N.° 6.

# IL MONITORE FIORENTINO

12. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

1. *Aprile* 1799. *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

VEdete gli effetti della Democrazia, anime insensibili al dolce amore per la patria. Non sono a comune, come voi andate spacciando, i soli nomi di cittadino, e quelle gloriose coccarde, che indicano il bene di appartenere alla Gran-Nazione. Siamo diventati una istessa Famiglia. Il sentimento della gioia d'un solo, dee balenare sulla fronte di tutti. Tutti debbon benedire l'istante beato, che le onnipotenti armi Gallo-Cisalpine ci liberarono dalla schiavitù. Tutti debbono raccogliere i frutti di questa redenzione. Santa Eguaglianza! Tu calpesti l'infame cervice dell'Egoismo; tu spargi in guisa eguale sugli esseri umani la cornucopia delle tue beneficenze. Non ne trascurò alcuno. Essi sono aggruppati sotto il manto della natura. I tuoi doni poi non sono forzati; non son' figli dell'adulazione e del fasto. Scorrono spontanei a fecondare i più ubertosi, e fin quì i più negletti ed inculti terreni. Sì; vedete gli effetti della Democrazia nelle cure preziose, che si prende la municipalità di Firenze a pro dei nostri Fratelli poveri. Fino del dì 30. stante essa pubblicò l'appresso NOTIFICAZIONE:

„ La Comunità di Firenze nonostante le straordinarie numerose incombenze, non tralascia di occuparsi continuamente per sollevare la Classe più indigente del Paese. Ma tutte le sue premure sarebbero inutili, se non vengono secondate dallo zelo, dall'efficacia, e dagli sforzi dei Possidenti, che in tante maniere concorrono al bene di tutti. A tale effetto si crede in dovere di esortare, e di invitare caldamente i Possessori sopraddetti a proseguire gl' incominciati lavori, specialmente della campagna. Una interruzione di tal genere nel tempo, che priverebbe tanti lavoranti del loro giornaliero sostentamanto, farebbe deperire ancora i fondi della loro opulenza. Egli è dunque a nome dell'interesse pubblico, egli è al nome della Umanità, che il Comune di Firenze vi invita, o Cittadini. Senza l'attività del Lavorìo, languisce un numero grande di operanti, e si esaurisce la sorgente della pubblica prosperità. — Che le Campagne presentino il brillante aspetto di una florida Coltivazione, che i consueti Mercati offrano l'attività del Commercio, che il Popolo, mentre impiega le sue braccia al lavoro, trovi la sua sussistenza. Tutto dipende da Voi. Invano la propizia Stagione ci prometterebbe una abbondante Raccolta, invano i vostri Coltivatori con tanto sudore raccolsero i prodotti della terra, e con tanta pena li conservaste, se questi ora più dell'usato restassero stagnanti nelle vestre mani. — Che l'aspetto Guerriero della nostra Città non ne allontani i vostri Coltivatori con i giornalieri commestibili. Incoraggiteli. Animateli! Nò. Le Truppe, che ci hanno liberato, non si sono avvilite con li insulti, e con le estorsioni! Regni la confidenza, e saranno allontanate le calamità „, *Firm.* Orazio Morelli Capo della Comune. Vinc. Scrilli Canc.

Questi pensieri patriottici volano rapidamente per ogni dove ad architettare delle opere di beneficenza. Fino dei 27. Marzo si vide affissa in Pisa l'appresso *Notificazione*:

„ Perchè la Gioia, che deve accompagnare la rigenerazione Toscana e il recupero dei diritti dell'Uomo non sia funestata dal dolore di quelli individui, che nell'alterazione restassero momentaneamente senza lavoro, e senza sussistenza; una società di Patriotti ha aperta una soscrizione ed una Cassa per sollievo delli operanti restati senza impiego, e altri indigenti, se la somma lo comporterà. — I Cittadini Luigi Certellini, Giuseppe Castinelli, Luigi Migliaresi, e Lorenzo Silvatici son Deputati per raccogliere le soscrizioni, ed esigere. I Cittadini Luigi Schipissi, Luigi Soldaini, Lorenzo Rossi, e Carlo Ottavio Morandini per far la nota delle Persone, alle quali deve distribuirsi il prodotto di questa Colletta e verificarne i titoli, e il detto Cittadino Lorenzo Rossi sarà il cassiere e distributore dietro il mandato dei Deputati suddetti. — Tanto la Nota di quei benefici Cittadini che per l'amor della Patria avranno offerto e pagato il sussidio proposto, quanto la Nota delle Persone, alle quali ne sarà distribuito l'incasso, resteranno in mano del detto Cittadino Rossi, ac-

ciò ognuno possa soddisfarsi sopra di essa. — I Patriotti sperano, che ogni onesto Cittadino contribuirà volentieri a quest' atto, che non ha bisogno di essere insinuato e raccomandato. — Visto dal Capo di Battaglione e Comandante della Piazza che permette che sia affisso. *Firm.* Loberey.

In sì fatta conspirazione a procurare dei sollievi alla virtuosa indigenza, si è distinto il Citt. Lapini Potestà di Fiesole. Sulla gran piazza attorniata di monumenti magnifici degli antichi Etruschi risvegliò la confidenza di coloro, che aveano interrotto gli scavi delle pietre, ed aveano gittato nella inopia quella popolazione di Scalpellini. Si ammassano adesso colà i macigni destinati alle fabbriche, che il ricco Cittadino non vorrà far cessare, e che intraprenderà di nuovo. Tutto è collegato nella macchina della Società. Dal sodisfare agli scambievoli e varj bisogni dell' uomo, ne resulta la individuale felicità.

Intanto la Toscana tutta dee esultare per la scelta fatta dalla saviezza del Commissario Reinhard in Ministro delle Finanze del benemerito Cittadino Francesco Maria Gianni. Pieno di lumi nella pubblica economia, illustre pei servigi resi allo stato nella montatura dei più utili stabilimenti; nel far gustare a Leopoldo le provide leggi, che accennano il meglio della nostra situazione, fu sbalzato dal posto che onorava, dalla invidia, e più dalla ignoranza dei suoi vili colleghi. L' inetto Ferdinando si privò dell' unica testa, che fosse tra i suoi Consiglieri, e se ne privò, quando era più evidente il bisogno, quando cominciavano a crollare le basi della pubblica felicità. Nè si fu contenti di ridurre inattivo il Necker della Toscana. Si fece bersaglio fino agl' ultimi giorni della più nauseante persecuzione. Egli vide arrestarsi in casa col più sfacciato arbitrio l' unico suo figlio, amatore delle scienze, sensibile amico, generoso, fermo nei più filantropici principj. Torneremo su questo punto, quando si abbozzerà la lugubre storia delle vessazioni date dall' estinto governo. Ora le vittoriose armi Francesi ci richiamano alla gioia. Esse fanno mordere la polvere ai nostri nemici; moltiplicano i lauri immortali, che adornano la fronte marziale del soldato repubblicano. La Comunità di Firenze in esecuzione degli ordini dal Citt. Espert Comandante della Piazza ha pubblicato colle stampe la seguente notizia.

LIBERTA' EGUAGLIANZA.

*Estratto d' una lettera del Genarale in capo dell' Armata d' Italia al Gen. Divisionario Gaultier Comandante la divisione di Toscana. Dal Quartier Generale di Roverbella gli* 10. *Germin. an.* 7. *Rep.* 30. *Marzo v. st.*

„ Nello stesso momento, in cui occupavate Firenze, ho data Battaglia ai Nemici. Gli ho uccisi, presi, o feriti otto, o dieci-mila Uomini, presi de' Cannoni, e delle Bandiere; ma tutto questo non è che un preludio. Si dovrà fra pochi giorni ricominciare, per esterminarli. „ *Firm.* Scherer. Per copia conforme l' Ajut. Gen. capo dello Stato Mag. Franceschi.

Frattanto Lettere di Ferrara dei 28. Marzo, e del Ponte dei 29. detto, dirette ai Cittadini Fratelli Salvetti, smentiscono l' aristocratica voce, che i Tedeschi abbiano occupata quella Comune, giacchè non si ha notizia di alcuna ostilità in quelle bande, e resulta anzi, che sono state fatte tranquillamente delle spedizioni mercantili.

Questa voce tentò di affacciarsi ieri sera alla porta di casa del Cittadino Filippo Stecchi, ma alla vista dei Granatieri Cisalpini, che guardavan le soglie, tornò vergognosa indietro, e svaporossi per l' aria. In questa casa una società di veri patriotti esternò il suo giubbilo per la rigenerazione della Toscana con una brillante festa di ballo. Essa fu decorata dal Cittadino Comandante della Piazza, dal Commissario della guerra, dallo stato maggiore, ed ufizialità Francese e Cisalpina, dal Cittadino Ministro di questa Repubblica. Campeggiavano nella sala le Cittadine Reinhard, Riccardi, Ginori, Venturi, e campeggiavano con loro il brio e la contentezza di tutti, accompagnata da balli e dalle arie patriottiche. Gli Evviva sinceri alla *Repubblica Francese*; alla *Libertà*, al *Commissario del Direttorio Esecutivo*, alla *Cittadina Reinhard*, al *Ministro della Repubblica Cisalpina*, furono ripetuti, e solenni. Niente mancò alla comune soddisfazione. La sala illuminata a giorno presentava all' ingresso nella principale delle sue pareti la Statua della Libertà coll' asta ed il repubblicano berretto. A destra vedeansi i fasci, e lo stendardo tricolore, che sventolava colla bandiera nazionale Toscana. I festoni a tre colori ornavano questo quadro consolante. Tali disposizioni eleganti, che risultavano anche nelle stanze contigue destinate al gioco, si debbono in special modo ai Cittadini C. Gallico e Vincenzo Marchionni, che furono deputati a dirigere la festa.

---

*Avviso al Cittadino Arcivescovo di Firenze.*

Voi siete piuttosto vecchio, ma avete dello spirito. Alle corte, vi trovate certamente in stato di agire a pro della rivoluzione. Perche dunque tanta flemma? Perche il vostro zelo è onninamente annighettito? Io avea fatto concepire le più belle speranze di voi. Credeva, che il vostro nome dovesse iscriversi in caratteri d'oro sulla scarsa nota dei veri Ecclesiastici Repubblicani. La mia fiducia non è ancora spenta. Ma frattanto il popolo desidera da voi più attività. Egli ha ragione. Non v' invita a ballare intorno all' albero della libertà, il che disdicerebbe solo alla vostra vecchiezza; v' invita a pubblicare qualche enciclica, in cui annunziando la nuda verità, gli dimostriate l' accordo ammirabile della Religione cattolica col gover-

no repubblicano. Ve lo dovevate aver fatto spontaneamente, perchè è troppo urgente il bisogno. Mi son portato jeri in una suburbana campagna, che è stata il mio cauto e costante ritiro, dopo la partenza di Leopoldo, dopo il ripristinamento dei più vistosi disordini, dopo la forza persecutrice, che si spiegava ogn' ora da vo' altri Vescovi sotto la garanzia del devoto Seratti. Voi non potete immaginarvi lo stato meticuloso di quei rispettabili agricoltori. In distanza un miglio e mezzo da Firenze si teme per la religione dei nostri Padri, e si teme, perchè voi cani muti non avete ancora rassicurato nessuno, che rimarrà intatta. Piuttostochè sospendere il Citt. Prete Bellucci *ex informata coscientia*, vale a dire, con tutta l'ingiustizia dei Processi Camerali, pei quali sono giunti all' ultimo grado dell' infamia i nostri Criminalisti, non era egli meglio, che voi distendeste una lettera pastorale, meno caricata delle altre nei suoi periodi, e nel cruschevole fraseggiare, e bene adattata all' uopo d' insinuar le massime evangeliche, che sono il presidio e l'antemurale più forte della democrazia? Non era meglio, che voi tranquillizzaste le Monache di Ripoli, che traviate da qualche Prete iniquo, temono il sacco di quel Conservatorio, la dissoluzione di quella utile società, e temon fino, che le loro giovinette educande debbono essere strascinate a Parigi, come le vergini Circasse al Serraglio del Gran-Signore? Bastava dir loro, che nella Repubblica, in vece di esser distrutti, sono favoriti e aumentati gli stabilimenti di pubblica educazione, e in specie quelli ben rari a pro del sesso femminile, che influisce cotanto su i buoni costumi del popolo. Bastava dir loro, che elleno sarebbero trasportate altrove, se la pubblica causa esigeva il locale, che occupano, per uno spedal militare; bastava soggiungere, che il Citt. Saliceti non vi avrebbe tenuto ad educare le sue figlie, se doveano esser preda di una licenziosa soldatesca. Ma quante cose mai non potevate fare a vantaggio comune, ora che tutti conspirano vicendevolmente a migliorare la nostra costituzione! Oltre quella che desidera il Popolo, ve ne suggerisco un altra. Toglietevi dai fianchi un uomo orgoglioso, che col volto dipinto a pietade ha sognato fin qui mitre e pastorali, ed ha inondato la Diocesi di libri e pitture superstiziose, per arrestare il progresso dei lumi, e quel che più gli fa vergogna, per comprimere i tentativi, che fannosi ovunque per richiamare il culto alla purità delle prime epoche del Cristianesimo. Questi è il Vicario Generale Albergotti.

---

*Secondo Avviso ai più caldi Patriotti.*

E' dispiaciuto ad alcuni di voi il mio primo *Avviso*, Io me l'aspettava. Voi sentite, che in Livorno, in Pisa, in Pistoja, e altrove il Popolo ha esultato in maniera singolare al dolce avvenimento, che rende la libertà e il suo decoro alla patria. Vi vedete molto addietro a quelle comuni nella effervescenza del vostro giubbilo, e mal soffrite, che una voce stucchevole vi rimproveri di ciò che avete fatto, è che è assolutamente ben poco. Ecco l' inganno. Io non ho voluto rimproverare la vostra giusta letizia, e i modi, coi quali l' avete esternata. Sarei in contradizione con me stesso, giacchè ho tributato opportunamente i debiti elogj a questo vostro virtuoso patriottismo. Io ho temuto soltanto gli *eccessi*; perchè gli eccessi della pubblica gioja possono divenire orgie di baccanti. I fatti su cui appoggiavansi le mie riflessioni, mi sono stati presentati con delle tinte piuttosto caricate. Parea, che potesse diminuirsi la calma del vostro placido ondeggiamento. Comunque sia, nei fatti possiamo ingannarci, non mai nei principj. In questi son più caldo di voi, nè vi può essere giammai discordanza. Si conviene dunque, che le canzoni patriottiche, gli animati evviva, coi quali risvegliate il genio della libertà fra atto e atto, al principio e dopo il termine dell' Opera sono comendabilissime. Fa d' uopo anzi, io soggiungo, che questi soverchino la copia, e lo strepito degli antichi Reali applausi, che titilla tuttora le guaste e lunghe orecchie dell' aristocrazia. Si conviene pure, che un Repubblicano non può disturbare con giustizia l'attenzione altrui al canto al suono, alla comica degli spettacoli. Se io pago il biglietto per gustare i dolci e variati modi musicali della Grassini, se voglio attendere anche alle stonature d' un' ultima parte cantante, perche volete rapirmi questo diritto, ed invadere questa mia proprietà? Perchè non posso chiamar *corrotti* nel gusto del Teatro coloro, che adottando un sì fatto contegno, mostrano di essere insensibili alle magiche attrattive dell'armonia, e di essere indifferenti al rispetto dovuto al pubblico? Non fate una glossa acerba alle mie espressioni. Io so amare e stimare quanto voi i Popoli democratizzati; ma sul punto della polizia teatrale non gli posso amare e stimare quanto il Popolo Francese, che niente corrotto nel gusto pel Teatro vi assiste in silenzio, come in una scuola di pubblica istruzione. Non vi è anzi individuo della Gran-Nazione, che non si maravigli degli opposti Italiani costumi. Di questi due dati ne dobbiamo convenire interamente. Io non son venuto nè alla Pergola, nè al Teatro-nuovo: io attingo l' estere notizie dai fogli, che le consegnano alla storia: Se voi seguite il primo sistema, se i ragguagli son falsi il mio *Avviso* è superfluo, cade ogni accusa, anzi si rende affatto ridicola ed insussistente. E' certo poi, che l' intenzione mia è stata di far guerra agli eccessi abusivi, che quando esistono, sono reprensibili in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni persona. Sì fatta guerra non può essere più giusta

e più legittima. Non m' increscerà neppure per questa ragione di essere insultato a faccia a faccia con delle ingiurie grossolane. Mi fu detto, che io era un *bugiardo*. Dietro alle spalle, aggiunse uno, che non mi conosce, che per istendere quell' *Avviso* mi si era comprato con una somma di zecchini: un terzo minacciò delle *Legnate*: un quarto si protestò di fucilarmi. Anche questi sono eccessi, degni di essere combattuti. Voi gli combatterete per me; ed io mi consolerò, che un quinto buon Repubblicano mi ha abbordato a mezza notte con modi quanto franchi, altrettanto gentili. Egli mi ha partecipato il suo giusto risentimento; egli solo mi ha persuaso, che io dovea al pubblico una ritrattazione.

REPUBBLICA FRANCESE.

*Parigi* 15. *Marzo*. Il seguente messaggio del Direttorio esecutivo al consiglio dei cinquecento, mette in chiaro le odiose trame della corte di Vienna per l' allontanamento della pace, ed i raggiri del Granduca di Toscana, i quali affretteranno il fortunato adempimento dei pubblici voti per la politica rigenerazione di quello Stato.

*Cittadini Rappresentanti*

„ Per quanto siano grandi gli avvenimenti seguiti dopo la conclusione del Trattato di *Campo Formio*, è ancora troppo fresca la memoria di quelli che lo hanno preceduto. Si sa, che dopo cinque anni di trionfo, e nel momento in cui le armate Francesi non erano lontane che 30 leghe da *Vienna*, la Repubblica acconsentì di sospendere il corso delle sue vittorie, e preferì al successo di pochi ultimi sforzi il ristabilimento immediato della pace. Si sa, che quando si venne in cognizione del Trattato, la moderazione del vincitore parve si grande, ch' ebbe qualche bisogno d' apologia.

„ Chi avrebbe mai preveduto che quel patto, in cui la forza si è mostrata sì indulgente, in cui una sì liberale compensa doveva soffocare ogni rincrescimento, dovesse essere il pegno impostore d' una reconciliazione effimera, e che gli immediati attentati contro quel patto dovessero tutti emanare da quella Potenza, che gli era debitrice d' una ampia indennizzazione delle perdite sofferte nella guerra?

„ Infatti quale strano e continuato contrasto! Mentre la Repubblica si dà la premura d' eseguire tutte le stipulazioni d' un trattato, sproporzionato alle sue vittorie, e alle giuste vendette che poteva fare dei piani di distruzione formati e tentati contro di lei, l' Austria in vece di mostrarsi soddisfatta d' un accomodamento che le ha risparmiato i più grandi disastri, ad altro non sembra pensare che a deteriorare e a distruggere il patto che ha fatto la sua salvezza.

„ Tra le violazioni del Trattato, che la detta Potenza si è fatte lecite, alcune sono state sì manifeste, ch' esse hanno già eccitato lo stupore dell' *Europa*, e l' indignazione dei Repubblicani; altre, meno pubbliche, non sono però state meno ostili, e il Direttorio Esecutivo non può più differire di mettere sott' occhio al Corpo Legislativo la condotta del Gabinettto Austriaco, condotta veramente offensiva, attentatoria allo stato di pace, e che nessuno sforzo, nessun esempio ha potuto ricondurre all' osservanza degli impegni contratti.

„ All' epoca stessa del Trattato di *Campo-Formio* fu reciprocamente stipulato con un atto addizionale, che tutta la parte del territorio Germanico dal Tirolo e dalla frontiera Austriaca sino alla sponda sinistra del *Meno*, sarebbe stato contemporaneamente evacuato dalle truppe Francesi, e da quelle dell' Imperadore, come pure da quelle dell' Impero, ch' erano al suo soldo, salva la posizione di *Kehl*, che doveva restare alla Repubblica. Una convenzione ancor più particolare, conchiusa e sottoscritta a *Rastadt* a 11. Frimaire an. 6., rinnova questo impegno e fissa un termine al suo eseguimento.

„ Per parte della Repubblica, l' eseguimento fu pronto ed intiero. Per parte dell' *Austria*, è stato differito, eluso, e non si è ancora ottenuto. L' imperadore ha conservato in *Filipsburgo* una Guarnigione, e delle provvisioni sue proprie, sotto una coperta simulazione. In *Ulma*, in *Ingolstadt*, non ha cessato di tener truppe, ed uno stato maggiore disposto a riceverne delle altre. Tutte le Piazze della *Baviera* sono restate a sua disposizione, e in vece di evacuare quel Ducato a termini del Trattato, vi sono in oggi cento mila Austriaci destinati a ricominciare le ostilità contro la Repubblica, e ad impadronirsi d' un Paese, che da sì gran tempo forma l' oggetto della cupidigia della Corte di *Vienna*.

( *Sarà continuato* )

Championet Generale di divisione, e comandante dell' armata di Napoli in seguito di un decreto del Direttorio sarà messo in stato di arresto per esser giudicato da un consiglio di guerra sul delitto di aver abusato della forza, per impedire l' azione del potere affidato al Commissario Civile presso l' armata.

E' stato nominato il Contrammiraglio Delmotte al comando delle forze navali di Brest, e son seguite altre promozioni nei capi di essa. Tutto ci fa sperare, che quanto prima avremo in quella rada un' armata formidabile.

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli 40. l' anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

N.° 7.

# IL MONITORE FIORENTINO

13. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

2. Aprile 1799. v. st.

## TOSCANA

*Firenze.*

IL Popolo non diventa grande ed energico nella carriera della Libertà, se non è istruito e persuaso dei suoi diritti e dei suoi doveri. Avvezzo al sistema della tirannia, che gridava un sì, o un nò imperioso, e dava la legge a una massa di schiavi, come può slanciarsi vivace verso il nuovo ordine di cose, se non ne conosce sensibilmente i vantaggi, se non iscorge la piena dei beni, che si trae seco, e la certa ruina di tutti gli antichi opprobrj, che corteggiavano il dispotismo monarchico? A questo scopo, caro alla patria, debbono tendere gli sforzi di tutti i buoni Cittadini. Esso è la sorgente inesausta di quell' ardente amore, che ci legherà alla causa pubblica, che ci renderà degni dell' alleanza eterna colla gran Nazione; che ci associerà alle repubbliche italiane, emule di lei nell' entusiasmo patriottico, nella marcia vittoriosa di una fortunata rivoluzione. Ma i buoni cittadini non abbisognan di stimolo per le azioni interessanti il pubblico bene. Fino dei 30. Marzo una Società di veri amici della patria cominciò le sue sedute nella via detta di *Vacchereccia* in casa del Citt. Vincenzio Frosini. Questi, ben noto per i suoi meriti personali, ha quello di più, di avere incitato e promosso tale istituzione, di avere offerto un locale comodissimo per l' adunanze, di supplire alle spese necessarie col massimo disinteresse. E' in attività questo *Club* di puri e decisi patriotti. Esso si riunisce ogni sera per concertare, e favorire i mezzi, onde promuovere e dilatare la pubblica istruzione. Le materie che vi si discutono sono della maggiore importanza. I frutti, che promettono i travagli di questi bravi Cittadini debbono sortire un ottimo effetto; e noi non sappiamo frenare i desiderj impazienti di vedergli alla luce per la comune utilità. Tutto ciò che tende a mostrare l' antico eversivo sistema di mala amministrazione, i falli innumerabili dell' antico governo, e il riparo salutare e quasi istantaneo, che vi si appresta, è la lezione la più convincente pel popolo per odiare il regime monarchico, per attaccarsi ai felici destini della Repubblica Francese. Momenti indietro lo Spedale di S. Maria Nuova era sul punto di chiudere le sue porte alla languente umanità. Accorre al bisogno il Governo Francese, e in mezzo alla folla delle sue grandi operazioni somministra i modi di allontanare questa sventura; sceglie un degno e culto Cittadino per capo a dirigere questo stabilimento, a correggere gli abusi, e i disastri introdotti dalla imperizia e dalla puerilità dei passati Commissarj. Nell' istante se ne vede il frutto, espresso nella seguente Memoria: „ Lo Spedale di S. Maria Nuova tra il numero dei malati che ha sempre curati, e alimentati ve ne erano di quelli resi per la loro età incurabili, ai quali era stato passato l' intero vitto consistente in cinque once di pane, once una e mezzo minestra di paste, once tre vitella, ed un quartuccio di vino annacquato per pranzo, ed altrettanto per cena. — „ Fino del 1794. per diminuire il numero di questi infelici, ridotto oramai eccedente, fu risoluto dal passato governo di ridurli a mezzo vitto, cioè di dar loro la distribuzione del pane, e del vino una volta il giorno, fermo stante gli altri generi. — Tal barbaro sistema, repugnante all' umanità, riduceva questi infelici nell' alternativa o di partire dallo Spadale, o di morire lentamente di fame, come è spesso avvenuto. E stato dunque subito dall' attual Commissario Cittadino Giorgi tolto di mezzo, ed ha ordinato che tutti i malati sieno egualmente assistiti, alimentati, e custoditi, e che a questi poveri infermi, per lo più vecchi, sia restituito l' intero vitto, come a tutti gli altri, avendo bisogno l' età senile piuttosto un maggior nutrimento, che meno, ed all' incontro ha ordinato, che si licenzino quegli individui, che senza alcun male vi erano trattenuti dalla cabala e dall' intrigo, a danno dello Spedale e dei veri malati „.

Seguitano ad emettersi dal Governo Francese le più opportune provvidenze, che rassicurano la nostra libertà, che favoriscono l' attività del commercio: sono stati pubblicati i due seguenti documenti.

1. „ A NOME DELLA REPUBLICA FRAN-

CESE. Il Magistrato Supremo a richiesta della Comunità di Firenze fa pubblicamente notificare, e conoscere l' infrascritto Biglietto del Comandante della Piazza per la sicurezza della libera sortita dalle Porte, delle Carrette, Barocci ec. del seguente tenore. „ *La Comunità di Firenze al Magistrato Supremo 31. Marzo 1799.* „ La Comunità sollecita di provvedere all' approvisionamento della Città, oltre l' avere invitato i Possessori, e Coltivatori a portare le solite derrate al Mercato si è fatta un dovere di ottenere dal Comandante della Piazza l' annesso Biglietto, che assicura la libera sortita dalle Porte di tutte le Carrette ec. destinate al trasporto, e perciò vi prega di pubblicarlo, e farlo affiggere nella Città, e Luoghi della Campagna per quiete, ed instruzione comune — *Armata d' Italia. Libertà eguaglianza. Republica Francese 10. Germinale an. VII.* Espert Capo di battaglione Comandante la piazza alla Comunità di Firenze. — L' Ordine per il transito delle Carrette, Barocci, ed altre cose simili già è stato dato a tutte le Porte della Città, e con ciò sono con salute, e fraternità. *Firm.* Espert. Il Capo della Comunità Orazio Morelli. E tutto a chiara notizia di ciascuno. Dall' Udienza del Magistrato Supremo il 1. Aprile 1799. *Firm.* Giulio Porrini Cancelliere „

2. „ A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE. Il Magistrato Supremo della Città di Firenze in sequela della Commissione contenuta nel Biglietto del Cittadino Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana il 9. Germinal Anno 7. della Repubblica Francese, una, e indivisibile, e data in replica ad una memoria al medesimo trasmessa dall' infrascritto loro Cancelliere, fa publicamente notificare, come nel tempo che detto Cittadino Commissario si occupa del pensiero di un nuovo Bollo per le Carte destinate agli Atti pubblici, all' effetto di non interrompere il corso del servizio potrà farsi uso del Bollo, che si pratica attualmente. — Parimente ritrovandosi nei diversi Tribunali delle formule di Atti già stampate, e bollate, potranno i medesimi valersi di quelle, che esistono di presente, cessando la facoltà di bollarne delle nuove. — Restano per altro escluse quelle, che enunciano il nome del Principe Regnante in passato, in luogo delle quali il predetto Cittadino Commissario determinerà delle formule più conformi al nuovo ordine delle cose. — E tutto a chiara notizia di ciascuno. — Dall' Udienza dei Magistrato Supremo il 1. Aprile 1799. *Firm.* Giulio Porrini Canc. „

Le truppe Francesi intanto segnano in ciascun giorno della loro marcia sempre nuovi trionfi. Non vi è difficoltà, non vi è rischio, che trattenga l' impetuoso valore di questi Eroi Repubblicani. La di loro energia diventa sempre maggiore nei pericoli, ed il loro coraggio è un rapido torrente che al solo avvicinarsi tutto supera, e vince. Per lettera diretta ai nostri Cittadini negozianti fratelli Salvetti in data di Samada 19. Marzo, abbiamo i dettagli dei fatti seguiti nella Svizzera: la di loro autenticità, che non soffre alcun dubbio, garantisce le nostre asserzioni. „ Il dì 6. di Marzo le truppe repubblicane sfilarono dalla parte di Culkes, e la mattina a ore sette si trovarono a Richenau montagna vicina a Coira ed in avanti Signoria soggetta all' Imperatore. Nell' istesso tempo il Steig confine, e fortificazione Reta presso la Svevia fu attaccato, e preso dopo una piccola resistenza. Queste due colonne avanzate si impegnarono in un combattimento molto sanguinoso; non si sa precisamente la perdita dell' una, e dell' altra parte, ma il Generale Austriaco è stato fatto prigioniero, e con lui quattromila soldati. Quelli che si son potuti salvare si son battuti fino dentro di Coira, ed hanno passata l' Albula, montagna vicina a Coira in numero di circa duemila uomini. Quelli che erano in una vallata tra i monti dell' Engadina alta, chiamata Bergaglia, credevano di esser particolarmente minacciati dalla parte di Chiavenna città Cisalpina, ma i Francesi diressero l' attacco alla montagna di Seth, trovarono il mezzo di superarla e messero in rotta tutta la truppa che vi era, facendo 1000. prigionieri. Il piccolo villaggio di Casaccia è stato saccheggiato. Dalla parte di Albula e nel luogo famoso del Sasso di Bergun vi erano 600. Austriaci. Questo Sasso è una altissima rupe di vivo masso, a traverso alla quale è stata scavata nel sasso una piccola strada incarreggibile. E' un prodigio inconcepibile del coraggio repubblicano, il tragitto di più di sette ore fatto dai Francesi per questa rupe scoscesa. Ma egli è certo altresì, che il dì 11. erano alla vista del Ponte sul fiume Inno nell' Engadina alta, dove si accamparono nella notte sopra la neve. Una guardia avanzata scese la mattina nel villaggio, e mandò una parte dei suoi fino a Bever, Borgo molto prossimo al ponte. La nostra comune incaricò il Vicario ed il presidente Florio Planta di andare a riscontrare il Gen. Francese La Courbe. — Al Borgo Madolain i Tedeschi comandati dal Gen. Laudon con un corpo di 3000. uomini rispinsero i posti avanzati francesi, e si resero padroni del villaggio. Il vantaggio però delli Austriaci fu di corta durata, i Francesi che avevan dovuto retrocedere stante la superiorità del nemico, ritirandosi nell' alture, riscontrarono la loro colonna. La battaglia allora si fece più viva. Quivi era cosa ben singolare vedere ondeggiare sulla neve i figli di Marte. I repubblicani pertanto dopo quattro ore di azione respinsero i Tedeschi e gli inseguirono battendoli e facendoli sempre dei prigionieri, fino al secondo villaggio dell' Engadina bassa chiamato Zetnetz. La sera dei 12. trecento di questi Eroi presero

quì il lor quartiere. — Li sforzi inauditi del coraggio francese dettero luogo ad una più grande ammirazione, allorchè in compagnia di 100. prigionieri comparvero quì l'istessa sera 600 di essi dopo aver passata la montagna di Giulio, inaccessibile nell'inverno alli stessi abitanti, e dove non vi è strada di sorte alcuna. Il dì 13. due compagnie di granatieri tornarono da Pontresina, villaggio in cima del monte di Bernina, ove avevano parimente fatto 100 prigionieri. — Dalla parte di Poschiavo, nei confini dei Grigioni dalla banda della Valtellina, presentatisi i Cisalpini, 1200. uomini che vi si trovavano si resero prigionieri. Il solo nome delle legioni repubblicane spaventa degli uomini avviliti, che dopo aver azzardata la vita per la difesa delle proprie pesanti catene, niuna altra ricompensa li attende che la miseria, e lo squallore. Li abitanti di Poschiavo hanno riportata alle loro case la libertà, e la salvezza sotto l' invincibil stendardo tricolore „.

„ Nell'Engadina bassa i Francesi per una parte hanno preso possesso di Zertnez, e dall'altra si sono avanzati fino a ponte Martino sopra l'Inno, primo luogo Tirolese. Li Austriaci discesi dalla montagna di Scarl sorpresero i Francesi che erano a Scuol borgo nell'interno dell'Engadina bassa, e fecero una quantità di prigionieri, fra' quali il Gen. Mainoni e dieci Ufiziali. Essendo però stati rispinti lasciarono sopra dugento prigionieri. Un egual successo ebbe la spedizione fatta dalla parte di Zertnez, dove erano penetrati i Tedeschi scendendo la montagna del Forno coll'idea di tagliare ai Francesi la ritirata. I Cisalpini traversata la montagna di Bormio li fecero tutti prigionieri, e si impadronirono di S. Maria altro confine Tirolese. L'unico luogo fortificato, che potesse per poco arrestare le rapide vittorie della repubblica era Nauders, sotto il Ponte Martino: anco questo si è preso, e così aperto il paese fino ad Inspruck „.

I partigiani Tedeschi sono stati tutti incatenati in Coira, e messi sopra dei carri per andare al luogo del loro gastigo. Così le armate delle due repubbliche per ogni dove gloriose, trionfano pienamente dei loro nemici, e rendono ai popoli quella libertà, che i tiranni, nell'agonia del loro dispotismo, vorrebbero ad ogni costo rapire.

---

*Avviso a chi somministra al Monitore le notizie del giorno.*

La storia d'una rivoluzione esige la più filosofica imparzialità. Non è la storia dei Monarchi. Essa dovea esser corredata della menzogna e della adulazione, di tutta la corruttela necessaria, per scriver le gesta dei flagelli dell'umanità, e per fargli comparire il contrario. Nella Repubblica dee enunziarsi la verità, tutta nuda; la sua luce sfolgoreggiante dee inseguire fin nei più tenebrosi nascondigli il cattivo cittadino, purchè si corregga, purchè la sua immoralità sia esecrata; dee far risplendere i patriotti virtuosi, onde siano imitate le loro lodevoli azioni. Questo è lo scopo, che si è prefisso il Monitore nel pubblicare all' opportunità il nome e cognome degli onesti e dei malvagj cittadini. Voi vedete che non si ottiene questo utile fine colla falsità, colla calunnia e coll' impostura. Con questi mezzi vituperevoli si giunge all' infamia; e l' elogio e la censura rimangono egualmente discreditati. Un colpo indebito ed arbitrario non genera poi solamente il giusto rammarico di aver ferito la innocenza, ma pone molte volte nel caso di non poter riparare alle conseguenze di un offesa tanto più grave, in quanto che si è avuto il coraggio d'infligerla in faccia al pubblico. Io spero, che voi siate interamente in queste massime; che le seguirete fino allo scrupolo. Un di voi però mi ha ingannato. Mi scrisse, che la Cittadina Alessandra Viviani fino dai 25. stante assicurò il Citt. Frate Magiotti suo Fratello, che non desse retta alle voci sparse dell' arrivo dei Francesi a Firenze, giacche era conclusa la pace coll' Imperatore. Mi soggiunse, che nella sera istessa era furibonda in vedere un resultato tanto opposto ai dati del suo gabinetto; e mi fece sapere, che il dì 26. giunti due Ufiziali alla sua casa con un municipalista per l' alloggio, si disimpegnò da una urbana accoglienza, dando ordine al cameriere, di non ricevere alcuno, col pretesto che diverse stanze erano inservibili per alcuni lavori recenti di calcina. Concluse, che la sua opposizione fu inutile onde si morse le labbra, e gridò: . . . . Mi volli prevalere di questa notizia. I meriti della brava Ufizialità Francese, Cisalpina, Piemontese e Pollacca, e le gentili maniere sociali che la distinguono, non meritavano questi insulti, altronde assai probabili in una, che colle sue frequenti lettere ha fatto nei tempi addietro, tutto quello che può fare una donna, per promuovere il fanatismo e l'aversione ai Francesi in Prato e nella Terra di Montevarchi. Ebbene la notizia è falsa. Sono stati a trovarmi questa mattina i Sotto-Tenenti Cazzola e Granye, ospiti della Citt. Viviani. Essi testificano di essere stati accolti dalla medesima cortesemente, e di essere contenti dell' alloggio, che hanno in sua casa. Il Pubblico dee dunque restituirle quella stima, che le avranno involato le asserzioni del *Monitore*.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi 15. Marzo.*

*Continuazione del Messaggio ec.* ( Vedi Monitore pag. 24. col. 1. )

„ Se quella Corte avesse avuta l'intenzione di dimostrarsi fedele al suo trattato, il primo effetto di questa disposizione sarebbe stato di sollecitare il ristabilimento simultaneo delle rispettive lega-

zioni; ma ben lungi, che l'*Austria* volesse prendere qualche inniziativa a questo riguardo, qual fu le stupore del Direttorio, allorchè seppe, che i Plenipotenziari rispettivi spediti al Congresso di *Rastadt* si riguardavano a *Vienna* come bastanti per mantenere le comunicazioni fra i due Stati; e si riguardava il trattato di Campo Formio, come bisognoso di ricevere dal trattato coll'Impero degli ulteriori schiarimenti, prima che fossero intieramente ristabilite le relazioni abituali d'una perfetta intelligenza. Una sì fredda interpretazione data al trattato, una alienazione sì formale da ciò che tendeva a sviluppare i risultati, facevano presagire, che non sarebbe stato a lungo rispettato.

„ In questo frattempo, un Governo, la di cui esistenza comprovava la moderazione della Repubblica, osò provocare di nuovo la sua vendetta coi più perfidi attentati. Il sacerdozio espiò il suo delitto, e Roma acquistò la libertà; ma il Direttorio, prevedendo che non si sarebbe mancato di spargere l'allarme alla Corte Imperiale, e di dare alle più giuste rappresaglie l'aspetto d'una aggressione ambiziosa, stimò a proposito di non curare tutti i riflessi d'etichetta, che avrebbero potuto rattenerla, e di spedire a *Vienna* il Cittadino *Bernardotte*, come Ambasciatore della Repubblica Francese; incaricato di dichiarare, che la distruzione del Governo Pontificio a *Roma* nulla avrebbe cangiato riguardo ai limiti fissati in *Italia*; che le Repubbliche già esistenti, e riconosciute non si sarebbero dilatate nel territorio Romano, ciò che lasciava in tutta la sua integrità il trattato di Campo-Formio, perchè fissando l'estensione della Repubblica Cisalpina, non avea potuto prevedere nè impedire i risultati degli avvenimenti, che potevano cangiare la forma degli altri stati d'*Italia*, per effetto delle loro proprie aggressioni.

„ Eppure l'Ambasciatore della Repubblica non fu accolto, che con freddezza alla Corte di *Vienna*. Questa testimonianza della più leale premura, questa spedizione d'un Agente rivestito d'un augusto carattere, restò senza reciprocità; e ben tosto un avvenimento, meno ingiurioso per le circostanze che l'hanno accompagnato, che per l'impunità, che ha ottenuta, manifestò i sentimenti segreti della Corte di *Vienna*. „

( *Sarà continuato* )

## INGHILTERRA

*Londra 6. Marzo.*

Il Marchese di Circello ambasciator di Napoli veduta la corrispondenza di Nelson, e le lettere scritte da questo all'Ammiragliato nella più fiera afflizione per le disgrazie del suo paese ha dato la colpa di tutti i mali della sua patria al governo britannico.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Bologna 29. Marzo.* Il Relator bolognese assicura, che Legnago, e Verona sono in mano delle truppe Francesi, che mancano i dettagli di queste importanti operazioni i quali promette, e che è certo, che i principali attacchi sono stati sotto Verona. Che nel primo la sorte è stata indecisa; nel secondo i repubblicani hanno disfatto il nemico, e si sono impossessati dei forti, e della città. Che il numero dei prigionieri ascende secondo alcuni a seimila, secondo altri a dieci mila uomini. Si son conquistati dei Cannoni, e delle bandiere. Il valore dimostrato dalle truppe Cisalpine in queste azioni è rimarcabile. Il genio della libertà rende agli uomini quella naturale energia, che il dispotico dominio di un solo illanguidisce e consuma.

## NOTIZIE DEL MOMENTO.

*Firenze.*

„ Non esitiamo a render pubblica una carta, che comincerà ad attestare coi fatti la riconoscenza dovuta alla vittoriosa armata Francese, che ci ha guadagnato la libertà, e che saprà conservarcela. Essa è dell'appresso tenore: LIBERTA' EGUAGLIANZA. La Municipalità di Firenze incaricata di fornire l'Armata Francese d'un numero di Cavalli da tiro per l'Artiglieria repartibile fra le Persone più facoltose della Città, impone a Voi retroscritto di somministrare Num. . . . Pariglie, con le seguenti prescrizioni. — Dette Pariglie dovranno esser condotte nel dì 3. stante all'ore undici della mattina nella Fortezza di S. Gio. Batista detta da Basso, ove si troveranno i Ministri destinati a riceverle. — Tali Pariglie saranno stimate da un Perito eletto dalla Municipalità con altro scelto dalla Commissione Francese in contradittorio con i Proprietarj, ed il prezzo fissato verrà in seguito soddisfatto, o conguagliato, al quale effetto sarà consegnato ai Proprietarj in carta un sicuro riscontro. — Qualunque mancanza verrà a cadere su la responsabilità dei Proprietarj, non curato l'esame, se abbiano o nò i Cavalli richiesti, dovendo esser sempre a loro carico il provvederli. — Esorta finalmente la Municipalità tutti i Proprietarj a non far veruna variazione sul numero dei componenti il loro attual servizio domestico, da che il presente Ordine non apporta loro verun'aggravio „. Dalla Municipalità di Firenze li 2. Aprile 1799. *Firm.* Orazio Morelli Capo della Comune. Vincenzio Scrilli Canc.

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli* 40. *l'anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

N.° 8.

# IL MONITORE FIORENTINO

14. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

3. *Aprile* 1799. *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

IL fuoco della libertà si propaga, come scintilla elettrica dall' uno all' altro confine dell' avvilita Etruria. Da ogni banda abbiam riscontri del più esaltato patriottismo. Non sono stati mai cotanto voluminosi nello scorrere di poche ore i fasti della pubblica felicità. Quanto più rimasero incatenati i sentimenti della natura, i sacri diritti dell' uomo e del cittadino, tanto più sono emersi rigogliosi dalla loro schiavitù orrenda. Essi hanno mostrato al popolo i ferrei ceppi rovesciati e infranti; hanno dipinto i loro crudeli oppressori, e la tirannide è stata esecrata. Ma come accennare nella ristrettezza dei nostri fogli gli effetti rapidi e prodigiosi della universale esultazione! Come dir del santo amor della patria, che ha destato ovunque il più vasto incendio? Come delineare i tratti del più franco e del più esteso patriottismo, fino in quelle Comuni, che furono avvelenate oltre ogni credere dal consorzio dei furiosi Inglesi; che risentirono tutto l' influsso d' una mandra numerosa di emigrati fanatici, che vi venia a pascolare da tutti i paesi, a nuova vita sorti? Noi vogliamo assolutamente disegnare il quadro il più brillante, a forma delle notizie, che ci sono state trasmesse. Quelle di Pisa sono in maggior copia. Cominceremo da Pisa, che Republicana un dì detronizzò dei Re potenti, spiegò il suo imperio sulla Sardegna, sulla Corsica, e sulla Sicilia, lo estese alle isole Baleari, lo fece rispettare nell' Asia; e fatta schiava vide germogliare e crescer l' erba nelle sue vie più frequentate, e spegnersi senza commercio e senza forza, l' antica fama e valore. E' stato quivi piantato l' albero della libertà con tutto il corteggio imponente di questa augusta funzione. Vi hanno assistito l' Agente della Commissione Francese, le vittoriose truppe repubblicane, un immenso popolo, che segnava in fronte la consolazione, e la gioia. I Cittadini Morandini, e Certellini erano stati deputati dall' Aiutante Generale Touret a dirigere la festa. Essi corrisposero all' altrui espettazione. Il primo si è distinto con una breve parlata sotto l' albero rigeneratore. Questi discorsi distribuiti in stampa al Popolo spettatore non possono produrre un migliore effetto. Lo istruiscono, lo persuadono, lo risvegliano dal letargo, in cui languia profondamente, lo rivestono di sociali virtù. Se ne sono occupati con lode e con profitto anche i Citt. Piazzini, Andrea Vacà, Domenico Lazzerini. I loro discorsi, che meriterebbero di essere riprodotti per l' intiero, contengono le più comprovate verità, esposte in modi facili e con quella eloquenza, che sa farsi intendere, e vincere. „ Pisani! *dice quest' ultimo*, una nuova voce è per risonare alle vostre orecchie. Non potete riconoscerla al suono, perchè non l' avete udita giammai... Questa è la voce della ragione e della verità... Cessate una volta di credere esser la monarchia il miglior dei governi... Rammentatevi quali voi foste, prima di aver dei Principi. Nel Governo Repubblicano aveste la città abitata da più di cento-mila Cittadini. Grandi erano sopra qualunque altra nazione le vostre ricchezze. Le fabbriche, che l' ornano tuttora contano quella età felice.... Sotto il Governo dei Principi questa Città medesima fu ridotta poco a presso a quattro mila abitanti; le campagne erano deserte; i laghi confinavano colle sue mura, e fino l' aria era divenuta avvelenata e pestilenziale. „ Così il confronto piccante dei mali della tirannide, e dei beni ai quali andiamo incontro, inspira il più ardente ed il più giusto trasporto del nuovo e beato ordine di cose. Patriotti Fiorentini! Voi dovete imitare l' andamento e il nervo di queste concioni republicane. Lungi la gelosia e l' invidia, che fin negli studj pacifici della letteratura si fomentavano nel passato governo fra i due popoli. A procurare il pubblico bene siamo tutti scolari e maestri. Preparatevi dunque all' impresa. Già si forma in anfiteatro la piazza di Palazzo-Vecchio, e s' inalza il sacro altare, su cui giureremo un odio eterno alla tirannia. Già sono partiti i profani. Fino di ieri in seguito degli ordini del Gen. Gaultier s' indirizzarono alla volta di Livorno i fu Ministri residenti delle Potenze coalizzate. Il loro passapor-

to è per la Sicilia. Essi sono tanti Ambasciatori straordinarj dell' avventurosa rivoluzione Toscana; essi sono destinati coi loro dispacci a fare impallidire un altra volta il più perfido dei Re.

La Municipalità di questa Comune seguita a rendersi benemerita della patria. Le sue premure fino dai 29. stante si estesero, per mezzo di diverse deputazioni al Gen. Gaultier, a vantaggio delle nostre milizie, rimase prigioniere di guerra. Si dee a queste un resultato, che ridonò alla libertà, alle proprie famiglie desolate un numero d' indivui, che cancelleranno l' onta di aver servito il dispotismo colle loro virtù repubblicane. Ecco l' ordine pubblicato su tal proposito: „ LIBERTA'- EGUAGLIANZA. *li* 11. *Germ. anno VII. Rep.* Il Gen. Divisionario le truppe Francesi in Toscana in esecuzione degli ordini del Gen. in capo ORDINA, che tutte le Truppe di Linea tanto di Cavalleria, che di Infanteria che erano al servizio del Gran Duca di Toscana, comprese le Guardie del Corpo sono state licenziate. Tutte le armi, e munizioni di cui ne erano provvedute, saranno rimesse al Comandante della Piazza del luogo, o al Comandante il più vicino, il quale le farà deporre all' Arsenale, e ne ritirerà una ricevuta. Gli Uomini, che componevano questa Truppa, sono liberi di rientrare alle loro Case se sono Toscani. Quanto agli Stranieri sarà loro assegnata una Strada per rendersi al Quartiere Generale a Milano. Sarà incessantemente provveduto sulla sorte degli Uffiziali. Gli uomini che non renderanno le armi saranno arrestati, e condotti in Francia come Prigionieri di guerra. Tutti i Militari disarmati a Livorno, Pisa, Firenze ed altrove, che erano stati spediti a Lucca per passare al Quartiere Generale, saranno richiamati, affinchè possano tutti godere egualmente della presente disposizione. Le Compagnie dette del *Littorale* siasi a piedi, siasi a Cavallo, ed il Corpo di Artiglieria sono provvisoriamente conservati. I Generali Vignolle, e Miollis mi renderanno conto fra otto giorni della Esecuzione del presente ordine. *Firm.* Gaultier Per C. C. Il capo dello Stato Maggiore Franceschi „.

La Municipalità ha pubblicato in seguito i due seguenti documenti: 1. „ A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE la Municipalità di Firenze pubblica il seguente ordine, affinchè ciascuno vi si uniformi: ARMATA D'ITALIA ec. Ordine del giorno della Divisione del 1. Aprile 1799. E' proibito a tutti i Militari di qualunque grado come pure agl' Impiegati al servizio della Divisione di comprare dagli abitanti di Firenze Cavalli tanto da sella, che da tiro. Questa misura è indispensabile per fare eseguire la requisizione di quattrocento Cavalli ordinata dai Generali in Capo. — Tutti quelli che contravverranno al presente ordine saranno arrestati, e il Generale in Capo deciderà sopra loro. — I Cavalli, che essi avranno comprati verranno presi, e mandati al Parco dell' Artiglieria. — I Comandanti della Piazza, e dei Corpi saranno responsabili dell' esecuzione del presente ordine „. *Firm.* L' Aiutante Gen. Franceschi „ 2. „ A NOME DELLA REPUBLICA FRANCESE. Notificazione. — La Municipalità di Firenze unisce l' esecuzione alle premure, che si dà in sollievo della Classe indigente, e rispettabile dei suoi Concittadini. — Le Case Religiose al suo semplice invito sono andate avanti alle intenzioni della Municipalità, ed hanno ribassato il prezzo del Pane venale a otto quattrini la libbra. — Il Campione esiste nella Cancelleria: il Pane è ottimo: e la Municipalità vi garantisce, o Cittadini, di occuparsi delle vostre sussistenze, senza Leggi coartive nè ristrettive. — Siate dunque tranquilli come avete fatto fin quì con tanta lode, venite con confidenza verso i vostri Concittadini, e riposate sulla gran Nazione, e sulla Municipalità che vi ama, ed è sollecita del vostro bene. „ Dalla Municipalità li 13. Germ. an. 7. Rep. *Firm.* Orazio Morelli.

---

*Terzo Avviso ai così detti Nobili.*

Per diventare buoni repubblicani voi dovete durar men fatica dei *nobili* degli altri Paesi. Il popolo Toscano per questa vostra qualità non vi stimava niente. Osservava ridendo l' aura vana della Corte, che vi facea gonfiare, vi gettava delle occhiate compassionevoli, quando vi facevate largo coi titoli, e coi rosolacci, che in sostanza furono inventati dalla furba politica del governo mediceo, per abbassarvi. Quando era sdrajato sull' erbose praterie delle Cascine in grembo a una gioja innocente; quando prendea sollievo dalle fatiche della vigilia, e si preparava ai travagli dell' indomani con delle parche ricreazioni condite dall' appetito, e dalla tranquillità dell' animo, sfidava tutte le vostre magnificenze, e tutte le vostre etichette meschine a rendervi come esso beato. In poche parole, esso vi spogliava delle divise del fasto, e dei pomposi addobbi d' un opulenza insultante, e vi trovava simili a lui. Se eravate virtuosi, vi accordava la sua stima, se avari, superbi, prepotenti, crudeli, non vi temeva, e vi vedea giustamente condannati a respirare l' aria mofetica del vostro Casino. La disinvoltura di queste idee, e d' un analogo trattamento avrebbe sconcertato l' orgoglio d' un Grande di Spagna. Voi, che non avete veduto la *plebe* strisciarsi ai vostri piedi, e desiderare il bene di una vostra occhiata, vi siete assuefatti da gran tempo a non credervi distanti quanto gli Antipodi da questi esseri, fatti come voi. La legislazione Leopoldina finalmente vi fece fremere, ma migliorò i vostri sistemi. Voi sete certamente disposti a fraternizzare, e molti fra voi l' hanno desiderato. Ma, abbiate pazienza, sete troppo

torpidi in alcune indispensabili provvedimenti, che dovete adottare. Voi doveste fare spontanei quello, che ordinerà la legge. Per esempio, perchè non riformate voi le livree dei vostri domestici, perchè non le sguarnite di tanti fregi lussuriosi, ai quali è stata giustamente attaccata la idea della dominazione, e della schiavitù? Voi farete un viaggio e due servizi. Sete stati confortati a favorire gli artigiani. Voi darete un saggio del vostro amore per la democrazia, e farete lavorare i sarti. Perchè, senza esser costretti, non fate ruinare tutte le armi e gli stemmi gentilizi; perchè non distruggete un blasone, chi si attira le beffe e le fischiate di tutti? Voi farete nell' istesso tempo lavorare i muratori.

REPUBBLICA FRANCESE.

*Marsilia 26. Marzo*. Una lettera di Algeri in data dei 22. Febbraio ci assicura che il Console, e tutti i Nazionali Francesi, fra quali li agenti della casa Gimon sono stati posti in libertà. Questi ultimi erano creditori dal Dey di una somma per valuta di gioie servite per uso della corte, e nel momento della loro liberazione sono stati sodisfatti. Il buon esito di questo affare si deve specialmente a Joseph Caen Bacrì, e Naftaly Burnah abitanti in Algeri, persone della più stretta relazione col Dey, il quale subito dopo aver saputo, che passava buona armonia tra un altro Bacrì di Parigi, ed il governo, ha subito ordinato la liberazione di tutti gli affetti appartenenti ai Francesi. — Sappiamo coll'istesso mezzo da Tunis, che il Console Francese ivi residente ha avuto sicuro avviso che erano giunti in Malta diversi Bastimenti carichi di provvisioni, e che se ne sta procurando una gran quantità, per introdursi parimente nell' Isola.

REPUBBLICA CISALPINA

*Milano 29. Marzo*. Tutte le truppe tanto francesi che cisalpine son partite per l' Adige. Speravamo che il gen. Massena interrompesse la comunicazione fra il Tirolo, e li stati Veneti; ora abbiamo sicuri riscontri, che la sua armata ha superato la linea che guardava il Tirolo, ed è giunta vittoriosa a Feldkirk dopo aver fatti molti prigionieri, ed aver prese 24. bandiere. — Coll' ultime lettere della Germania abbiamo inteso, che l' Armata di Jourdan giunta a Tattlingen sul Danubio, era così vicina all' armata dell' Arciduca Carlo, da non poter esser sospesa la battaglia più di due giorni. — Alcune lettere di Zurigo portano la notizia di questa battaglia, ed abbiamo riscontro da Genova, che ella è seguita colla peggio degli Austriaci.

*Ferrara 30. Marzo*. In alcuni piccoli luoghi al di la del Ponte di lago scuro erano stati da dei briganti schiantati gli alberi della libertà. Alcune compagnie della guardia di questo paese comandate dal Capo di battaglione Pietro Belli accorsero per sedare il tumulto. I Tedeschi fecero prigionieri i nostri assieme col loro corpo, passarono il Pò, ed entrarono in Ferrara alle tre dopo la mezza notte del dì 28, e dopo aver fatto prigionieri alcuni capi della guardia nazionale, ed averli insultati, temendo di rimanere inviluppati si ritirarono la mattina del dì 29. Questa sorpresa che non poteva aver luogo in altra ora, era stata concertata in maniera da poter salvarsi nelli stati Veneti e dalla parte di Legnago, ove era un corpo di truppe considerabile. — Dopo la loro partenza tutto è tranquillo, e noi ci mettiamo al coperto dai nuovi tentativi, che volessero farsi per questa parte.

REPUBBLICA LIGURE.

*Genova 30. Marzo*. Un' espresso giunto questa mattina, e partito avanti ieri notte da Turino ha recata la nuova, che era passato di colà un corriere diretto a Parigi con la notizia, che i Francesi sono entrati in Verona, e si dice che abbiano fatti diecimila prigionieri. Massena pure ha ottenuto dei nuovi vantaggi, e si trova attualmente a Inspruck. La più bella città dell' Adriatico tornerà a vedere sventolare lo stendardo tricolore, il terrore dei tiranni; il despota del Danubio, che non è sazio di sette anni di stragi, tremerà anco nei ripostigli del Palazzo di Vienna.

Sulle Coste di Catalogna li Spagnoli facevano dei preparativi destinati contro Maone. Un Capitano di bastimento Ligure procedente da Tolone ci da adesso la notizia, che in quel porto è giunto sicuro *avviso* che li Spagnoli si erano impadroniti di quell' isola, e ne avevano cacciati li Inglesi. Altri due bastimenti procedenti dalle coste di Francia ci portano l' istessa notizia. Il Capitano Niccolò Michelino, che è qui giunto da Alessandria in diciotto giorni ha deposto, che Bonaparte, e la di lui armata sono in ottimo stato; che egli è padrone delle Coste del Mar Rosso, che circa quaranta giorni prima della partenza del Capitano era partito alla volta di S. Gio. d' Acri con 15. mila uomini, lasciando tre mila uomini al Cairo, ed altra truppa nei luoghi conquistati; che i Turchi sono infinitamente spaventati della bravura Francese. Depone parimente della partenza con lui di quaranta Bastimenti, la maggior parte Liguri, che gl' Inglesi tengono sotto Alessandria dieci Bastimenti da guerra, e che non cessano di gettar tutti i giorni una quantità di bombe nel Porto Vecchio, per le quali hanno messo a fondo un Bastimento con bandiera Spagnola, di cui si è salvato nondimeno l' equipaggio.

REPUBBLICA NAPOLETANA

*Napoli 22. Marzo*. Il timore, che il nostro passato despota tornasse a sparger le stragi, e la desolazione tra noi, aveva alterata in parte la tran-

quilla serenità che godiamo all' ombra dell' albero della libertà. Il seguente proclama del Generale Macdonald ha resa ovunque la calma. La nostra confidenza è nella Gran Nazione. Le sue generose armate, ed il valoroso loro condottiero dissipa qualunque timore voglia spargersi da un fantasma, che più non esiste.

*Libertà Eguaglianza.*

„ Popolo Napoletano, gli artificj i più ridicoli, le più grossolane menzogne vengono impiegate per sedurti, e per perderti. Il tuo ultimo tiranno vinto, abbattuto, ridotto a fuggire, spogliato da que' medesimi, che egli aveva scelti per suoi alleati, renduto di già odioso agl' Isolani stessi, presso de' quali ha cercato asilo, vuole ancora allungare i mali, de' quali t' ha per gran tempo aggravato, far trucidare uomini pacifici, che più suoi sudditi non sono, e devastare queste felici contrade, sulle quali non può più esercitare le sue antiche oppressioni. Non gli restano omai che mezzi vili, onde soffiando sopra di te il fuoco della discordia, cerca di fare de' tuoi stessi liberatori i tuoi nemici, e di abbandonarti senz' alcuna difesa alla spada vendicatrice de' Repubblicani. — In quella spregevole carta, che fa sordamente girare, egli ti annunzia il suo vicino ritorno, e minaccia della sua impotente collera coloro, che spiegando il loro zelo patriottico, sudano per la tua indipendenza, e felicità. ---- Qual confidenza avranno gli uomini saggi nelle sue promesse sfacciatamente violate, o qual caso faranno del di lui potere irreparabilmente distrutto? ---- Non è stata la propria sua perfidia, che l' ha fatto balzare dal trono? ---- Non è stato egli, che colla più cieca imprudenza ha violato il trattato il più sacro, il più rispettabile, e quel che più importa, il più utile a' suoi interessi? ---- Non è desso colui, che ha sfidato, insultato, ed attaccato un Popolo sempre vincitore, e che fino all' ultimo momento avea pazientemente dissimulato i ricevuti oltraggi? ---- Non è desso colui, che ha ordinata la strage de' Francesi, e dei Patriotti? ---- Non è desso colui, che con ogni sorta di vessazione ruinava, rapiva le proprietà, per impinguare delle tue sostanze una Corte corrotta, i suoi vili adulatori, i suoi perfidi Consiglieri, i suoi partigiani, le sue spie, i suoi carcerieri, i suoi satelliti, i suoi carnefici? ---- Egli non è colui, che al primiero aspetto d' un pericolo per la sua timida esistenza, si è vilmente posto in fuga, lasciandoti in balìa d' un vincitore, che avea prima provocato; seco però menando il tuo oro, il tuo argento, le tue gioje, e quanto di prezioso potea rapirti, fracassando, disperdendo, bruciando le tue estreme risorse, che non potea seco portar via? ---- Non è egli, che eccita ancora alla rivolta gli abitatori pacifici delle campagne, per appagare i suoi odiosi risentimenti, e cangiare in deserti i paesi, che hanno la lagrimevole sventura di dar credito alle sue ingannevoli promesse? ---- Come potrà mai ritornar colui, cui non è bastato l' animo di restare, e quai mezzi potrà impiegare, onde riconquistar quello, che non ha potuto difendere? ---- Popolo Napoletano, eccoti svelata la verità. La Provvidenza ha contrasegnato siffatto memorabile avvenimento, come tutti gli altri, che l' han preceduto. La Religione ella stessa, e i suoi fedeli Ministri, coloro che seguono i precetti del Vangelo, coloro, che complici non sono della tirannia, e de' suoi delitti, han proclamato il tuo irrevocabil destino. ---- Questo non può esser, che felice, ove tu lo voglia; grandi sono le tue risorse, e queste ripareranno ben presto il male, quando i loro sentimenti vengan favoriti dalla concordia, e dalla pace. — Abitatori della Città, siate ognora tranquilli, e confidenti; abitatori delle campagne rientrate nel seno delle vostre famiglie; abbandonatevi con sicurezza a' vostri campestri lavori, alla vostra industria, e persuadetevi francamente, che riuniti al Popolo invincibile, che vi ha liberati, nulla avrete a temer mai da coloro, che non han potuto proteggere la vostra schiavitù. ---- Il Gen. in capo vi parla in nome della Repubblica Francese, assicurandovi nuovamente della sua ferma intenzione di proteggere le proprietà, il culto, e i suoi fedeli Ministri, come ha giurato di sterminar subito tutti i nemici pubblici, o segreti della legge, della libertà, e della pubblica pace. — Popolo Napoletano, dei tu sapere che la parola de' Re fu sempre una parola ingannatrice, e pensa che saresti piucchè insensato, ove tu prestassi fede a quella d' un Re, che non è più tale; che ti ha perseguitato, tradito, spogliato, e abbandonato „. *Firm.* Macdonald.

---

NB. *Nel foglio di jeri dee leggersi Giovacchino in vece di Vincenzo Frosini.*

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli* 40. *l' anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

N.° 9.

# IL MONITORE FIORENTINO

15. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

4 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

PRecorrendo rapidamente il giornale della rivoluzione conviene fermarci sulle sponde, che furono calcate le prime dalle truppe repubblicane. In Pistoia lo spirito della libertà, e l' amore per l' eguaglianza civile doveano eccitarsi in modo singolare. Questo popolo era avvezzo da più anni alla società dei Francesi. Pistoia, che è stata, anche nei tempi della sua storia, una disgraziata repubblica, oppressa dall' Aristocrazia, perdè affatto il coraggio ed il vigore sotto il dispotismo Mediceo, e Lorenese. In questi ultimi tempi della vacillante tirannide era divenuta miserabil gioco di ministri corrotti ed insolenti, che insultavano alla sua debolezza, e fomentando lo spirito di discordia tra i cittadini, si assicuravano la prepotenza. Ma subitochè le bandiere della libertà sventolarono sulle rive dell' Arno, e ricondussero la speranza di una felicità non conosciuta in avanti, il genio per la democrazia si sprigionò sul momento, e non ha avuto bisogno di urti esteriori per manifestarsi. Benchè non fosse distrutta in Pistoia l' apparenza della monarchia, benchè tuttora esistesse in essa una Banda di soldati realisti non ancora disarmata, e *avvilita dal comando Francese*, ciò non ostante il dì 31. Marzo decorso non potettero i Pistoiesi raffrenare gli slanci del patriottismo. Questa giornata di pace e di vero amore repubblicano non ha simile esempio nella storia delle rivoluzioni. I Cittadini mossi spontaneamente dal desiderio di fraternizzare escirono dalle loro case, e senza apparato artefatto o formalità si riunirono per le vie, e in un festoso, ma regolato e savio attruppamento si diressero gli amplessi fraterni, i baci della pace, e le testimonianze della concordia, e della vera unione repubblicana. Cessarono da quell' istante le prerogative dei ranghi; le false idee dell' onore, la vertigine dell' ambizione, l' orgoglio della superiorità. Riconoscendosi tutti eguali si promiscuarono senza distinzione, e non sdegnarono i così detti Nobili di ricevere sulle guancie i baci fraterni dei così detti plebei. Rimase spento affatto il fazioso spirito dei Bianchi e dei Neri. Lo stesso Cittadino Vescovo prese parte nel giubbilo universale, e dal balcone del suo Episcopio esternò il suo amore e il suo zelo per la Democrazia. In questa guisa si forma lo spirito pubblico sulle basi della concordia e della eguaglianza civile. Per compier l' opera sarebbe desiderabile, che l' istesso Citt. Vescovo, che non ha mancato di eccitare i ministri del culto a portare nella coccarda tricolore il segno del patriottismo, si determinasse ancora il primo fra i suoi Confratelli a istruire il Popolo, e specialmente quello della campagna sulla necessità di obbedire per coscienza e per persuasione al nuovo Governo, che ci felicita. Fra gl' idioti agricoltori le influenze nimiche possono spargere delle false idee, e dei panici timori, che è necessario di prevenire. Col dare agli altri cotale esempio, che non dovrebbero aspettare, lusingherebbe assai su i suoi tentativi, di ridonare alla cattedra di Pistoia quello splendore, che vi balenò per alcuni anni, e che per opera di coloro, che trovan nel bujo la loro fortuna, fu in brieve coperto dalla caligine dell' errore. Il giubbilo democratico dei Pistoiesi valica però lentamente i gioghi dell' adiacente montagna. All' alto grido della libertà pare, che abbia gorgogliato in quelle bande il putrido sangue di Catilina. Ovunque s' incontrano tuttavia dei veri e dei bravi patriotti. Il dì primo stante fu atterrato in Sammarcello il famoso stemma gentilizio colla marchionale corona della Famiglia Cartoli. Trasparirono all' atto dei segni di patriottismo nel popolo concorso. Ma si comprime apertamente lo spirito pubblico dal Cittadino Leale Cini colle sue nuove allarmanti, e si spaventa col timore, che possano tuttora prevalere gl' intrighi di questa Famiglia e dei suoi aderenti. Rassicuratevi, buoni Cittadini, il Governo Francese conosce i *briganti*. D' ora in poi il merito o la virtù riempiranno gl' impieghi della Repubblica. Il sistema della Corte sarà affatto abolito.

E' stato eletto dal Governo Francese in Ministro della Giustizia il Cittadino Niccolò Salvetti, già Auditore del Magistrato Supremo. Il suo contegno riservato, la sua freddezza filosofi-

ca, la sua onesta imparzialità ripromette i buoni Cittadini di tutti quei beni, che furono banditi fin qui da questa importante branca governativa.

SIENA 29. *Marzo*. Alle ore otto di questa mattina ha brillato anche il nostro orizzonte. Un corpo d'infanteria Francese col suo ingresso in questa Città ha ravvivato le speranze dei nostri buoni patriotti. Fu occupato nell'istante il Palazzo Regio, la Comunità ec., e furono poste delle guardie alla Casa Sergardi. Alle ore dodici è entrata la cavalleria. Fra momenti fraternizzeremo con questa brava gente, che ci reca il dono augusto della libertà.

PISA 31. *Marzo*. Il seguente Proclama, che consolidò la nostra felicità, che l'augura a tutto il popolo Toscano, merita di avere la massima pubblicità: „ REPUBBLICA FRANCESE. *li* 11. *Germ. ec.* L. CAILHASSON *Delegato della Commissione del Governo Francese in Toscana a Pisa e suo circondario*: Popolo di Pisa! Io sono incaricato nella vostra Città di una Missione importante, d'assicurare cioè la vostra tranquillità e di mantenere l'ordine pubblico. Voi riuscirete nell'ottenere un fine tanto essenziale, eseguendo fedelmente le Leggi che vi hanno governato fino a questo giorno, e mediante una pronta, e rispettosa obbedienza a quelle che io possa trasmettervi da parte del Governo Francese. — Il cangiamento operato nell' autorità suprema, non ne produrrà un altro per i pacifici Cittadini. Voi continoverete ad essere provvisionalmente diretti da quelli dei vostri antichi Magistrati, che con la loro condotta si mostreranno degni della vostra confidenza. Fra questi, devono renunziare alle loro funzioni quelli soli, che non fossero nella costante risoluzione di mantenere l'accordo, che per il ben' essere di ciaschedunno deve esistere, fra l'autorità di cui io sono rivestito, e quella di cui si lasciano depositarj. — Amico della Libertà, ne conosco tutti i diritti. Io li difenderò con tutto il mio potere, e saprò farli rispettare. Inimico della licenza, ne farò severamente punire le conseguenze. — I Culti saranno protetti; ma il fanatismo sarà invigilato; gli eccessi ai quali potesse portarsi, saranno fortemente repressi, ed io sarò sempre di mezzo fra lui, e le vittime che volesse fare. — Un Privilegio prezioso del Posto, che mi è stato confidato, è senza dubbio quello di ascoltare le doglianze che mi si faranno, e rendere pronta giustizia a tutti i reclami. Ciascuno s'indirizzi a me con sicurezza. Non avrò maggiore sodisfazione di quella di fare trionfare la Giustizia indistintamente per tutti i Cittadini. Ma io prenderò all'opposto ogni mezzo possibile onde conoscere le accuse calunniose, e le pretenzioni mal fondate. — *Cittadini di Pisa!* Io velo dico con confidenza; continovate ad abbandonarvi al carattere di dolcezza, e di sociabilità, che vi distingue, e Voi non tarderete a conoscere, che la Libertà che vi portano i Francesi, altra cosa non è se non che il regno delle Leggi, delle quali Voi medesimi ridiverrete ben presto i Compilatori. — Ma se contro la mia espettativa, dei Nemici della Francia, e della Libertà dei Popoli potessero traviare qualcuno di Voi al punto di porlo in opposizione con le Leggi, e di farlo essere refrattario alle intenzioni del Governo Francese; Io lo dichiaro solennemente: Impiegherò tutti i mezzi, dei quali posso disporre, per richiamare i perturbatori all'ordine, e i Ribelli alla Ubbidienza. Viva la Repubblica „. *Firm.* Cailhasson.

---

*Aneddoti d'ogni sorta, che possono essere utilissimi.*

Un tale, vedendo la coccarda Francese sul cappello del Cittadino Vicario Generale Albergotti, disse in via dei Calzaioli; *Guà guà! Quello che avea in c. . . . se l'è messo in testa*. Questa è una personalità. Si potrebbe dir l'istesso a moltissimi. — Il Cittadino Simone Baldocci, negoziante in Pellicceria, era solito ogni sabato di dispensare ai poveri alla spicciolata una moneta di dieci paoli. Nel sabato decorso non s'è fatta questa distribuzione. Ha detto ai ricorrenti, che, stante la mutazione delle cose, non vuol ridursi miserabile come essi. Sono assicurato, che ha un capitale di circa a trenta mila scudi. Se son vere tutte queste cose, fin da questo momento bisogna lusingarsi, che nel sabato venturo ai suoi poveri consueti egli farà la limosina di uno zecchino. — Ecco il rovescio della medaglia. Il Cittadino Francesco Morrocchi, appena l'Armata Francese ci ridonò la libertà, fece passare otto-cento lire in mano del Cittadino Curato di S. M. Novella, onde fossero distribuite ai poveri della parrocchia, *mancanti di lavoro*. Possa quest'esempio, che non favorisce la mendicità oziosa, essere imitato da tanti altri, che al pari di lui e più, posson' soccorrere questa classe utile di cittadini! — Il Cittadino Montalvi, distributore delle limosine delle *Stinche*, non ha voluto partecipare per lo spazio di due mesi a un Ebreo carcerato per debito, i sussidj somministrati da' *Buon-Uomini*. Il detenuto apparteneva alla Nazione Ebrea, e la ingiustizia non potea avere altro appoggio. Non lo farà più. Sa benissimo, che l'uguaglianza civile non può essere offesa dalla discrepanza dei culti. La natura, e la legge ci rende tutti cittadini e fratelli. — Nel Capitolo della Metropolitana si è trattato nelle forme di riconoscere la Repubblica Francese. Il Cittadino Canonico Rossi propose di adottare la coccarda francese, e in questa savia mozione fu pienamente secondato dal Cittadino Arciprete Bardi. Altri suggerirono di parlarne prima al Vicario Generale; questi rispose, che bisognava assolutamente farne parola al Cittadino Arcivescovo. Nacque questione su i deputatati per questa

ambasceria. Io avrei mandato il cerimoniere. Nel contrasto delle opinioni, il Cittadino Bardi si protestò, che dal canto suo si sarebbe messo subito la coccarda, e lasciò l'assemblea. I Canonici hanno avuto fin quì un qualche influsso sugli altri ecclesiastici. Nonostante la piccolezza dell' anedoto esso è buono per consigliare i Preti, che nel dare delle prove di civismo, e di attaccamento alla Repubblica, non pongano la cosa in deliberazione, ma imitino la commendabile franchezza dei Cittadini Canonici Rossi e Bardi. — Il traduttore del poemetto dell' Elvezio intitolato la *felicità*, e di due altri piccoli poemi trasportati dal tedesco, è stato creduto buono ad eleggere un cittadino, che si occupasse della composizione d' un inno, per cantarsi nella nostra imminente festa patriottica. Egli è riuscito nell' incarico, poichè la scelta è caduta sul bravo Cittadino Mencarelli. Ma il Mencarelli ha avuto delle istruzioni anti-democratiche, e che non doveansi aspettare da un comico delle tragedie d' Alfieri, nelle quali la tirannide non è niente maneggiata. Il fatto ha sparso qualche amarezza, e dovea generare piuttosto del riso. Come frenare l' estro repubblicano nei dì giocondi d' un libero entusiasmo? Il Citt. Mencarelli oltre a ciò, dovrebbe scrivere in versi senarj. Perchè questa restrizione? Perchè la musica è già composta. La musica sarà veramente espressiva, e l' accordo colle parole ammirabile. — Sono due giorni, che corre la voce in Firenze, che i Cittadini Ipolito Venturi, e Pietro Torrigiani debbono portarsi a Parigi, per ringraziare in nome del Popolo Toscano, il Direttorio della Gran-Nazione, del dono augusto, che ci fece, della libertà, e della eguaglianza. La voce è senza dubbio artificiosa, perchè non è appoggiata al voto, ne alla confidenza del Popolo. Non dee però spaventare. Disse uno in un circolo, ove si dava questa nuova: *Ci sarà equivoco; essi anderanno a Parigi per provvedere delle mode per le nostre Cittadine, e per favorire sul loro modello le manifatture nazionali*.

## REPUBBLICA FRANCESE

### *Parigi*

*Continuazione del Messaggio ec.* (ved. Monitore pag. 28. col. 1.)

Se il direttorio esecutivo al primo annunzio di questo attentato non avesse avuto ragione di non crederla l' opera delle due corti ostinate a riaccender la guerra sul continente; se egli avesse potuto immaginare, che l' Imperatore avesse conosciuto il complotto tramato sotto i suoi occhi; non avrebbe esitato un momento a provocare la vendetta nazionale contro una violenza così oltraggiosa dello stato di pace, e del diritto delle genti, rispettato religiosamente dalla Repubblica anche nel mezzo delli oragani impetuosi della rivoluzione. — Ma poteva darsi che i gabinetti di Pietroburgo, e di Londra, avessero preparato e diretto un tumulto, che l' Imperatore non avrebbe saputo, nè approvato. L' espressioni di dispiacere fatte sul principio all' Imbasciatore della Repubblica dal Sig. di Colloredo; la missione annunziata del Sig. Degelmann a Parigi erano dei motivi per credere, che la Corte Imperiale avrebbe procurato di perseguitare e di punire un attentato, di cui ella riconosceva l' esistenza, e temeva di esser creduta complice. Quando si fù informati d' altronde, che il ministro che era accusato di aver secondato i furori dell' Inghilterra, e della Russia aveva ceduto il posto al conte di Cobentzel, e che questo si portava a Seltz per dare delle riparazioni, il Direttorio non potè pentirsi di aver provocato queste conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il primo moto di un giusto risentimento, che premuroso di far dileguare con delle spiegazioni comuni tutto ciò, che opponevasi al ristabilimento della più perfetta armonia. — Era così grande il suo desiderio di giungere a una conciliazione, che l' Inviato straordinario della Repubblica, ebbe per istruzione difinitiva di contentarsi in riparazione del fatto seguito a Vienna il di 10. Aprile, di una semplice scusa, e della protesta che sarebbero stati cercati i colpevoli. — Appena però le conferenze furono cominciate, la Corte Imperiale mutò linguaggio, e condotta. Il Barone Degelmann non venne punto a Parigi. Il Sig. di Thugut rimasto in Vienna rientrò nel ministero; le informazioni che si erano incominciate restorono senza seguito, e senza effetto. Il Conte di Cobentzel in vece di offrire, o di accordare le riparazioni, che erano il principale oggetto di sua missione, affettò di voler concentrare la discussione sopra altri punti, e finì scansando ogni soddisfazione, e quelle ben anco, di cui la Repubblica sarebbe stata contenta, allorchè fu persuaso, che il Direttorio Esecutivo non avrebbe mai lasciato insinuare come volevasi dalla Corte di Vienna, che ei fosse complice, anche in mezzo alla pace delli spogli i più stravaganti. — I negoziatori si separarono, e subito quello che era stato spedito a Seltz da Sua Maestà Imperiale per spargere a larga mano delle vane proteste di pace, fu mandato a Berlino, e a Pietroburgo per associarsi alli eccitamenti del Governo Britannico per riaccender la guerra. — Senza dubbio convien credere che il Direttorio Esecutivo fosse animato da un profondo amor per la pace, per non cedere fin d' allora all' evidenza delle disposizioni ostili della Casa d' Austria e per evitare di dar risposta alle di lei provocazioni.

(*Sarà continuato*)

## GERMANIA

*Rastadt* 14. *Marzo*. Il Congresso si riguarda qui come sciolto, dopo che i cittadini Bannier,

Gio. Debry, e Roberjot hanno imballati i loro effetti per la partenza, ed hanno rimessa alla deputazione dell'impero una nota, nella quale espongono, che il Sig. Hugel commissario imperiale alla dieta di Ratisbona fino del dì 10. ha presentato al Cittadino Bacher incaricato della Repubblica un ordine dell'Arciduca Carlo, in virtù del quale si ingiunge a un capitano di cavalleria austriaco di accompagnarlo fino ai posti avanzati Francesi; che a fronte della risposta data dal Cittadino Bacher, che la sua residenza era autorizzata da un decreto della Dieta ratificato dall'Imperatore, non si è voluto accordarli che 24 ore di tempo; e che essi avevano informato il loro governo di questa solenne violazione di tutti i principii, e di tutti i diritti. — Un eguale intimazione è stata fatta al Cittadino Alquier inviato Francese a Monaco, il quale è partito alla volta di Strasburgo.

*Kempten* 14. *Marzo*. Dal 6. al 12. li attacchi fra le truppe francesi, e le tedesche sono stati continui. Le azioni del di 6. all'8. sono state sanguinosissime: il reggimento Brechainville ha sofferto oltremodo. Il general Massena vuole impadronirsi a tutto costo della posizione, che occupano gl'Imperiali presso Feldkirk nel Varalberg.

*Stuttgard* 15. *Marzo*. L'Armata di Jourdan si è riunita a quella di Massena dalla parte di Costanza, che è stata occupata dai Francesi. — Il quartier generale da Villingen è stato trasferito a Tuttlingen. — Il Gen. Debilly è entrato in Rheitlingen, e si è avanzato verso Urach. — Si assicura che i Francesi occupano il Castello di Hohentrviel tra Sciaffusa, e Stockach nel Wirtemburghese.

## REPUBBLICA CISALPINA.

*Milano* 28. *Marzo*. E' stata quì pubblicata una lettera del Generale Scherer al Citt. Rivaud Ambasciatore della Repubblica Francese data dal quartier Generale di Castelnuovo la notte del 26. al 27. corrente. Essa è del seguente tenore, „ L'armata, che ho l'onore di comandare, Cittadino Ambasciatore, attaccò il dì 26. alla punta del giorno il nemico postato tra il lago di Garda, e l'Adige. Dopo un combattimento sanguinoso, s'impadronì colla baionetta alla mano di 22. ridotti, o fortini, con cui il nemico aveva fortificati i suoi posti. Egli perdè molta gente: Il campo di battaglia era coperto di tremila morti, o feriti. L'armata li ha presi 12. pezzi di cannone, due bandiere, i suoi ponti sull'Adige, e circa quattromila prigionieri. I nostri coscritti hanno rivalizzato di coraggio coi nostri vecchi granatieri. Svizzeri, Pollacchi, Piemontesi, Cisalpini, tutti hanno fatto il loro dovere, e si son mostrati degni di combattere al fianco dei Francesi. *Firm.* Scherer.

*Bologna* 27. *Marzo*. E' stata pubblicata una Relazione del Gen. Musnier al Comandante della Piazza di Ferrara dell'appresso tenore. „ Vi prevengo che gli Austriaci sono stati jeri battuti in tutti i punti, e costretti per la maggior parte a ripassar l'Adige. Noi li avremmo incalzati, se i Ponti non erano rotti, ma ciò accaderà oggi. Tutti i loro ridotti sono presi: abbiamo fatto cinque-mila prigionieri, uccisi molti nemici, ed acquistati molti cannoni e bandiere. Gli Austriaci si sono battuti come arrabbiati, ma non hanno potuto resistere al valore Francese. Viva la Repubblica. Salute e fratellanza. *Firm.* Musnier.

Ferrara è in stato della più imponente difesa. La riva del Pò si guarnisce con una nuova artiglieria, e le truppe Repubblicane vi son concorse per ogni parte. — Un rapporto pubblicato dalla nostra Amministrazione Centrale ci da le notizie seguenti. I Generali Victor, e Hatry con le loro divisioni composte di sedici-mila uomini hanno attaccati i Tedeschi. Questi temendo che il grosso dell'Armata Francese fosse ivi in azione hanno radunato un corpo di trenta-mila uomini. Non ostante la superiorità del nemico, dopo 15. ore del più ostinato combattimento i Francesi hanno guadagnato il campo di battaglia. La perdita degli Austriaci si fa ascendere a sette-mila uomini, quella dei Francesi a due-mila. La maggior parte dell'Ufizialità di questi ultimi è stata ferita. — Nell'istesso tempo l'ala sinistra dell'Armata Repubblicana ha passato l'Adige, ha preso in mezzo l'armata Imperiale avanzata alla battaglia datali da Victor, ed Hatry, e li ha fatti diciotto-mila prigionieri. — L'Armata di Massena, siamo officialmente assicutati, essersi impadronita di Foldichlvel, e di Breghenz nel Tirolo. — Sentiamo da Gragnano, che i Francesi dopo l'abbandono dei Tedeschi di Gardola, vi si sono fortificati in modo, che la nostra linea non può più temere sorpresa veruna. Nell'istessa Comune è stato piantato l'albero della libertà.

*Brescia* 27. *Marzo*. Due compagnie di Granatieri sortite di Legnago sono state intieramente disfatte. — Fino del dì 22. i Francesi sono entrati in Verona con dodici-mila prigionieri, 60. pezzi di cannone, e tutto il bagaglio tedesco. — Un fatto d'armi quivi seguito porta, che i Generali Fr. Gardan, Delmas, e Freran sono stati mortalmente feriti, e che il Gen. Tedesco Lyptai è rimasto morto sul campo.

---

## NOTIZIA DEL MOMENTO

La Nazione Ebrea di Firenze ha somministrato alla Municipalità un dono gratuito di Lire 2400 per erogarsi nelle spese della Festa Patriottica, che si prepara per Domenica prossima 7. stante.

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli 40. l'anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

N.° 10.

# IL MONITORE FIORENTINO

16. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

*5. Aprile 1799. v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

UNo dei rischj di un troppo affrettato ragguaglio delle azioni patriottiche, che illustrano la nostra pacifica e rapida rivoluzione, è quello di passare sotto silenzio dei fatti importanti, e rimarchevoli, perchè degni di essere imitati. Tutto ciò, che segna il dispregio degli antichi pregiudizi, tutto ciò che pone in essere un atto di giustizia e di beneficenza, tutto ciò che addita i cittadini infiammati di amore per la pubblica causa agitarsi a gara, onde influire alla comune felicità, fa d' uopo, che sia annunziato minutamente. Più che altri mai, noi siamo esposti a questo pericolo. Nell' istante, in cui trionfa il patriottismo, vogliamo che sia celebrato ovunque con inni eucaristici. Il nostro silenzio però sarà riparato. Trascureremo piuttosto un certo ordine che ci siamo prefissi, che ommettere dei laudevoli esempj, che defraudargli della pubblica riconoscenza. Noi parlammo dei Pisani. Si tacque d' un documento, che fa onore all' abolita Nobiltà, la quale spontanea si confonde col popolo, ed annienta una delle sue più vistose ed insultanti distinzioni. Esso è il seguente: „ *A dì* 1. *Aprile* 1799. *In Pisa*. I Cittadini Deputati della Società proprietaria del Casino di Pisa collegialmente adunati hanno convenuto, che detta Società rimanga sciolta per l' avvenire. — Pertanto restano intimati tutti i Debitori, e Creditori della Società sopramentovata a corrispondere per i loro debiti, e crediti respettivi con i Cittadini Cammillo Borghi, e Filippo Bracci incaricati di formare lo stato attivo, e passivo di detta Società al giorno del suo scioglimento. — L' umanità richiede che venga provvisoriamente provvisto alla sussistenza dei ministri inservienti al detto soppresso instituto; in virtù di che resta loro intanto accordato la continuazione dell' intiera paga per i tre mesi consecutivi allo scioglimento, ed in seguito sarà provveduto alla sussistenza di detti Ministri da questo momento licenziati, e giubbilati. Seguono le firme: Citt. *Roncioni. D. Lorenzani Ghettini. B. Rossermini. F. Mastiani. G. Silvatici. A. de Leoli. L. Poschi. M. Grassi. G. M. Frosini. T. Agliata Campiglia. F. del Borgo. Giuseppe Zucchetti. M. Prini. G. B. Lanfreducci. F. Franceschi Galletti* „. Quale ingombro mai di firme! Ah! possono anzi esse moltiplicarsi all' infinito, quando vi è accanto l' impronta del patriottismo e della virtù, quando i nomi che esprimono, son cari alla patria. Dobbiamo aggiungervi quelli dei Citt. Luigi Migliaresi, e Luigi Schippis, che dalla Municipalità di Pisa furono scelti per dirigere la encomiata Festa patriottica, e specialmente per piantare il dì 9. Germile l' albero della libertà sulla piazza, per ora detta dei *Cavalieri*.

Ci chiama adesso Samminiato. Sulle sue vie vi sono l' orme impresse dalla gloria di Buonaparte, la cui fama rimbomba sulle bocche del Nilo, e fa tremare nel momento i despoti della Palestina. Pria che s' ideasse di cancellare l' obbrobrio delle inutili e sanguinarie crociate, che inalzarono nuovi ululati nelle contrade di Gerosolima, l' Italico Eroe fu quì. Quì sparse alcuna di quelle scintille di libertà, che stridono in vasto incendio nell' Asia, che doveano infiammare il core dei Patriotti Samminiatesi. Nè è successo diversamente. Essi aveano il dì 2. stante alla testa il Citt. Michele Buonfanti, una delle vittime più insanguinate del passato governo persecutore. Ridondanti di sudore, di gioia essi stessi svelsero, e trasportarono sulle proprie spalle un albero smisurato sulla piazza di S. Domenico, che d' ora in poi chiamerassi la piazza della libertà. Quivi fu eretto in mezzo alle più giulive acclamazioni del Popolo. I Cittadini delle campagne circonvicine accorsero in ansiose turme alla civica festa, e ne accrebbero l' imponente apparato. All' ombra sicura di quell' albero rigeneratore l' istesso Citt. Buonfanti arringò il popolo con un energico discorso, che risvegliò un generale entusiasmo. „ Samminiatesi! *egli disse*; è giunta una volta quella età, in cui è deciso il destino delle nazioni. Saranno rese tutte alla libertà primiera. Il più gran popolo della terra esecutore di questo fato irreparabile, che minaccia l' avanzo dei tiranni del globo, ha infranto le vostre catene. Chi vi rendea schiavi fugge a ripo-

sarsi per poco sulle rumorose, e triste sponde del Danubio. Sappiate però rendervi degni del dono prezioso, che ci vien fatto. La ragione v'insegni a far della libertà quell' uso, che dee farne un popolo Repubblicano. Smentite la cabala di que' mostri, che per eternare le vostre catene, vi dipingevano la libertà, come un sistema rovinoso, in cui non regnassero, che l'egoismo, e la licenza, in cui sono ignoti i nomi di legge e di diritto. Fate vedere a questi nemici naturali dell' ordine sociale, che avete della libertà quell' idea, che deve averne un popolo che si rigenera. Imponete loro silenzio colle virtù. Niuno si permetta, se non se quello, che non nuoce al suo simile. La Democrazia induce in un popolo una fraternità universale; pone il vantaggio privato sempre al di sotto del ben pubblico, e vuole il disinteresse. Questo sistema che solo può convenire ai corpi sociali, vi fa eguali fra voi, vi sottopone tutti a un' istessa legge, che non sarà che il vostro voto. Il fasto Aristocratico, la ridicola e insultante classazione degl' uomini, non vi farà inferiori a quegli, che sono vostri eguali. Quelle distinzioni, che ordinariamente non marcavano che la ignoranza, e la bassezza, non esistono più. Non per questo voi dovete ora insultare coloro, che più non vanno ornati degl' antichi fregj, finchè essi non si dichiaran nemici della Patria, riguardateli come eguali e fratelli. Persuadeteli piuttosto coll' esempio della virtù, che col disprezzo. Il fatto finalmente gli farà del vostro partito. Questo contegno è anche conforme all' Evangelio, che inculca soprattutto l' amor del suo simile. Cittadini! ricordatevi, che i vostri antenati erano pur essi Repubblicani; che fra voi nacquero i maggiori dell' Eroe Italico, il quale non sdegnò di chiamarsi vostro concittadino. Obbedite alle leggi della Gran Nazione, e soffrite in pace ciò che il passato costume può rendervi penoso. Lo stato di schiavitù è una malattia politica. Per guarire da questa vi vuole una crise. Essa costa una pena è vero; ma è una pena necessaria, che conduce allo stato della salute politica, che è il Governo Repubblicano „. Le massime del bravo Buonfanti scendevano dal core. Finito il discorso, dette a tutti l'amplesso fraterno; furono i primi i suoi nemici. Il quadro commosse un generale entusiasmo per la Repubblica, e rese stupida l' aristocrazia, la ipocrisia e il fanatismo. Egli ha introdotto quindi i circoli patriottici, ed ha procurato ai cittadini Samminiatesi la fraternità e l' unione di quelli di molti altri luoghi della Toscana. La sua attività finalmente lo ha spinto a Firenze, Deputato dei suoi Concittadini, per presentare al Governo Francese una petizione, il cui resultato potrebbe essere utilissimo alla sua patria. Ecco la occupazione dei virtuosi Patriotti; influire all' avanzamento della buona causa, e costringere i proprj avversarj, che essi sono veri ed onesti repubblicani, amanti dell' ordine, e del ben pubblico.

E' stata fino di ieri pubblicata la seguente NOTIFICAZIONE. „ Il Cittadino Rivani presidente del Buon Governo in esecuzione di quanto gli è stato partecipato dal Commissario Cittadino Reinhard, ordina quanto appresso: — Ogni Compilatore di Gazzette, ed altri Fogli periodici è tenuto a presentare alla Segreterìa del Presidente del Buon Governo in Firenze, ed in Provincia al respettivo Giusdicente, nel termine di ore ventiquattro dalla pubblicazione della presente Notificazione, una dichiarazione in scritto firmata di proprio pugno, nella quale si dichiari responsabile degli Articoli, che saranno stampati. — Ogni Stampatore di Gazzette, o Fogli periodici sarà responsabile di tutti gli Articoli contenuti nei medesimi, dei quali non sia noto l' Estensore, fintantochè esso Stampatore non manifesti il Nome dell' Estensore medesimo. — Niuno potrà stampare Gazzette, e Fogli periodici senza Nome dello Stampatore, sotto pena della confiscazione della respettiva Stampa, e di Lire cinquanta. — Ogni Stampatore sarà tenuto di dare alla Segreteria della Commissione Francese tre Esemplari di ogni Gazzetta, e di ogni Foglio periodico. — *Firm.* Citt. Rivani ec. Dalla Segret. del B. G. 15. Germ. 4. Aprile 1799. v. st.

---

*Secondo avviso al Citt. Arcivescovo di Firenze.*

Come mai siete tardo nello scrivere alla repubblicana! Stanno freschi i Parochi, se debbon' prendere l' esempio da voi. In quattro giorni *non* vi è riuscito di distendere quattro parole, che produrrebbero innumerabili vantaggi. Ebbene! Abbiate il dispiacere di vedervi indietro agli stessi vostri preti. Il Citt. Francesco Boscherini Priore della Chiesa Suburbana di Ricorboli fin dalla scorsa Domenica fece un energico discorso ai suoi Popolani. Dimostrò loro, quanto sia preferibile ad ogn' altro, il governo democratico. Fece vedere, che la morale e la dottrina cattolica non ne ricevevano alcuna scossa. Si estese nell' esporre, che la religione non consiste nell' abito nero dei suoi ministri e nel cappello a punte, nè nella esistenza e nelle classazioni bizzarre e prodigiose dei Frati e delle Monache. Proseguì, che le massime del vangelo erano assolutamente democratiche, e che queste, come raccomandavano una intiera soggezione alle autorità costituite, volevano pure fra noi un' eguaglianza perfetta di diritti e di doveri, un mutuo e fratellevole amore. Conchiuse finalmente coll' esortare il popolo alla tranquillità e alla pace, unico mezzo di conservare i beni, che ci ha recato la gran Nazione, e di meritare i suoi riguardi. Sentite il frutto della predica. La numerosa udienza di quei buoni con

tadini ed artigiani si riconfortò tutta; dette i più chiari segni di gioja; si decorò nell'istante della coccarda tricolore. Voi dovete associare al Boscherini il Citt. Cristani, Priore di S. Felicita in Firenze. Anch'esso parlò nella Domenica scorsa con eguale franchezza, e patriottismo. Nelle nostre circostanze insinuò l'ordine, la moderazione e la virtù. Confortò ognuno a seppellire nell'oblio i torti ricevuti; a contribuire al pubblico bene coi suoi lumi, coi suoi talenti, colla erogazione giudiziosa delle proprie sostanze. Inculcò la dimenticanza di quei nomi odiosi, che fomentano la divisione e il sospetto, una carità nimica dell'egoismo, un'intiera e costante sommissione alle ordinanze civili. *Ora che abbiamo una patria*, egli disse, *eleviamoci*, *Cittadini Fratelli*, *alla sublimità dei nostri destini col più impegnato esercizio delle sociali*, *e morali virtù*. Io vi ho fatto l'analisi di queste due pastorali, per darvi un ajuto a compilare la vostra. Ma forse avete bisogno di maggiori stimoli. Ve gli darà Pio VI., l'Arcivescovo di Ferrara, quello di Genova; ve gli daranno quei tanti Vescovi della Francia, che hanno abbandonato vilmente le loro chiese, e dopo aver fatto un ostinata guerra alla patria, si sono fatti chiamare martiri del cattolicismo. Non v'ingannate. Nelle Repubbliche i *Segretarj del Regio Diritto* hanno meno di formalità, e più d'efficacia. Osservano poi anche le minuzie, perchè le minuzie istesse nei ministri del culto portano a conseguenze funeste alla pubblica causa, e al propagamento dei lumi. Vi voglio raccontare un fatterello recente. Fino dai 3. Germile per ordine del Comandante Francese della piazza di Lucca sono state carcerate due persone, ree di avere affisso alcune stampe d'indulgenze collo *Stemma* papale, e colla enunciativa, che erano state concesse da Pio VI. *felicemente regnante*. Il Vicario Gen. Citt. Mansi ha ritirato tutti questi esemplarj ed ha assicurato con lettera l'autorità Francese, che non occorrerà altrimenti un sì fatto sbaglio. Il Gen. Henin gli ha risposto in questa guisa: *Ho ricevuto*, *Cittadino*, *la vostra lettera d'oggi; sono soddisfatto delle precauzioni da voi usate*, *per impedire*, *che d'ora in avanti non si affigga in pubblico lo stemma del Papa con quella epigrafe*: Pio VI. felicemente regnante. *Non ho potuto dispensarmi dal far carcerare i vostri bidelli*, *e condannarli a un emenda*. *Essi sono per voi il* BECCO EMISSARIO. *Del resto potete esser persuaso del mio rispetto per tutte le religioni*. Firm. *Henin*. Voi vedete, che si abbada e si pensa a tutto. Che credete, che non s'accorgeranno, che non avete ancora mandato l'ordine alle sagrestie, perchè in vece della colletta per il Granduca si reciti nelle pubbliche preci quella per la Repubblica Francese? Che credete, che non diano nell'occhio l'arme papale e gli altri stemmi ridicoli, che adornano il vostro palazzo, e la vostra chiesa cattedrale? Col vostro contegno cotanto indolente, voi volete fare un diluvio di *Becchi Emissarj*.

---

*Lettera del Cittadino Mencarelli all'Estensore del* Monitore.

„ Il Citt. Antonio Mencarelli vi dee qualche schiarimento su quel che avete riferito intorno al *traduttor della felicità* ec. Questi allor quando richiese l'inno patriottico rappresentava una corporazione di questa Città, dalla quale come direttrice della festa Nazionale, doveva avere avuto alcune istruzioni. Il Mencarelli non ne travide una, che avesse fisonomia antidemocratica. La preghiera fatta, che non si versasse il fiele di Giovenale e di Persio in una canzone popolare; alcuni cenni dati sul tenore della composizione, e dell'andamento metrico, e musicale, non si posson prendere dal più scrupoloso democratico per ordini, per restrizioni, per etichette aristocratiche. Eccovi dei fatti. Mencarelli scrisse con libertà e democratica e poetica. Al traduttore *della felicità ec.* non dispiacque punto nè la libertà democratica, nè quella poetica; non dispiacque neppure una sillaba dell'inno composto, inquanto al senso, e al morale dell'espressioni. Si desiderava forse il senario. Il Mencarelli scrisse in settenari, e non sentì rimprovero alcuno nè dall'elettor del Poeta, nè dall'Autor della Musica. Il Mencarelli propose l'inno del bravo Rosini (sebbene qualche mal prevenuto creda o voglia credere, che non fosse proposto), e si sentì rispondere, che l'inno del Rosini era bellissimo e adattatissimo, ma che se ne bramava *uno qualunque si fosse*, nuovo, non cantato ancora in altri luoghi, e da proporsi il dì medesimo della festa, in cui tutto doveva avere aria di novità. Del resto, Cittadino Estensore, a tutti i buoni, ed a voi in specie è troppo noto il sincero, il non mai dissimulato, il perseguitato anche patriottismo del Mencarelli, perchè si supponga poter lui con tranquillità *aristocratica* sostenere le altrui *aristocratiche* proposizioni. Chi fu tanto indolatra della libertà quando ancor non la possedevamo, potrebbe, or che la possediamo, prostituirla a qualche uso ancora superstite della caduta aristocrazia? 16 *Germinale an.* 7 *Repub.* Salute e fratellanza „.

## REPUBBLICA CISALPINA.

*Mantova* 30. *Marzo*. Fino dei 16. due giorni dopo la partenza del Generale in Capo con un grosso treno di artiglieria, e molte truppe Piemontesi, Pollacche, e Cisalpine, fu sentito dalle ore tre dopo la mezza notte alle 2. del dopo pranzo del giorno successivo un forte cannoneggiamento dalla parte superiore dell'Adige, e verso Legnago. — Settecento prigionieri Austriaci giunsero l'istessa sera da Cremona, ed abbiamo saputo, che l'attacco è stato universale sopra

tutta la linea, che la resistenza per la parte dei Tedeschi è stata grandissima, ma che i Repubblicani hanno passato l'Adige, e si son resi padroni di tutti i ridotti tedeschi. — Ieri l'altro son giunti 300. prigionieri con 10. Ufiziali, e molti sono stati condotti a Brescia. I Francesi si sono impossessati di Castelnuovo, Somma-campagna, Dossobuono, e Santa Lucìa. — La colonna che era diretta sopra Legnago fu meno fortunata. Ad un miglio di distanza fu incontrata dai Tedeschi, e quantunque questi fossero per tre volte rispinti, il fuoco dei rampari, e delli spalti seguito da una sortita di sei mila Ungheresi, di un corpo di cacciatori Tirolesi, e del Reggimento Wurmser obbligò i Francesi a retrocedere, ed i Tedeschi ricuperarono i loro prigionieri, presero due obizzi, e due cannoni.

*Milano* 30. *Marzo*. Il Generale Massena ha battuto l'Imperiali a Torfolo, e li ha fatti 5. mila prigionieri. Laudon si è salvato fuggendo a traverso alle montagne. Inspruck. Bolzano, e Trento sono in mano ai Repubblicani.

---

## NOTIZIE DEL MOMENTO

Sono stati pubblicati contemporaneamente cinque ordini. Ne riporteremo tre, serbando gli altri pel foglio venturo. I. *li* 10. *Germile an.* 7. *Rep.* „ Il Gen. Divis. Gaultier ec. ORDINA ciò che segue. — Art. 1. Tutti i Sudditi delle Potenze in Guerra colla Repubblica Francese, e specialmente quelli d'Inghilterra, della Russia, del Portogallo, e delle Reggenze Barbaresche (eccettuati quelli del Re di Marrocco) sono tenuti di partire dai luoghi della Toscana ove si trovano presentemente, nel termine di ventiquattr' ore, e dal Territorio Toscano al più tardi fra otto giorni a contare dalla pubblicazione del presente ordine. — Dovranno essi rendersi tutti in Livorno, ove gli sarà dato un ordine d'Imbarco per il paese che indicheranno, purchè non sia nè in Francia, nè in tutto altro Paese occupato dalle Armate Francesi. — Il Comandante della Piazza di Livorno di concerto col Console Francese, gli farà procurare a loro spese i Bastimenti necessarj al loro trasporto. Sino al loro imbarco saranno sotto la vigilanza del detto Comandante. — 2. A difetto per parte dei detti Stranieri d'abbandonare il Territoro Toscano nel detto termine, saranno arrestati, e tradotti al Consiglio di Guerra per essere giudicati come Spie, conforme alla Legge. — 3. Coloro che essendo stati obbligati di abbandonare il loro Paese per motivo di opinioni politiche non potrebbero rientrarvi senza pericolo, sono suscettibili di ottenere o la facoltà di rimanere in Toscana o di rendersi nel Paese neutro, o alleato che indicheranno, e si dirigeranno per questo oggetto al Cittadino Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana. — 4. In esecuzione dei Decreti del Direttorio Esecutivo, tutti gli Emigrati, e Deportati Francesi sono tenuti di abbandonare il loro attuale soggiorno in qualsivoglia siasi parte della Toscana che si trovino, fra ventiquattro ore, e dal Territorio della Toscana fra quattro giorni; essi dovranno trasferirsi in Livorno, da dove il Generale che vi comanda li farà imbarcare per la Sardegna, o per un altro luogo a loro scelta, purchè non sia in Francia, o altro Paese occupato dalle sue Armate. — 5. Gli Emigrati, o Deportati, che non ubbidiranno al presente ordine saranno arrestati, e rimessi ad una Commissione Militare per esser giudicati fra ventiquattro ore conforme alle Leggi. — 6. Quelli che si erano ritirati in Toscana come Paese Neutro in forza della Legge de 19. Fruttifero, e che avendo ottenuta la loro Cancellazione provvisoria, si sono provveduti nel termine legale in Radiazione definitiva, potranno ottenere dal Commissario del Governo Francese in Toscana, la facoltà di ritirarsi in quel punto della Toscana che gli indicherà purchè non sia in Livorno, Pisa, Pistoia, Firenze, Siena, ed Arezzo. — 7. I Generali Comandanti i Distretti faranno eseguire le presenti Disposizioni. — I Comandanti di Piazza sono resi responsabili alle contravvenzioni che potrebbero aver luogo „. *Firm. Gaultier ec.*

II. 13. *Germile an. VII. Rep.* „ Il Gen. di Divisione Comandante in Toscana, informato che dopo l'entrata delle Truppe Francesi in Toscana gli Abitanti hanno prese delle Coccarde di diversi colori, ciò che da luogo a contestazioni particolari, e può anche servir di pretesto ai nemici della cosa pubblica per annunciare dei punti di riunione, e provocare de' partiti. Ordina ciò che segue: Non si potrà d'orinnanzi portare in Toscana altre Coccarde che *la Coccarda Francese* in tre colori *Bianco*, *Turchino*, e *Rosso*. Tutte le altre Coccarde sono proibite espressamente sotto pena di arresto. — Gl'Inviati, i Consoli, ed Agenti delle Potenze Straniere, o i loro Sudditi riconosciuti tali dai Consoli, e che avranno ottenuto la facoltà di rimanere in Toscana non sono compresi nella presente disposizione. — I Comandanti di Piazza, ed i Corpi Municipali terranno la mano all' Esecuzione del presente Ordine. *Firm.* Gaultier. *Per copia conforme ec.* Franceschi.

III. LIBERTA' EGUAGLIANZA. „ La Municipalità di Firenze in esecuzione degl' Ordini del Gen. GAULTIER fa intendere a tutti i Cittadini, nessuno escluso nè eccettuato di non licenziare dal loro Servizio veruna persona senza una legittima, e giusta causa, fintantochè non ne siano abilitati, per un Proclama del Comandante della Piazza. — Li 4. Aprile 1799. *Firm.* Orazio Morelli. „

---

N.° 11.

# IL MONITORE FIORENTINO

17. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

6 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Niente trascura il provido Governo Francese. L'Ordine da noi riferito nel num. antecedente su i sudditi delle potenze in guerra colla Repubblica Francese, e sugli emigrati e deportati; l'altro ordine, che riporteremo per esteso, relativo agli stranieri, sono misure indispensabili, per mantenere la nostra invidiabile tranquillità. Si tentava di disturbarla coi soliti effimeri mezzi della impostura e della falsità. Quella turma vile di perigliosi nimici del buon' ordine e della pubblica quiete avea una manifattura privativa delle novità più allarmanti. La loro fucina incendiaria era nella massima attività. Essi sono stati i fabbri principali di tutto ciò, che potea inspirare il più ardente odio contro il nome Francese; essi hanno traviato la pubblica opinione coi più ributtanti e calunniosi ragguagli. Alcuni di noi facevano eco ai loro urli furiosi, e forse lo fanno anch' ora. Si macchina forse di cancellare la più bella e consolante caratteristica della nostra rivoluzione, che è l'armonia portentosa, con cui siam tutti corsi incontro ai nostri felici destini. Si fa temere ai semplici, che i mercenarj soldati dei Re ci siano alle spalle; si spargono dei dubbj insensati sull' abbondanza delle sussistenze; si travagliano gli spiriti sul sacro deposito della religione dei nostri padri. Ma già purificano questo suolo i principali artefici della guerra insana, che da nove anni ferve con queste armi abiette e spuntate contro la causa della libertà. Le spie degl' Inglesi, i preti ignoranti e fanatici, che ingombravano le nostre contrade, gl' intriganti nascosi sotto la maschera del patriottismo, vanno ad agitare altri paesi. Voi gli seguirete ben presto, ALLARMISTI di qualunque genere, e di qualunque colore.

Ecco il documento promesso: „ 11. *Germ. an. VII. Rep.* Il Generale divisionario Comandante in Toscana. Ordina ciò che segue. Art. 1. In tutte le Città, e Comunità, ove esistono de' Comandanti di Piazza, verun Francese, o Straniere non potrà restarvi più di tre giorni senza esser munito di una Carta di sicurezza sottoscritta dal detto Comandante, e deliberata gratuitamente. — Art. 2. Le Carte di sicurezza non saranno accordate riguardo ai Francesi, che a quelli compresi nelle Classi seguenti: 1. Agli Impiegati al seguito della Divisione, o Incaricati di una Missione particolare del Governo. — 2. Ai Negozianti Francesi stabiliti in Toscana non portati nella Lista degli Emigrati, e muniti d' un permesso di Residenza del Commissario del Governo Francese in Toscana. — 3. Ai Francesi, che viaggiano o per il loro commercio, o per darsi allo studio delle arti, e delle scienze, muniti di un Passaporto in buona forma de' loro dipartimenti respettivi. visto dal Cittadino Commissario del Governo Francese in Toscana. — Essa sarà rifiutata ad ogni altro, che prenderà la qualità di Cittadino Francese, senza essere munito de' titoli quì sopra indicati. I Comandanti delle Piazze gli ordineranno di partire fra ore ventiquattro. — Art. 3. Riguardo agli Individui originarj del Paese, o Forestieri, siasi domiciliati nelle Comuni, siasi che viaggino per dedicarsi al Commercio, o alle Arti, le Carte di sicurezza saranno deliberate da due Membri, che delegherà la Municipalità, e viste dal Comandante della Piazza, se ne dovrà tener Registo. — Art. 4. E' proibito di dare Carte di sicurezza agli Individui Sudditi delle Potenze colle quali la Repubblica Francese è in guerra. --- Art. 5. Riguardo a quelli delle Potenze alleate, o neutre, prima di dare le Carte di sicurezza si dovrà esigere la presentazione del Passaporto del loro Governo respettivo, visto dal loro Ministro, Agente, o Console in Toscana. --- Art. 6. Si farà ogni giorno al Comandante della Piazza il rapporto dall' *Uomo di Consegna* che stabilirà alle porte della Città, di tutti gli Stranieri arrivati nel giorno, col loro nome, qualità, e luogo ove vanno a dimorare. Se questi Stranieri nelle ventiquattr' ore non si presentano per prendere la Carta di sicurezza dovranno subito partire, a meno che non siano di passaggio, non potranno allora rimanervi, che tre giorni, e saranno invigilati. --- Art. 7. Tutti i Locandieri, e Proprietarj di luoghi pubblici che

danno degli alloggi, dovranno fare ogni giorno la stessa dichiarazione alla Municipalità. In caso di contravvenzione gli sarà proibito di tener Locanda, e Alloggio, e saranno puniti secondo le Leggi della Polizia. --- Questa disposizione sarà affissa in ogni Locanda. --- Art. 8. I Comandanti di Piazza e le Municipalità porranno la maggior circospezione possibile nella distribuzione delle Carte di sicurezza, affine d' impedire, che delle Spie inviate dai Nemici, o de' vagabondi, o genti senza professione, non si stabiliscano nella loro Comune. --- Art. 9. I Generali Comandanti i Distretti si faranno render conto della pronta Esecuzione di queste disposizioni. *Firm.* Gaultier. *Per co. conf.* Franceschi.

E' stato pure pubblicato il seguente ordine sulle armi. „ 10. *Germ. an. VII. Repub.* Il Gen. Divisionario Gaultier Comandante la Divisione di Toscana. Considerando, che in Toscana è stata distribuita una quantità considerevole di Armi di ogni specie, che può divenire funesta per la sicurezza dei Cittadini, e compromettere il buon ordine, e la tranquilità, che il Governo Francese vuol mantenere in Toscana. — Considerando altresì che la facoltà di portare le Armi non può appartenere, che agli abitanti del Paese conosciuti per la loro condotta, e la loro moralità, e che possano rispondere dell' uso che ne faranno, e deve esser interdetta agli Stranieri che viaggiano momentaneamente. — In attenzione delle disposizioni, che saranno in seguito ordinate per la organizzazione di una Guardia Nazionale sedentaria, incaricata della polizia interna delle Città. — Ordina ciò che segue: Art. 1. Nel termine di otto giorni a contare dalla pubblicazione del presente Ordine, tutti gli Abitanti della Toscana, a cui l'antico Governo avea fatto deliberare delle Armi, saranno tenuti di rimetterle al Comandante Militare Francese della Città la più vicina, a cui ve ne è stabilito uno. — Art. 2. Questo Comandante terrà registro esatto degli Individui che avranno rimesse queste Armi, e ne sarà data una dichiarazione sottoscritta dal Comandante, a colui che ne avrà fatta la consegna. — Art. 3. Le Armi che proverranno da questo disarmamento saranno spedite agli Arsenali di Livorno, e di Firenze. Ne sarà inviato dai Comandanti delle Piazze lo stato, al Capo dello stato Maggiore della Divisione, ed al Comandante dell' Artiglieria della Divisione. — Art. 4. Qualora degli Individui che avessero presso di loro delle Armi ricevute nel modo di sopra espresso, non si uniformassero al presente Ordine, saranno arrestati, e giudicati da un Consiglio di Guerra, come persone che vogliono attentare alla pubblica tranquillità, ed alla sicurezza del Paese. — Art. 5. Nelle Città in cui le Municipalità saranno state rinnovate dalla autorità Francese, i Comandanti di Piazza di concerto colle Municipalità potranno provvisoriamente organizzare qualche Compagnia di Guardia Nazionale per mantenere il buon ordine della Piazza a queste Guardie Nazionali un certo numero di fucili, ed il Comandante della detta Guardia Nazionale non che le Municipalità saranno personalmente responsabili del cattivo uso che ne faranno gli Individui che le avranno ottenute. --- Art. 6. I Generali Comandanti a Pisa, Livorno, Firenze, e Siena terranno la mano alla esecuzione delle presenti disposizioni. *Firm.* Gaultier *Per copia conf.* Franceschi.

Proseguendo a delineare superficialmente il quadro consolante della rivoluzione Toscana, dobbiam' notare il patriottismo suscitatosi in riva all' Elsa nella Comune di Colle. Esso presenta delle singolarità rimarcabili. Si cominciò la democratizzazione dal Casino. Quì fu presa la prima volta la coccarda tricolare. Questo passo fatto dal Citt. Ranieri Ciotta risvegliò nei buoni Patriotti i sentimenti puri e lodevoli, che debbono affacciarsi al primo balenare di questo fausto avvenimento. Si dettero tosto ad istruire i semplici, a rassicurare gli animi deboli. Il Citt. Canonico Mandò, i Citt. Frosini e Lapini si distinsero in questa opera salutare, e si distinguono tuttora. Ne nasce una energia virtuosa, una convizione intera, che noi non perdemmo nulla nell' annientamento dell' antico governo, che tutto acquistammo all' arrivo delle vittoriose armi francesi. Si leggono pubblicamente dei fogli Repubblicani; si esterna il brio più ragionato. Fin nel Seminario Vescovile, mercè i buoni studj promossi da qualche tempo, si esulta per la nostra rigenerazione. Quei bravi alunni nella stanza destinata al loro sollievo, hanno piantato un piccolo albero della libertà, insignito dalla coccarda repubblicana. Se si scende da Colle a Poggibonsi non s' incontrano, oltre alla pubblica gioja, altri segni di patriottismo, che quelli di promuovere la comune felicità, di preparare degli atti di beneficenza. I buoni Cittadini, che figurano in queste azioni veramente patriottiche, debbono ricevere gli omaggi riconoscenti della patria. Tra questi si vede il Citt. Ipolito Venturi, che dee essere bene indifferente alle inconcludenti voci che circolano, e che conscio a se stesso del suo patriottismo dee consolarsi di meritare i nostri giusti elogi, e quelli della intera Municipalità di Poggibonsi. Essa ha ordinato, che si affigga a tutte le porte delle Chiese l' appresso NOTIFICAZIONE: „ *Libertà, eguaglianza.* Volendo la Comune di questa Terra di Poggibonsi secondare il lodevole esempio della Comune della Città di Firenze, come segno non equivoco d' un' verò Patriottismo, esorta, ed invita caldamente tutti i Possessori, Conventi, e luoghi Pii di questa Comune a voler proseguire, ed intraprendere ancora nuovi lavori, per dare il necessario giornaliero sostentamento alla Classe Indigente del Popolo che

senza esercitare la propria industria, e Mestiero resterebbe oppressa dalla miseria, e si verrebbero a togliere i mezzi della pubblica prosperità. -- Inoltre esorta, inculca, ed invita tutti i sudditi, Possessori, Conventi, e Luoghi Pii e individualmente tutti i loro Agenti, e Fattori a volere uniformarsi alla suddetta Comune di detta Città di Firenze, la quale con diversi Provvedimenti ha procurato, e procura di far diminuire gl' eccessivi prezzi dei Generi di prima necessità, con non essere tanto ostinati, e tenaci nel sostenere prezzi così esorbitanti, ed eccedenti, ma dimostrarsi più umani, e patriotti verso la Classe più bisognosa del Popolo, che sono egualmente nostri Concittadini, e che perciò meritano le beneficenze, e i riguardi della Classe più facoltosa della Nazione, ad imitazione del Cittadino Ipolito Venturi, che ha dato ordini premurosi al suo Fattore, di continuare tutti i Lavori, per sollevare i manifattori di questo Paese. --- S' inculca finalmente quanto sopra per evitare più efficaci, e vigorose misure che potrebbero prendersi per ottenere il predetto intento. „ Dalla Canc. della Comune di Poggibonsi 15. Germ. 4. Aprile 1799. v. st. an. VII. repubb. *Firm.* Gio. Marchi Capo della Comune. Vecchi Cancell.

La luce del giorno, che và a nascere, sarà foriera ancora di maggiori, e più estesi vantaggj. Essa caccerà affatto le folte nebbie degli antichi pregiudizj, feconderà i semi della vera libertà ed uguaglianza, infiammerà di amore per la patria tutti i buoni cittadini, che si tengono stretti per mano, e che vogliono inalzarsi alle avite virtù repubblicane, ed emulare i grandi esempli della Nazione Francese, e delle altre Repubbliche alleate. Questo giorno è annunziato dall' ottimo Reinhard. Le sue parole dignitose scendono, come rugiada benefica, dal più sereno dei Cieli. Uditele: *Il Commissario del Governo Francese in Toscana agli Abitanti di Firenze.*

„ L' Armata Francese è entrata in Toscana senza provare resistenza, e vi ha trovati come foste dipinti, buoni, cioè, e pacifici. Se voi avete corrisposto alla sua espettativa, essa non vi ha ingannato nella vostra; e i nostri Guerrieri sì terribili nelle battaglie, non hanno fatto mostra nel vostro paese, che delle virtù amabili di una nazione libera, e civilizzata. — Voi avete sperato, che la Bandiera tricolore, ondeggiando nelle vostre mura, annuncierebbe che per voi pure l' ora della Libertà era suonata; e di fatti, vedendovi circondati dalle Repubbliche create dalle nostre Vittorie, stupivate di restare ancora sottoposti alla volontà di un solo, e rammentavate, che i vostri Antenati erano Cittadini. — La Repubblica Francese non ha il dovere di restaurare i Diritti dei Popoli; basta che il suo esempio mostri all'universo, che la Libertà è il premio del coraggio, e della perseveranza. Così, siccome alcuni trattati la legavano al vostro Governo, essa gli rispettava; ma il vostro Governo ha diffidato della sua causa, e di voi; si è associato contro di noi alla coalizione di alcuni rè; si è mostrato contro di voi ombroso, e geloso dei vostri lumi. La Repubblica Francese ha dovuto quindi far cessare per la sicurezza propria una sleale neutralità, e non potendo più fidarsi nel governo, ha preveduto che poteva fidarsi nella Nazione. — Ella non si è ingannata, lo attesto; non s' ingannerà, oso garantirlo. La vostra tranquillità, o le vostre acclamazioni hanno espresso la vostra fiducia, o il vostro consenso; e seppure restano fra voi alcuni uomini, che ci odiano, sapremo riconciliarceli coi benefizj, o comprimerli col nostro potere. — Non si comanda agli Uomini d' esser liberi. Da voi stessi avete voluto divenir tali. Le Città di Pisa, di Livorno, di Portoferraio, di Siena, d' Arezzo, e di Pescia, hanno piantato l' Albero della Libertà. Se la Città di Firenze sembra aver ricevuto l' esempio dell' entusiasmo, ha dato però quello della saviezza; per la Capitale era più bella cosa ricevere l' impulso; per le Provincie il darlo. — V' annunzio oggi, che il voto legalmente espresso dai Rappresentanti della vostra Città è stato accolto, e che il 18. Germinale farà epoca nei vostri Annali. Piantare l' Albero della Libertà, egli è un prendere l' impegno d' unirvi ai principj della Repubblica Francese, ai suoi sacrifizj, ai suoi trionfi, alla sua gloria, e di preparare finalmente sotto i suoi auspicj la felicità dell' avvenire. — Firenze 15. Germinale Anno 7. della Repubblica Francese una e indivisibile. *Firm.* Reinhard.

Coerentemente a questo annunzio beato la Municipalità di Firenze ha fatto pubblicare la seguente Notificazione: „ *Libertà eguaglianza.* In seguito del Proclama di questo medesimo giorno, si rendono avvertiti i Cittadini, che la Festa Nazionale Patriottica, e l' Erezione dell' Albero della Libertà, avrà luogo il giorno 7. Aprile alle ore due pomeridiane. Non sarà permesso l' ingresso ad alcuna Carrozza, nè ad altro Legno nella Piazza del Palazzo Vecchio, nè per le strade Lungo Arno dal Palazzo Corsini, per il Ponte S. Trinita, per via Maggio, per la Piazza dei Pitti, via Guicciardini, Ponte Vecchio, Mercato Nuovo, e Vacchereccia; per le quali passerà il Corteggio componente la Festa. --- I Palchi disposti sulla Piazza del Palazzo Vecchio saranno accessibili gratis. Nella sera medesima ad un' ora di notte vi saranno alla Torre di Palazzo Vecchio i Fuochi di gioja. — I due Teatri della Pergola, e Nuovo saranno illuminati, e aperti con i consueti Spettacoli in Musica, e l' entrata sarà gratuita. --- Non sarà permesso in veruna strada della Città il bruciare Fastelli di Stipa, o altra ma-

teria combustibile, come pure resta proibito il tirare i così detti Razzi, o altri qualunque siansi Fuochi d' artifizio. — All' effetto poi, che una giornata di tanta gioja ottenga un completo fine brillante, rimane invitati tutti i Cittadini ad illuminare le facciate delle proprie Abitazioni. — *Firm.* Orazio Morelli. Vinc. Scrilli Canc.

*Avviso ai leggitori del Monitore.*

Alcun di voi ha sofferto di mala voglia, che io abbia nominato nel *num. 9. pag.* 34. *col. 2. il* Citt. Simone Baldocci. Avete detto, che è leso l' amor del prossimo; che questo contegno si riduce a una mera personalità. Mostrate con ciò di aver bisogno di un adequata definizione di quella virtù, e di questo vizio. Ve la darò a suo tempo. Avete soggiunto, che questo sistema, in vece di correggere il male, lo inasprisce e lo rende più ostinato. In questa generalità la vostra proposizione non può esser più falsa. Eccovene la prova. Jeri fu da me il Citt. Baldocci. Questi è un vecchio rispettabile, che ha tutta la fisonomia della probità e della onoratezza. Venne apposta, a confermarmi, che nel sabato scorso egli avea tralasciato la consueta limosina; che nel giorno d' oggi non avrebbe trascurato quest' opera di carità. Mi assicurò, che avea cessato dall' elargire quel sussidio, all' oggetto piuttosto di erogarlo a pro dei *poveri artigiani. Io lo lodai di questa* sua savia idea, ma lo persuasi, che il tempo di porla in esecuzione non era stato opportuno. Il mormorar dei suoi poveri induceva un malcontento, che potea fare accorgersi della nostra rivoluzione; e ogni buon cittadino dovea conspirare alla sussistenza della calma beata, che godiamo, se non con nuovi tratti di benevolenza, col mantenere almeno gli antichi. Dissi diverse altre cose, che l' onesto uomo ascoltò con piacere e docilità. Ne rimase poi tanto convinto, che mi baciò la mano, e mi lasciò colla sua amicizia. Io debbo render giustizia a questo virtuoso Patriotta, e voi dovete convenire, *che i miei Avvisi dispiacciono* solamente a coloro, che non gli vogliòn mettere in pratica. Sapete poi perchè dispiacciano anche agli altri che non son nominati? Perchè in conto proprio temono più una censura, di quello che sperino un panegirico.

*Lettera del Citt. Estensore del Monitore al Citt. Pietro Torrigiani.*

Quello, che fu accennato di voi nel num. 9. di questi Fogli non vi dee sconcertare. Tutti i buoni Cittadini, ed io il primo fra questi, conoscono il vostro patriottismo, e rendono giustizia alla vostra filosofica indifferenza nel rinunziare alle antiche *estinte* prerogative della nascita. Si può egli frenare per questo una *voce*, che è assolutamente circolata rapporto a voi? Mi direte, che io poteva trascurarla. Il Citt. Rivani, Presidente del Buon Governo, vi comunicherà le ragioni, per cui ne dovetti fare qualche conto. Queste vi attesteranno il rispetto, che vi professo, e il mio impegno di contribuire a rapprossimare tutti gli animi, e tutti i partiti, per consolidare la pubblica quiete, e per felicitare la patria. Siate sicuro di questi miei invariabili sentimenti. Salute e fratellanza. 17. Germ. an. VII. repubbl.

## POESIA

Le muse repubblicane non son rimaste oziose all' avventurosa rigenerazione della Toscana. Esse hanno inspirato un estro vivace e nobile ai più valenti poeti. Da ogni banda ci sono stati trasmessi degl' inni patriottici, pieni d' energia, e d' un gusto esquisito. Il Citt. Niccolò Pagni ne fa una raccolta elegante colla musica respettiva, incisa in rame. Noi gli faremo conoscere, per quanto lo permetteranno l' abbondanza delle materie, e il principale istituto di questo foglio. Intanto regaliamo il pubblico del seguente immaginoso Sonetto:

*Il viva della libertà.*

Di Machiavello alla grand' Urna accanto
L' Etrusca libertà muta sedea;
E Diva un tempo, or serva sol, di pianto
Le invendicate ceneri spargea.
Quando dai campi Aquilonari il canto
De' Franchi Mirmidonj a lei scendea,
E il mormorar di liete trombe, e il santo
Nome di lei, che a nuovi onor sorgea.
Allor la Dea magnanima levosse,
*Viva* gridando, e risuonaron l' onde
D' Arno fremente, e l' Appennin si scosse.
*Viva* Etruria rispose; ed a quei gridi
*Viva* dell' Adria, e dell' Egeo le sponde,
*Viva* echeggiar dell' Oriente i lidi.

## AVVISO DEL MOMENTO.

„ La sera di Domenica 7. Aprile saranno a forma del Manifesto di questo giorno aperti con ingresso gratuito i due Teatri della Pergola, e Nuovo. In questo sarà il solito Spettacolo in Musica senza Illuminazione. Nel Teatro della Pergola alle ore nove sarà dato principio ad una brillante Festa di Ballo. Dalla Comunità di Firenze. 6. Aprile 1799. *Firm.* Orazio Morelli. Vinc. Scrilli Canc. „

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore* 7. *pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli* 40. *l' anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*
IN FIRENZE NELLA STAMPERIA DI FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 12.

# IL MONITORE FIORENTINO

19. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

8 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Negre e dense nubi, che si sciolsero in ruinosa, non interrotta pioggia impedirono ieri l'annunziata festa patriottica. Ciò è il simbolo dei cupi e sordi maneggi dell' aristocrazia, per frastornare il bene, e delle brighe irrequiete, con cui essa si agita, per paralizzarlo. Questi deboli *sforzi* momentanei lungi però dall' ottenere il perfido fine, che hanno in mira, riescono a vantaggio della repubblica. L' ostacolo di ieri rende più caro un disiato piacere; quella pioggia prepara il terreno, onde l' albero della libertà getti più sollecite, e più profonde radici. Il Popolo, oltre a ciò, non perse tutti i beni, che gli promettea il brillante astro del giorno. Fu soccorso dalla municipalità con dei sussidj di pane; potè senza dispendio ricreare il suo spirito nei due principali teatri di questa comune. Quello della Pergola preparato a ballo non potea spiegare maggior eleganza e magnificenza: il teatro-nuovo presentava il solito egregio spettacolo. Ambedue erano calcati dalla copia dei cittadini, che stretti insieme cogli aurei legami della eguaglianza e della fraternità, emettevano tratto tratto i più clamorosi evviva alla repubblica Francese. L' aere agitato dall' armonioso concento facea rimbombare la volta, ove trionfava l' arme della Libertà, e percotea, come lo zefiro i fiori di primavera, le bandiere tricolori, i trofei, ed i geroglifici repubblicani, aggrupati maestosamente sulla loggia dell' ultimo Granduca. La prosperità del popolo ebbe ieri anche dei più solidi, e sostanziosi alimenti. Vide quanto veglia sopra di noi il benemerito Reinhard, quanto si occupa a prevenire quei disordini, che hanno in altri paesi reso men prezioso il dono della libertà. Fu pubblicato il seguente Decreto:

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO FRANCESE IN TOSCANA:

„ Considerando l' importanza di garantire le Comuni, e li Abitanti della Toscana da tutte le Requisizioni irregolari, ed arbitrarie, che potessero esser fatte, e di assicurare nell' istesso tempo l' Ordine il più esatto nella contabilità delle Amministrazioni che debbono esser invigilate. Decreta. — Art. Li Amministratori delle Comuni, ed altri della Toscana non li presseranno a veruna requisizione di denaro, Bestiame, Derrate, ed altro, che potesse essere richiesto, qualunque si sia la Persona, qualora esse non siano ordinate dal Commisario di Guerra, con l' approvazione del Generale Comandante la Divisione, — Art. 2. Li Amministratori, che si presteranno alle requisizioni, non rivestite delle formalità indicate nell' Articolo precedente saranno personalmente responsabili delle consegne, che avranno fatte, o ordinate, e non si saranno prestate nel rendimento di conto. — Art. 3. Il Tribunale nominato Magistrato Supremo è incaricato di far conoscere, pubblicare, affigere, ed eseguire il presente Decreto „. Li 17. Germ. an. VII. Rep. *Firm.* Reinhard. Per la sped. il Segret. Jacob.

Delle cure indefesse del Citt. Commissario Reinhard per edificare la felicità della Repubblica Etrusca, e del suo core inchinato ad ogni più utile provvidenza per noi, ne abbiamo un nuovo argomento in una lettera in data dei 17. Germ. che il Citt. Wicar, pittor francese ha diretta *al suo amico ed imperturbabile patriotta Stecchi*. Merita di esser riportata per l' intiero: „ Cittadino amico! Persuasissimo del forte e sincero amore, che vi lega alla patria, credo, che vi affretterete a fare inserire nel *Monitore Fiorentino* un aneddoto il più consolante. Esso in mezzo ai moltiplici tratti di giusta parzialità dimostrati per il popolo della Toscana dal Citt. Commiss. Reinhard, che oramai si può riguardare, come uno dei suoi più zelanti benefattori, dee essere un garante della vostra felicità —. Mi son trovato presente all' arrivo di alcuni dispacci pervenuti al medesimo da diversi dipartimenti della Toscana, che esprimevano con sentimenti di tenerezza e d' amore la gioia della loro rigenerazione. Il Citt. Commissario nel leggergli non ha potuto frenare le lagrime, e rivolgendosi a noi, più col core che colle labbra si è espresso in tali parole: *E perchè non tratteremmo questo buon popolo, come la pupilla dei nostri oc-*

*chi?* Quanto mai dovete sperare da un anima così sensibile, e generosa! Ogni buon Cittadino Francese dee essere penetrato da questi sentimenti; io mi fo un dovere di comunicarveli, perchè i buoni patriotti Toscani siano rassicurati, contro le calunnie, e la maldicenza dei perfidi emigrati, e d' ogni altro nemico della pubblica causa. Potete, e dovete citarmi, perchè rispondo sempre di quanto vi dichiaro. Salute ed amicizia. *Firm.* Wicar „

Dee ritrarsi anche ogni sicurezza dalle notizie di guerra, che ci giungono nel momento. L' angelo della vittoria, che precede l' armate della Repubblica Francese ci protegge esso pure, e ci conforta. Dopo una incerta e sanguinosa battaglia si vuole, che le falangi repubblicane abbiano occupato Legnago. Sono replicati gli appoggi di questa nuova, che si aspetta nel più gran dettaglio. Quella della resa di Verona fu immatura. Ma non può tardare un avvenimento, voluto dal valore dei nostri liberatori.

---

*Aneddoti di ogni sorte, che possono essere utilissimi.*

Dopo aver fissato di dare al Teatro degl' Immobili un festino patriottico, ci fu uno, che propose le maschere, perchè ridondasse della folla dei cittadini. *Delle maschere in questi momenti ne abbiamo a sufficienza*; rispose un' altro. Credo, che abbia risposto molto adequatamente.

Il Citt. Filippo Pananti, celebre pei suoi sugosi epigrammi, si occupa nello scrivere degl' inni patriottici ad uso dei ciechi, che cantano per la città. Interrogollo uno: *E' vero, Pananti, che tu scrivi degli inni pei ciechi? Ora*, rispose, *è l' istesso, che scrivergli pei Rè.*

Un Cittadino Ex-Nobile nelle scorse sere dette il suo nome per l' appalto al Teatro degl' Intrepidi, ove la brava Grassini trionfa in un superbo spettacolo. Finita l' Opera si ritirò dal contratto volendo, che fosse cancellato il suo nome. L' unica ragione che addusse, fu quella di *non piacergli l' albero della libertà*, inalzato in una scena del ballo. Se non gli viene questo piacere, si proibirà anche di passeggiar Firenze. Diversi di questi alberi la decorano già, e si moltiplicheranno d' assai.

Alcuni patriotti hanno questa mattina tolto via dalla pastorale del Citt. Arcivescovo l' arme gentilizia, che ha fatto incidere nel frontespizio. Si è detto, che questo è un insulto. L' insulto per altro è fatto allo stemma, cioè a dire, a un' ornato ridicolo, che dee assolutamente precipitare nel nulla. I patriotti dunque in sostanza hanno fatto ciocchè fanno in diversi luoghi i muratori, i quali, senza insultare queste divise da cavalieri erranti, le rovinano andantemente. E' piuttosto un insulto, che si fa all' eguaglianza l' edificare delle armi di carta, e d' inchiostro, e l' esporle al pubblico, mentrechè si distruggono quelle di marmo e di pietra, perchè il pubblico non le vegga e non ne rimanga offeso.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi*

*Continuazione del Messaggio ec.* ( ved. Monitore pag. 35. col. I. )

„ Vedeva egli, che a Rastadt, dopo l' apertura del Congresso, e il Ministro Imperiale, e quello dell' Austria non avevan cessato di mostrarsi contrarj a tutte le proposizioni della Repubblica, che potevan condurre ad una stabile, e definitiva pacificazione. — Egli sapeva le difficoltà che si facevano in Vienna per riconoscere il Ministro Cisalpino, il che era rimettere in questione i punti decisi nel trattato di Campo-Formio. — Egli era instruito, che il Gabinetto Austriaco ( qualunque fosse l' opinione personale dell' Imperatore) abbandonato più che mai agli impulsi dell' Inghilterra, faceva avere a quello di Napoli la confidenza, che lo portava alle più stravaganti misure, dirigeva segretamente il Piemonte, che egli aveva poco prima diviso, e si sforzava di togliere alla sua neutralità il governo Prussiano, che voleva armare contro la Francia, dopo aver tentato di armar la Francia contro di lui. — Quanti motivi per rompere un trattato dimenticato, e violato dall' Austria, e che cessava, di essere obbligatorio per la Repubblica! Ma la pazienza, e le risoluzioni del Direttorio dovean mostrarsi al disopra di una provocazion più diretta. — In un momento in cui dei faziosi che avevano usurpato il potere nelle Leghe Grigie, mostravano dell' inquietudine sull' avvicinamento di un' armata Francese, e sopra i progetti che credevan formati contro la loro indipendenza, e la loro neutralità, nel tempo stesso affrettando una perfetta sicurezza dalla parte dell' Austria, da cui dicevano di aver ricevuto le più rassicuranti proteste, il Direttorio credè conveniente di far sapere agli abitanti, che il loro territorio sarebbe rispettato fino che l' Austria lo rispettasse egualmente. Non erano che pochi mesi, che questa dichiarazione era stata fatta, allorchè un corpo di truppe austriache invase il paese dei Grigioni, e vi si stabilì. — Tutto ciò, che questa occupazione aveva di ostile, tutto quel che ella conteneva di segrete macchinazioni, non scappò al Direttorio. Egli era evidente, che con questo mezzo l' Austria voleva prepararsi la maniera di spaventare l' Elvezia, di fare un' irruzione nella Cisalpina, e di prestare aiuto nel momento decisivo al re di Piemonte per chiudere insieme con lui ogni ritirata ai Francesi, che si facevano attaccare da cento mila Napoletani, e che si ardiva di supporre già vinti. — Il Direttorio non dimenticò tutte queste perfide combinazioni, ma evitò di trovarci ancora una formale aggressione, e solamente allorquando l' at-

tacco immaturo del re delle due Sicilie aprì una nuova guerra, il Direttorio avendo la prova indubitata della complicità del re di Sardegna, e volendo traviarne l'effetto s'impossessò delle sue piazze forti, prevenendo così di qualche giorno l'occupazione che era per farsene dalle truppe tedesche, di che era un preludio l'invasione del territorio Grigione. — Ma nel tempo istesso che le armate Repubblicane rispingevano l'aggressione in Italia, e prevenivano la perfidia, il Direttorio, quantunque avesse notizia del trattato che esisteva tra Vienna e Napoli, quantunque avesse veduto alla testa dell'armata Napoletana un generale Austriaco, quantunque sapesse i movimenti delle truppe che seguivano nel Tirolo, e nel Nord dell'Italia, persistè tuttavia nondimeno a professare il suo desiderio di rimanere in pace coll'Imperatore, e la sincerità del suo voto sopra di ciò, si manifestò specialmente nella condotta da esso tenuta con la Toscana, giacchè da molto tempo non era possibile di separare la Corte di Firenze da quella di Vienna. ( *Sarà continuato.* )

## GERMANIA

*Rastadt* 20. *Marzo*. La buona corrispondenza che passa tra il re di Prussia e il Ministro Francese, per cui questi sulla domanda fatta dall'ambasciator di Moscovia, che fosse dato il passo ad un corpo di truppa Russa, dimandò che fosse dato egualmente ad un corpo Francese maggiore del doppio, fa credere, che il gabinetto di Berlino si dichiarerà quanto prima contro la nuova coalizione. L'Ambasciatore Russo, si dice, che abbia dimandato al re una spiegazione sopra di ciò, aggiungendo di aver ordine di partire, quand'Egli non entri nella lega. — Il nuovo elettore di Baviera ha precisamente ordinato al suo Ministro a Ratisbona di votare per l'allontanamento dei Russi e per la Pace. Egli ha altresì interposta la mediazione della Prussia per concluderla separatamente. — Il Corriere che aveva portata ai Ministri Francesi la nuova della dichiarazione di guerra fatta all'Imperatore, è stato spedito da essi a Berlino. — Si dice che possa essere aperta una nuova negoziazione coll'intervento del Re di Prussia per la pace dell'Impero.

*Augusta* 24. *Marzo*. È stato pubblicato dal Governator del Tirolo il seguente rapporto relativo alle operazioni dell'Armata. „ Le truppe imperiali che erano presso il ponte S. Martino sull'Eno all'estrema frontiera dei Grigioni, e del Tirolo occidentale sotto gli ordini del Colonnello Chnesevich furono attaccate il dì 14. da cinquemila francesi. Il combattimento durò fino a notte, e il nemico fu costretto a ritirarsi sull'alture di Scheimf. Ai 15 il detto Colonnello fu nuovamente attaccato „. — La fortezza di Kustein è stata fortificata, giacchè il Tirolo è molto minacciato dai francesi. Questi son padroni delle due vallate dell'alto, e basso Eno. — Il Gen. Jourdan fino dei 15 ha murata la sua posizione dal lago di Costanza. Il Generale Casabianca passerà l'Eno fino a Landech. Ambedue son diretti sebbene da opposte parti a Bregenz per circondare l'importante posto di Voralberg. Questa operazione può esser decisiva della campagna.

*Bregenz* 26. *Marzo*; Dal dì 8. le truppe francesi, e imperiali sono alle mani. Il Principe Carlo sapendo che Jourdan e Massena cercavano di riunirsi, attaccò nel dì 20. i francesi, e li obbligò per un poco a retrocedere, ma giunto ai repubblicani un rinforzo di artiglieria nel dì 24. attaccarono gli austriaci a Lingen, e Hizingen, e li rispinsero al di là di Engen, e Stokach. L'Arciduca ha corso un gran rischio di rimaner prigioniero. I suoi Usseri l'hanno liberato dagli Usseri francesi, che quasi se ne erano impadroniti. — Il governo dei Grigioni è già organizzato sul piede francese. Quelli che componevano il consiglio di guerra sono stati condotti a Arbourg. Li Ufiziali stati fatti prigionieri da Massena sono stati trasferiti a Besançon. — Si da per certa la nuova, che Feldkirch con molti magazzini è stato superato dai francesi. In tal caso eccoli padroni del Voralberg.

## PIEMONTE

*Torino* 1. *Aprile*. Il Governo Provisorio non trascura d'invigilare sulla classe dei Cittadini più pericolosi nelle attuali rivoluzioni, perchè generalmente non sanno vincere delle abitudini lucrative e radicate nelle propria e nell'altrui ignoranza. Questi compongono la classe del clero, capace d'influire più d'ogni altro nella prosperità dello stato quando non si allontani dallo scopo della sua primitiva istituzione. A questo si vogliono richiamare i Vescovi del Piemonte colla seguente Lettera Circolare del Comitato degli affari interni:

„ L'epoca fortunata della rigenerazione del Piemonte dovette particolarmente riescire di giubbilo ai Pastori della Chiesa cattolica; come quella, che li pose in istato d'ammaestrare i fedeli nei veri principj della cristiana religione analoghi intieramente a quelli della democrazia, e contrarj all'orgoglio, ed alla tirannide dei despoti.

„ S'accrebbe un tal motivo di giubbilo dacchè il voto della Nazione Piemontese fu concorde nel chiedere la riunione di queste contrade alla Grande Repubblica, giacchè da un sì fausto avvenimento non solo verrà ad assicurarsi la sorte politica della loro patria, ma saranno eziandio diradate appieno quelle nubi, che dall'influenza delle antiche superstiziose massime potevano ancor eccitarsi nella Chiesa.

„ Sarebbero tuttavia inutili per i fedeli, e per i ministri del culto tali consolanti motivi, se non s'affrettassero a conoscere i principj di soda religione, che devono per l'avvenire servire loro di norma, sia per istringere vieppiù li nodi di sincera unione

fra le due Nazioni, sia per indirizzare i fedeli a quella meta, cui devono tendere: nè altronde meglio conoscere li potrebbero, se non dalla lettura dei canoni, e decreti del *Concilio nazionale di Francia* celebratosi in Parigi nell'anno 1797 v. s., stati opportunamente tradotti da persona di lumi, e di puro patriottismo fornita „.

„ Mosso da questi riflessi il Governo Provvisorio ci ha con suo decreto delli 21 corr. ventoso (11 marzo 1799 v. s.) incaricati d'invitare tutti i Vescovi del Piemonte ad eccitare i ministri del culto, e specialmente li Parrochi delle loro diocesi alla lettura dei detti canoni, e decreti, non meno che dei vari opuscoli di cristiana filosofia, e di ecclesiastica giurisdizione, che dallo stesso traduttore vengono pubblicati, e da' quali sono le sode massime della cristiana religione saviamente illustrate „.

„ Nell' annunziarvi pertanto, o Cittadino, questo desiderio del Governo Provvisorio, non dubitiamo punto, che, conoscendo l' importanza di questo oggetto, sarete pet uniformarvi di buon grado a queste sue intenzioni. *Firm.* Cavalli. „

REPUBBLICA ELVETICA

*Sciaffusa* 26. *Marzo.* La notte del dì 21. l'armata francese fu sorpresa dalli Austriaci condotti da un disertor francese presso Stocknch. Il Gen. Lefebure fu respinto con perdita, e furon quì trasportati 1200 feriti. Da codesto giorno l'ala diritta, e il centro dell'armata francese sono state sempre alle mani. Oggi i tedeschi, che si erano avvicinati a quatro ore alla nostra città, sono stati rispinti fino a Enghen.

*Coira* 25. *Marzo*. Il Gen. Massena da Vesen ha trasferito il suo quartier generale a Rheintal. — Il medesimo con suo decreto ha quì cassato le autorità supreme finora esistite, ed ha nominato un governo provisorio di undici membri.

REPUBBLICA CISALPINA

*Brescia* 28. *Marzo*. La divisione sotto li ordini del Gen. Victor si dice esser giunta a Padova per la parte di Ferrara. — I Francesi sono entrati in Rivoli, e Legnago è in loro potere. — A Gragnano tutta la flottiglia Tedesca è stata predata dai repubblicani. — Gli amministratori centrali di questa comune sono stati deposti, ed in loro luogo sono subentrati i Cittadini Luigi Pitozzi, Gio. Batista Lera, e Antonio Saballi.

*Ferrara* 5. *Aprile*: E' stata rimessa in attività la legge contro gli allarmisti. — Il cannoneggiamento che sentiamo è continuo. — La nostra Fortezza si mette in stato di vigorosa difesa, quantunque non vi sia da temer cosa alcuna, giacchè non son seguite, se non che delle leggiere incursioni di pochi soldati nemici nelle campagne, senza veruna conseguenza. — Si stà attendendo dalla Toscana il Battaglione Cisalpino, che preverrà anco questi piccoli disordini che ci hanno fatto prendere qualche volta la precauzione di serrar le porte della Città, dove tutto è nella massima quiete.

REPUBBLICA ROMANA

*Roma* 2. *Aprile*. Diversi Toscani hanno procurato di tradurre nella maniera la più semplice, e la più facile a ritenersi a memoria i nomi dei mesi, e dei giorni del Decadario Francese. Questo studio non è inutile, ora che tutta l' Italia fortunatamente è risorta all'antica sua libertà. Per renderli più facili alla memoria, si son rimati tre per tre nella seguente maniera. Vendemiale, Brumale, Glaciale, Nevoso, Piovoso, Ventoso, Germile, Fiorile, Pratile, Messifero, Caldifero, Fruttifero. — Per i nomi dei giorni si è detto Primodì, Secondodì, Terzodì ec. senza che debbano parer lunghi i quadrisillabi *Secondodì Settimodì ec.* giacchè anco nell' antico calendario avevamo il *Mercoledì*, nome di egual numero di sillabe. Questo metodo è stato approvato nella Repubblica. E' da desiderare, che la nuova repubblica Etrusca autorizzi colla sua approvazione anco questo linguaggio repubblicano.

REPUBBLICA NAPOLETANA

*Napoli* 29. *Marzo*. L' Istruzione del basso popolo infinitamente incoraggita e promossa, lo ha alla fine convinto dei grandi vantaggi del governo Repubblicano. La di lui persuasione, e la comune attività nel procurare la confermazione della Repubblica, ha operato la tranquillità assoluta, di cui gode la nostra comune. L' Esercizio delle sacre funzioni è libero, e rispettato; tutto procede con ordine e sicurezza. Una quantità di Cadetti di famiglia, abolita la tirannia di far rispettare la volontà delle ceneri delli Avi ambiziosi, ha migliorata la propria sorte nella divisione eguale dei beni con i fratelli maggiori. Il Popolo non è soggetto a imposizioni. Le loro famiglie son quiete: le loro donne non sono contaminate. — Nelle altre Comuni una quantità di disertori dell' antico regime tolgono la quiete alle popolazioni. La truppa Francese è occupata a distruggere queste masnade di malviventi. Essi non hanno altro in mira, che il saccheggio, e la devastazione.

---



---

IN FIRENZE NELLA STAMPERIA DI FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 13.

# IL MONITORE FIORENTINO

20. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

*9 Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Lo spirito energico di patriottismo, che dalla città di Siena si distende in tutta quella provincia ha inondato la comune di Pitigliano. Fino dal dì 5. Aprile fuvvi eretto l'albero della libertà nella piazza grande della Rocca. Non potea farsi con solennità maggiore, nè in mezzo a più numerosa folla di popolo. Assistè in forma pubblica a questo atto primordiale della nostra rigenerazione il magistrato civico unitamente ai ministri del tribunale. La Comunità rese più gradevole la festa con una generosa distribuzione di pane ai cittadini poveri. La beneficenza, l'amore fraterno, la generale tranquillità onorarono, come in ogni altro paese, il principio dei più felici destini. Ecco come i pubblici funzionarj danno un virtuoso impulso all'amore della patria e del buon' ordine. Il Citt. Vicario Gio. Antonio Chini nell' istessa mattina fece affigere alla colonna del Palazzo di Giustizia l' appresso Editto: „ Cittadini! vi annunzio il più grande, ed insieme il più interessante avvenimento. La vostra Comune penetrata dal più vivo entusiasmo di quella libertà, che formando ora la base del nostro Governo, è la vera sorgente, da cui scaturiscono le virtù tutte, che formano l'uomo onesto, e dabbene, ha decretato di istallarne oggi fra voi il simbolo, coll'erigere l'albero, che la rappresenta. Voi ne esulterete senza meno, ed io, che ho di già esperimentata la vostra docilità, son troppo persuaso, che vi rimarrete tranquilli, non potendo riguardare un tal atto, se non come la stessa vostra volontà, e come diretto alla comune conservazione, ed alla felicità generale; pure se contro ogni mia espettativa vi fosse alcuno, che osasse emanciparsi al più piccolo trascorso, sappia che oltre ad incorrere nell' universale indignazione, sarà irremissibilmente punito, come perturbatore dell'ordin pubblico, e della pubblica quiete. Voi già comprendete quanto esiga il ben comune, e siccome questo si appalesa dappertutto con evidenza, nè per essere scorto si esige, che il solo buon senso, così esso unicamente facendovi rettamente adempiere ogni vostro dovere, deve in tutti inspirare la pace, la tranquillità, e l' unione, che di cuore vi auguro. *Firm.* Gio. Ant. Chini Vic.

Un altro Editto anche più importante si vide affisso contemporaneamente. Esso rimprovera la inerzia criminale dei Vescovi e dei Parochi, che in vece di venire in presidio della pubblica causa, se ne stanno in un vergognoso silenzio, o se violentati pronunziano poche parole, usano il linguaggio degli antichi oracoli profani, succettibile di buone, e di sinistre interpetrazioni, e capace di corrompere il cuore e la mente dei semplici, in vece di correggergli, e sollevargli alle virtù repubblicane. Possano questi vili impostori, nimici implacabili della democrazia, prendere dal benemerito Citt. Santi Vescovo di Soana la più vantaggiosa lezione. La sua lettera pastorale è del seguente tenore: „ LIBERTA', RELIGIONE, EGUAGLIANZA. *Il Vescovo di Soana ai Cittadini suoi diocesani*: „ L' obbedienza pronta, e la sommissione sincera alle leggi, e a quei che governano, è uno dei principali doveri, a cui ogni buon cittadino cattolico deve soggettarsi, non per timore del loro sdegno, ma per impulso della propria coscienza. Una tal verità per se stessa chiarissima, e notoria, non ha bisogno se non di esser rammentata, perchè ciascuno vi si rivolga prontamente per regolare al lume della medesima la propria condotta. Con tutto ciò nel tempo, che voi esultate della nuova vostra sorte, e nel modo piu solenne contestate la vostra obbedienza, non meno, che il vostro attaccamento a chi presentemente vi governa, credo non potermi dispensare dal prevenirvi di quello, che nelle attuali circostanze potrebbe diminuire il vostro contento, se rimanesse dubbio agl' occhi della vosta ragione. Con tale oggetto dunque in primo luogo vi avverto a non prestare orecchio a certi sospetti, e timori, i quali porrebbe insinuarvi qualchè spirito o troppo pregiudicato, o male intenzionato, che per altro non sò, e non posso credere, che vi sia fra voi. In seguito di che vi assicuro, anzi vi confermo quella sicurezza precisa, e assoluta datavi da chi governa, che sarà rispettato il Culto della

nostra S. Religione; che le vedute tutte del nuovo sistema non hanno altro fine, se non il ben pubblico, e privato dei Cittadini, e la felicità di tutta la Nazione Toscana. --- Inoltre viceversa vi rammento, come la Libertà Proclamata nel moderno sistema, non si estende fuori dei confini dell' Onestà, e della Giustizia, --- Una tal Libertà non deve confondersi col libertinaggio, e col capriccio. Questo non può esser giammai da alcuna Legge garantito. --- Un peccato sarà sempre peccato, e sempre sarà peccatore chi seguirà l' impulso delle passioni disordinate contro le massime della nostra S. Religione, e del Governo. --- In ultimo incarico i Parrochi, e tutti gl' altri Ecclesiastici perchè inspirino nel Popólo sentimenti di obbedienza alle Leggi, di pace, di Amor Fraterno non lascino di rilevare, come nel caso opposto, un fatto, un detto o di zelo mal misurato, o d' imprudente resistenza, potrebbe richiamare le più terribili conseguenze, e l' autore ne sarebbe responsabile anche presso il tribunale di Dio. --- Avvertiti dunque così da me nel modo, che dall' angustia del tempo mi è stato permesso, perchè l' occasione fuggiva, e persuasi, che oltre a restar rispettato il Culto della nostra S. Religione tutto tende alla felicità della nostra Nazione, e finalmente dall' obbligazione di corrispondere in tutte le parti alle giuste vedute di chi governa; Aspettatevi, in conseguenza della vostra savia condotta di godere ancora di quella interna tranquillità di animo, che solo può ottenere chi vive da buon Cattolico, e insieme da buon Cittadino. --- Pace sincera, Fratellanza cordiale, e Benedizione del Signore a tutti. Dat. in Pitigliano 3. Aprile 1799. v. st. *Firm.* Citt. Francesco Pio Vescovo di Sovana ec.

Somiglianti cure sì accette alla religione e alla patria non ci è rischio poi, che siano disturbate dai maligni influssi del Governatore di Siena. Questo Visir è stato formalmente deposto dalla sua carica. Il suo feroce sguardo accigliato non ha più del malefico, il suo urlare insano e inverecondo non è altrimenti foriero di una vile persecuzione. I patriotti Adeodato Mathey, Giacomo Bartoli, Carlo Tognoni, che furono le prime vittime del suo dispotismo, respirano sicuri l' aura della pace; il celebre Citt. Paolo Mascagni si occupa tranquillo sulle sue indagini anatomiche, che furono coronate dai dotti della Gran-Nazione, e che si tentò di frastornare cogli urti inquieti della ignoranza e dell' arbitrio. La destituzione del Governatore di Siena è concepita nei seguenti termini: „ *Il Citt. Abram Delegato dal Commissario del Governo Francese in Toscana al Governatore di Siena.* 14. Germinal an. VII repubb. — Ferdinando III. vestro Sovrano è licenziato dagli Stati di Toscana per ordine del Governo Francese; i suoi Ministri sono spariti, ed il Popolo Toscano sensibile al bene fattogli dalla Nazion Francese, canta con i suoi Eroi l' Inno della propria Libertà, e della rigenerazione primitiva. — Giudicate da questo, *Sig. Governatore, se* con tutta la vostra odiosa potenza, e lo spavento che i vostri poteri arbitrarj hanno lasciato nell' anima di tutte le vostre deboli vittime, il vostro resto di esistenza, non deve irritare gli amici, e gli Apostoli della Libertà. — Credevo di avervi molto bene fatto presentire le intenzioni di quelli che io rappresento, per dovere aspettare, che voi abbandonaste di buon grado e i luoghi, ed i mezzi che rendono un uomo, come voi siete, odioso a tutti i veri Repubblicani. — In conseguenza domani avanti il levar del Sole sparite dal Palazzo Nazionale, rendete conto dipoi di ciò che non vi appartiene, e portate con voi quello, che è vostro. — Vi troverete bene non sortire da Siena fino a nuovo ordine. „ *Firm.* Abram.

*Pisa 6. Aprile.* La pubblica quiete e il ben inteso patriottismo regnano in questa città. L' alterazione aveva resa infelice la Classe preziosa degli operanti, i quali non potevano applaudire ad una rigenerazione, di cui non intendevano i rapporti morali, e che frattanto li lasciava senza sussistenza. Ebbene! questi infelici sono stati soccorsi. — La coscrizione patriottica prosegue. Li Ex-nobili concorrono copiosamente, e dopo aver dato agli operai un sussidio momentaneo e necessario per vivere, si è aperto un pubblico lavoro, cui tutti concorrono. Il Cittadino Alliata, e li altri hanno riaperte generosamente le loro fabbriche, e in tal guisa i gridi di libertà non son qui interrotti dal pianto delli infelici, ai quali in ogni ben regolata Repubblica deve provvedersi.

POPPI. 7. *Aprile.* Questa Comune si prepara a solennizzare l' epoca fortunata che ci ridona la libertà. Sono stati incaricati i Cittadini Antonio Tilli, e Luigi Ranucci ad inalzare sulla piazza pubblica l' albero simbolico della medesima; e la Municipalità con deliberazione di questo giorno ha deputato il Cittadino Dottore Giuseppe Gatteschi, commorante in Firenze per contestare al Cittadino Commissario Reinhard, la comune riconoscenza, ed esultazione di questo Popolo, ed il suo attaccamento alla Repubblica Francese.

---

*Analisi della lettera pastorale del Citt. Arcivescovo di Firenze.*

Il Popolo dee essere istruito ad' onta della cabala e del raggiro, della mala prevenzione su i suoi diritti, della smania di opprimere e di conservarlo nella ignoranza. Tutti i buoni Cittadini sono entrati in questa salutare cospirazione; ed è per ciò, che fino da molti giorni aveano riposto ogni speranza di essere secondati, nelle cure apostoliche del nostro Citt. Arcivescovo. Le loro lusinghe hanno avuto un tardo evento, ma non sono state nè deluse, nè schernite. Fino del dì 6. A-

prile egli ha pubblicato un'aurea lettera Pastorale. Il suo stile fluido, le sue parole popolari, i grandi principj che egli sviluppa, appoggiato alle sante scritture dalla tradizione, toccano e persuadano chicchessia, anche il più idiota o il più sedotto dalle perfide insinuazioni, che si sono inspirate sul nuovo ordine di cose. Siccome il bisogno dei suoi diocesani era estremamente urgente ed esteso, così egli ha renduto quanto utile, altrettanto prolissa la sua allocuzione. La ristrettezza di questi fogli non ci permette di riportarla per l'intero. Ne faremo una breve analisi. Comincia il Citt. Arcivescovo dal dimostrare, che nella sua qualità di primo pastore è tenuto in modo distinto a predicare al popolo l'osservanza delle leggi dello stato, il rispetto alle politiche autorità, la conservazione dell'ordine pubblico, ed in prova di ciò reca diversi testi opportuni, estratti dai santi Vangeli, e dalle lettere degli Apostoli. Dice quindi, che il popolo non può eseguire questi doveri di società, che diretti all'ultimo fine divengono virtù cristiane, se non conosce la situazione politica, in cui si trova. Disegna conseguentemente un quadro della circostanza felice che dalla monarchia ci fe passare a un governo repubblicano; e respettivamente a questo politico cambiamento descrive quali sono i doveri sociali dei fedeli, commessi alla sua spirituale direzione. Osservando dunque, che la divina provvidenza, medianti i trionfi delle armi Francesi ci ha redento dalla dominazione austriaca, e ci ha ridonato l'antica nostra libertà, si è prefisso di dimostrare questi tre importantissimi punti 1. Che la causa della libertà è assolutamente giusta 2. Che è sommamente utile 3. Che è di facile riuscita. Da questi principj poi ne deduce, che nelle attuali circostanze i doveri dei suoi diocesani si comprendono nelle seguenti proposizioni: *Se la causa della libertà è giusta, conviene abbracciarla: se è utile, conviene abbracciarla con piacere e con ardore: se è di facile riuscita, conviene porre in opera quei mezzi, che guidano a stabilire, consolidare e perpetuare la libertà*. La tessitura di questo discorso ha superato la comune espettativa. Se si aggiungono la semplicità e la chiarezza dei periodi e delle frasi, niente equivoche o suscettibili per parte degl'ignoranti di mala interpetrazione, d'uopo è dire, che il Citt. Arcivescovo ha contribuito moltissimo con questa sua produzione alla felicità nazionale della Toscana. Proseguendo l'analisi, rapporto al primo punto dimostra all'evidenza, che la causa della libertà è assolutamente giusta, perchè essa ritrova il suo fondamento in Dio, autore e creatore di tutte le cose. Dio ha creato tutti gli uomini liberi ed eguali. La libertà e l'eguaglianza sono dunque originarj diritti dell'uomo, e perciò talmente immutabili, che neppure la Divina Onnipotenza può distruggerli, o cangiarli, senza cangiare o distruggere la natura umana. Dio oltre a ciò ha creato l'uomo con una essenziale inclinazione al suo maggior bene, sino alla perfetta felicità. Questa inclinazione è parimente immutabile. Ora la causa della libertà, *prosegue il Citt. Arcivescovo*, è fondata sopra questi diritti, e sostenuta da questa inclinazione. Ma la causa della libertà non è altro, che il governo repubblicano popolare: se questo governo è fondato in sì fatti diritti, e sostenuto da cotale inclinazione, esso è assolutamente giusto. In questa guisa piantata dal Citt. Arcivescovo la prova fondamentale del suo assunto, discende a svolgere con brevità le idee, che la compongono. Parla conseguentemente della libertà ed eguaglianza naturale, del contratto sociale, della sovranità del popolo ec. (*Sarà continuato*.)

REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi*

*Fine del Messaggio ec.* ( ved. Monitore pag. 46. col. 2.)

„ Il Direttorio aveva saputo, che il viaggio del Marchese Manfredini a Vienna era stato relativo all'istesso oggetto, che ci aveva condotto da Napoli il Principe di Montechiaro, ed aveva preparato utilmente il successo di sua missione, aumentando nell'Imperatore il desiderio di accrescere la propria influenza in Italia, di procurarsi un nuovo ingrandimento col pretesto dei danni, di attraversare lo stabilimento della Cisalpina, e di opporsi particolarmente all'esistenza della Repubblica Romana. — Fu riferito al Direttorio egualmente, che all'epoca in cui la Corte di Napoli si disponeva a far marciar la sua armata alla volta di Roma, il Granduca ancor lui faceva da per se dei preparativi di guerra, con una celerità, ed una estensione poco familiare al paese, ordinando oltre all'armamento completo delle bande, degli arruolamenti volontarj in ciascheduna Città, e Villaggio, creando un imprestito forzato, dimandando alle chiese, ai conventi, ed ai nobili le loro argenterie, e prendendo in fine tutte quelle misure, che denotavano una segreta partecipazione alle più vaste intraprese. A fronte dell'arte con cui si è voluto dileguare queste traccie di ostilità, il Direttorio Esecutivo ha acquistato la prova, che il Granduca contava tanto sulla disfatta dei Francesi, che egli aveva chiuso tutti i passaggi per i quali avrebbero potuto tentare la loro ritirata nei suoi stati, e li aveva guarniti di una numerosa artiglieria, che doveva finir di distruggere gli avanzi dell'Armata Francese, nel tempo che da un'altra parte una truppa di napoletani, e alcuni vascelli inglesi prendevan possesso di Livorno, il che non sarebbe accaduto giammai, se questo Principe avesse solamente protestato, che non voleva accon-

sentirvi. — Così il primo movimento dell'armata Francese avrebbe dovuto essere di marciare sopra Livorno, e sopra Firenze, e se il direttorio, (che non ha saputo con certezza, se non che dopo, quanto il granduca, che arma tuttora in segreto si era reso colpevole) sospese l' effetto della sua risoluzione, egli è perchè riguardando la corte di Toscana come meno immediatamente legata alli interessi e alle intraprese della corte di Napoli, che a quelli della corte di Vienna, esitava a credere ancora, che questa volesse ostinatamante tornare ad accender la guerra. Ben presto però un fatto anco più decisivo, che tutti i precedenti non potè lasciare alcun dubbio sulle disposizioni dell' Austria, e dettò in conseguenza la norma di quelle del granduca. — Ventimila Russi si avanzavano verso l' Alemagna; questi dovevano esser seguiti da molti corpi di truppa egualmente numerosi. Il monarca di Russia aveva proclamati in tutta l' Europa i suoi progetti ostili contro la Repubblica, ed intanto che le sue flotte passavan lo stretto ed entravano nel mediterraneo per attaccarvi le possessioni Francesi, le sue truppe cercavano egualmente sul continente il mezzo di attaccare i Repubblicani. Nel momento che l' Imperatore ci trovava sempre in stato di pace, che l' impero neutralizzato per uno speciale armistizio, era vicino al termine della pace accordatali, un principe aggressore, l' alleato di Costantinopoli, e di Londra volendo unire i suoi sforzi a quelli dei suoi alleati, si presenta ai confini del territorio austriaco, e la sua armata vi è ricevuta senza veruno ostacolo. E' evidente, che ella vi era aspettata. L' imperatore abbandona la sua capitale, va in persona a incontrare i Russi, accoglie i loro clamori, e si associa ai di loro progetti colmandoli di regali, e di riguardi. — Colpito dallo scandalo di una condotta di tal natura, consapevol che i Russi son per passare dal territorio austriaco sopra quello dell' Impero, il Direttorio esecutivo, comprimendo ancora il primo slancio della nazionale fierezza, si contenta di domandare all' imperatore, e all' impero delle spiegazioni. L' imperatore sta zitto. Il di lui plenipotenziario vorrebbe negare di aver ricevuta la nota dei ministri Francesi. La deputazion dell' Impero si rapporta alla Dieta, e la Dieta medesima all' imperatore. — Frattanto la marcia dei Russi continua, hanno traversata la Moravia, l' Austria; si avvicinano alla Baviera, e le rappresentanze amichevoli della Repubblica non sono ascoltate più che l' interesse stesso dell' Alemagna, il quale ripugna a questa invasione straniera. — Il momento era dunque venuto in cui il Direttorio non era più padrone di temporeggiare, e di compromettere la dignità nazionale, e la sicurezza dello Stato. La Repubblica aveva fatta la pace subito che ne era stata richiesta; ella aveva esauriti tutti li sforzi atti a mantenere quel che ella aveva accordato, ma bisognava in fine, che ella conoscesse tutti i suoi nemici, e che quelli che volevan la guerra fossero obbligati a spiegarsi. — Ecco lo spirito, e l' oggetto delle due note rimesse il dì 31. Gennaio al ministro Austriaco a Rastadt, e alla deputazione. Fu fissato un termine a sua maestà imperiale dentro il quale dar dovesse una risposta categorica, e sodisfaciente, senza la quale il suo silenzio, e il suo rifiuto sarebbero riguardati come un' atto ostile. Il termine è spirato il dì 15. Febbraio, e niuna risposta è per anco arrivata. — Ecco quale è stata, Cittadini rappresentanti, la condotta della corte di Vienna. Per una tal serie di fatti il trattato di Campoformio scordato nel suo principio, rimasto senza esecuzione per parte dell' Austria in molte delle sue parti principali, compromesso e annullato ogni giorno con dei preparativi, o delle azioni ostili, è finalmente sacrificato quest' oggi alla stravagante ambizione del monarca Russo, e alli infami maneggi dell' Inghilterra. E' così, che l' imperatore, forse allontanato dalle proprie risoluzioni, mette a repentaglio nel tempo istesso la sorte dell' Impero, li toglie il vantaggio, ed il bene di una pace incominciata, e torna ad abbandonar la Germania ai rischi di una guerra, in cui l' imperatore, e l' Impero non son più che li ausiliarii della Russia. Egualmente, siccome le determinazioni della corte di Vienna tiran seco quelle della corte di Toscana, il Direttorio esecutivo non può separar l' una dall' altra. — Costretto adunque, ai termini della dichiarazione fatta a Rastadt, a riguardare il silenzio dell' Imperatore come una misura ostile; conscio d' altronde, che le truppe austriache hanno di già fatti in Baviera e nella Savoia dei movimenti aggressivi, il Direttorio esecutivo rinunziando con dispiacere alla speranza di mantener la pace in Germania, e sempre pronto ad ascoltare le proposizioni convenienti che fossero fatte per una nuova, e completa riconciliazione, vi previene, Cittadini rappresentanti, che egli ha già prese le misure, che ha credute necessarie per la difesa dello Stato, e vi propone di dichiarar la guerra all' imperatore, re di Ungheria, e di Boemia, e al granduca di Toscana „. *Firm.* Barras Presid. Lagarde Segr.

## PIEMONTE

*Torino* 4. *Aprile*. La divisione del Piemonte si è fatta in quattro dipartimenti, cioè Torino, Alessandria, Vercelli, e Mondovì. Il Governo provisorio è stato ridotto a cinque membri. — Il Cittadino Eymar partì con la moglie fino dei 4. alla volta di Milano. — Riscontri di ogni sorte assicurano che i Francesi sono entrati nel Voralberg.

IN FIRENZE NELLA STAMPERIA DI FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 14.

# IL MONITORE FIORENTINO

21. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

10 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

GLi spari replicati del cannone ci annunziarono ieri il più felice dei giorni. Il sereno dei cieli ci avea indicato precedentemente, che i vapori aristocratici, anche i più crassi e sulfurei, erano di brieve durata. Questi momenti avventurosi si affrettavano dalla riconoscenza eloquente degl'indigenti. Essi ebbero il cibo pel giorno della letizia; essi tornarono in seno delle proprie famiglie aggravate dalla loro prigionia, e da una maggiore impotenza di pagare i loro debiti. La municipalità coll'intiero sgombro delle *stinche* avea moltiplicato le sue beneficenze. I pusillanimi pure erano stati riconfortati. Si temeano degli aggravj personali nello sconvolgimento della macchina politica. Reinhard gli dissipa; egli trattiene fino le inutili lagrime, che si sarebbero sparse sopra una incerta avventura, pubblicando il seguente decreto: A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE, *il Commissario della Repubblica Francese in Toscana*. „ Considerando, che malgrado la formale intenzione di far pagare tutti gli arretrati, pensioni, e altri debiti scaduti nel 12 Germinale, corrente, ( 1. Aprile ) che restano tutti assicurati, non è possibile, che nel momento possa avere l' intiero effetto il pagamento, e che non ostante egli è urgente di soccorrere i Creditori, che possono trovarsi nel bisogno; Decreta. — Art. 1. I Salarj dovuti agli Operai, e gli appuntamenti degli Impiegati scaduti nel 12. Germinale, ( 1. Aprile ) saranno pagati per l' intiero. — Art. 2. le porzioni delle Pensioni, qualunque ne sia l' origine, scadute egualmente nel sopraddetto giorno, saranno pagate con la proporzione seguente, cioè: — Le Pensioni annuali di cento scudi, e quelle inferiori a detta somma, saranno pagate per l' intiero. — Quelle annuali, che oltrepassano gli scudi cento, fino ai trecento, saranno pagate sul piede dei due terzi. — Tutte quelle Pensioni annuali superiori a scudi trecento, saranno pagate provvisoriamente sul piede di scudi dugento. — Art. 3. Tutte le Casse delle Amministrazioni sono autorizzate di fare i pagamenti di sopra nominati, osservando nel tempo stesso tutte le regole, e formalità praticate per l' avanti. *Firm.* Reinhard. Per copia conforme il Segretario Gen. della Commiss. Jacob. „

Tutto, a dir corto, sospirava il rosseggiare focoso della nascente aurora. Gl' ipocriti maligni voleano vedere la iniziativa degli augusti misteri della libertà, per confermare le loro lorde favole, per ordirne delle nuove, ed attossicare la gioia della innocenza e della semplicità; i pacifici cittadini desiavano, che fosse inalzata la base del governo democratico, che gli toglieva da ogni minima dubbiezza; quelli fra loro più ardenti per la repubblica, e più convinti dei beni, che si trae seco, anelavano di stipulare un atto solenne, che gl' incorpora alla gran Nazione, che gli associa alla felicità, e ai travagli delle repubbliche italiche.

Si aprì finalmente la scena, nè mai fu pei Fiorentini più lusinghiera, e più seducente. La grandiosa piazza di Palazzo-vecchio era ridotta a foggia di anfiteatro, sormontato intorno intorno da delle statue emblematiche di virtù repubblicane, che comunicavano tra loro con dei festoni di lauri e di fiori. L'occhio fermavasi maravigliato sull' antica superba loggia dell' Orgagna, in cui la suprema magistratura della Fiorentina Repubblica si consacrava alla felicità del popolo, bandiva i decreti del governo, armava la mano dei difensori della Patria. Quivi la LIBERTA' sotto la figura simbolica di una donna, che tiene colla destra una picca, sulla cui punta risalta il berretto Repubblicano, e coll' altra mostra il livello della natura, sepolto da tanti secoli, e discoverto dai Francesi al lume indagatore della filosofia, si alza maestosamente sovra un piedistallo di marmo, scompartito in tre colori. Il dinanzi di esso piedistallo offre un basso-rilievo, il cui significato non può essere più espressivo e racconsolante. In una giovinetta zittella, coronata di torri e di fiori, che passa dalla maninconia a una gioja modesta, si ravvisa la Città di Firenze. Essa tiene una delle sue mani in quelle della Francia, disegnata da una Donna forte, la cui fierezza marziale campeggia nei lineamenti del viso e nell' attitudine del

portamento; e coll' altra si appoggia tranquilla sulla sua protrettrice. Il piedistallo, egualmente che i tripodi sacri, da cui s'alza il fumo di odorosi profumi, riposa sovra un imbasamento di granito, sul prospetto del quale avvi uno sfondo in campo nero etrusco. Ivi si veggiono rappresentate in pittura monocrona la Forza vittoriosa sotto l' emblema d' Ercole coronato di lauri, e accompagnato dal gallo, simbolo della vigilanza. Egli presenta l' olivo della pace alla *Perfidia*, ben cognita pel suo diadema, pel pugnale che nasconde, e per l' ingannevole infingimento di accettare il ramoscello beato. Dietro di essa rade il terreno un' aquila colle ali tarpate. Il Furore insensato agita lì presso le sue fiaccole sanguinose, chiamando dei Barbari, che essi pure ben si riconoscono, alle loro lunghe orecchie, al loro accecamento, a un' ammasso d' istrumenti di crudeltà e di schiavitù, alle vituperevoli divise, che gli caratterizzano in modo speciale. All' apposto la Vittoria accompagna Ercole. Essa è carica di palme trionfali, ed appella a nuove imprese i soldati repubblicani. Eglino s' appoggian' tosto sulle loro bajonette, e tenendo in mano delle corone d' alloro si fanno barriera invincibile innanzi alla Legge, additata dai fasci combinati col traguardo, e col berretto dell' uomo, e situata sopra un solido, che esprime l' emblema della natura. Non si poteano tratteggiare più vivaci i nostri eventi, e l' infamia dell' Austria, e l' impotente orgoglio dei selvaggi dell' Europa, e la gloria dei prodi, che vanno a redimerla dal più tirannico dispotismo.

Questo apparato risaltava sotto l' arco di mezzo dei nostri rostri. Le ghirlande di fiori, e di lauro, collegate con nastri e festoni a tre colori, le più magnifiche tappezzerie, gli stendardi repubblicani ornavano elegantemente il nuovo santuario della Libertà e della Eguaglianza. Ma soprattutto lo fregiavano le tavole appese ai quattro maestosi pilastri della loggia, in cui leggeansi le massime eterne proclamate e protette dal governo democratico. Esse erano le seguenti.

1. NON FATE ALTRUI
CIO' CHE NON VORRESTE
CHE A VOI FOSSE FATTO

2. GL' OBBLIGHI D' OGNUNO
VERSO LA SOCIETA'
CONSISTONO
IN SERVIRLA
IN VIVERE SOGGETTO
ALLE LEGGI
NEL RISPETTAR COLORO,
CHE NE SONO GL' ORGANI

3. NIUNO E' BUON CITTADINO
SE NON E' BUON FIGLIO
BUON PADRE
BUON FRATELLO
BUON CONSORTE
BUON AMICO

4. NIUNO E' UOMO DA BENE
SE NON IL RELIGIOSO
OSSERVATORE DELLE LEGGI

Erano le ore tre pomeridiane, quando la folla degli spettatori soddisfece alla sua impazienza. Il treno della festa si era partito dall' abitazione del Gen. Gaultier, e traversando il Ponte a S. Trinita e quindi il Ponte vecchio avea precorso diverse vie della Città, calcate ovunque dal Popolo, ed echeggianti per la copia dei suoi applausi riconoscenti. Per la via di Vacchereccia giunse sulla piazza della Libertà. Un ufiziale di Stato maggiore apriva la marcia, seguito da un distaccamento di cinquanta Usseri, e da due compagnie di granatieri Francesi e Cisalpini. Venia quindi un battaglione Francese, e un battaglione Cisalpino. Uno squadrone di cavalleria precedeva il Citt. Generale col suo stato maggiore, il Commissario di guerra i capi dell' amministrazione, e lo Stato maggiore della Piazza con una guardia di venti Usseri. La musica della guardia nazionale era seguitata dal Corpo municipale, da dodici coppie di sposi, dotati dalla municipalità, e da una compagnia di granatieri cisalpini. L' albero della libertà in mezzo ai vessilli tricolori torreggiava sopra un cocchio di forma antica tirato da quattro cavalli di fronte. La marcia si chiuse dal cannone, cassone, ed artiglieri, da un secondo battaglione d' infanteria cisalpina, e da un secondo squadrone d' Usseri cisalpini. Questa truppa prese diverse posizioni nel recinto della gran piazza; l' autorità costituite, ed i municipalisti erano schierati intorno al simulacro della Libertà. Le spose gajamente abbigliate le consacrarono nell' istante una turma di candide colombe. Esse aleggiarono intorno all' ara, e libere volgendosi alla loro regione erano incalzate per l' aria dall' armonioso concento delle bande militari, dal perpetuo clamore giulivo dei buoni cittadini.

Veniva il Citt. Commissario Reinhard, corteggiato dalla umanità e dalla sapienza. Fu ricevuto dalla riconoscenza nazionale. Due giovinetti quindi presentano al Gen. in capo Gaultier, e al Commissario pred. dei mazzi di fiori, e gli indirizzano i seguenti discorsi: *Al Gen. in capo Gaultier*; „ Depositario dell' Autorità Militare in Toscana, ricevete i nostri saluti, e permettete che alle vostre Armi vittoriose uniamo a nome de' nostri Concittadini questi Fiori, simboli della *Libertà* restituita alla *Toscana*. — Colla fronte inghirlandata di lauri siete comparso fra noi coll' olivo della pace in mano; così all' aspetto vostro i timori hanno ceduto alla dolce speranza; e il vostro ingresso nella nostra Città si rassomigliò a quello di un Padre, che viene a liberare i

suoi oppressi figliuoli. — Con voi è ricomparsa in queste mura la sacra Libertà che altre volte vi abitava. Il vostro nome scolpito negli annali della Patria con quello de' vostri illustri Compagni sarà ripetuto con entusismo dalla posterità Etrusca. Essa come noi non ravviserà in questo Albero augusto oggi piantato, che un ramo di lauri, che i Repubblicani hanno conquistati a prezzo del loro sangue; come noi Ella vedrà in quest' Albero il frutto delle vostre vittorie che ci associano a' vostri travagli, come il giorno del 18. Germile ci associava per sempre ai destini della Vostra Repubblica. — Accettate, bravo Guerriero, per mezzo nostro gli omaggi della riconoscenza di un Popolo intero. „

*Al Citt. Reinhard Commis. del Diret. Francese.* „ Depositario dell' Autorità Civile in Toscana, vi salutiamo colla candidezza naturale alla nostra età. Ricevete dalle nostre mani questi Fiori, simboli della vita, cioè dell' indipendenza; questi Fiori che unirono i nostri Concittadini per sempre alla causa, che i vostri travagli hanno fatto trionfare. — La condotta vostra passata ci garantisce quella del nostro avvenire. Avete professato i principj della virtù, manterrete quelli della giustizia; Voi perdonate alla debolezza, e sarete inflessibile verso il delitto. — Due strade si presentano ai vostri passi; una è brillante, la perfidia v' invigila sotto tutte le forme incantatrici della corruzione; l' altra è senza splendore, coperta di pene; ma la riconoscenza delle anime sensibili, ma le benedizioni della posterità Etrusca vi aspettano. — Noi indoviniamo, nò, noi conoschiamo la vostra scelta. Onde ai piedi di quest' *Albero Augusto*, che dopo quasi tre secoli di tirannia rinasce sopra questa Piazza, che non ha mai cessato di rammentare la grandezza de' nostri antenati Repubblicani, vi offriamo i baci di unione, che noi giuriamo in nome del nostro Popolo di non accordarli che a quelli che adorano la Virtù nostra Protettrice, e a quelli che come voi si saranno mostrati fedeli alla Libertà, nostro Nume. — Evviva la Repubblica Francese; Evviva la Toscana ritornata alla sua antica Libertà „.

La gratitudine della Patria non potea trascurare tre dei suoi più benemeriti Cittadini. La loro modestia non dovea frenare i più sinceri sentimenti del Popolo. I Cittadini Gianni, Galluzzi, e Fantoni furono apostrofati nei seguenti termini. „ Felice il Popolo che fra i suoi Vecchi trova i più caldi difensori della sua Libertà! Felice la Toscana liberata, che offre un simile esempio degno dell' ammirazione nazionale. Felici Voi Gianni, Galluzzi, e Fantoni presenti a un sì raro fenomeno. Ricevete l' espressione del prezzo, che vi aggiunge il popolo per mezzo di queste Corone civiche, che vi offriamo in nome dei Repubblicani spettatori di questa Festa augusta. — Possa sotto l' ombra di quest' Albero piantato oggi, nascere una Posterità degna di voi, perchè saprà imitare le vostre virtù. „

Era già piantata nel centro della piazza l' arbore vittoriosa e trionfale, e l' atto augusto produsse un generale inesprimibile entusiasmo di gioia. La quercia sempre verde, simbolo del vigore e del civismo, fu prescelta per allignare in questo nuovo ed eterno soggiorno. Nel cerchio dei più energici patriotti, in mezzo ai fasci e alle bandiere repubblicane fu affidato ad un terreno fecondo, l' albero del desio e della speranza, l' albero della libertà, la cui gagliardia resiste agl' insulti di ogni procellosa meteora, le cui radici fendono per approfondarsi le più aspre rupi, quando lo coltivano e l' innaffiano le vere virtù. Dirimpetto all' ombra dei suoi rami, e presso la statua della libertà pronunziò il Citt. mattematico Ferroni il seguente discorso:

„ La Patria esultante mi chiama colla sua voce autorevole nel più avventuroso momento fra quanti mai si volgessero in poco men di secoli, a perorare davanti alla Maestà del Popolo accorso in folla ad udirmi, ed arringarlo da quel suggesto medesimo, da cui Machiavelli fulminò la Tirannide, spiegando il Codice sacro dei Doveri e de' Diritti dell' Uomo. Mi par di vedere il Genio d' Etruria svolazzare giolivo su queste Insegne moltiplici di Libertà, e tramezzo agli atteggiamenti festosi della moltitudine quì radunata sparger lui stesso, a larga mano, copia d' inni e di vezzi patriottici, ed inghirlandare di fiori i diversi Emblemi, ch' io scorgo, della Rigenerazione Toscana. Augusta Filosofia! Muta, o se parlante, inceppata o per lo men vilipesa nel lungo trascorrere di età di ferro sulle beate sponde dell' Arno, tuona pur franca in quest' oggi e ravviva quell' antico retaggio d' ingegno, che diè Natura alla novella Atene d' Italia; raddoppia pure le faci della Verità a mezzo ecclissata, che risicaron taluna volta di spegnersi, massime nei tempi pericolosi, in cui la torbida Superstizione, per sostenere l' Oligarchia vacillante, erasi strettamente legata col Despotismo! — Rammentatevi, o Cittadini, che l' ordin politico, ormai preparato a vostro profitto dal preponderante Destin della Francia, non è già nuovo per Voi. E difatto Fiorenza fu tra le prime delle Città e Municipj Italiani, i quali riconquistassero nel Medio Evo la già per lo passato goduta Libertà democratica, strappatale a forza dalle Orde feroci dei Popoli Settentrionali, che valicate le Alpi la lordaron sovventi e di barbarie e di sangue. Ebbe ancor ella i suoi Bruti; essa contò i suoi Catoni. Non mancano alla Storia di lei delle Vittime, immolate all' orgoglio ed alla tenebrosa politica di pochi Potenti; fumò non di rado l' Altar della Patria in questa Piazza Nazionale medesima per onorare le ceneri di chi all' universale salvezza ed alle

maschie virtù del Civismo aveva coraggiosamente proposte le dignità, le sostanze e la vita. — Eroi della Fiorentina Repubblica, quanti mai siete agli Elisj, venite colla rapidità del baleno, e seco noi dividete la gioja di questo giorno immortale, nunzio e foriero di pace. Sì, Ombre felici dei virtuosi Repubblicani, che caddero sotto l'ostracismo o l'acciaro dei Ghibellini e de' Guelfi: Voi popolari della fazione de' Ciompi: Voi che seguiste il vessillo di Michele di Lando, e Voi Rinaldo degli Albizi, Pazzi seniori, Palla Rucellai, Piero Strozzi, che disputaste o colla lingua o col ferro alla Famiglia de' Medici il Principato, unitevi all'Alighieri, che non ebbe sepultura in sua patria, ed a Galileo Galilei, ultimo Martire dell'Ignoranza, per festeggiare il trionfo della ragione. Questo Portico insigne, nel quale colla dignitosa Architettura così bene contrastano li scolti marmi e gli animati metalli, sarà da quì in poi a pubblico esempio la gallerìa de' Grand' Uomini. ( *Sarà continuato.* )

## BAVIERA

*Monaco* 25 *Marzo*. L'Austria ha sempre desiderato di aggiungere ai suoi dominj anco il nostro Elettorato Bavaro-Palatino. Con questo fine si era ordita la trama la più scellerata. Si era persuaso al vecchio Elettore, di non esser sicuro, e che dovesse perciò ritirarsi a Praga con 15 milioni e cogli argenti delle imposizioni delle chiese. Intanto si era introdotta nei suoi stati molta truppa tedesca, che alla di lui partenza doveva far nascere una rivolta ed impossessarsi di tutto, col pretesto di pacificare li affari. Morto l'Elettore il duca dei due Ponti avrebbe reclamato inutilmente i proprj diritti. La morte di Carlo Teodoro rovinò questa macchina infernale. Il nuovo elettore comincia ad assicurarsi dei di lui agenti. Lippert è stato imprigionato; quest'uomo doveva il suo innalzamento al Padre Franck smanioso di sottoporre all'Austria la Baviera, protettore della superstizione, e della stupidità, nemico giurato dei lumi, e membro della loggia gesuitica. — Molti altri aspettano la sorte di Lippert. — Una parte dei fondi appartenenti alla Religione di Malta sono stati erogati in uno stabilimento per l'educazione, ed istruzione pubblica. — Sulla rappresentanza, che sopprimendo la lotteria sarebbe sortito dallo stato molto denaro, perchè si sarebbe giocato nell' estero, l'Elettore ha lasciata la nostra, ma ha protestato che il profitto di essa non entrerà mai nella sua cassa. — Tutte le persone di spirito che erano state allontanate nell'antico governo del padre Franck si affrettan di ritornare.

## REPUBBLICA LIGURE

*Genova* 7. *Aprile*. Il già re di Napoli, e la sua corte conservano il barbaro sistema di voler regnare sopra i cadaveri, o sopra delli uomini languenti nell' oppressione. Sentiamo da Palermo, che non vi è crudeltà che sia trascurata da quel despota, e dai suoi satelliti, specialmente contro quei francesi che non sapendo la perfidia che vi regna, si refugiano in quel parto. Il Cittadino Belleville console francese scrive, al ministro dell' interno di sua nazione in questi termini: „ In alcun paese della terra abitata non si erano ancora massacrati gli ammalati, e i feriti. Combattendo i re, i Repubblicani faranno guerra alle tigri? — Ecco una prova della giustizia del governo repubblicano. In questo la virtù, e la verità sempre trionfano. Il regno della calunnia, e dell'impostura è di corta durata. Il Gen. Suchet capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia, che era stato sospeso per false accuse stateli date, è stato mandato all'armata di Magonza, ove tornerà a cuoprire il suo impiego. — D'altra parte deve produrre la più solenne esecrazione la nuova che vien recata da alcune lettere di Germania. Sidney procura a Costantinopoli una quantità di uomini infetti da mal contagioso. Questi saranno sbarcati nell'Italia per comunicarvi il contagio. Egli vuol trasportare con essi anco degli effetti, che sieno stati usati da persone morte di questa malattia. E' da sperare, che questo flagello devastatore percuota chi tenta di portarlo tra noi prima che giunga; ma in ogni caso non vi è nulla che mostri meglio l'abbominevol carattere inglese, di questo progetto. Esso non può essere nell'istesso tempo più ridicolo. La peste propagata che sia dovrebbe rispiarmare i soli realisti dalla devastratice ruina. — Sentiamo da Costantinopoli, che lo spirito rivoluzionario si diffonde anco in quelle contrade. Molti Turchi di rango distinto sono stati arrestati, e tradotti alle carceri. Un'intiera società, che si adunava nei suburbj nella casa di un Pescatore ha corso l'istessa sorte. Si congettura che il sultano tema di una forte sollevazione, giacchè non ha ancora fatto tagliare nè esporre veruna testa. Si dice, anco pubblicamente, che la riconciliazione della Porta con Paswan-Oglù è la conseguenza della paura, che questo ribelle si associi alle vittorie di Buonaparte. Infatti molti dei suoi ufiziali marciano per l'Egitto.

---

NB. Nel num. 13. pag. 52. del Monit. Fiorentino col. 2 lin. 38 in luogo di Savoia leggi Svevia.

---

FIRENZE NELLA STAMPERIA DI FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 15.

# IL MONITORE FIORENTINO

22. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

11 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

### *Firenze.*

*Segue il discorso del Citt. Ferroni, e la descrizione della Festa patriottica.* ( Vedi Monitore num. 14. pag. 53. )

„ MA vi meraviglia egli forse questo militare apparato di Nazioni straniere, che venner pocanzi nel vostro suolo nativo a proclamare la Libertà; siete forse abbagliati dal folgoreggiar delle Sciabole e delle Spade, che piuttosto che Libertà, vi rassembrino per lo contrario annunziare a dei Popoli conquistati morte, sciagure, servaggio e ruine? Rasserenatevi pure: questi Gallo-Subalpini tricolorati stendardi, queste Bajonette terribili, questo treno di bellici strumenti stan pronti solamente a percuotere quei vili schiavi, quelli empj, che rifiuterebbono a mano armata d' concorrere all' opera impareggiabile della rigenerazione del Mondo. Del rimanente pacifiche e quete le virtuose Falangi della GRANDE-NAZIONE, sebbene caricate d' allori, prestano volontieri l' ulivo di Pallade a chiunque sia degno di riacquistar la smarrita dignità primitiva dell' Uomo; sono vindici della virtù dovunque esse la incontrino, e soprattutto languente, e negletta; innalzano il merito quando che sia o nei Palagi o nei Tugurj conculcato vilmente ed oppresso; porgon la mano benefica agli Indigenti, favoreggiano l' Arti e le Scienze, innestano in somma ( oh! avvenimento inaudito! ) la Filosofia colla spada. — Godiamo adunque e vivi ed estinti, affratellatici insieme la prima volta in questo Anfiteatro magnifico, dell' inaspettato ritorno della età di Saturno, di Temi e d' Urania. Stringiamo i nodi della nostra federazione nascente col subordinarci alla Legge, rimpetto a cui fa di mestieri, che rispettose si tacciano le concepite passioni in cuor corrotto e meschino; soffoghiamo nell' onde di Lete gli odj parziali e li sdegni, che nacquero e crebbero alimentati dalle passate vicende, o sopprimiamoli col suggello della generosa Repubblicana Morale, che alterna i baci e gli amplessi anco agli accigliati suoi Figli; persuade e non ferisce col brando; imita i costumi austeri di Sparta, per quanto comporti la civilizzazione attuale d' Europa; teme, severa com' è, dell' influenza de' secoli lussurieggianti di Pericle e Augusto; nè sa mai ricordarsi delle fuocose Filippiche mentre vi trovi annidato pacifico errore, e molto meno discende a macchiare di sangue umano le fortunate arene, dove debba germogliare con frutto l' Albero eretto alla Libertà; Simbolo di sociali virtù, e di armonia, Arbore vegetante per la sola concordia degli Elementi, e che rigoglioso farà delli slanci sublimi verso della region delle Stelle, quantunque volte esso getti delle profonde radici in questa Terra centrale della privilegiata Penisola, — *Che Appennin parte, e il Mar circonda e l' Alpe*. — Sia questo Giorno il segnale dell' incominciamento d' un' epoca nuova, onde venga scolpito a caratteri d' oro nei pubblici Monumenti, come ANNO I. DEL POPOLO SOVRANO D' ETRURIA. Rimbombino i Bronzi e le Trombette guerriere tra i replicati evviva all' annunzio, che fa impallidire i Despoti. All' intuonarsi dell' arie patriottiche le accompagni infiammato ma ad un tempo stesso giocondo l' arpeggiar della Musica; s' intreccino tosto delle danze pudiche a vicenda, rimpetto all' Areopàgo medesimo della risorta Repubblica Fiorentina. Fremano unicamente alla vista delle scimitarre ultrici del vizio coloro, che tuttavia affascinati o per mancamento di lumi o per soperchia e maligna avidità di comando s' imaginassero ancora d' abbattere coll' anti-civica scure le tricolori Divise di LIBERTA' ed EGUAGLIANZA. Tutto esulti alla fine il Terreno natìo, che accolse nel proprio seno li avanzi raminghi degli Eruditi di Grecia, dispersi dapprima dai Paleologi fanatizzati, ch' ebbero poi la cacciata dall' Ellesponto e dal Bosforo per la furibonda incursione delli Otomanni. — Vedete la Fama, che vola col vostro GIGLIO rapito, e superati i confini delle Api Noriche e Rezie va quindi a posarsi sopra dell' aurata Quadriga..... che par che voli ancor dessa....., alla sinistra della Vittoria.....! Ve' come presto ritorna con de' nuovi trofei da quei paesi gelati..... Ho detto „.

Fu intonato quindi al melodioso strepito di una numerosa orchestra un inno patriottico del Citt. Mencarelli. Se ne darà conto a suo tempo, e forse encomiando altri lavori poetici di questo bravo patriotta, e un suo *catechismo democratico* in prosa, su cui travaglia indefessamente. Allo strepito musicale di questa canzone successero gli Evviva replicati del popolo, i lieti balli, e l' esultar variato e concorde per la nostra avventurosa rigenerazione. Diverse evoluzioni della truppa, e l' intrecciata armonia delle bande militari e patriottiche chiusero la festa, che si vide brillare anche per la prospettiva del palazzo del pubblico. Sulla terrazza, ed ai balconi, ornati di drappi e d' insegne repubblicane, scorgeasi colla degna Compagna del Commissario Reinhard uno scelto drappello delle nostre Cittadine, che promiscuate fra loro, nel dispregio delle antiche etichette, faceano risaltare maggiormente la loro avvenenza, e la loro virtù.

Un giorno così memorando prolungossi nei godimenti del popolo fino a notte avanzata. Al Teatro-Nuovo fu data gratuitamente una magnifica festa di ballo; al Teatro della Pergola fu rappresentata pure gratuitamente la solita opera in musica. Alla torre di Palazzo Vecchio s' incendiarono diversi fuochi d' artifizio. La Città tutta splendea per una generale illuminazione. I neri augelli notturni abbagliati dal insolito chiarore, tralasciarono i loro voli male augurati, è l' ulular funesto, e rifugiaronsi tutti sulla cupola del Duomo, rimasa al bujo contro al consueto, e forse per questo unico fine.

Le truppe Francesi e Cisalpine parteciparono alla gioja comune. Quanto era dolce il vedere a notte avanzata gl' intrepidi soldati della libertà carolare festivamente intorno al suo frutice germogliante, accompagnati dal suono dei nostri nazionali strumenti, e in faccia al tempio che le fu consacrato, e che scintillava per le moltiplici lampadi, e le ardenti facelle! Vi parteciparono pure in altra guisa per le premure della nostra municipalità, che si rilevano dalla seguente officiosa lettera. — *Libertà Eguaglianza. In Firenze* 20 *Germile an.* 7. *rep.* „ Espert Capo di battaglione Comandante della Piazza al Citt. Morelli, capo della Comune. Ho ricevuto, Cittadino, la lettera con cui mi avvisate, che la municipalità, per dare un contrassegno di riconoscenza alla guarnigione di Firenze, e solennizzare la festa della libertà, fa consegnare una razione di pane e di vino per ciascheduno individuo della medesima. Io mi affretto, Cittadino, ad esser presso la municipalità l' interpetre dei sentimenti della guarnigione. Essa le è grata di questa testimonianza di stima verso di lei, e vede con gioia tutto ciò, che marca dell' impegno di solennizzare la festa. Quanto a me, Cittadino, come comandante della Piazza, e come individuo repubblicano, io son ben sensibile a questo tratto della municipalità, e vi prego a trasmetterlene i miei sentimenti. Salute e fratellanza. *Firm.* Espert.

Tutto fu nell' ordine; tutto fu grandioso e degno del nostro patriottismo. Ognuno contribuì all' esito decoroso di sì accetta funzione, ma si dee in special modo la idea, e la esecuzione sodisfaciente della medesima all' Architetto Citt. Giuseppe Manetti, e all' assistenza dei bravi cittadini Seignoret, e Castellan.

Ieri 10. Aprile, furono pubblicati gli appresso documenti. I. *Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana.* „ Considerando che le Comunità dei Luoghi ove si trovano attualmente le Truppe Francesi, sono state esse sole gravate del mantenimento di queste Truppe; che le loro Casse sono esauste; che le spese di questo mantenimento devono essere rimborsate dal Governo Francese, o conteggiate nella Contribuzione di Guerra, che verrà dimandata dal Generale Comandante in Toscana, e che frattanto l' urgenza esige di provvedere alle spese, delle quali le Comunità sopranominate sono gravate, ordina: — Art. 1. Tutte le Comunità della Toscana sono autorizzate ad anticipare la paga della seconda Terzeria, o Quartale annuo prossimo a scadere delle Imposizioni Territoriali, e ad esigerlo dentro il termine di otto giorni da contarsi dalla pubblicazione del presente Decreto. — Art. 2. Le somme percette saranno subito passate nella Cassa della Camera, o dei Dipartimenti respettivi delle dette Comunità. — Art. 3. Tutte le Comunità ove si trovano le Truppe Francesi, e che sono incaricate del loro mantenimento, presenteranno al Commissario del Governo Francese uno stato dei loro bisogni per poter essere autorizzate a esigere dalle dette Casse le somme, che saranno credute poter essere loro necessarie. — Art. 4. Il presente Decreto sarà indirizzato alla Camera delle Comunità in Firenze; all' Uffizio dei Fossi in Pisa, al medesimo Uffizio in Grosseto, e all' Uffizio delle Comunità in Siena. Firenze 6. Aprile. *Firm.* Reinhard. Per sped. Il Seg. Gen. Jacob. — II. *Lettera del Citt. Pandolfo Spannocchi ai Cancellieri Comunitativi.* „ In conseguenza di quest' ordine del Commissario del Governo Francese in Toscana, Voi procurerete che dentro il termine di otto giorni venga incassata la somma della seconda Terzeria della Tassà di Redenzione, e rimessa dentro il termine medesimo se sarà possibile alla Cassa di questa Camera delle Comunità per erogarsi immediatamente nei bisogni urgentissimi di quelle Città, e Luoghi dove cadono le maggiori spese di mantenimento delle Truppe Francesi; e a questo effetto adoprerete di fatto i mezzi più solleciti per la Notificazione, ed esecuzione dell' ordine tanto rispetto ai Contribuenti, che ai Camarlinghi respettivi. — Da-

temi pronto avviso del recapito della presente; E resto „. Li 8. Aprile. *Firm.* Pandolfo Spannocchi Soprassindaco. --- III. *A nome della Repubblica Francese.* „ La Municipalità di Firenze fa sapere, che, fermo stante il disposto colla Notificazione de' 28. Marzo prossimo passato „ ogni Cittadino deve denunziare dentro due giorni dalla pubblicazione del presente, la partenza degli Uffiziali della Truppa Francese che alloggiano nelle loro Case, altrimenti saranno irremissibilmente sottoposti alla pena di lire dugento, da applicarsi per metà all' Accusatore pubblico, e per l' altra metà alla Cassa di questa Municipalità. --- E questo Regolamento dovrà aver luogo in seguito, contandosi due giorni dalla partenza degl' Uffiziali. Li 10. Aprile. *Firm.* Orazio Morelli Capo della Municipalità. --- IV. *Avviso al Pubblico.* Dovendosi formare in questa Città di Firenze una Guardia Nazionale Civica, restano invitati tutti i buoni Cittadini, che vorranno esservi ascritti, a presentarsi alla già Segreteria di Stato in Palazzo Vecchio, ove sono destinate Persone per una tale descrizione. Firenze 21. Germile. *Firm.* Citt. Rivani Presidente del Buon Governo. --- V. *A nome della Repubblica Francese.* „ La Municipalità di Firenze si affretta di pubblicare il seguente Ordine del Comandante della Piazza per comune intelligenza, e perchè ciascuno vi si uniformi pienamente: ARMATA D' ITALIA ec. *a Firenze li 21. Germ. an. 7.* Espert Comandante della piazza. --- Art. 1. I Comandanti dei Posti lasceranno entrare, e uscire liberamente tutti i Cittadini di questa Città con le loro carrozze, e Cavalli a sella per andare al passeggio. --- Art. 2. Osserveranno che nessuno sorta dalla Città con Carrozze da viaggio sia con la Posta, o con la Vettura, senza che abbia i Passaporti visti dalle competenti Autorità. --- Art. 3. Non lasceranno uscire dalla Città alcun Militare, o Impiegato della Divisione, qualunque sia il di lui Rango, col Fucile, *restando proibita la caccia*; e la stessa proibizione ha luogo per tutti gli altri. E tutto ec. *Firm.* Espert --- Dalla Municipalità li 11. Aprile 1799. „ *Firm.* Orazio Morelli.

---

*Analisi della Lettera Pastorale del Cittadino Arcivescovo di Firenze.* (Vedi Monit. pag. 50. c. 2.)

Definisce saviamente il Citt. Arcivescovo la libertà naturale *una facoltà di agire indipendentemente da qualunque uomo, e di fare quanto meglio pare e piace;* e pur saviamente fa consistere la naturale eguaglianza *nel non aver nessuno per superiore, ed essere alla pari con tutti i suoi simili.* Quindi alla pag. 22. soggiunge: *L' uomo, Fedeli dilettissimi, creato nello stato d' innocenza, se si fosse preservato in quello, non avrebbe saputo abusare della libertà; non avrebbe soverchiato il prossimo. Avrebbe spontaneamente seguitato i dettami della legge naturale, scolpita da Dio nel core di tutti gli uomini. Ma l' uomo ha peccato, è divenuto corrotto; e la ragione o sia la legge naturale, non è stata bastante per contenerlo nel suo dovere. Vi è abbisognato di una forza coattiva, per regolarlo nella sua libertà, per conservare i diritti della eguaglianza. Ma questa forza coattiva nella società naturale non era sufficiente all' intento, per motivo della fisica disuguaglianza. Il più forte avrebbe sempre prevalso sopra il più debole, e quindi la libertà e la eguaglianza naturale sarebbero state sempremai sturbate, e sopraffatte. Convenne ordinare dunque una società civile ec.* Il dotto Citt. Arcivescovo dimostra conseguentemente, che nella società civile coll' intervento di certe convenzioni, di cessioni, e di obbligazioni reciproche si è formata una unione di forze, sempre prevalente alla maggior forza fisica di ciascuno individuo. In ciò egli fa consistere il contratto sociale. Colla cospirazione delle forze dei contraenti essendosi stabilita la forza pubblica, e colla unione delle volontà dei medesimi le leggi fondamentali della società, per mezzo di questo si è eretta nel popolo la sovranità, si è assicurata la libertà, l' eguaglianza, e tutti i diritti naturali dell' uomo, e però la felicità di tutto il corpo sociale e di ciascheduno dei membri dello stesso corpo, che è il fine necessario della civile società. Siccome dunque, *riflette egli sapientemente*, non può ottenersi fuori, che nel governo democratico questa assicurazione e conservazione dei nostri naturali diritti, e questo governo, in cui il popolo è sovrano, si detta egli da se medesimo la sua costituzione e le sue leggi, e si sceglie i suoi rappresentanti per eseguirle, essendo appunto quello, a cui è appoggiata la causa della libertà, ne segue, che questa causa sia assolutamente giusta. Dopo di ciò il degno Pastore passa a disciogliere maestrevolmente alcuni obietti. Dicon taluni, che un popolo non può senza ingiustizia privare un monarca della sovranità, o per avergli deferito l' imperio, o per essere stato da esso monarca ereditato. Egli dimostra in principio, che la sovranità del popolo essendo naturale, è conseguentemente inalienabile e imprescrittibile, quanto lo sono i diritti dell' uomo; e che la sovranità ereditaria è una aperta ingiustizia introdotta a favore d' un uomo solo, e in danno del restante della umana generazione. Quindi all' oggetto di persuadere i più idioti si ferma a lungo a provare, che nel caso nostro non è il Popolo Toscano, che abbia privato della Sovranità, e discacciato dalla sua Sede l' antico dominatore austriaco. Egli stesso, cioè a dire il Gran-Duca per le malvagie suggestioni dei suoi consiglieri, si è veduto costretto ad addicare il trono. Egli è, che dopo avere organizzato una feroce clandestina persecuzione, dopo avere aggravato lo stato col dispo-

glio delle argenterie, e cogl' imprestiti forzosi, dopo averlo agitato cogli armamenti per coadiuvare una ingiusta guerra contro i Francesi, ha abbandonato il suo popolo alla discrezione della vittoriosa armata repubblicana. Col fatto proprio del nostro passato Sovrano mostra all' evidenza, che il Popolo ha recuperato naturalmente i suoi primitivi originarj diritti. Egli spiega in seguito quei passi delle Sante Scritture, coi quali si vuole che si *onorino i Re*, e *si obbedisca alle potestà Superiori*, e dai quali traggono i maligni e gl' ignoranti delle nuove obiezioni. Istruito come egli è il nostro Arcivescovo negli studj biblici, fa vedere, che per *Re* si dee intendere il Sovrano, e che nella repubblica democratica il Sovrano è il Popolo; che quando la Scrittura nomina i *Re propriamente detti*, parla del governo monarchico, ed in tal caso è giusto, che ciascun suddito l' onori, finchè vi concorre il consenso, anche tacito, di tutto il popolo; che questo precetto è scritto per gl' individui, non già per un intiera nazione, la quale si è quella che o tacitamente, o espressamente costituisce un re; che l' obbedienza alle potestà superiori dee sussistere anche nella repubblica, poichè anche in essa ogni cittadino dee obbedire alla massa del popolo che è il sovrano, e alle autorità da lui costituite per fare eseguire le leggi; che quando il popolo unito in comizj forma la sua costituzione egli è superiore a tutti, e non obbedisce a nessuno; e quando è separato, ogn' individuo di esso diventa cittadino, e però suddito della legge. Si scaglia poi il Citt. Arcivescovo col più religioso zelo repubblicano contro chi dicesse, che i Popoli nascono schiavi del capriccio d' un solo o di pochi. Ritorna a mostrare che il popolo è sempre sovrano, che non può mai perdere quei naturali e originarj diritti, dei quali hanno preteso di spogliarlo i tiranni. Lo conforta anzi a confessare la passata sua debolezza, per cui degradandosi dalla sua propria nobiltà, si è assoggettato al giogo del dispotismo, ed ha inalzato dei suoi simili sopra di se, adottando ciecamente delle distinzioni, inventate dalla malizia, dalla superbia, e dalla prepotenza di uomini scaltri o crudeli, che hanno abusato della dabbenaggine dei popoli, per tenergli nell' avvilimento, e nella miseria. Conchiude sempre più il sacro Oratore, che la *causa della libertà è assolutamente giusta*, e che il Popolo Toscano *deve abbracciarla*, e ciò per amore della giustizia, per la verità dei naturali diritti, per la santità del contratto sociale, per il favore delle imperiose attuali circostanze.

( *Sarà continuato* )

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi 26. Marzo*. La statua dell' ultimo re era stata distrutta, ed era stata sostituita alla medesima quella della libertà sull' istesso piedistallo. Un decreto del direttorio esecutivo ordina, che anco questo sia demolito, e che la statua della libertà guastata dal tempo sia rifatta di una materia più consistente, e più durevole. — Parimente è stato decretato, che gli ufiziali francesi incaricati dai generali delle armate di organizzare le truppe delle repubbliche d' Italia non son compresi nel decreto che ordina, che gli agenti civili, e militari del governo non riconoscano per cittadini francesi, quelli, che hanno accettato degl' impieghi nei governi stranieri.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Milano 7. Aprile*. Si dice, che il Gen. Austriaco Ott sia stato fatto prigioniero con 1500 dei suoi a Hattenstein a una mezza lega da Coira dal Gen. Oudenot. — Si dice che Jourdan abbia dato uua rotta all' Arciduca Carlo. Quando ciò sia, ecco spiegato il moto retrogrado dell' armata francese. — Il Direttorio ha dimessi cinque funzionarj pubblici, che lasciarono le loro cariche per paura che Ferrara fosse per essere invasa dai tedeschi. Saranno anco arrestati, e giudicati dai tribunali competenri.

*Brescia 5. Aprile*. Notizie degne di fede assicurano che il quartier generale è stato trasferito sull' isola della Scala. Che l' ala sinistra si appoggia a Villafranca, la destra si stende sull' Adige al di la di Legnago dove l' armata si concentra. Peschiera è chiusa. Sessanta Ulani vi fecero ieri una scorreria, e vi gettarono tre palle d' obizzi, il che fece credere che fosse bombardata. Sappiamo adesso che i tedeschi si ritirano. Essi hanno spedito 9. battaglioni a Bellegarde. Egli è stato pienamente battuto da Massena. — Il Gen. Montrichard da Ferrara si è portato colla sua divisione sul canal bianco. Si dice che i Francesi hanno passato l' Adige a Ronco.

---

## AVVISO COMUNICATO

La deputazione delli Alloggj all' oggetto di prevenire ogni reclamo, o doglianza de' Cittadini rapporto alla parzialità che si presume usata, nell' escludere alcune case dall' onere delli Alloggj per gl' Individui graduati della Ufizialità Francese; rende avvertito il Pubblico, che alla Municipalità di Firenze esistono gli esatti registri tanto delli Ufiziali alloggiati, quanto delle Case che sono state destinate a quest' oggetto. Detti registri poi saranno esibiti a tutti quelli che vorranno riscontrarli, e così verificare l' insussistenza di alcuni reclami avanzati.

---

*Avviso Tipografico*.

E' sortito alla luce un Poemetto in ottava rima intitolato *Cronica del Paradiso*: egli è estremamente interessante; si vende dal Citt. Stecchi, e dai suoi corrispondenti al prezzo di mezzo paolo franco di porto.

---

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 16.

# IL MONITORE FIORENTINO

23. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

12 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

LA Città di Pontremoli corrisponde ai voti generali della nazione Toscana col più puro patriottismo. Sulle sponde della Magra fino del dì 4. Aprile fu eretto l'albero della libertà. Pontremoli sulla vetta alpestre delle sue pendici avea sentito più volte rimbombare gli evviva inalzati alla *libertà*, e all' *eguaglianza* dalle confinanti popolazioni Liguri e Cisalpine. Essi riempiano la valle in quelli istanti; erano nelle bocche di tutti. Il Citt. Vescovo fu forse il solo, che in una sua Omilia non si arrischiò a pronunziare quei nomi sì cari alla patria. Egli non dette un più picciolo accenno sul governo democratico, e volle limitarsi unicamente a raccomandare con vivezza la pace, come si sarebbe adoperato in questo argomento nel giorno, in cui fu annunziata dagli Angioli. Fuvvi chi supplì a tanta freddezza. Appena fu giunto il dì 2. detto il bravo Citt. Comandante Graziani con quattrocento uomini di truppa Francese, e appena fu fatta prigioniera di guerra la guarnigione granducale, egli mandò a chiamare il Citt. Decano Ottavio Ricci, per addossargli l' onorevole incarico di arringare al pubblico nel fausto dì, in cui sarebbe stato piantato l' albero maestoso della libertà. Non potea essere più giudiziosa la scelta. Il popolo numeroso accorso da ogni banda per assistere all' atto presago dei suoi felici destini, gustò talmente i sensi patriottici dell' Oratore, che ne richiese ad alte grida la stampa, decretata di subito dalla municipalità. Quindi trasse con dolce violenza l' istesso benemerito cittadino ad un grandioso palco ivi eretto pel Comandante Francese, ed i municipalisti, onde ricevere dall' uno e dagli altri i baci e gli amplessi fraterni. La scena toccante fu prolungata da universali dimostrazioni, di gioia e dal canto armonioso d' un' inno patriottico. Non si dee omettere, che il Capitolo per mezzo di tre deputati fece in tale occasione una visita al predetto Cittadino Comandante. Egli raccomandò loro di parlare al popolo, e d' istruirlo indefessamente con dei veri sentimenti di religione. Questi, egli disse, debbono *diversificare* da quei che professava il Papa, il quale si era finto malato, per aspettare uno sbarco di turchi, che lo restituissero sul rovinato trono di Roma.

Pontremoli, che dette i natali all' Anglo-maniaco Seratti, non potrà più temere le sue vendette *ministeriali*, e l' ira grande che gli soffiava in core la corte Papale. Esso purga il suolo della libertà. La giustizia del Governo Francese lo ha raggiunto, e lo incalza sulla centrale della Liguria, circondato dai complici e dai fautori dei suoi falli e della sua ignoranza. I Cittadini Neri Corsini, e Vittorio Fossombroni, già Consiglieri di Stato, e il Gen. Marchese Manfredini, sono del suo seguito. Fino di jeri sera ebbero ordine di portarsi a Genova, ove sentiranno il loro destino ulteriore. Sono partiti questa mattina scortati da dieci Dragoni Francesi. Il Citt. Schmidweiller, Consigliere direttore delle Finanze dovea subire l' istessa sorte. Egli è morto in questa notte istantaneamente. E' stato pure intimato l' ordine di partire immediatamente al Gen. Barone Colli, a Weigl, incaricato d' affari dalla Corte di Vienna, e al Ministro residente di Portogallo. Lo sfratto è eccellente, ma non è completo. Gli allarmisti, e gli agitatori del popolo che spacciano mille pretese vittorie dei tedeschi, che inspirano un incendiario fanatismo religioso, meritano tutta la vigilanza del Governo Francese.

Si procede frattanto dalla sapienza del Citt. Commissario Reinhard a perfezionare la nostra felicità colla pubblicazione dei due seguenti documenti: *A nome della Rep. Francese Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana.* „ Considerando che la tranquillità, della quale gode la Toscana, e la premura di tutti i di lei abitanti nel concorrere al mantenimento dell' ordine pubblico permettono di procedere con maturità alle benefiche operazioni, delle quali egli è incaricato; Che frattanto lo slancio generale verso la libertà, e il voto della Nazione uniforme alle intenzioni del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese richiedono, che siano organizzate senza dilazione delle autorità, le quali ravvicinandosi al

popolo, avendo la sua confidenza, e sentendo i suoi bisogni, possano superare senza scossa il passaggio dall'antico ordine delle cose al nuovo, e dare alla Toscana il presentimento di felicità, che l'attende sotto una Costituzione fondata sopra i principj della libertà, e dell'eguaglianza. — Aspettando che sia terminato il travaglio intorno la Divisione del Territorio Toscano in dipartimenti, e in Cantoni, e che si possano mettere in attività dei Corpi Amministrativi, e dei Tribunali creati conformemente al sistema repubblicano; Decreta; ---- Art. 1. Saranno immediatamente stabilite delle Municipalità nella città di Firenze, di Pisa, Livorno, Siena, Arezzo, Pistoja, Prato, Volterra, Cortona, Massa di maremma, e Pontremoli. ---- Art. 2. Ciascuna Municipalità eleggerà nel suo seno un Presidente, ed un Segretario, che si rinnuoveranno ogni mese. Il Presidente convocherà le sedute tre volte almeno per decade; raccoglierà le voci, e segnerà con il Segretario le lettere, e gli atti della Municipalità ---- Art. 3. Fintantochè possano essere stabilite le Municipalità, e Cantoni; quelle formate nelle sopraddette mentovate città comprenderanno i Circondarj descritti nel quadro annesso al presente Decreto. ---- Art. 4. Esse saranno incaricate di invigilare al buon ordine, alla conservazione delle pubbliche proprietà, e alla buona amministrazione degli stabilimenti di instruzione, e di beneficenza; di ricevere i lamenti, e le domande dei Cittadini relative all'osservanza o alla violazione delle veglianti Leggi; di far conoscere nei luoghi della loro residenza, e nei loro respettivi circondarj le nuove Leggi, che gli saranno trasmesse dal Governo, e di invigilare acciocchè esse siano immediatamente eseguite dalle autorità competenti. ---- Art. 5. Esse a questo riguardo corrisponderanno con il membro del Burò di Consulta incaricato della Polizia, e con i Comandanti delle truppe Francesi nei loro circondarj respettivi in tutte le occorrenze, che dependono dall'autorità militare. ---- Art. 6. L'amministrazione della giustizia Civile contenziosa, e Criminale appartiene ai Tribunali esistenti. La direzione della Polizia appartiene ai delegati del Commissario del Governo, e al membro del Burò di Consulta incaricato di questa parte, i quali avranno egualmente la direzione della forza addetta ai Tribunali Civili, e Criminali per far rispettare, ed eseguire i giudizj. Le Municipalità potranno esigerla per il servizio pubblico, che è di loro competenza. La domanda della forza armata francese è riservata al Commissario del Governo, e ai di lui delegati. ---- Art. 7. I membri della Municipalità saranno nominati dal Commissario del Governo francese, saranno installati dai di lui delegati, i quali potranno assistere alle loro sedute tutte le volte, che lo crederanno a proposito. I delegati assegneranno pure il luogo delle loro sedute. ---- Art. 8. Subitochè esse saranno state installate si occuperanno della formazione di una guardia nazionale conforme al regolamento, che sarà pubblicato a quest'oggetto. ---- Art. 9. Presentemente non vi è alcuna innuovazione riguardo alle facoltà, ed incombenze delle Comunità relativamente alla repartizione, e alla riscossione delle imposizioni territoriali, all'amministrazione delle consuete spese locali, e al mantenimento provisorio delle truppe francesi. ---- Art. 10. Le facoltà ed incombenze delle Comunità, oltre a quelle descritte nell'Articolo precedente apparterranno alle Municipalità. Le Comunità dei loro circondarj respettivi corrisponderanno con esse a questo riguardo. ---- In Firenze 21. Germile Anno 7. della Rep. francese. *Firm.* Reinhard. Il Seg. Gen. Jacob. „

II. NOTA *Delle Comunità da comprendersi nei respettivi Circondarj delle Municipalità.*

1. A Firenze con le seguenti 47. Comunità. Firenze, Fiesole, Sesto, Campi, Galluzzo, Castellina e Torri, Bagno a Ripoli, San Casciano, Monte Spertoli, Barberino di Val d'Elsa, Empoli, Monte Lupo, Lastra, San Miniato, Montopoli, Castel Fiorentino, Certaldo, Montajone, San Gimignano, Poggibonsi, Figline, Greve, Reggello, Monte Varchi, Bucine e Val d'Ambra, Laterina, Pian di Castiglione Ubertini, Cinque Comuni di Val d'Ambra, Due Comuni di Laterina, Radda, Gajole, Castellina, San Giovanni, Castel Franco, Terranuova, Scarperia, San Piero a Sieve, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, San Godenzo, Vicchio, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo, Ponte a Sieve, Rignano.

2. A Pisa con le seguenti 28. Comunità. Pisa, Cascina, Bagni S. Giuliano, Lari, Chianni, Castellina Marittima, Lorenzana, Orciano, Fauglia, Rosignano, Campiglia, Bibbona, Casale, Guardistallo, Gherardesca, Monte Scudajo, Sassetta, Peccioli, Lajatico, Palaja, Pietra Santa, Seravezza, Stazzema, Vico-Pisano, Pontedera, Ponsacco, Bientina, Barga.

3 A Siena con le seguenti 28. Comunità. Masse del Terzo di Città, Masse del Terzo di San Martino, Monteriggioni, Radicofani, Abbadia San Salvatore, Pian Castagnajo, Asinalunga, Torrita, Trequanda, Casole, Radicondoli, Sovicille, Montalcino, Buon Convento, Murlo, Pienza, San Quirico, Castiglion d'Orcia, San Giovanni d'Asso, Chiusi, Sarteano, San Casciano dei Bagni, Rapolano, Asciano, Castel nuovo Berardegna, Chiusdino, Montieri, Monticiano.

4. A Massa di Maremma con le seguenti 18. Comunità. Massa, Gavorrano, Rocca Strada, Grosseto, Campagnatico, Pari, Pitigliano, Sorano, Manciano, Scansano, Pereta, Arcidosso, Castel del Piano, Seggiano, Cinigiano, Roccalbegna, Santa Fiora, Giglio Isola.

5. A Livorno colle seguenti 2. Comunità. Livorno, e suo Capitanato, Portoferrajo.

6. A Pistoja con le seguenti 17. Comunità. Pistoja, Cortina di Porta al Borgo, Cortina di Porta Carratica, Cortina di Porta Lucchese, Cortina di Porta S. Marco, Serravalle, Tizzana, Montale, San Marcello, Pescia, Monte Carlo, Uzzano, Vellano, Buggiano, Massa e Cozzile, Monte Catini di Val di Nievole, Monsummano, e Monte Vetturini.

7. A Prato con le seguenti 8. Comunità. Prato e Ville, Carmignano, Cerreto, Fucecchio, S. Croce, Castel Franco di Sotto, Monte Calvoli, S. Maria in Monte.

8. A Volterra con le seguenti 6. Comunità. Volterra, Pomarance, Monte Catini di Val di Cecina, Castel Nuovo di Val di Cecina, Monte Verdi, Colle.

9. A Arezzo con le seguenti 32. Comunità. Arezzo, Civitella, Poppi, Bibbiena, Raggiolo, Ortignano, Chiusi, Castel Focognano, Subbiano, Chitignano, Prato Vecchio, Stia, Londa: Castel S. Niccolò, Monte Mignajo, Rocca S. Casciano, Portico, Tredozio, Modigliana, Premilcuore, Dovadola, Bagno, Sorbano, Galeata, Borgo S. Sepolcro, Anghiari, Monterchi, Caprese, Pieve S. Stefano, Verghereto, Sestino, Badia Tedalda.

10. A Cortona con le seguenti 7. Comunità. Cortona, Castiglion Fiorentino, Monte Pulciano, Fojano, Lucignano, Marciano, Monte S. Savino.

11. A Pontremoli con le seguenti 8. Comunità. Pontremoli, Calice, Bagnone, Albiano, Filattiera, Grappoli, Terra Rossa, Fivizzano. A Firenze 21. Germile an. 7. della Rep. *Firm.* Reinhard. Per il Commis. del Governo Francese Jacob.

---

*Lettera del Cittadino Estensore del Monitore al Cittadino Carlo Antella del Borgo.*

Cittadino! Anche prima della rivoluzione voi eravate scevro da quei pregiudizj, che contrassegnavano il ceto chiamato *nobile*. Le vostre maniere disinvolte ed affabili vi mescolavano con chicchessia. Sareste stato annoverato fra i *popolari* anco nell'antica Repubblica Fiorentina. Ora avete esternato i vostri intimi sentimenti con un tratto, che vi fa onore, e che è stato notato da ogni buon'patriotta. Mi hanno detto, che il primo fra tutti avete tolto via insiem' coll' arme gentilizia della famiglia i busti di Cosimo II. e di Ferdinando I. situati nel prospetto di due fabbriche, che vi appartengono. Uno di essi deturpava la bella facciata della vostra abitazione, su cui trionfano i freschi manieruti e vivaci del Passignano, del Rosselli, di Giovanni da S. Giovanni, e di altri nostri valenti pittori. Voi avete dato colla vostra prontezza in abbracciare cotal partito un esempio degno d' imitazione; voi meritate l' elogio di tutti. A questo doppio fine è diretta la lettera che v' indirizzo, e la sua pubblicità. Sarà in questa guisa anche un *avviso* pel Cittadino Vescovo di Fiesole, perchè smetta di stampare la sua arme con tutti i soliti fronzoli prelatizj, e non diminuisca con queste inezie il pregio della passabile pastorale, che ha pubblicato. Salute e fratellanza 23. *Germile anno VII. Repubblicano*.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi* 30. *Marzo*. Un messaggio del Direttorio esecutivo conteneva la dimanda di una legislazione uniforme sull' onore di portar la coccarda nazionale. Sul rapparto di Bonuavie è stato decretato, che ella è un segno militare, e il carattere distintivo dei francesi. Sono dunque esclusi dal diritto di portarla i forestieri, e le donne: queste non hanno veruna politica esistenza ai termini della costituzione. I giovani non potranno portarla, che dopo essersi ascritti alla guardia nazionale. — Sentiamo da Berlino che l' Incaricato di affari della Porta Ottomanna a quella corte è ritornato a Costantinopoli con tutto il suo seguito. Si spera che il re di Prussia si dichiarerà contro la coalizione.

*Bruselles* 30. detto. Quì tutto è tranquillo. Gli insorgenti sono tutti dispersi. Il Gen. Cervoni ha fatto pubblicare l'appresso proclama „ Cittadini, l' Austria lo vuole: la guerra si riaccende..... la guerra.... già le nostre armate vanno trionfanti al Danubio, e passano le montagne del Tirolo... La posterità abbia da ammirare ancora dei nuovi sforzi del valore francese.... tremino i nemici; i francesi vogliono vincere. Cittadini, ora che l' attenzione dell' universo è fissata sopra di noi, è egli necessario di inculcarvi la pace, la concordia e l' attaccamento al governo? L' aborrito fanatismo, l' oro corruttore, la spirante influenza del gabinetto di Vienna, tutto sarà messo a profitto per seminar nuovi torbidi in queste contrade fatte dalla natura per essere felici. Nulla vi spaventi: voi siete sotto l' egida della prima nazione del mondo. — E voi soldati destinati a rispingere qualunque intrapresa dell' Inglesi, a proteggere l' esecuzion delle leggi, e mantenere l' ordine, e la tranquillità nei paesi riuniti, rispettate un popolo che i vostri sforzi hanno reso libero. In ogni cittadino belgio vedete un fratello, ed amatelo come tale... se però delle riunioni armate vi obbligano nuovamenre ad agire, siate terribili, non date più quartiere ai ribelli... la patria conta su di voi: „ *Firm.* Cervoni.

## GERMANIA

*Vienna* 26. *Marzo*. Il principe Lichtenstein ha ottenuto il comando dell' armata d' Italia in luogo del Gen. Melas. Quest' armata sarà riguardata come ausiliaria dei russi comandati dal Gen. Suwarow.

*Ratisbona* 30. *detto*. Il ministro bavaro palatino ha emesso in nome dell' elettore il suo voto perchè la dieta preghi l' imperatore a prendere i

mezzi i più efficaci per la conclusione della pace. — Sulle alture che dominano il Danubio si fanno molte fortificazioni. — Deve formarsi un campo fra Ingolstad, e Ratisbona.

*Stutgard* 30. *detto*. A Freudenstadt un corriere spedito da Jourdan ha fatto sospendere i lavori, che si facevan dai francesi. Essi si metteranno prontamente in marcia. — Nel combattimento presso Mainingen il Gen. Austriaco Itatze è rimasto ferito. — Sentiamo da Mengen, e Solgau dove l'armata francese si era avanzata, che la mattina del dì 21. s'incominciò l'attacco alle due, e si seguitò fino alle 9. della sera. Jourdan ebbe un cavallo ucciso sotto di se. Il gen. Lefebure fu ferito nel braccio sinistro. Alcuni corpi dell'armata hanno molto sofferto. In seguito le di lei posizioni si son tutte mutate. Il Gen. Vandamme rinforzerà l'ala sinistra della grande armata.

REPUBBLICA ELVETICA

*Zurigo* 4. *Aprile*. L'armata francese d'Italia, e quella dei grigioni entrate unitamente nel Tirolo, hanno fatto settemila prigionieri, e presi 36 cannoni. Massena è partito da Coira per Sciaffusa.

REPUBBLICA CISALPINA

*Mantova* 7. *Aprile*. Un'aiutante di Campo del Gen. Desolles spedito a Scherer, ha portati i dettagli officiali dei fatti seguiti nel Tirolo. Desolles ha battuto Laudon, e l'ha obbligato a fuggire attraverso alle nevi con soli trecento uomini. Egli ha preso diciotto cannoni, ed ha fatto quattromila cinquecento prigionieri, fra i quali dugento ufiziali. Il Gen. le Courbe si è congiunto a Desolles. Massena si è riunito a Jourdan dalla parte del lago di Costanza. Questa operazione assicura il buon esito della campagna.

*Ferrara* 8. *Aprile*. Una piccolissima incursione di Tedeschi, che non ha avuto veruna conseguenza, essendo stati respinti, ha fatto trasferire un capitano della nostra guardia con 200. uomini a Ariano. Nel resto tutto è tranquillo, e i Tedeschi sono dall'altra parte del Pò.

REPUBBLICA ROMANA

*Roma* 2. *Aprile*. Sono qui giunti provenienti da Napoli tremila uomini di truppa per guarnire diversi posti dello stato, e frenare qualunque ribellione potesse nuovamente suscitarsi. Fin qui tutti i Capi degli insurgenti sono stati fucilati. — Ad oggetto di sopprimerli, è stato ordinato, che tutte le contribuzioni si paghino in assegnati, dei quali quelli di 3. 5. e 10. baiocchi saranno rimborsati, secondo il loro valor nominale in moneta erosa. Dei pubblici banchi staranno aperti a tale effetto dal dì 4. Aprile in poi, e pagheranno a ragione di scudi mille al giorno.

*Avviso del momento, interessantissimo pei Birbanti*.

Verso il mezzo-giorno la città si è messa in qualche movimento. Si è parlato di Tedeschi alla porta a S. Gallo, di saccheggio, e di altre infami favole, che si spargono da una mandra di scellerati, i quali tentano di sturbare la quiete portentosa, che felicita la Toscana. Alcuni di questi sono stati arrestati sul momento, e saranno giudicati dalla più severa giustizia. Se non vi correggete, se sulle vostre labbra regneranno sempre la menzogna e l'impostura, e nel core i più orribili progetti, vi attende l'istessa sorte, ed è implorata dalla pubblica felicità. Nell'atto che io fo stampare quest' *Avviso*, sono affissi gli appresso Editti. Leggetegli con riflessione.

*Il General Comandante le Truppe Francesi in Toscana*.

„ Informato, che alcuni nemici del Popolo, e della sua quiete han fatte spargere delle voci per allarmarlo, allegando che la buona, e pacifica Città di Firenze doveva esser posta al saccheggio; — Dichiara ai Cittadini di Firenze, che giammai calunnia più nera non poteva inventarsi contro l'onore, e la saviezza ben cognita dei Soldati Repubblicani. Le persone, e le proprietà dei Cittadini sono sacrosante. Esso vuole proteggerle, e veruno sarà leso ne' suoi diritti. — Conservatevi in quiete, cari Cittadini, non cedete ai maneggi de' vostri Nemici. Essi vorrebbero la vostra perdita, ma non vi riusciranno. L'Armata Francese li distruggerà, come pure veglierà sempre alla vostra libertà, ed alla vostra salvezza. — Ordino ai buoni Cittadini di denunziarmi tutti gli Allarmisti, e quelli che spandono delle voci capaci di portare il disordine in questa Città. Essi saranno arrestati e giudicati militarmente fra ventiquattr' ore. Il sollecito esemplare gastigo farà conoscere ai cattivi che non si conspira impunemente contro la quiete pubblica. *Firm.* Gaultier. In Firenze li 23. Germile. Per copia conf. Franceschi.

*Lettera del Gen. Gaultier alla Comunità di Firenze*.

„ La Comunità di Firenze si affretta di pubblicare sull'istante la seguente Lettera del Generale Gaultier. *Dal Quartier Generale di Firenze li 23. Germile Anno 7. della Repubblica Francese*. Sento, che si è sparsa la voce nella Città, che ella sarebbe stata saccheggiata. Questo infame artifizio è immaginato con la veduta di portare la desolazione, e la disperazione nel cuore degli Abitanti. Rassicurateli subito; diteli che i Francesi sono loro Amici, e loro Fratelli. Eglino sono quà per proteggere le loro Persone, e le loro Proprietà. La loro passata condotta deve provarli quelchè saranno per l'avvenire. Vedete come vi trattano le Truppe Francesi. Riguardate in ciascuno dei Nostri Soldati un Cittadino, un Fratello. — Fate ritornare l'ordine, annunziate, che la voce sparsa è una falsità. Io ne farò una giustizia terribile. Gli Allarmisti vogliono ingannare il Popolo, e condurlo agli eccessi. Essi non vi riusciranno: il Popolo sarà salvato, e lo scellerato sarà esterminato. *Firm.* Gaultier „. Dalla Municipalità li 12. Aprile 1799. v. st. *Firm.* Orazio Morelli.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 17.

# IL MONITORE FIORENTINO

24. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

13 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Fino di jeri per mezzo del Cittadino Fabre Delegato della Commissione Francese, e del Citt. Rivani Présidente del Buon Governo fu installata la Municipalità di Firenze. Essa è composta dei Cittadini Bartolemmeo Ombrosi, Avv. Bellucci, Pietro Ferroni Mattematico, Dott. Sarchiani, Agostino Polloni, Ridolfo Gianni, Giovanni Mariti, Agostino Dini, Dott. Filippo Neri. Si adunò al Palazzo Vecchio nel Salone dei *Dugento*. Questo nome, che rammenta la tirannia di Alessandro dei Medici sarà dimenticato pei tratti patriottici dei Municipalisti a favore della libertà. Infatti dopo avere eletto in Presidente il Citt. Ferroni, e in Segretario il Citt. Agostino Dini, i primi loro pensieri furono diretti alla organizzazione della Guardia Nazionale. Questo è il più urgente ed importante oggetto di tutti i buoni Cittadini, che lo hanno affrettato coi più caldi voti. Essi fino dai 20 Germile riunitisi a una cena repubblicana in numero di oltre a quaranta fecero il miglior condimento dei cibi tutto ciò, che riguardava la salvezza della patria. Il Citt. Manchinfort in modo speciale, e i Cittadini Magini, Bartolucci, Ferrini, Menicucci, Canosa, Giannini, Buonfanti, Genovesi ec. idearono, e presentarono quindi al Governo Francese la seguente petizione: „ *Firenze 9. Aprile v. st.* Considerando che l'albero della libertà è stato piantato in tutta la Toscana; Che un albero di libertà non è che una pianta sterile, ove la sua conservazione non è garantita da Cittadini armati per la sua difesa; Considerando il ricominciamento della guerra dei tiranni contro gl'uomini liberi, ed i pericoli che devono esser comuni ai Francesi primi difensori della libertà, ed ai popoli incoraggiti per il loro esempio nella carriera repubblicana; Considerando, che il popolo Toscano per esprimere perfettamente la sua riconoscenza verso la Francia deve dividere con lei i suoi sacrifizi; Considerando infine, che non esiste un modo più adattato per confondere, ed annichilare l'Aristocrazia, che col marciare al campo della vittoria; i sottoscritti invitano per mezzo di una firma loro individuale le autorità Francesi nella Toscana a organizzare senza perder tempo una Guardia Nazionale Toscana, e a formare una Legione Etrusca di volontari di linea, destinata a riunirsi ai Francesi combattenti contro i nemici della libertà „. Molti altri, di cui sarebbe lungo il riferire i nomi accetti alla patria, accederono colle loro firme a questa petizione interessante. Così in mezzo alla più giusta esultazione pei felici destini della Toscana, nel dolce ristoro di una mensa frugale, si parla dei beni della Repubblica, e dannosi le prove più convincenti del più operoso civismo. Noi dovremmo notare tutti i vivaci brindisi, che tramezzarono e chiusero il lieto convito. L'abbondanza delle materie ci limita a riportar quello solo della Cittadina Benini. Ella bevve alla salute di *tutte le donne sagge, che non confondono la virtù colla superstizione*.

I riscontri, che abbiamo da Volterra del più energico patriottismo, non possono essere più consolanti. Essa è la patria del Citt. Galluzzi; quel popolo fino da due anni conosceva i Francesi, avea tolto la maschera ai suoi veri nemici, e pronunciato quasi formalmente il suo voto per la libertà. Il dì 4. Aprile furono contemporenai gli avvisi della redenzione di Firenze, e i gridi della gioja universale. Il *mastio* di Volterra, quella orribile carcere della tirannia, ove il crudele bigottismo di Cosimo III. fe languire il celebre mattematico Lorenzini, si scosse agli applausi moltiplicati della città, emersa dal suo avvilimento. I patriotti deputarono tosto i Citt. Mario Ricciarelli, Gio. Pagnini, Francesco Cangini, e Antonio Masoni, per comunicare al Commissario Reinhard il generale attaccamento dei Volterrani al Governo Francese. Essi, prendendo la parola il Cittadino Masoni, si espressero coll'illustre Delegato del Direttorio Esecutivo nella maniera seguente: „ La nostra Patria, o almeno quella, che sola può dirsi Patria, perchè composta da chi sente di qual prezzo è un tal nome, e da chi ha per lei sostenuto con intrepidezza gl'insulti, e le trame di un imbecille, ma feroce Governo, ci destina al

nobile incarico di diffondere la sua gioia, e la sua gratitudine nel seno del Rappresentante dell' invitta nazione, che la riconduce ai suoi diritti, e alla gloria. Tanti secoli di schiavitù lusingavano le stolte speranze di coloro che ci opprimevano. Credevano estinto il sentimento dell' Uomo contro le arti sempre rinascenti, e più ignominiose sempre, della loro insolenza, ma queste comprimevano, non annichilavano la dignità, che la natura ci ha impressa. Appena traveduto il primo lampo della libertà di Toscana, caddero gli emblemi dell' orgoglio magnatizio, le coccarde tricolori ornarono tutte le fronti, gli abbracci, i baci della gioia annunziarono i voti di tutti; i Padri non leggevano più nel volto dei loro figli il tacito rimprovero di averli generati all' obbrobrio, perchè *plebei*. I moti innocenti del cuore non più incatenati, e prostituiti a dei ranghi, e a delle vergognose convenzioni, resero ai nostri giovani, e alle nostre donzelle il riso della natura, e giurarono di diffondere per la sola virtù tutte le soavità di quel sentimento, che addolcisce, e nobilita i primi legami della Società. Le orgogliose conventicole dell' Aristocrazia videro i primi slanci della gioia patriottica. Tremavano i superstiziosi seduttori, ed i nemici del Popolo. Credevano comune anche a noi l' oppressione, e la vendetta, ma il loro perdono era scritto nel cuore di tutti; e profittarono essi pure dei dolci effetti della ragione, e dell' umanità. — Ricevete dunque, o Cittadino, i pegni della riconoscenza della nostra Patria, siate l' organo dei nostri sentimenti presso il Sovrano Popolo liberatore che rappresentate, nè vi spiaccia di ricever da noi quell' abbraccio di fratellanza, e di virtù, a cui se non ci hanno prima di ora condotto i lenti sforzi della ragione, ci hanno finalmente spinto li sforzi riuniti della filosofia, e dell' armi sempre vittoriose della gran Nazione rigeneratrice „. Mentre il Citt. Commissario accoglieva colla sua connaturale bontà questi sentimenti repubblicani, e assicurava i Deputati di ogni suo impegno per la toscana rigenerazione, Volterra aumentava il suo giubbilo democratico, e preparavasi ad inalzare l' albero simbolico della libertà. Fu portato infatti in trionfo per le vie della Città, e quindi si piantò coi soliti emblemi sulla Piazza del Pubblico al suono dei tamburi, e di diverse bande musicali, e al canto giulivo degl' inni patriottici. Echeggiarono i sepolcri ipogei nel tufo e su i dirupi di Monte Bradone, e parve che si dovessero rallegrare le ossa gigantesche dei soldati etruschi e romani. I patriotti in questo lieto avvenimento soccorsero con delle largizioni di pane i cittadini poveri, e la Municipalità decretò dei pubblici lavori. Furono quindi incaricati i Citt. Luigi Inghirami, Vincenzo Franciosi, e Anton-Filippo Giachi, per partecipare al Commissario Reinhard l' entusiamo e la riconoscenza dei Volterrani per la gran-Nazione, non meno che la pubblica tranquillità conservata in mezzo alla più viva esultanza.

Il Citt. Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana ha scritto al Citt. Vincenzo Martini Ex-Governatore di Siena la seguente lettera: „ LIBERTA'-EGUAGLIANZA, *li 17. Germile an. VII. della Repubblica Francese*. — Le circostanze sembravano esigere, Cittadino, che l' autorità di cui Voi siete rivestito, cessasse. Ciò che si è fatto al di là, è stato fatto contro le mie intenzioni. Io ve ne dimostro il mio dispiacere tanto più sincero, che le informazioni che io ho prese, fanno l' elogio del vostro carattere, e dei vostri servigj. Voi vedrete dalla copia della lettera, che ho scritto oggi al mio Delegato, che voi siete perfettamente libero di trasferirvi per tutto, ove voi giudicherete conveniente, e se la vostra intenzione è di rendervi quì, io avrò un vero piacere di fare la vostra conoscenza. Salute e fraternità. *Firm.* Reinhard.

---

*Lettera del Citt. Estensore del Monitore ai Cittadini Priore e Curato del Convento dell' Annunziata.*

Cittadini! Io ho sotto gli occhi la copia d' un Attestato dell' appresso tenore „ 9. Aprile 1799 Noi sottoscritti dichiariamo esser falso, e senza alcuna sussistenza il miracolo, che da alcuni giorni si vociferò esser seguito nella Chiesa della SS. Annunziata, e segnatamente all' altare della medesima. *Firm.* Fra Costantino Bettrini Priore del Convento della SS. Annunziata m. p. Fra Federigo Vannini m. p. „ Voi avete fatto una cosa buona, e meritate la riconoscenza della patria. Nel mio particolare debbo attestarvi, che mi avete anche cagionato una consolante sorpresa. I Preti e i Frati sembra, che esistano, per essere gli avversarj più accaniti della democrazia. Essi col crocifisso alla mano e col pugnale al fianco hanno predicato ovunque le stragi e le vendette, e sollevandosi furibondi contro la repubblica, se non son riusciti ad offenderla, hanno voluto il barbaro piacere di abbeverarsi di sangue, di scorger l' opra loro nella desolazione e nel lutto delle più sventurate contrade. Indegni di esser ministri d' un Dio di pace! Uno dei mezzi più potenti, che hanno scelto per organizzare le rivolte e le ribellioni, è stato quello di porre a profitto l' altrui imbecillità. Hanno fatto credere ai semplici, e ai pusillanimi, che i Francesi nel redimere i popoli dalla schiavitù, togliesser loro la religione a cui sono attaccati, ed involassero il più prezioso sentimento delle anime oneste. La calunnia non può avere per presidio che l' impostura. Hanno inventato all' istesso oggetto i più stravaganti e buffoneschi miracoli. Hanno fatto *aprire e serrare gli occhi alle madonne*, hanno fatto vegetare dei *gigli secchi*, hanno ripieno il Mondo delle più schi-

fose e maligne favole. Questi erano i testi della scrittura, coi quali l' ignorante Marchetti infiammava la plebe di Roma. Questi sono i mezzi, coi quali anche fra noi si sparge negli spiriti deboli il malcontento e il timore, onde indispettirli e animargli contro il governo attuale. Le sciocchezze, e i *lumicini*, che si sono spacciati sulla vostra Madonna, non doveano accendere, che le fiaccole della discordia, mentrechè altri furfanti avrebbero allarmato altri imbecilli, col far loro temere una inondazione improvvisa di truppa nemica, e collo spargere l' indegna menzogna, che i soldati repubblicani, che ci amano come fratelli, e che onorano la più severa disciplina militare, avrebbero attentato con un saccheggio alle nostre sostanze. Per quanto è stato in voi, avete soffogato un malanno. Seguitate in questo sistema, che garantisce il vostro patriottismo, non meno che la vostra soda pietà. Invigilate poi sugli altri vostri confratelli. Io so, che uno di essi si da grandissima pena per fare incidere in rame il ritratto di *Suor Domenica del Paradiso*. Contemporaneamente si danno altri il pensiero di stampare le pretese *profezie* di questa visionaria. Che si lasciasse correre queste melensaggini nel passato governo, era affatto in regola. Vi si profetizzava, che all' arrivo dei Francesi *dovea correr sangue in via de' Guicciardini*. Questo era allora tutto il merito del manoscritto. Ora il merito del rame e della stampa sarebbe quello di risvegliare delle idee, che si opporrebbero alla pubblica tranquillità. Consigliate il vostro confratello a procurarci piuttosto il ritratto di Brandano, e a lasciar vivere nella pace del Paradiso *Suor Domenica*. Salute e fratellanza. 24. *Germile anno VII. Repubb.*

---

*Abbozzo delle vessazioni sofferte nell' antico Governo.*

L' abolita Sovranità Granducale della Toscana conta una classe numerosa di partigiani, sedotti dalle più speciose apparenze. Quasi tutti sono di buona fede, ed intimamente convinti della *dolcezza* e *moderazione* del passato Governo. Essi non veggono colà ombra alcuna di tirannide spaventosa. Essi non benedicono conseguentemente l' istante avventuroso che ci tolse al servaggio, e se non odiano la repubblica, sono freddi e insensibili alle sue istituzioni politiche, e ai vantaggi che sgorgano copiosi da una costituzione democratica. Eglino abbisognano di essere illuminati, per fargli emergere dalla più colpevole indifferenza. Abbisognano di fatti, por correggere la loro affascinata opinione. La viltà propria dei piccoli despoti non permise in Toscana, che si spiegasse apertamente il sistema sanguiniario, che ammontò i cadaveri nel Piemonte, ed organizzò le più orrende abominevoli sciagure del regno di Napoli. Questo sistema ributtante di orrori avrebbe smascherato la ipocrisia della Corte, e infranti nel momento quei legami, che voleano conservarsi colla Nazione Francese. Ogni temporeggiamento alla caduta del trono, come quello che alimentava le più insensate speranze, esigeva il sacrifizio di una sfacciata ferocia. Dall' altra banda doveasi rispettare l' indole umana e tranquilla del Popolo Toscano, che si era meritato sotto il Governo di Leopoldo un codico penale, che fu l' ammirazione dell' Europa. Ma non si cangia natura. I satelliti del Granduca nei resultati di una tenebrosa e meschina politica, combinando tutte queste mire, fecero risaltare al di fuori la calma superficiale d' un' apatica disinvoltura. Ma nell' interno bollivano le più abiette passioni. Esse negl' infami nascondigli dell' arbitrio, della vendetta, del fanatismo, e della impostura, si rovesciavano tratto tratto sulla innocenza e sulla virtù. La persecuzione fu più furba e clandestina in Toscana, ma non fu meno estesa e nauseante, che in altre contrade della misera Italia. Quelli, che proclamano la *dolcezza* e la *moderazione* dell' estinto governo Austriaco, non conoscono un quadro sì deforme. D' uopo è lacerare quel velo, che lo ha involato a loro occhi. Al racconto funebre delle altrui sventure, vedranno cosa essi pure poteansi aspettare. Il loro patriottismo sarà risvegliato, e si attaccheranno con ardore a una costituzione, nella quale dovranno tremare i soli scellerati. Il lavoro sarà compreso in tanti articoli, quanti saranno le vittime, di cui farassi onorevole ricordanza. Le presenterò alla rinfusa alla pubblica commiserazione, in coerenza delle notizie che posseggo, e che mi giungeranno giornalmente.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Brest* 1. *Aprile*. Son qui giunti dall' Inghilterra li Ufiziali francesi che vi erano prigionieri.

*Strasburgo* 2. *detto*. Dopo che i due importanti posti di Feldkirk, e di Bregentz sono caduti in nostro potere, l' Arciduca Carlo con la sua armata si è ritirato. — Gl' intieri reggimenti di Brebainville, e de' Vins sono stati fatti prigionieri unitamente a due reggimenti Ungheresi. Questi son tutti trasferiti in Francia sotto la scorta delle truppe Svizzere. Un corpo di 30. mila uomini di questa truppa comandato dal bravo generale Keller ha già raggiunto la nostra armata vicino al lago di Costanza.

## REPUBBLICA ROMANA

*Roma* 7. *Aprile*. Ecco una prova della nostra gioia e dell' attaccamento speciale pei nostri fratelli Toscani prodotto dalla conformità del governo. La Francia nei popoli che ha resi liberi ha tanti figli stretti tra loro nella più concorde amicizia. — Il Cittadino Gagliuffi membro del tribunato fece in una seduta dei passati giorni l' appresso mozione. „ Cittadini rappresentanti del Popolo. „ Mentre i re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Fran-

cosi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano colla Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell'Italia sembravano ancora esenti dall'onnipotenza del destin Democratico. L'Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l'effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sagrifizio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de' mali suoi, e gridando, o riposo o vendetta. — Il re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un Regno riguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi. La Corte Piemontese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta. Il Gabinetto Toscano, siatene testimonii, o non poche che mi udite, onorate vittime del furore Anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l'insulto e la morte ai passeggieri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro consiglio, che il virtuoso ed industre popolo dell'Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotanto veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palazj di Costantinopoli, di Pietroburgo, e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nutrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza! — Già intanto l'Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, nè esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che aveano particolar interesse di secondar le ragioni dell'Impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'istabilità de' principj, e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tanti sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del Governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl'Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell'eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll'identità de' principj e d'interessi, la costituzione compita che le armonizza, la Religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall'onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l'esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice. — Si, grazie all'Essere Supremo, e alla savia energia del Governo Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizonte della bella regione che Appenin parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonarruoti, del Galileo; ormai la bella Flora intreccia anch'essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell'Eridano, ai conquistatori di Malta e dell'Egitto, agli eroi della sofferenza e del valore. L'Accademia della Crusca potrà finalmente accordare la meritata cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato, e conserva. — In memoria di un avvenimento, che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica, e col destino dell'Italia, conviene, Rappresentanti del popolo, che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza. Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali: tempo verrà, e questo tempo non è lontano, che l'erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja. Il Consolato non lascerà di eseguire, quanto permetteranno le attuali circostanze, e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività. Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta. „ Cittadini Consoli „ Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza, che il saggio popolo dell'Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell'Impero Democratico. Questo avvenimento, tanto sospirato dall'Italia, e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia de' nostri nemici, che ad una certa mano invisibile, la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli, e realizza quelle idee, che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso. Esternate, Cittadini Consoli, nella miglior maniera possibile i nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra, naturale amica e sorella de' Toscani. — Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese, sempre più si rallegrano colla sorte dell'Italia libera, ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell'Adige e del Reno. Ad esse tocca di accelerare il momento di quella pace, che hanno fra i pianti dell'umanità, ma pure con nostro vantaggio, ritardata le sconsigliate manovri, le chimeriche speranze, e le avare ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici. Essi sembrano congiurati più che a sostenere, a rovesciare i troni della terra. Viva la Repubblica. Salute e Fratellanza „. *Firm.* Bisiotti Segr. — Il consiglio ha approvata la spedizione del messaggio al Consolato, ed ha ordinata la stampa del discorso.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 18.

# IL MONITORE FIORENTINO

26. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

15 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze*.

QUando l' attività e la vigilanza del Governo sono secondate da un' ardente e puro patriottismo, indarno macchinano gli scellerati di cancellare la più bella caratteristica della nostra rivoluzione. L' ulivo della pace fu innestato all' albero della libertà, fino dal giorno in cui la vincitrice armata repubblicana ci appellò ai più avventurosi destini. Il grido universale, che alzossi sulla superficie della Toscana fu di distinguerci dalle altre popolazioni, la cui discordia intestina avea amareggiato le sorgenti della pubblica felicità. Gli scellerati hanno tentato di opporsi alla volontà generale; si son sforzati nella giornata, dei 23. Germile di attossicare il cibo soave, di cui nutrivasi il popolo in una quiete beata. Ma i loro iniqui impegni ruinarono nell' istante; disparvero come i fuochi fatui, che si spiccano da un putrido avello. Le misure prese dal valoroso e provido Generale Gaultier dissiparono fin anche i primi segnali della procella; e si attirarono addosso tutta la riconoscenza nazionale. Questa viene in qualche guisa espressa nella seguente lettera, che ci ha partecipato il Citt. Dott. Ciaramelli all' oggetto d' inserirla nei nostri fogli. Tutti i buoni e pacifici cittadini vi si soscrivono senza dubbio: „ *Al Citt. Gaultier Gen. Comandante le truppe francesi in Toscana il Citt. Ciaramelli*. I teneri sentimenti di affetto, o Cittadin Generale, e i moti sinceri di gratitudine che Voi risvegliaste ne' cuori de' Cittadini dabbene nella giornata d' jeri sdegnano il confine di un taciturno sfogo privato. Sì; quei valorosi Soldati che Voi guidate, sono essenzialmente incapaci non dirò d' eseguire, ma fin anche di meditare la nera azione, di cui qualche indegno e velenoso allarmista tentò di dar loro debito. Noi ci protestiamo altamente di averli sperimentati finora quali appunto ce li dipingeste nel vostro ingresso in Toscana, e tali dobbiamo sperimentarli in futuro. Possiamo non mancare dal canto nostro a cosa veruna de' nostri dóveri per reagire in proporzione della loro condotta esemplare, e de' benefizi che ci compartono! Seguitino essi pure a difendere la salvezza e la libertà di un popolo che li rispetta e li ama; e Voi in questo mentre accertatevi, che se tanto profitterete contro i vostri nemici quanto fino a quest' epoca gloriosa avete profittato nei cuori Toscani, aggiungerete sempre più nuovi allori alla vostra Nazione immortale. Stà nei nostri petti la certezza piacevole dell' ultimo effetto, non meno che i leali augurj del primo. Salute. Firenze 24. *Germile an. VII. Repubb.* „

Ma noi dicemmo, che i Patriotti non lasciarono di conspirare per la pubblica calma. Il Popolo sedotto dalla infame impostura, che i soldati repubblicani avrebbero dato il sacco alla Città, fuggiva intimorito e stupido per le vie. Chiudevano gli artigiani e i negozianti le loro botteghe; vedeansi tutti in moto per nascondere e salvare le proprie sostanze. Ma i Patriotti erano convinti della lealtà francese, e scorgeano in questa sommossa una trama perfida, ordita da qualche giorno, ed evidentemente manifesta nella simultanea effervescenza degli spiriti in più e diversi siti separati e remoti. Il loro zelo gli cacciò in mezzo alla folla. Precorsero la comune da una estremità all' altra, urlarono sulla ributtante menzogna, ed usarono d' ogni mezzo, onde il Popolo si tranquillizzasse, e ripigliando i traffici abbandonati, si pentisse di avere temerariamente insultato col dubbio il più indecoroso la virtù dei nostri ospiti. Meritano che sian rammentati fra gli altri i Citt Avv. Buonarroti, Bernardino Montalvi, Giuseppe Marcacci, Cosimo Forzoni, Avv. Gentili, Carlo Bargellini, Lorenzo Chiappini, Lorenzo Crociani, Gaetano Becheroni ec. Essi fecero ciocchè incombe di fare ad ogni buon Cittadino nelle agitazioni popolari, che possono architettarsi dai nemici della pubblica causa. Frattanto questi pretesi perturbatori dell' ordine erano inseguiti dalla opinione generale a loro svantaggio, e dalla attività vigilante del governo. Ne sono stati arrestasi non meno di trentasei, rapporto ai quali si fabbrica il più rigoroso processo. Ciò dee racconsolare questi pacifici abitatori. Se vi sarà delitto, lo seguirà un pronto ed esemplare gastigo. Ed il delitto non rimarrà

giammai nascoso ed impunito in una ben regolata repubblica. Quì non si fanno delle oscure inquisizioni camerali per condannar a voglia altrui l' innocente o assolvere il reo. L' ottima sisoluzione presa in questa occorrenza dal Citt. Rivani Presidente del Buon Governo assicura sempre più la retta amministrazione della giustizia. Egli ha destinato ad assistere ai processi veglianti i Citt. Dott. Gabbriello Piccioli, e Dott. Faleni, illuminati e decisi patriotti. E neppur quà cessa il comune pensiero di prevenire e sconcertare gl' irrequieti sforzi dell' aristocrazia, quando si avvisasse di rapirci il bene, che ci circonda. Cotale accidente tumultuoso ha prodotto un vivo entusiasmo per iscriversi nelle guardie civiche nazionali. I ruoli si riempiono istantaneamente; tutti vogliono essere soldati della Patria, per mantenervi il buon ordine, per garantire le proprietà di ciaschedùno, per conservare una quiete indispensabilmente necessaria per l' abbondanza e la circolazione delle sussistenze, per l' esercizio delle arti e delle manifatture, per l' attività del commercio. Ma questo entusiasmo non esclude le più savie cautele. La repubblica non si lascia imporre dalla ipocrisia, nè dalle conversioni miracolose. Mercè le cure del lodato Cittadino Presidente è stata creata una Deputazione di sperimentati onestissimi Patriotti, all' oggetto di esaminare il civismo dei concorrenti. Non vi è risorsa pei *briganti*, per gli adoratori tumultuosi dell' estinto governo, per gli accaniti e feroci nimici della democrazia, per gl' impostori e gli assassini.

Ne è una prova anche il seguente documento emanato dal benemerito Citt. Gen. Gaultier: „ *Il Gen. di Divisione Gaultier Comandante in Toscana*. Informato che alcuni Individui Italiani si sono permessi di andare in alcune Comuni ad esigere a nome della Repubblica Francese delle Contribuzioni di danaro, di derrate, e di bestiami, e soprattutto nelle proprietà, che facevano parte del Dominio del Gran-Duca di Toscana; --- Considerando, che questa condotta non potrebbe essere abbastanza punita con severità, e che importa di prevenire gli abitanti della Toscana contro le sorprese che la cupidigia, e lo spirito di rapina cercano di fare alla loro buona fede; comanda espressamente a tutte le Comuni della Toscana in generale, e agli Abitanti in particolare di non obbedire ad alcuna requisizione, che gli si potrebbe fare in cavalli, in derrate, in danaro, o in altre cose, se non sono fatte da persone autorizzate dalla Legge. --- Le requisizioni degli oggetti necessari al servizio delle Truppe Francesi non potranno essere fatte che dal Commissario di Guerra, coll' approvazione del Generale, che comanda la Divisione. --- Le Municipalità e gli abitanti rifiuteranno qualunque requisizione, che non sarà rivestita di questa approvazione, e munita del mio Sigillo da qualunque parte gli sia indirizzata. — E' loro ingiunto di denunziare, se è possibile, ed arrestare medesimamente gl' Individui, che gli indirizzeranno delle requisizioni di qualunque genere esse possano essere contro le disposizioni del presente Ordine, perchè possano essere arrestati, e condotti al Consiglio di Guerra. — *Fatta a Firenze li* 23. *Germile an.* 7. *Rep. Firm.* Gaultier.

Queste sollecite provvidenze, sono state motivate dal seguente fatto, che dee tenere in guardia ogni comune dello stato, in specie se gli antichi nostri Vicarj e Potestà sono tanto scimuniti e stupidi da lasciarsi imporre dalle arti grossolane di qualche sfacciato impostore, dopo le moltiplici e luminose riprove che abbiamo dell' onesto procedere del Governo Francese, dopo che l' istesso Cittadino Reinhard col decreto pubblicato nei 17. *Germile* prevenne le comuni e gli abitanti della Toscana contro tutte le requisizioni irregolari ed arbitrarie, che potessero essere avanzate indebitatamente. Fino dei 22. *Germile* (6. Ap.). comparvero in Colle di Val d' Elsa due ladri, sedicenti inviati del Governo Francese, uno in qualità di Commissario, e l' altro di Segretario. Il primo passo che fecero fu d' impossessarsi di tutto il danaro, che trovarono nella cassa del Monte di pietà. Essi affissero in seguito un editto, con cui si faceva noto al popolo, che nella mattina susseguente sarebbero stati restituiti ai proprietarj gratuitamente i pegni non eccedenti il valore di venti paoli. Quanto agl' altri accordarono per riscuotergli il solo termine ristretto della mattina istessa, spirato il quale si protestarono, che se ne sarebbero impadroniti. Cotale editto cagionò dell' allarme; gl' impostori cominciarono a temere di compromettersi. Fù revocato dunque l' ordine alle ore dieci della sera e si rilasciò lo spazio di un mese per eseguirsi le riscossioni indicate. Nell' indomani comandarono una contribuzione arbitraria e violenta in danaro, da effettuarsi nello spazio di tre ore colla comminazione contro i morosi, di essere tassati del doppio. Furono obbediti colla maggiore prontezza; minacciarono S. Gimignano di un egual scorreria, e partirono immediatamente. La loro franchezza è stata senza dubbio proporzionale all' altrui storditaggine. Quella del Vicario di Colle è sorprendente. Egli non si è dato neppur la pena d' informare il governo di sì fatta avventura. Il bravo Citt. Francesco Frosini Martinucci, che ne fu ragguagliato casualmente non esitò un momento dal renderne conto il primo al Gen. Comandante Gaultier. Si dee al suo patriottismo, e alla sua convizione, che il fatto dovea essere il resultato d' una sfrontata impostura, se il Generale predetto emanò il riferito Proclama, e se furono prese delle repentine misure, onde fossero arrestati quelli infami. Essi sono stati raggiunti di là da Siena, e pagheranno ben presto il fio dei loro misfatti.

## ECONOMIA PUBBLICA

I documenti, che si riportano, enunziano le più evidenti verità. Io procurerò opportunamente di svilupparle anche d' avvantaggio in diversi articoli, che saranno inseriti in questi fogli. Non va lusingato erroneamente il popolo di benefizi apparenti; non va inceppata la felicità nazionale con delle perniciose restrizioni. La Costituzione Francese dell'an. III. contiene questa aurea disposizione nell' art. 355. *Non vi è limitazione alla libertà della stampa e del* COMMERCIO, *ne all'* ESERCIZIO DELLA INDUSTRIA, *e delle* ARTI *d' ogni specie. Ogni legge proibitiva in questo genere, quando le circostanze la rendono necessaria, è essenzialmente provisoria*. Queste massime, esige il pubblico bene, che rimangano invulnerabili, e se lo ripromette dai lumi e dalla fermezza del Citt. Ministro delle Finanze.

*La Municipalità di Firenze al Citt. Francesco M. Gianni Ministro di Finanze. Firenze 22. Germinale anno 7. Repub.*

„ Sopra i diversi reclami del caro prezzo del pane, credè la Municipalità di insinuare, e pregare le Case Religiose, a scemarne il costo, e ne ha ottenuto in qualche parte l'intento. — Ma non ha potuto usare lo stesso metodo sulle continue, e clamorose lagnanze dell'incetta dell'olio, e credè di rimettere l'affare al Citt. Presidente del Buon Governo, accompagnandoli un invito del Comandante della Piazza sullo stesso oggetto. — Dall' annessa replica vedrete, Cittadino, che egli m'incarica d' indirizzarmi al Ministro di Finanze. — Egli è dunque a nome del pubblico buon' Ordine, che vi prego di esaminare i ricorsi che vi saranno presentati, e la di cui cognizione non è della competenza di questa Municipalità. Saluto e rispetto. *Firm.* Il Capo della Comune Morelli „.

*Al Cittadino Morelli residente nella Comunità di Firenze il Citt. Francesco Maria Gianni.* 11. *Aprile* 1799.

„ Questa mattina ricevo la vostra in data de 22. *Germinale* 11. *Aprile* 1799. e solamente stasera ho potuto mettervi l' occhio — Non vi è Legge a mia notizia, che proibisca qualunque contrattazione di Olio, ed altri viveri nell' interno della Toscana — Voglio credere, che siate stato ingannato da chi vi propone di promuovere un sistema regolamentario di prezzi o di vincoli sulla contrattazione dei Viveri, e sono persuaso, che anche il degno Comandante della Piazza sia stato mal prevenuto da chi tenta di arricchirsi o sfogare le private passioni su di una calamità fattizia, che rovinerebbe il popolo appunto nelle classi più bisognose di essere risparmiate da ogni vincolo, e da ogni vessazione --- Vi sono gli Agitatori del popolo, che lo spaventano con i timori di un' avvenire funesto, e sono seguitati da quegli, che lo lusingano di fallaci speranze, ma gradite dall' ignoranza e dalla cecità — Mi pare, che andiate a tentare un' impresa d' infelice riescita, e che un giorno possa portarvi il dispiacere di conoscerne gli effetti troppo tardi — Informate bene il Comandante della Piazza, e prevenitelo dei pericoli inevitabili, dovunque il Governo assume l' impegno di approvvisionare viveri, o limitare i prezzi — I Francesi sanno tutti, che questo assurdo sistema fu la causa, il pretesto, e la macchina, d' onde ebbero origine ed effetto molte sanguinose commozioni in Francia — Non seguitare il linguaggio dei ciechi proclamatori di beneficenza verso le classi indigenti, senza conoscere l' errore dei progettisti, e la fallacia delle loro tenere intenzioni di beneficare i Poveri --- Non curate l'applauso menzognero di chi vi stimolasse a distinguervi per le operazioni di quella falsa politica, che bisogna nei Governi Regj o Aristocratici, che hanno interesse di far credere al povero popolo, che la sua sussistenza sia una benefica emanazione del Governo. --- Ricordatevi cosa divenne la Toscana in tempo della Libertà di Commercio, e senza vincoli nell' Interno --- Ricordatevi, che in tre anni del sistema regolamentario, tanto gradito dagl' intriganti ed ingannevole per un Principe, che gustò gl' applausi di una moltitudine cieca, pagata o sedotta dalle speranze sparse col più fino artificio; e poi pensate che il pericolo di qualche serio disordine, figlio della compassione, e del disinganno, non ebbe altro rimedio che distruggere con la Legge del 17. Agosto 1695. tutto il sistema regolamentario interno --- Voi m' invitate a *prendere cognizione a nome del pubblico buon' ordine*, dei ricorsi in questa materia, ed io vi prego per il vostro bene, e per il meglio del Popolo a non dar favore a delle idee, che servono ad agitarlo contro i suoi veri interessi, che non conosce — Se vorrete forzare i prezzi vi spariranno i generi, e se forzerete i generi a portarsi in Città, mancherà tra il Popolo il modo di comprargli, e voi ne sarete dolente. --- Fate attenzione a chi parla col Popolo in sensi da incutergli timore o lusingarlo di speranze, e spacialmente a chi fosse caduto in questo sbaglio anche innocentemente tra i vostri subalterni Comunitativi o tra gl' Agenti, che vi circondano in servizio delle vostre straordinarie commissioni, e reprimete l' influenza fatale, che potrebbe un giorno comparire come una loro colpa. --- Io vedo dato il Biglietto del Comando di Piazza ne' 17. Germile 6. Aprile, e la vostra carta ne 22. Germile 11. Aprile, vi prego di combinare queste epoche. --- Vi prego parimente di non tener segreta la presente, io gradirò di essere illuminato da chiunque, se sono in errore. — Salute ec. „ *Firm.* Gianni.

*Al Citt. Francesco M. Gianni Ministro di Finanze. dalla Comunità li 12. Aprile 1799.*

„ Le savissime massime, che voi Cittadino con tanta verità, e chiarezza dimostrate nel vostro foglio di jeri, sulle leggi commerciali, erano così profondamente venerate da me, e dalla massima parte dei miei agenti, che oltre all' avere costantemente non attese le replicate istanze, e regettate le insidie degli agitatori, e degl' ignoranti, trascurai di rispondere al Comandante Francese, e solo mi diressi al Presidente del Buon governo, che m' indirizzò al Ministro di Finanze. — Ecco Cittadino la ragione che dal 17. *Germinale* in cui mi scrive il suddetto Comandante non vi hò incomodato che il 22. e non lo avrei fatto senza continui ricorsi di persone conosciute per il loro carattere ardente, che questa Comunità non poteva togliersi d' intorno per mancanza di competente autorità. — Credei, e non mi sono ingannato, che rimettendovi quest' affare, voi solo aveste i mezzi di far sentire l' insussistenza delle malaugurate dimande dei clamorosi petizionarj. — Dovete essere pur sicuro, Cittadino, che la Comunità non ha prestato, e non presta orecchio agl' agitatori, ma altresì la medesima non può astenersi dal dar corso agl' ordini, i quali, come nel caso presente, gli vengono rimessi dalle autorità superiori. — Gradite le sicurezze del mio rispetto. *Firm.* Orazio Morelli.

## REPUBBLICA NAPOLETANA

*Napoli* 8 *Aprile*. Una deputazione di patriotti si è lagnata di varj danni cagionati dal governo. Egli è accusato di lentezza, e di poca avvertenza nella scelta degli impiegati, che non son sempre i migliori repubblicani. Un egual deputazione è stata fatta al Gen. Magdonald sulla voce allarmante, che i cinque nuovi direttori fossero Imperiali, Columbrano, Medici, Rotondo, e Laubert. — Si stampa il progetto della Costituzione, ed è giunto da Parigi il Citt. Abrial commissario organizzatore. — Le nostre tre legioni di truppa nazionale sono state passate in rivista dal Gen. in capo. — Nelli scorsi giorni si è pubblicato il seguente decreto: „ In vista del messaggio del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese in data de' 22 dello scorso Ventoso, e la legge dello stesso giorno, che porta la dichiarazione di guerra all' Imperatore, ed al Gran-Duca di Toscana. — Ordina ciò che segue: Art. 1. Saranno sequestrati in nome della Repubblica Francese tutte le proprietà, di qualunque natura siano, le quali sul territorio Romano, e Napoletano appartengono all' Imperatore, a' suoi sudditi, ed a qualunque negoziante, che commercia sotto la di lui protezione. — Art. 2. Saranno parimente sequestrate tutte le proprietà appartenenti sopra i detti territorj al Gran-Duca di Toscana. — Art. 3. Qualunque Cittadino Romano, Napoletano, e qualunque forestiere stabilito nella Repubblica Romana, e Napoletana, è obbligato, immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto, di far la rivela de' bastimenti, delle mercanzie, de' beni mobili, e stabili, che possono tenere, o amministrare per conto degl' individui di sopra indicati; come ancora la dichiarazione delle somme, delle quali siano lor debitori per qualsivoglia titolo, sotto pena di esser riguardato come detentore delle proprietà della Repubblica Francese, ed inquisito come tale. — Art. 4. Tutti i bastimenti, mercanzie, crediti, mobili, e stabili sono in mano della Repubblica Francese. — Art. 5. Il Commissario Civile è invitato a prender le misure necessarie tanto per ricere la rivela enunciata nell' Art. 3. quanto per eseguire il possesso della Repubblica. *Firm.* Magdonald „.

## REPUBBLICA ROMANA

*Roma* 10. *Aprile*. La commissione militare nominata dal Gen. Dufresse per giudicare li accusati, di aver favorita l' invasione dei napoletani, e di aver voluto assassinare i patriotti e i francesi, ha condannato alla pena di morte i Cittadini Polelli, Ciani, Torre, Zecchini, e Bassotti. Questi erano presenti. In contumacia poi e come capi della congiura di spionaggio ha condannato all' istessa pena i Cittadini Caporali, Barberi in addietro Fiscale, i fratelli Deodati, il Conte della Cerra, l' Abate Porcari, Tommaso Addesli, i due fratelli Rufini, Carlo Antonio Mancini, Andrea Mappa, Paradisi, Tromba, Loreni, Fusconi, ed il Marchese Massimi padre. Grimaldi, Cerasani, e Bellocchi, come ausiliarj dei congiurati; in cinque, ed in tre anni di ferri è stato condannato Carlo Langh.

---

*Avvisi Tipografici.*

Dichiarazione di Guerra all' Imperatore, e al Gran-Duca di Toscana. Messaggio del Direttorio Esecutivo di Francia al Corpo Legilativo. Si vende in Firenze dal Citt. Filippo Stecchi, e dai suoi corrispondenti dispensatori del Monitore al prezzo di mezzo paolo.

Discorso del Citt. Dott. Giacomo Ombrosi ai Toscani liberi. Si vende dai suddetti al prezzo di mezzo paolo.

---

*Avviso Calcografico.*

*La società calcografica del Cittadino Gio. Poggi fino da qualche tempo ha pubblicato il primo quaderno della* Raccolta dei vasi Etruschi del Cav. Hamilton *colle opportune illustrazioni sì in Italiano che in Francese. Questa opera classica, che fa tanto onore alle belle arti merita di esser favarita dal pubblico. E' venuto alla luce il secondo quaderno composto di num.* 10. *tavole al prezzo di paoli* 12., *e di paoli* 30. *nei colori etruschi, secondo l' associazione, che si trova tuttora aperta in Firenze presso il suddetto Cittadino Gio. Poggi.*

---

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 19.

# IL MONITORE FIORENTINO

27. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

*16 Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

I Pistoiesi non finsero i baci, nè gli amplessi fraterni. Il dolce sentimento, che gli animò al lieto annunzio della libertà, era profondo, e sincero. Noi disegneremo una scena di orrori, che risvegliò tutta la loro indignazione, e la cui catastrofe fu il trionfo del patriottismo. Possa quella inspirare la universale esecrazione, e questo esser l'unico distintivo dei Toscani rigenerati! Nella notte dei 23 *Germile* era partita da Pistoia la truppa Francese, giunta nei giorni antecedenti dalla parte di Lucca sotto il comando del Citt. Ronfort. La mattina de' 24 circolavano degli oscuri indiscreti ragguagli su i moti insurrezionali della Città di Firenze. Molti cittadini delle campagne circonvicine erano accorsi al consueto mercato. Il loro numero era certamente straordinario, se a tremila voglionsi fare ascendere i soli montagnoli. Il demone della discordia s'impossessò dei loro spiriti, e la frenesia diresse i loro passi furibondi. Un sordo fremito gli agitava, come al primo fluttuare dell' onde marine in una vorticosa tempesta. Si scagliarono di lancio contro la insegna della libertà, e svelsero dalle radici un giovine arboscello, che la rappresentava. Impossessatisi contemporaneamente della torre della Cattedrale hanno suonato campana a martello. A questo strepito funebre, foriero di sventure, fu inalberato l'odioso stemma del defunto Gran-Duca. All'atto ardimentoso il popolo si riempì di spavento; chiusero quasi tutti i cittadini le botteghe, e rifugiaronsi frettolosi in seno delle loro sbigottite famiglie. Intanto i facinorosi saccheggiando la Piazza delle legna, si sono armati di pezzi da catasta. In questo aspetto villano e feroce violentavano chicchesia a deporre la coccarda tricolore. E' sopraggiunto il Vescovo circondato da un drappello numeroso di decisi patriotti. Meritava di essere in mezzo ad essi. Egli arringò quei forsennati; gli rammentò pieno di zelo verace i doveri, che calpestavano. Sviluppò colla maggiore energia quei sentimenti, che avea instillato loro fino dai 9 Aprile con una edificante Pastorale, che lo distingue onorevolmente tra i suoi confratelli. Ma in quell'istante le sue paterne fatiche furon vane, quanto lo fu il savio ed opportuno *Manifesto* pubblicato dalla Comunità, e concepito in questi termini: „ La Comunità di Pistoia costernata ed amareggiata al maggior segno, e nel più intimo dell'animo dal tumulto di questo giorno, volendo provvedere, per quanto è in lei, alla pubblica quiete e salvezza, esorta col massimo calore, e paterno tenero affetto il popolo della campagna concorso al mercato d'oggi ad acquietarsi, deporre le armi, sottomettersi alle leggi, e tornare tranquillamente alle loro case di campagna, rammentando, che simili sussurri sono sempre effetto di un deplorabile accecamento, producono le più funeste conseguenze, e sono contrarj a tutte le leggi Civili e Divine, e distruttivi ugualmente del buon' ordine che della S. Religione, che comanda l' obbedienza e sommissione alle Potestà costituite, la pace, la quiete, e la tranquillità pubblica. 13 Apr. 1799 *Firm.* Domizio Tonti Capo della Comunità „.

I furiosi hanno ricusato fino del danaro, che era forse il primario scopo della loro insurrezione. Vollero in altri quattro siti ripristinare le antiche insegne della schiavitù, restituirono i cavalli requisiti ai respettivi proprietarj, assalirono il deposito delle armi, e vestiti da contrabbandieri col fucile in spalla s' impadronirono della Fortezza. Ivi caricarono cinque cannoni, e colla miccia accesa gli teneano puntati contro un nemico che non esisteva, contro una folla numerosa di buoni patriotti, che compiangevano la loro ultima cecità, e gli confortavano a consegnare le armi derubate, e a tornarsene tranquilli alle proprie abitazioni. Alla testa di questi coraggiosi amici della patria vi era il Vescovo; instancabile gli assalì di nuovo; s' inginocchiò innanzi a quell' infami. Diversi Parochi, e i Citt. Fabroni, Puccini e Amati secondarono le sue premure, e con delle esortazioni, e con dei sussidj pecuniarj. Si ammansirono, e deponendo le armi, che disonoravano, nelle mani del Vescovo, lasciarono la Fortezza. Perchè sgombrassero anche la Città, dolente tutta pel mostruoso avvenimento, fu dato loro da mangiare nel Convento di S. Lorenzo. Nella maggior parte però si

attrupparono nuovamente colla idea di trattenervirsi nella notte, niente persuasi, che il popolo dovesse rimanersi tranquillo, e sdegnare di associarsi alla loro ribellione. La voce sparsa, che marciava della truppa francese da Firenze, e nuove pene e travagli del Vescovo, e di altri buoni Cittadini, cacciarono finalmente questi malviventi, che dalle 4. della mattina, per dieci ore continue aveano insultato la Gran-Nazione, e soffiato il fuoco di una rivolta infernale. Furono nel momento chiuse le porte della Città. Cittadino Vescovo! La patria vi prepara una corona civica. Gustate intanto il prezioso sentimento di aver sodisfatto agli uffici del vostro sacro ministero, e nella lettera che v' ha indirizzato il Gen. Gaultier, leggere l' elogio di tutti i buoni Toscani. Essa è del seguente tenore: „ *Dal Quart. Gen. di Firenze* 24. *Germile. Il Gen. di Divisione Gaultier al Citt. Vescovo di Pistoja*. Cittadino Vescovo! La premura con cui vi siete affrettato di richiamare dal disordine gli abitanti della campagna, che l' altrui mal' animo avea sedotti, è un riscontro non equivoco del vostro attaccamento alla felicità del Popolo, e della purità del civismo che vi anima. Voi avete illuminato i buoni Cittadini, che i nemici della cosa pubblica volevano strascinare all' infortunio, ed alla rovina. L' armata francese sà punire, ed annichilare gli scellerati che osano insultarla: ella stende un braccio generoso a quelli, che l' ignoranza conduce all' errore. Ella si compiace di vedere i cittadini attaccati alla lor Patria, che si espongono coraggiosamente per la salvezza di lei. Tale è stata oggi la vostra condotta. Attirandovi la giusta riconoscenza dei vostri concittadini, ella vi dà dei diritti alla mia stima particolare di cui vi prego gradirne la più solenne assicurazione. Salute e considerazione. *Firm.* Gaultier „. — Parea che l' uragano fosse dissipato affatto. Alcuni dei tumultuanti dimoravano fuggiaschi dentro le mura. In numero di sei si sono presentati al campanile. Esso era stato chiuso, ed erano tolti i battagli alle campane. Forzarono la porta con un' accetta, ma non si soffrì più oltre la loro insolente ubriachezza. I Patriotti furono loro addosso, e disarmandogli, gli consegnarono ai ministri della giustizia. Balenò allora la gioja sul volto di tutti. Il Comandante Francese, che era in casa del Citt. Cassigoli passeggiò per la Città, e portossi alla Fortezza in mezzo agli evviva dell' affollato popolo Pistoiese. Tutti si affrettarono ad assicurare il buon ordine e la pubblica quiete. Il dì 25. Germile giunse una divisione d' infanteria, e di cavalleria. Molti degli scellerati furono messi ai ferri. Giunse anche il bravo Citt. Kerner delegato della Commissione Francese in Toscana. Egli dette un nuovo segno del suo ardente amore per la libertà coll' appresso Proclama: „ *Pistoja* 25. *Germile ec. Il Delegato del Commissario del Governo Francese in Toscana per la istallazione della municipalità di Pistoja agli abitanti di questa Città*. „ Cittadini! Io ho lasciato Firenze per istallare le Municipalità di Prato, e di Pistoja. Sono arrivato a mezzo giorno in Prato, ed ho adempito all' onorevol funzione, di cui venni incaricato. Là ho ricevuto delle testimonianze di un' entusiasmo sì grande, quale, oso dirlo, se la Toscana intiera imitasse, assicurerebbe a questo Territorio la sua gloria primiera, e l' antica sua Libertà. Mi è giunta qualche momento avanti di compire quest' atto solenne, la nuova d' un insurrezione nella vostra Città. La necessità dell' esecuzione di esso mi avrebbe obbligato di restare in Prato; ma conviene ad un Francese di seguitare il suo destino. Se Egli incontra la morte, la vendetta nazionale, ed il trionfo della Libertà gli succede. — Arrivato a Pistoja ho trovato la tranquillità ristabilita senza che fosse assicurata. Gli abitanti si trovavano in una passiva situazione, ed il furore dei Contadini si è calmato alla voce di un Vescovo, che Ministro di un Dio è stato pur quello di Pace, a diversità di quei miserabili, che abusano del loro carattere, per propagare l' errore, e per far trionfare il delitto. Ho partecipato alla Comunità l' oggetto della mia missione, aggiungendo di più che dovevo organizzare ancora una forza Nazionale. Fui secondato dalla brava gioventù di questa Città. Le misure militari assicurano il trionfo alla Legge, la ricompensa alla virtù, ed il castigo ai traviati. La Municipalità sarà solennemente istallata alle ore dieci di questa mattina. A questa Istallazione di un Magistrato del Popolo succederà il nuovo inalzamento di un' Albero, che l' ignoranza ha fatto cadere, e che la virtù, e la forza faranno risorgere. Salute repubblicana. *Firm.* Kerner „. Successe infatti la solenne istallazione dei Cittadini municipalisti Aldobrando Paolini, Giov. Peraccini, Tognini, Ercole Gigli, Giuseppe Puccini, Luigi Focosi, e Polloni Paroco di Canapale. Il popolo che riempiva la sala assistè alla funzione; e la rendea più cara coll' applaudire non interrotto alla Nazion Francese e ai suoi valorosi agenti. Furono letti dal Citt. Margheri bravo patriotta Bresciano i decreti e le istruzioni del Citt. Reinhard. Il Comandante della Piazza pronunciò un discorso applauditissimo, e comunicò la lettera dell' illustre Gen. Gaultier, trasmessa al Vescovo che era pure intervenuto all' assemblea. Kerner diresse la parola ai Pistoiesi e alla nuova Municipalità. Ogni suo detto era l' espressione del più puro patriottismo. Il Citt. Paolini eletto in Presidente replicogli con eguale energia e sentimento. Quindi si occuparono tosto della formazione di una guardia nazionale. Nella istessa notte è stata in attività. Oltre a ottocento erano i Cittadini, che si sono ascritti. L' arboscello battuto dall' imperversar repentino di una momentanea bufera tornò a spiegare i suoi

rami germoglianti; erano mossi lievemente dall' aura della pace, erano difesi dai soldati repubblicani, che lo circondavano. Lo stemma granducale ritornò nel suo nulla, e si avvisò ognuno, che era il funesto segnale della pubblica infelicità. Non trionfò egli il patriottismo dopo la orditura tenebrosa di una orribile tragedia? Pistolesi! Vegliate sulle trame perfide dell' aristocrazia. I pacifici agricoltori, i men corrotti abitanti delle campagne non possono essere, che sedotti, e traviati. Temete di chi pretende di dar loro l' alimento, che essi si guadagnano col sudore dei più penosi colonici travagli. Temete della ipocrisia e della ignoranza di alcuni ecclesiastici. Nel circolo costituzionale di Firenze, in cui la sera dei 24. Germile i buoni patriotti, s' interessavano nelle vostre agitazioni, fu notato, che l' Ex-Nunzio Pontificio, e l' Ex-Principessa Rospigliosi forse seminavano nelle adiacenze di Lamporecchio l' errore, e il malcontento, e fu avvertito, che dovrebbero invitarsi gli Ex-Nobili, e i ricchi proprietarj a rimettere le loro villeggiature nel venturo autunno.

Sono stati affissi i due seguenti Ordini. I. *Firenze li 26. Germinale*. „ Il Generale di divisione Gaultier Comandante in Toscana, proibisce espressamente sotto pena di arresto, e di traduzione al Consiglio di Guerra, a tutti i Militari di qualsivoglia grado, egualmente che agli impiegati al seguito dell' armata, di prendere, nè esigere, sotto qualunque siasi pretesto ne' diversi luoghi della Toscana, de' Cavalli di Posta, senza pagarne i diritti fissati. A questo effetto sarà stabilito in ogni luogo di Posta un Sotto Uffiziale per arrestare, e prendere il nome degli Individui che si permettono di contravvenirvi, e a questo effetto sarà stampato ed affisso a ciascuna Posta. *Sottos.* Gaultier. „

II. *Notificazione*. „ Il Cittadino Rivani Presidente del Buon Governo ad istanza del Cittadino Commissario Reinhard ordina quanto segue: 1. Tutti i Regolari di qualunque specie debbono nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente Editto restituirsi al Convento di loro filiazione, o vestizione. 2. I Superiori attuali dei respettivi Conventi saranno responsabili al Cittadino Presidente del Buon Governo, perchè sia pienamente eseguito il presente ordine in tutta la sua estensione. 3. Quando i Superiori predetti non siano figli di quei Conventi dei quali hanno la direzione, o non appartengano ad essi per la loro vestizione, dentro il termine di ore ventiquattro debbono per mezzo del Cittadino Cellesi Segretario della Giurisdizione darne parte al Cittadino Presidente, il quale è abilitato a prendere gli opportuni compensi. 4. Siccome poi vi sono degli Ordini Religiosi, i quali non hanno i legami di filiazione, o di vestizione che gli associno ad un determinato Convento, così si comanda che gl' individui di essi Ordini si trasportino dentro i sopradescritti termini al Convento del medesimo Ordine, più prossimo al luogo del loro natale. 5. Data la piena esecuzione al presente ordine ciascheduno Convento darà in seguito la nota degl' individui, che gli appartengono; e questa sarà rimessa dal medesimo Cittadino Cellesi al Cittadino Rivani Presidente dentro il termine di giorni otto. 26 Germile an. VII. 15. Aprile v. st. *Firm.* Rivani. „

---

*Analisi della Lettera Pastorale del Citt. Arcivescovo di Firenze* ( Vedi Monit. pag. 50 col. 2 pag. 59 col. 1. )

Passa il Citt. Arcivescovo a provare in secondo luogo, che *la causa della libertà è sommamente utile*. I suoi argomenti sono inconcussi. E' il più utile di tutti, *egli dice*, quel Governo, in cui è minore la perdita, che si fa dei naturali diritti. Non si può, *soggiunge*, stabilire una società civile senza cedere una parte dei nostri diritti; non si può concorrere al bene universale, senza un qualche sacrifizio del bene particolore; non si può formare contratto senz' addossarsi delle obbligazioni, e senza qualche passività; non si possono aver dei comodi, senza sentire qualche incomodo. Ora il Governo repubblicano popolare è quello, in cui meno si perde dei naturali diritti, ovvero, in cui meglio si conservano i naturali diritti dell' uomo in società. I diritti dell' uomo in società sono la libertà, l' eguaglianza, la sicurezza, la proprietà. La *libertà* consiste nella potestà di far tutto ciò che non nuoce ai diritti altrui, e che non è proibito dalla legge; di fare in sostanza tutto ciò, che non si oppone alla volontà generale espressa nella costituzione sancita dal popolo; onde non può alcun fare, se non ciò, a cui si è obbligato egli stesso pel bene universale di tutti, e di ciascheduno componente la società. L' *Eguaglianza* consiste in ciò, che la legge è l' istessa per tutti, tanto nel proteggere, quanto nel punire: essa non ammette distinzione di nascita, ne alcun potere ereditario, ed esclude in conseguenza ogni nobiltà o privilegio d' uno sopra un altro: tutti in poche parole sono eguali in faccia alla legge. La *sicurezza* resulta dal concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascheduno: la somma autorità garantisce onore, sostanze e vita a tutti, e a ciascheduno dei membri dello stato. La *Proprietà* è il diritto di godere e di disporre dei proprj beni ed entrate, del frutto del proprio lavoro, e della propria industria. Il Citt. Arcivescovo dopo aver mostrato, che questi diritti costituiscono l' essenza e la base del governo democratico, per lo che un tal governo si è quello in cui meno soffrono, o in cui meglio son conservati, si dà il lodevole pensiero di spiegarli a parte a parte, mostrando le cattive conseguenze che si deducono dai principj male intesi, o male ap-

plicati, per cui il governo più utile diverrebbe il più pernicioso. Fà vedere in conseguenza, che la libertà non è licenza, nè scotumatezza, nè facoltà di trasgredire la legge, nè d' opprimere altrui; che la libertà non porta distruzione di religione, ma anzi conferma il diritto nei popoli di conservarla pura e immacolata; che l'eguaglianza non vuole, che si spoglino gli altri delle loro sostanze, o che tutti siano magistrati, o tutti separatamente possano ordinare di egual maniera anche in nome della legge. Dimostrati gli abusi, e gli eccessi che debbono fuggirsi dai fedeli male istruiti, o sedotti su tal materia, egli prova l'utilità del governo repubblicano anche dall'essere la legge, cioè l'espressione della volontà generale, quella sola, che dee regolare in esso le azioni tutte dei Cittadini. A questa legge, *egli dice*, tutti son soggetti e ricchi e poveri, e dotti ed ignoranti, I magistrati poi sono i più debitori al popolo della osservanza della medesima. E qui il bravo Cittadino Arcivescovo fa opportunamente il confronto di questo col governo monarchico, in cui la legge è stabilita da uno, e il capriccio e la volontà di quest'uno rendono schiavi dei milioni d'uomini. Osserva, che la legge nella monarchia per lo più è fatta in vantaggio del solo, che comanda, e dei pochi satelliti che lo attorniano, e che da quella i soli nobili, i soli ricchi, i soli cortigiani ottengono tutto ciò, che essi vogliono, Su tal proposito viene a parlare naturalmente dei privilegj di alcuni corpi, che tengono avvilito ed oppresso il restante della popolazione; delle imposizioni misurate dalla rapacità o avidità del despota; delle guerre arbitrarie e intentate senza la volontà del popolo, che dee poi pagarne le spese e portarne tutti i danni; delle cariche date alla nascita, all'impegno, al raggiro, e in conseguenza alle persone le più incapaci ed immeritevoli; delle miserie estreme a fronte della più voluttuosa opulenza; del popolo sempre insultato ed oppresso dai grandi, e che non può molte volte ottenere giustizia, nè por riparo alle leggi onorose e violente. Pone quindi per contrapposto il quadro del governo democratico, nel quale il popolo non può, ne dee sentire il peso degli aggravj e delle ingiustizie accennate, onde concludere, che *la causa della libertà è sommamente utile*, e se è tale, che *conviene abbracciarla con piacere e con tutto il calore*. Egli termina la seconda parte colle seguenti parole. *Ecco dunque il momento, dilettissimi Cittadini Fratelli, in cui dovete spiegare la vostra energia, e mostrarvi degni discendenti di quei valorosi uomini*, *che seppero amare la loro libertà, e trionfare dei tiranni. Scuotetevi da una inerzia, che comincia oramai ad esser rea! Tutte le vostre azioni siano animate dal più virtuoso ed ardente patriottismo*. (Il fine in altro foglio)

## REPUBBLICA CISALPINA

*Mantova* 9. *Aprile*. L'ala sinistra della nostra armata sotto gli ordini del Gen. Moreau ebbe l'altro ieri sul nemico non pochi vantaggi. L'ala destra ed il centro dovette retrocedere. Ella si impegnò troppo in là verso Verona, di dove essendo sortito un grosso corpo di Tedeschi, dovè ripiegarsi sopra Roverbella. I Gen. Beaumont, e Pigeon son rimasi feriti. L'armata occupa Castettaro, Roverbella, e i due Castelli di Castiglion Mantovano, estendendosi al di là della Molinella fino al Mincio. Tutti i corpi di truppe quì giunti, e quelli anco del presidio hanno avuto ordine di portarsi all'armata.

*Bologna* 13. *Aprile*. L'Amministrazione centrale del dipartimento del Reno ha pubblicato varii documenti autentici, che ci rassicurano da qualunque timore, e tolgono gli allarmi, che i briganti vorrebbero suscitare. Questi nel Mirandolese, e nel luogo detto della Concordia strepitano contro la libertà, e vanno in truppa a rubare in nome di Dio. Aveano sparso la voce, che i tedeschi avevano passato il Pò al di là del Ponte di Lago scuro. Il timore a questa nuova era comune, e le porte della Città furono chiuse per un giorno, ed una notte. Ora delle notizie più certe, e l'attività delle truppe francesi e nazionali ci hanno reso la pace, e la sicurezza.

*Ferrara* 12. *detto*. Le scorrerie dei Tedeschi, quantunque in piccol numero, uniti nondimeno a delle orde di malviventi portano lo spavento in qualche Comune, e ci hanno obbligato fino dal 10. a tener chiuse le porte della città. Questa è una semplice precauzione. Le brave truppe francesi, e cisalpine che occupano il nostro forte, ci tolgono qualunque timore. Stante l'esser penetrato nel Tirolo Massena, sentiamo, che anco queste orde nemiche si ritirano. Il General Francese tenta di prenderli alle spalle, e tagliarli fuori del grosso della loro armata. — Più incomodi però dei tedeschi sono gl'insurgenti. Essi portano nelle campagne la devastazione. I loro direttori sono un tal Tommaso Strozzi, ed un Agente del Cardinale Mattei. Hanno due, o tre cannoni, e delli artiglieri tedeschi travestiti. Il quartier generale della loro armata, che chiaman cattolica, è a Bregantino. Il Generale Hullin capo dello stato maggiore di tutta la cisalpina ha prese le opportune misure per esterminarli.

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore* 7. *pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli* 40. *l'anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 20.

# IL MONITORE FIORENTINO

28. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

17 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA.

*Firenze.*

Non tutto il male vien per nuocere. E' un proverbio antico, comprovato anche dagli avvenimenti, che ebbero luogo in Firenze nei 23. *Germile*. Si scorse allora col fatto, quanto il Popolo potea traviarsi dalle altrui maligne suggestioni; si rimase convinti conseguentemente della urgenza di istruirlo contro la seduzione e l' errore. Il Citt. Gio Batista Cellesi, Segretario della giurisdizione dette il primo impulso a questo bene. Procedendo in coerenza dei suoi lumi, e del suo amore per la patria, richiamò i Cittadini Parochi della Città all' esercizio dei più indispensabili doveri. La sua lettera circolare sarebbe condannata forse alla oblivione nell' archivio delle Sagrestie, mentrechè merita la riconoscenza del pubblico. Essa è del seguente tenore: „ Cittadino Paroco di . . . . . Il falso allarme, che si suscitò nella passata mattina, esige che dimani nella spiegazione del Vangelo vi facciate un impegno d' illuminare il vostro Popolo a non lasciarsi ingannare dalle maligne voci, che si spargono dagli allarmisti, che vorrebbero la di lui perdita. Nel tempo stesso istruitelo sull' obbedienza, che deve alle leggi del Governo, e apritegli tutte le strade che contribuiscono al mantenimento del buon ordine, e della tranquillità. — Non dubito che sodisfarete premurosamente a questo dovere, per non rendervi responsabile degl' inconvenienti, che possono nascere nel vostro Popolo. Salute e rispetto. *Dalla Segreteria della Giurisdizione li* 24. *Germinal* anno 7. Repubb. 13. Aprile v. st. *Firm.* Il Citt. Segr. della Giurisdizione Gio. Batista Cellesi „. Nè si arrestarono quì le sue premure. Fu oggetto di esse anche il Cittadino Arcivescovo, il quale nei 25. *Germile*, giorno di Domenica, fè sentire nella sua Cattedrale una voce franca, ed apostolica, che non espone dimezzatamente la verità, che acquieta di buona fede la fermentazione degli spiriti, agitati dalla menzogna e dalla impostura. A tali impulsi ed esempj i Pastori del second' ordine si sono accesi di zelo. Eglino unanimemente hanno annunziato, che la vera religione è nimica della turbolenza e della ferocia; che è in un perfetto accordo col governo democratico; che questo ha in mira soltanto di stabilire e consolidare la felicità dei popoli. Il Citt. Cozza Min. Conventuale, che predicò nella Chiesa di S. Niccolò Oltr'arno si distinse nel formare colle massime più pure e con un eloquenza vittoriosa l' uomo religioso, l' ottimo cittadino, il virtuoso repubblicano. Il Citt. Fra Federigo Vannini curato dell' *Annunziata* si distinse all' opposto per la sua freddezza, per il suo imbarazzo nella enunziativa delle più grandi verità, per la debolezza artificiosa dei suoi argomenti. Ma non si limitò al clero il prezioso dovere d' istruire i suoi simili. Tutti hanno agito in questa opera salutare, che assicura i felici progressi della democrazia. Molti buoni cittadini, non si sono incaricati che di questo onorevole ufficio, e noi ne daremo qualche prova sollecitamente, accennando gli utili travagli della Società patriottica, che si aduna presso il Citt. Frosini.

Il ritardo delle lettere di Milano, che soglion giungere per ordinario nella Domenica, e che si aspettavano in conseguenza fino dai 14. stante, è la sorgente di diverse ciarle. Ecco la verità. Il corriere di Milano giunto a Mantova fu avvertito, che procedendo nel suo cammino correa forse rischio di essere svaligiato. Vi era il riscontro degli assassinj commessi da alcuni facinorosi. Su tale avviso retrocedè a Milano per porre in sicuro i molti gruppi che avea, di pertinenze commerciali. Questa sera per la solita staffetta di Bologna, riceveremo le arretrate e le correnti notizie della Cisalpina, della Svizzera ec. Si pretende frattanto di sapere, che Joubert tornerà di nuovo a comandare l' armata d' Italia. — Trentamila uomini delle truppe di Augerau marciano per rinforzare quest' armata, e si suppone, che ciò sia in conseguenza della pace conclusa col Portogallo. — Si vuole, che il movimento insurrezionale in cui si trova tutta l' Irlanda abbia fatto proclamare la legge marziale. — A' Brest i francesi preparano un' armamento destinato per detta Isola.

*Portoferrajo* 9. *Aprile*. Il Citt. Orazio Dattellis detenuto nel *Falcone*, più d' ogn' altro ha contribuito ad assicurare questo importante posto ai

Francesi e alla Toscana. Egli non ha ideato solamente la libertà dei popoli; sà anche conquistarla. Giunse in Portoferrajo la nuova, che i Francesi erano in Toscana; che presto doveano felicitare questo suolo. Le truppe granducali riempirono tosto il Falcone. Il dì 29. Marzo ebbero il primo disturbo. All' arrivo del Cap. Ranfin con tre carabinieri Francesi udirono gridare universalmente: *Viva la libertà*. Dattellis rinchiuso in una casamatta dovea scuotersi al fausto annunzio. S' infiammò anche del desio di non renderlo illusorio. Egli vedea dalla sua finestra i patriottici sforzi del Citt. Giorgio Libri, che libero di passeggiare per la fortezza avea posto già coccarda francese, e insinuava ai soldati di dichiararsi per la repubblica. Procurò di essergli compagno con uno stratta-gemma. Chiese da bere al caporale di guardia, ed esaudito, gl' impedì di chiudere il carcere, minacciandolo di farlo saltare dalle mura. All' alterco accorse il Tenente Balli, che facea le veci del Comandante. Ma Dattellis si slancia fuori in mezzo alle truppe, perora, esorta, guadagna gli animi di tutti, e un grido generale lo elegge comandante della Fortezza. Allora intima al Ten. Balli l' arresto in casa, fortifica il cancello della piazza, gira quattro cannoni sulla città, e quattro mortaj di grosso calibro, ed invita il Console Francese e il Capitan Ranfin a concertare insieme le misure più energiche, per assicurarsi del mal talento degl' intriganti. Essi cercavano di commovere il popolo contro i suoi liberatori, deboli per il numero, forti quanto altri mai per il loro coraggio. I Longonesi infatti ed i corsari Inglesi d' accordo coi paesani tramarono un complotto. Dattellis prevedde tutto, e a tutto si oppose. Il vento contrario impediva la partenza da Piombino delle truppe francesi. Vi vollero sei giorni di travagli, e di perplessità, per conservare quel posto con sì poca gente. Finalmente arrivò il capo Battaglione Mont-Serras, e trecento Francesi. Allora Dattellis fece allontanare dall' Isola tutti i soldati Toscani, dei quali non si credè mai sicuro. Fece inalberare su tutti i muri lo stendardo tricolore. Organizzò in momonti una guardia urbana di gente conosciuta. Fu alzato sulla Piazza l' albero, e si cantò un solenne *Te-Deum*. — L' energia di Dattellis non si limitò a questo. Marciò subito contro Porto *Longone*, e gl' intimò la resa. Essendogli stato risposto che si volevano difendere, prese tutte le informazioni possibili sul numero della truppa, e sulle provvisioni, e seppe che Longone avea sussistenza per quattro giorni, 600. soldati, 600. paesani armati, e 200. galeotti, ai quali con poca cautela si era resa la libertà. Di più fece la visita dell' alture per prendere un idea dei luoghi dove piantar le batterie. Tornò a Portoferraio, d' onde partirono munizioni, cannoni, zappatori. Nella notte del dì 8. doveva attaccarsi Longone che a quest' ora sarà in potere delle armi repubblicane. Dattellis nella visita che fece, essendosi molto inoltrato, dovè soffrire non poche scariche di fucili, che non gli fecero però alcun danno. — Il popolo di *Capo-livari*, piccolo castello fra Portoferraio e Longone si sollevò contro i repubblicani, di modochè era stato condannato al filo di spada e la terra alle fiamme. Ma la generosità repubblicana si contentò del solo saccheggio per i soldati, e di condurre a morte i soli capi. Ora tutto è tranquillo, e Portoferraio è sicuro da ogni nemica incursione.

---

*Aneddoti di ogni sorte, che possono essere utilissimi.*

Si sono effettuate le *fauste* nozze del Cittadino Orazio Gerini colla Cittadina Maddalena Guicciardini. Questo imeneo è stato accompagnato da un tratto di beneficenza. Si è dispensato nelle Parrocchie dei conjugi un caritativo sussidio di pane agl' indigenti. Ma per regolare la distribuzione si sono ideati dei biglietti da presentarsi ai fornai collo stemma gentilizio della sposa, ornato della *corona reale*, e della *Croce di S. Stefano*, *Papa e Martire*. La cosa ha fatto ridere. Si combina che questo stemma, e l' altro pure gentilizio dello sposo, presentano nei loro campi num. 4. *Corna*.

I nostri Ex-Consiglieri e Ciamberlani, di cui si parlò al num. 16. pag. 61 col. 2 di questi fogli, in vece d' imbarcare per Genova sono partiti alla volta della Sicilia su quell' istesso bastimento Svedese, che avea caricato i Ministri di Russia, d' Inghilterra, di Portogallo ec. e che avea per zavorra non pochi emigrati Francesi. Disse uno: Cosa farà quel Re, giunte a Palermo queste brave teste? *Adunerà immediatamente*, fu risposto, *un consiglio di guerra e di finanze*.

Il Cittadino Francesco Fontani volle provvedersi di tutti i documenti relativi alla *strepitosa* causa criminale dei Cittadini Dattellis, e Micheli. Le stampe del fisco, egualmente che le difese degl' Inquisiti furono gittate in confuso sopra d' un canapè. Due gatti famelici, fra tutti questi fogli, investirono la sola scrittura del Cittadino Cremani. Ne mangiarono più della metà. *Procedere da gatti!* Sentì uno questa esclamazione, e soggiunse: *Era anche roba da gatti*.

La Cittadina Taddei di Firenze, che abita in Cafaggiolo, nonostante che sia blesa, assorda colle sue chiacchere tutto il vicinato, e sparge delle nuove quanto ridicole, altrettanto allarmanti. Assicura fra le altre cose, che il *Crocifisso della Compagnia dei Cavalieri* ha fatto un miracolo, consistente al solito in alcuni movimenti, e nella accensione istantanea di tutti i lumi. Questa buona donna ha bisogno dei lumi d' una istruzione elementare, e il suo Paroco le potrebbe, e dovrebbe rendere questo servigio.

Gli Accademici Infocati del Teatro di Via del

Cocomero con loro partito de' 27 Marzo decorso deliberarono di aprire due porte corrispondenti sulla piazza del Duomo, e nel Bottegone, le quali avrebbero dato l'accesso al loro *Casino*, e decretarono di ammettere nel medesimo qualunque persona. Bravi! Voi faceste il vostro dovere, ma foste mal secondati. L'*Avviso*, che v'indirizzò il Monitore nei 30 Marzo suddetto non avanza, che la verità.

Una Cittadina melensa ha domandato, se i Cisalpini e i Francesi si battezzano. Fatele leggere qualcheduno le due seguenti partite estratte dai registri del battistero di S. Giovanni „ a dì 4. Aprile 1799. *Peretti Francesco Filippo del Cittadino Michele Giuseppe di Francesco, e della Cittadina Margherita Maria di Carlo Gio. Lisdero, coniugj. Popolo di S. Felice in Piazza, nato nel Convento dei Padri di S. Spirito il dì 3. detto a ore 11. della mattina. Compare Cittadino Giuseppe d' Antonio Domenico Palagi. Battezzato nelle consuete forme, e secondo i riti di S. Madre Chiesa Cattolica, e col suono della banda militare* „. A dì 5. Aprile 1799. „ *Sermoise d' Angeus Maria Luisa Anna Giovanna del Cittadino Renato del Cittadino Giuseppe, nel Dipartimento della Loire, Tenente della prima-mezza-brigata Cisalpina, e della Cittadina Teresa del Cittadino Antonio Tommasini di Macerata coniugj. Del Popolo di S. Felicita. Nata il dì 4. detto a ore 4. della mattina. Compare Cittadino Dott. Pietro del Cittadino Francesco Valli, battezzata nelle consuete forme e secondo i riti della S. Madre Chiesa Cattolica.* Io Cittadino Prete Giuseppe Nencioni uno dei Battezzieri di S. Giovanni, mano propria „. Dopo questa lettura, ditele, che i Cisalpini e i Francesi ebrei invece di battezzarsi si circoncidono; fatele capire in che consiste la libertà dei culti, e non cessate di prevenirla contro gli scellerati, che cercano di sedurre i melensi, col far loro temere la rovina della nostra santa religione.

Il Magistrato provisorio di Livorno, esaminata la petizione del Cittadino Niccolini Maestro di cappella della Collegiata, ha ordinato, che esso, ed i componenti la detta Cappella siano ripristinati nella provvisione sull'antico piede. Sette anni di *suppliche* continuate non erano servite sotto l'estinto governo, per ottenere questo atto di giustizia. La ragione è manifesta. Il Cittadino Niccolini avea dei fratelli al servizio di repubbliche democratiche, ed era abbastanza conosciuto pei suoi sentimenti filantropici.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi* 2. *Aprile*. Abbiamo ricevuto da Strasburgo i dettagli officiali dei fatti seguiti tra l'armata del Danubio, e quella del Principe Carlo. La nostra era molto inferiore all' armata nemica. Dopo essersi ritirata a Pfulendorff, e Meskirch, da Sulgau, e Aulendorff, il quartier generale fu trasferito a Stokach, e di qui a Engen. Il centro accampò nei contorni di Ach. L'ala sinistra era tra Sigmaringen, e Tutlingen. La divisione comandata dal Gen. Vandame si era riunita a quella di Saint-Cyr. Quest' ultimo attaccò l'Arciduca. La cavalleria in questa azione si è infinitamente distinta. Ella ha rispinto gli austriaci dopo un combattimento ostinato, ed ha avanzata la marcia. Il giorno successivo il quartier gen. è stato di nuovo trasferito a Stokach. — Il Gen. Ferino sul lago di Costanza tra Ueberlingen, e Moerspomy ha battuto compiutamente i tedeschi. Egli si è avanzato assieme coll'alla destra dell'armata del Danubio fino a Bregentz. — La comunicazione tra Jourdan, e Massena non è stata punto interrotta. — Si pubblica in questo momento, che Jourdan ha posto in rotta l'Arciduca, che è stato costretto a passare il Lech, e che l'armata si prepara a inseguirlo.

## GERMANIA

*Rastadt* 1. *Aprile*. Una lettera del Gen. Jourdan ai Plenipotenziari francesi dà ragguaglio, che 5. intieri giorni si son passati nella più sanguinosa battaglia. Gli Eroi repubblicani hanno riportato dei segnalati vantaggi. Tale non fu per altro la sorte dei primi giorni, e sebben vincitore la superiorità del numero dei nemici obbliga il Gen. Francese a ritirarsi. Egli copre le gole della Selva Nera occupando Willingen. Con ciò il dipartimento del Basso Reno è al sicuro. Siccome questo prode Generale si avanzerà subito, che avrà ricevuti i rinforzi, che marciano in numero di 40. mila uomini alla sua volta, non tarderemo a sentire dei nuovi fatti. Oberkirch, Openau, e Knibis sono occupate da tre mezze brigate, che hanno passato il Reno. L'ala sinistra del Gen. Saint-Cyr sarà sostenuta da questi corpi. — L'arciduca Carlo è della razza dei re. Ei non ama che il sangue. Nei fatti che hanno avuto luogo coll' armata di Jourdan, egli ha ucciso di propria mano alcuni ufiziali sotto i suoi ordini.

*Manheim* 1. *Aprile*. E' stato affisso il seguente proclama „: Bernardotte gen. in capo al Popolo della Germania. Se nei destini del Mondo il governo francese ha diritto di richiamare l'iniziativa di quel gran movimento, che corona la fine del secolo decimo ottavo, la riconoscenza li fa sovvenire, che l'onore dei lumi che rischiararono la fine del secolo decimosesto, vi è tutto dovuto. Tedeschi! uomini liberi! noi siamo vostri fratelli, noi lo giuriamo sulle nostre armi. Noi non venghiamo a turbare questa sacra fraternità. Al contrario noi venghiamo a stringerne i legami, a confermarne la durata con la disfatta del nostro comun nemico, *la casa d' Austria*. — Dopo Rodolfo di Habsbourg, degno capo di questa odiosa casata, schiavo ribelle ad Ottocaro suo padrone, quanti replicati tentativi per rendere l'imperio ereditario! Quante vittime sono state immolate a

questa ambizione fatale! Tedeschi, potete voi scordare l'esistenza di quell' austriaco partito tanto fertile nel trovar delle prove, per dimostrare il vantaggio che si sarebbe ottenuto colla riunione di tutta l' Alemagna sotto il suo giogo? — Un' istessa sorte minaccia la vostra esistenza. La causa per cui noi siam vicini a combattere nelle vostre terre, è comune a voi altri, ed a noi. Ella è anco la causa di tutta l'Europa. Egli è certamente ben tristo, che il vostro paese sempre in preda agli orrori della guerra, debba essere anco adesso il teatro delle disgrazie che ella strascina. Ma anco nel tempo che del sangue umano è vicino di nuovo ad essere sparso, voi dovrete sempre accusarne la casa d'Austria. — Allorchè la vittoria ci aveva posto nelle mani i mezzi di annichilare questa perfida casa, rinunziando generosamente alla gloria di fissare il vero equilibrio di Europa, avemmo la magnanimità di supporre, di saziare la sua ambizione effrenata con delle concessioni. Tanti sacrifizi non han potuto rendere al mondo la pace!!! — I tiranni, ed i loro perfidi consiglieri hanno creduto sonno la nostra tolleranza; morte la nostra prudenza... Ma i popoli che hanno di nuovo conquistata la lor libertà non sanno nè dormire nè morire.... Tedeschi! le ostilità che noi riprendiamo oggigiorno son puramente difensive. Voi non vi lascerete sedurre dall'odioso Machiavellismo dell'Austria. Accorta a intricarvi nelle sue particolari questioni, ella vorrebbe fare dell'Impero la sua propria guerra per ingrandirsi colla vostra distruzione. — Voi capirete quanto ella vi è contraria. Ella è mostruosamente alleata dell' Inghilterra, e della Russia. La prima vive soltanto delle discordie del continente. La seconda vuol dare all'Europa civilizzata i ferri della Asia, che giace nella barbarie. — Tedeschi! La conservazione delle religioni, la vostra salvezza, la vostra libertà, l'indipendenza dei vostri governi nostri amici, tutto vi impone la necessità di unirvi a noi, per rispingere nelle loro tane queste orde congiurate. — Le vostre proprietà saranno sacrosante. Le leggi della repubblica puniscono di morte i violatori dell'asilo del placido colono. Queste leggi saranno religiosamente eseguite. — Sorgete con noi Tedeschi. GUERRA ALL'AUSTRIA, GUERRA AI BARBARI DEL NORD CHE VOGLIONO INONDARE ANCORA IL VOSTRO TERRITORIO *Firm.* Bernardotte.

## PIEMONTE

*Torino* 8. *Aprile*. Il Commissario Civile presso l'amministrazione dell'Eridano ha rimesso al generale comandante in Piemonte l'appresso lettera: „ Citt. generale. Ho l'onore di trasmettervi un articolo di lettera del Citt. Bavoux Segretario di legazione a Parigi. — Ho inteso con molta sodisfazione, che nel terzo fatto, seguito tra l'armata comandata dal gen. Jourdan, e quella dell' Arciduca Carlo, hanno i Francesi riportato una compita vittoria sui Tedeschi. Ci si annunzia, che erano questi tuttavia inseguiti dai primi. Questo avvenimento è tanto più importante, se si osserva, che l'armata tedesca forte di 80. mila uomini circa, era superiore di molto a quella dei repubblicani. Salute, e rispetto „.

## REPUBBLICA CISALPINA.

*Milano* 10. *Aprile*. Si parla di una nuova vittoria di Massena, in cui ha fatto cinquemila prigionieri. Si racconta anco un impresa molto vantaggiosa ai Francesi verso Legnago con seimila prigionieri tedeschi. — E' scoperta la linea per Peschiera. Tra questa e Goito i tedeschi hanno passato il Mincio. Hanno requisito a Montaubano 30. carri di viveri, e sono arrivati sino alla Volta ed a Cerlongo. — Li scorsi giorni sono stati molto sanguinarj. I francesi arrivarono a prendere fino i cannoni delle fortificazioni esterne di Verona. Un corpo di quindici mila austriaci, che prima si erano ritirati nelle porte, sostenuto dal fuoco dei bastioni, gli obbligò a ritirarsi. La perdita di questi si calcola a più migliaia; quella dei primi si fa ascendere a 10. in 12. mila uomini. Due mezze brigate si erano inviluppate. Il sesto reggimento dei cacciatori le salvò, e fece 5. mila prigionieri.

*Brescia* 10 *detto*. Due divisiovi francesi si sono avanzate ad Alpo, e Villa-franca. Qui hanno fatto cinquemila prigionieri, ed hanno presi 22 cannoni. Dopo ciò hanno finto di ritirarsi sopra Ostiglia. Serrurier retrocedendo ha passato il Mincio a Goito, ed essendosi diviso in due corpi, ha inviluppato cinquemila uomini di truppa nemica tra Castelnuovo e Peschiera. Nell' istesso tempo l'armara si è avanzata al di là di Castelnuovo, e Verona, ed ha tagliato fuori il quartier generale tedesco.

*Notizia del momento.*

Si ha sicuro riscontro, che la truppa partita da Firenze per Lojano ha avuto ordine di retrocedere. Essa farà alto a Pietramala, e quindi si restituirà in questo Comune.

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno esclusè le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli 40. l'anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 21.

# IL MONITORE FIORENTINO

29. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

18 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA.

*Firenze.*

Ragguagli più dettagliati sugli avvenimenti di Pistoia ci porgono il mezzo di correggere alcuni sbagli di date; di far trionfare novamente il più energico patriottismo. Noi faremo un'appendice interessante al *num.* 19 *pag.* 73 di questi fogli. Il Cittadino Kerner, il cui nome onorevole illustrerà i fasti della rivoluzione Toscana, giunse in Pistoia li 24 *Germile*, nella sera istessa, che pose fine agli errori di una giornata, orrendamente tumultuosa. Egli nel momento ricevè le visite della Comunità, del Vescovo e di altri Cittadini. Erano costernati tutti per l'accaduto; rianimò la loro virtù, prese delle misure necessarie per installare ben tosto la municipalità; suggerì loro, e coadiuvò tutti i mezzi indispensabili, per prevenire i movimenti rivoltosi che poteano rinascere nella notte, o nella seguente mattina, a cagione della lontananza assoluta di qualunque forza organizzata. La calma lusinghiera dopo un lungo fluttuar tempestoso non addormenta l'esperto navigatore. Kerner cacciò tutto il sonno dai suoi occhi, e ben secondato dai magistrati, e dai buoni cittadini, da se stesso nella notte fece la ronda, e la visita dei posti. Nel di seguente 25 Germile alle due ore di mattina si diè il pensiero d'affiggere dentro, e fuori la città il Proclama da noi riferito. Erano le ore otto, e tutto era preparato per la installazione della municipalità, ed il rialzamento dell'Albero, quando dalla via di Sammarcello, e quindi da Firenze giunsero le truppe francesi. Queste rimasero sorprese nel trovar le porte già occupate da una guardia nazionale ben montata; nel vedere la piazza grande, guarnita di cannoni carichi a mitraglia, e comandata da dei volontarj Francesi. Alle ore dieci furono installati i municipalisti, ed in tale occasione il Citt. Kerner indirizzò la parola ai Pistoiesi coll'appresso discorso: „ Cittadini! Arrivato jeri sera in questa Città la mia prima cura fu di assicurare la tranquillità pubblica appellando nel seno della Comunità i Cittadini nominati per mezzo del Decreto del Commissario del Governo Francese in Toscana alle dignità municipali. Io assistei alle loro prime sedute, e sono stato testimone del primiero sviluppo della loro attività repubblicana. — Tre ore dopo il mio arrivo le porte sono state occupate da' Cittadini, interessati per il servizio nazionale. Una forza centrale composta di Francesi, e di Pistoiesi fu stabilita alla casa della Comunità: delle Ordinanze a Cavallo sono state nel momento create. Finalmente due cannoni repubblicani sono situati nella piazza nazionale, dove poche ore avanti fu commesso il più grande di tutti i delitti, quello cioè di distruggere l'Albero della libertà. — La malevolenza restava ancor sepolta nelle tenebre, e si lusingava ancora di vedere rinnuovare l'anarchia. Ma li sforzi riuniti della municipalità, della Comunità, de' Cittadini Orsi, e Franchini nominati Direttori provissorj della forza pubblica, non lasciarono più delle speranze a questi vili Anonimi, che profittano dell'ignoranza del popolo, per farlo il cieco istrumento de' loro progetti liberticidi. — Pistoia finalmente ha veduto entrare in questa mattina dentro le sue mura i figli della vittoria. L'ordine è assicurato: i colpevoli saranno ricercati. Gli effetti rimonteranno alle loro prime sorgenti; e quà principalmente è, dove la giustizia saprà esercitare il suo ministero augusto. — In quanto a me, io ho creduto dover chiamare in questo luogo la nuova municipalità per compire la sua istallazione con quella solenne pubblicità, che deve accompagnare la creazione de' Magistrati popolari. — A questo effetto io vi farò intesi de' due decreti del Citt. Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana. L'uno di essi è del 21 Germinal, e l'altro del 22 Germinal suddetto „.

Il Cittadino Margheri di Pescia, che per errore tipografico fu detto *Bresciano*, lesse i due Decreti in uno de' quali contenevansi i nomi de' Membri componenti la Municipalità, e l'altro le funzioni, delle quali sono incaricate tutte le Municipalità dello Stato. — Dopo la lettura dei suddetti l'istesso Citt. Kerner riprese la parola, indirizzandosi ai Municipalisti.

„ Cittadini Municipalisti! L'albero della libertà è stato jeri distrutto dal furore: oggi è stato ristabilito dalla forza pubblica. Il trionfo del fanatismo è momentaneo, ma il trionfo della libertà sarà eterno. E' a voi, Cittadini Municipalisti, che appartiene di far preparare quest' albero, circondandolo delle virtù, e delle instituzioni repubblicane. — In voi la Toscana vede risorgere i suoi Magistrati popolari. Nella Toscana voi più non vedete una terra contaminata dal potere arbitrario, e potete riconoscere in essa una patria. — Voi offrirete nell' interno l'esempio di un popolo governato dalla saviezza, e da' consigli della fraternità; nell' esterno poi il vostro coraggio, e l' attività vostra faranno conoscere, che quando un popolo ha saputo ricomprare i suoi diritti, è anche disposto a difenderli. — L' articolo quarto del decreto del Commissario del Governo Francese confida a voi la vigilanza sopra la publica istruzione. Voi non ci potete mai dare troppa attenzione. Senza lumi non esiste libertà, l' ignoranza fa nascere i pregiudizi, e questi precipitano nella schiavitù. Voi sarete senza dubbio su questo articolo molto bene appoggiati per mezzo del vostro rispettabile Vescovo, la di cui eloquenza fece jeri rinascere la pace, e succedere il pentimento al furore cieco. — L' articolo ottavo dello stesso decreto v' insegna, che appena sarete installati, dovete dirigere le vostre cure verso l' organizzazione di una guardia Nazionale. — Se la vostra antica libertà è scomparsa per alcuni secoli, egli è, perchè la perfida ambizione paralizza nelle vostre mani le armi, che avevano illustrato i vostri antenati negli annali delle nazioni. — La Republica Francese, sempre fedele alla sua generosa confidenza, vi rende quelle armi, che vi associano alla sua libertà, ed alle sue vittorie. — Essa vi dà de' soldati, che difenderanno la patria da Cittadini, e de' Cittadini che difenderanno la legge da soldati. — Cittadini, tralascio di parlare. Voi dovete cominciare ad agire. Voi saprete rispondere alla confidenza del Commissario del Governo Francese, il quale m' incarica di trasmettervi con i suoi decreti la testimonianza del suo inviolabile zelo per la prosperità della vostra patria. Troverà in voi dei degni cooperatori. Voi troverete in lui un vero amico del Popolo, e un giudice inflessibile di quelli che tradiscono la sua sacra causa. „ Noi tralasciammo di dire, che dopo questa concione repubblicana fu letta anche una lettera dell' illustre Gen. Gaultier indirizzata alla Municipalità istessa, di cui benchè stampata ed affissa, non ce n' è stata trasmessa copia. Tutto l' atto della installazione fu accompagnato dagli slanci del più patriottico entusiasmo, non meno che dalla dignità tranquilla, che dee accompagnare simili momenti. Gli evviva non interrotti dell' immenso popolo raccolto sulla gran Piazza faceano eco agli applausi, di cui rimbombavano il salone, e le stanze contigue. Crebbero alla comparsa delle bandiere tricolori, che si viddero sventolare alla terrazza del Palazzo del Pubblico, all' Albero della Libertà, e sulla torre della Cattedrale. Nel dopo pranzo furono portate in trionfo per tutte le contrade al concento armonico degl' inni patriottici e della banda militare. La gioventù formò la gioia, e la delizia della Città. Fece scordare in questo repubblicano spettacolo quei sediziosi momenti, che erano stati preparati dagli amici della schiavitù. Le rammentò il consolante e ben raro esempio nei tumulti popolari, per cui NIUNO dei suoi individui era stato complice del più orribile attentato. Il Citt. Kerner, lasciando il più vivo desiderio di se, ripartì nella sera per Prato con venti Usseri comandati da un Ufiziale. Si temea colà qualche disturbo nei 26. Germile per l' affluenza dei contadini al mercato. Ma la tranquillità fu mantenuta, e per mezzo degli Usseri che pattugliarono, e per mezzo della Guardia Nazionale composta dei più belli ed energici giovinotti, che occupavano le porte, e il centro della Città.

Il Citt. Gio. Batista Cellesi ha rimesso a tutti gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato la seguente Circolare. „ Il Cittadino Segretario della Giurisdizione incaricato dal Cittadino Carlo Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana, notifica circolarmente a tutti gli Ordinarj le seguenti provisorie disposizioni. 1. Che da ora in avvenire sia rimessa in vigore la Notificazione di questa Segreteria de' 26. Settembre 1788. V. S. che proibisce la Vestizione dell' Abito Ecclesiastico Secolare, o Regolare, senza la preventiva licenza del Governo, da impetrarsi per il canale della Segreteria della Giurisdizione, sotto le pene in essa comminare. 2. Che per le Dispense Matrimoniali, o di Età per gli Ecclesiastici a qualsivoglia effetto, come pure per quelle di Secolarizzazione di Regolari, o per qualunque altra Dispensa, o Grazia creduta necessaria per disposizione Canonica, non sia permesso a veruno farsene istanza che ai respettivi Ordinarj, i quali dovranno secondo il loro giudizio accordarla nei congrui casi, che l' equità, o la giustizia lo esiga, colla loro Potestà ordinaria, o delegata, da doversi però sottoporre all' *Exequatur* di questa Segreteria ciascuna Grazia, o Dispensa, che accorderanno. 3. Di tali ordini dovrà ogni Vescovo istruirne chi occorre per l' esatto adempimento dei medesimi, tenerne un esemplare affisso pubblicamente nella propria Cancelleria, e Voi Cittadino . . . . . vi compiacerete di darmi riscontro di averli ricevuti. Salute e rispetto. Li 27. Germile 16. Aprile 1799. v. st. *Firm.* Gio. Batista Cellesi Segretario della Giurisdizione.

*Cortona* 12. *Aprile*. Fino dal dì 8. giunse il Citt. Francese Comandante di questa Piazza con

54. Soldati. Furono sigillate le casse pubbliche del Monte di Pietà, e del Comune. Fu emanato l'ordine, perchè niun forestiere passasse pel territorio Cortonese senza passaporto; perchè nello spazio di due giorni gli emigrati Francesi purificassero questo suolo colla loro partenza. Questi lampi della pubblica felicità non hanno però diradato le tenebre dei nostri aristocratici. Il Citt. Gio. Mancini è il solo fra gli Ex-Nobili colla coccarda repubblicana. Il Citt. Antonio Brunori Paroco della Cattedrale è il solo, che si distingua nello smentire le ciarle degli allarmisti, nel dare degli opportuni suggerimenti, onde si mostri il nostro attaccamento alla gran-Nazione, e si abbracci con gioia e riconoscenza i nostri felici destini. Questo torpore singolare è figlio senza dubbio delle male prevenzioni, che furono disseminate costantemente in addietro contro la Repubblica Francese, ed il progresso dei lumi. Si attendono le ritrattazioni sincere e complete del Vescovo di Fiesole, del Cav. Rutilio Mancini suo Fratello, dell'altro Cav. Vincenzo Mancini, del Canonico Zucchini, del Priore Niccola Laperelli, del Ricev. Laperelli, del Cap. Rutilio Tommasi; e lo spirito pubblico emergerà dal più vergognoso letargo.

## GERMANIA

*Rastdat* 1. *Aprile*. Il Direttorio esecutivo francese ha scritto al Gen. Jourdan nel passato Marzo la seguente lettera. „ Cittadino Generale! Gli emissarj dell'Austria si maneggiano nella Svevia per organizzare con dello strepito una pretesa insurrezione contro gli attuali governi. Il desiderio di formare delle repubbliche è il velo, sotto cui nascondono i loro veri progetti; ma la lor mira reale è di spargere l'allarme in tutti li stati Germanici, e di spingergli nella coalizione contro la repubblica francese, rappresentandola come nemica irreconciliabile di tutti gli stati, che non sono democratici. Questi astuti emissarj hanno forse anco trovato il mezzo di associarsi dei patriotti più attivi, che illuminati, e di far concorrere il loro amore per la libertà all'eseguimento dei progetti dei nostri nemici. — Il direttorio esecutivo crede di dover fissare la vostra attenzione su queste perfide misure, ed aspetta dalla vostra saviezza, che in tutti i governi dove troverete disposizioni amichevoli, e pacifiche, ben lungi dal favorire li agitatori, concorrerete anzi con tutti i vostri mezzi a deludere le loro speranze e i loro sforzi. — Quanto ai governi, che si dichiareranno contro la repubblica, essi non meriterebbero certamente alcun riguardo per parte del Direttorio, onde non è il riflesso dei loro interessi che lo induce a prescrivervi di non favorire le insurrezioni nei loro paesi; ma voi dovete ben conoscere che gli stati Germanici nella Svevia sono talmente intralciati, che sarebbe difficile l'impedire la comunicazione dell'incendio da un paese all'altro „. — Un grosso corpo di truppa a Sciaffusa, e sulla sponda sinistra del Reno, e del Lago di Costanza mantiene la comunicazione tra Jourdan, e Massena. — Innanzi a Sciaffusa vi è un'altro corpo non meno rispettabile. Egli impedisce l'avvicinamento dei nemici. Negli scorsi giorni al far della notte venne attaccato, ma si difese, e rispinse gli austriaci con molta perdita.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 13. *Aprile*. „ I francesi si son nuovamente impossessati di Villafranca. A Cassano sulle rive dell'Adda è arrivato un corpo di nove mila uomini per rinforzar l'armata d'Italia. E giunto parimente un corpo grosso di cavallerìa per l'istesso destino. La nuova della presa di Porto Legnago non ha avuto fin quì veruna conferma. — Dopo gli ultimi fatti manchiamo anco di dettagli, quanto alle ulteriori operazioni dell'armata dell'Adige. Il quartier generale è tuttora all'isola della Scala. — Il gen. Scherer ha dato provvisionalmente il comando dell'armata al gen. Moreau. Questi ha attaccato gli Austriaci. Un Corriere giunge dal campo, e ci reca la nuova che l'esito del fatto sono seimila prigionieri tedeschi. Moreau ha ripreso quindi le sue posizioni. E' stato pubblicato ed affisso il seguente decreto del Direttorio esecutivo „. Considerando che i nemici dell'ordine pubblico, i fautori della tirannia, nei diversi movimenti dell'Armata possono ardire di turbare la tranquillità, di sollevare i deboli e traviare il Popolo, approfittando del momentaneo avvicinamento del nemico ai nostri confinini. — Considerando che la salvezza della Patria suggerisce ed impone le più efficaci misure di vigilanza e di severità. — Considerando, che l'energia de'Repubblicani, de'veri amici della libertà che si mostrano pronti a difenderla, debb'essere dal Governo con ogni mezzo secondata. — Considerando che la Legge 21. corrente confida al Direttorio tutti i poteri necessarj per la salute pubblica; Decreta 1. Qualunque persona, sopra allarme vero o falso di vicinanza del nemico, prendesse le armi per favorirlo o facesse in di lui vantaggio pubblica acclamazione, sarà punito colla morte. — 2. Chiunque insultasse in pubblico gli emblemi repubblicani, suonasse e facesse suonare campana a martello, sarà punito colla morte. — 3. Chiunque formasse attruppamento di Popolo per i motivi suddetti, od anche per insultare le autorità costituite, ed i buoni Cittadini a causa de'loro principj repubblicani, sarà punito colla morte. — 4. Tutte le autorità costituite locali, singolarmente i Commisarj di Polizia ne' diversi Dipartimenti, sono tenuti sotto la più rigorosa responsabilità personale di far arrestare i colpevoli, e tradurli sul fatto al Capo-Luogo del Dipartimento il più vicino, o il più sicuro. — 5. Il Processo nelle for-

me statarie si farà dal Commissario di Polizia. — 6. Un tribunale di salute pubblica composto dello stesso commissario, di quello presso l'amministrazione centrale, e del comandante della guardia nazionale giudicherà militarmente i colpevoli nel termine di 24. ore. — 7. La sentenza di morte si potrà pronunziate a pluralità di voti. — 8. Quando non concorra la pluralità de' voti, si farà tradurre il prevenuto nella fortezza più vicina, per esservi custodito finchè non cessi il pericolo della guerra. In qualunque caso non dovrà rilasciarsi, se non dove risulti pienamente la sua innocenza. — 9. I tribunali di salute pubblica si servono della truppa di linea, e dei corpi scelti della guardia nazionale sedentaria del dipartimento per l'esecuzione de' loro giudizj. — 10. La pena di morte si eseguisce colla fucilazione del condannato, immediatamente dopo essersi pronunziato il giudizio. — 11. Due decadi dopo la pubblicazione del presente decreto s'intenderanno sciolti i tribunali di salute pubblica, quando non vengano espressamente confermati. — 12. E' richiamata al suo pieno vigore la legge 16. termidoro, anno VI., contro gli allarmisti. — 13. I contravventori a detta legge saranno giudicati colle pene nella stessa stabilite, dai tribunali ordinarj di giudicatura, esclusi i casi precisati nel presente decreto. — 14. I giudici, i pretori, ed i presidenti de' tribunali criminali saranno strettamente risponsabili d'ogni lentenza o inerzia nella processura contro gli allarmisti ec. *Firm. Pel D. E.* Canzoli seg. gen.

*Bologna* 16. *Aprile*. Una lettera del Comandante la piazza di Modena al Citt. Carnetoli fa sapere il ritardo del corriere di Milano da Mantova a quella Città. Alcuni sollevati li tagliarono il corso sulla strada della Mirandola. Il Comandante suddetto spedì un corpo di guardia nazionale per frenare gl'insurgenti. Questi dalla parte di Tamuschio furono completamente battuti, uccisi non pochi, e dispersi. — A Bolo, Campagnolo, e Revere l'insurrezione è comune. Le truppe nazionali comprimono per ogni dove i ribelli, e spiegano la più grande energia. Un piccolo corpo di Austriaci al ponte di Lago-Scuro, ha passato il Pò. Questo impedisce la comunicazione tra Ferrara, ed il Ponte. — A Malalbergo un distaccamento di circa cento uomini della nostra guardia, partito per scortare delle mercanzie provenienti da Ferrara si incontrò con gli insurgenti. Queste avevano idea di predare il convoglio. Si è attaccata la mischia, e ha durato tre ore. Il fuoco è stato fiero, e ben diretto da ambe le parti. La nostra guardia nazionale ha battuto i ribelli, e gli ha fatti 22. prigionieri.

*Modena* 15. *Aprile*. Seguita l'insurrezione. I ribelli della Mirandola si sono impossessati della Concordia. — Il Gen. ha pubblicato la vittoria di Massena sopra Bolzano. Sono stati fatti settemila prigionieri tedeschi. Sono quì giunti dugento Piemontesi; e 100. francesi con 60. nazionali sono partiti per la Mirandola. Jeri sera arrivò a Reggio un' Ajutante generale; egli porta la nuova, che i Francesi si son ritirati a Cremona; che hanno battuto i tedeschi al di là di Peschiera, e che il popolo di Brescia levatosi in massa ha formato un'armata di osservazione.

## REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli* 10. *Aprile*. Si è sparsa la nuova, che il Gen. Championet non solo si sia giustificato presso il Direttorio, ma che sia anche dichiarato capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia. Si dice oltre a ciò, che il direttorio li abbia esibito il comando di un'armata. Tutto ciò ci rallegra. Noi non possiamo dimenticare la bravura, e la sensibilità di questo Eroe. Ecco il proclama pubblicato prima della sua partenza. „ Io parto Cittadini per Parigi, *dove gli ordini del mio* governo mi chiamano, e nel partire porto meco la dolce sodisfazione di lasciare alla repubblica Napoletana, la quale mi sarà sempre cara, tanti uomini virtuosi, e repubblicani, che altra ambizione non hanno che la sicurezza del loro paese. — Porto meco un sol dispiacere, partendo, quello cioè di non aver potuto regolare la contribuzione militare, che vi era stata imposta; essa, lo veggo, è superiore alle forze della repubblica, e se io non ne avessi già dato parte al governo francese, l'avrei regolata di una maniera più confacente alla vostra situazione, ed alle circostanze dispiacevoli, nelle quali vi trovate. — L'idea del mio successore non è sicuramente diversa dalla mia, ed io non mancherò dal canto mio di usare i mezzi più efficaci presso il governo francese per ottenere le giuste moderazioni, che voi avete dimandato, e farvi subito pervenire le dilucidazioni, che impazientemente aspettate sù quel tanto, che riguarda i beni personali dell'ex-Re. Salute, e fraternità. *Firm.* Championet. — Una lettera officiale di Barletta, nell' Andria assicura la disfatta totale dei ribelli che vi erano. La battaglia è stata sanguinosa. Si son presi due cannoni, e le bandiere: dal saccheggio, e dal fuoco restano esenti i soli patriotti, i quali appunto nel giorno della disfatta degli insurgenti dovevano essere uccisi. Ansoli, Subiaco, S. Ruffina, Civita Ducale, Pentima, Rocca Casale, Castel-forte, Itri, e Traietta sono state parimente abbruciate. La guerra che si fa da' Repubblicani contro gl'Insurgenti non può esser più micidiale. I frati, e i preti son quelli, che inalberano lo stendardo della rivolta, e invitano coi loro discorsi i popoli alla sedizione. — Gli Usseri volontarj della guardia nazionale di Foggia hanno dimandato di seguitare il quartier generale di Broussier per dividere con gli eroi repubblicani le fatiche di esterminare i rivoltosi.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE

N.° 22.

# IL MONITORE FIORENTINO

30. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

19 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

AL grido della Libertà ammutolirono le nostre Accademie. I *Fiorentini*, i *Georgofili*, i *Colombarj* non hanno pronunciato una sillaba a pro della pubblica causa. Il lor tacere non può dirsi, che *ogni dotto parlar vinca d' assai*. Essi pretendevano di conspirare pel progresso dei lumi, pel favoreggiamento delle scienze e delle arti, par l' aumento della comune felicità. Qual tempo migliore per enunziare la verità tutta intiera, miseramente schiava della falsa politica dell' estinto governo! Le idee figlie delle loro cognizioni e dei loro talenti sarebbero corse dal core sulle labbra, nè avrebbero avuto la debolezza di retrocedere, o il rossore di servire a fini secondarj ed indiretti. Altronde qual più imperioso bisogno per istruire i suoi simili, per fargli emergere dalla ignoranza, quanto fomentata nei governi monarchici, altrettanto necessaria per la loro sussistenza! Al miglior uopo son spariti i nostri Letterati, o non c' hanno dato almeno lo spettacolo delle loro sistematiche assemblee di formalità. Picciolo danno! Il genio della Repubblica ha supplito alla loro taciturnità, ed inerzia. Esso scelse fino dal giorno, che ruinò il trono austriaco, un eletto drappello di valorosi Cittadini, onde proclamassero i beni incalcolabili di un governo democratico, e ne assumessero la difesa. *Il nuovo stato di cose*, disse loro, *dee produrre una generale fermentazione nella Società. Si faranno sentire tutte le passioni. La superstizione, il fanatismo, l' orgoglio, la ipocrisia, la calunnia, tutti gli altri mostri che infestano il core umano, m' intimeranno inesorabile guerra. Incalzategli nei paesi dei re. Rendetevi loro formidabili di buon' ora. L' impresa è facile. Istruite i popoli, che mi debbono amare*. Ecco le incombenze gloriose, che si è addossata la *Società patriottica*. Essa si adunò fino dai 31. Marzo in una sala del Citt. Frosini. Il locale troppo ristretto pel numero dei concorrenti, non presenta, che semplicità repubblicana nel suo apparato. Risplende bensì per un busto antico del Machiavello, donato alla Società dal Citt. Vescovo Ricci. Il Machiavello sembra che inspiri l' amore della Patria; che additi i mezzi per il suo prosperoso reggimento. L' apologista e l' editore delle sue opere immortali, il Citt. Reginaldo Tanzini, è stato eletto per pimo moderatore. Il Segretario è il Citt. Avv. Buonarroti. Essi saranno variati ogni decade; cangerassi in ogni adunanza il Redattore del Processo verbale. La sera dei 22. Germile non cominciarono i travagli di questo circolo repubblicano, ma furono poste in esecuzione le regole di polizia, di convenienza, di buon ordine, che erano state ventilate antecedentemente. Il Moderatore parlò in questa guisa: „ Accetto di buon grado l' incarico, quantunque fra tutti voi mi riconosca l' ultimo a meritare di essere il primo moderatore di questo circolo costituzionale. Dove sento mancare la mia capacità, penso che ci supplisca la vostra elezione. Colla confidenza, che avete mostrata in me, voi m' inspirate un coraggio, di cui non mi crederei capace, se non mi vedessi circondato da una Società savia, illuminata, che mi renderà, non sollecitatore, ma ammiratore del sacro fuoco di libertà che ferve nei vostri petti, e dell' amor della patria, che anima e mette in moto i vostri talenti. Sì, giovani e Cittadini virtuosi, io conosco la vostra energia, conosco le disposizioni del vostro cuore. Non è la voce dell' adulazione quella che esce dalle mie labbra; è quella della verità, è l' espressione sincera degl' intimi miei sentimenti, la quale mentre applaudisce al vostro puro patriottismo si augura di vedervi continovare a percorrere di egual passo la carriera d' onore, che avete cominciato a calcare, e che vi ha aperta il nuovo ordine di cose. Virtuosi Cittadini, io vi debbo parlare però con libertà repubblicana. Due inciampi bisogna evitare, affinchè questa preziosa istituzione sia e si conservi utile alla patria. Sarebbe il primo il raffreddarsi; l' altro il rendere questa sala un' arena di combattenti per le proprie individuali opinioni. Voi siete savj, e sapete per quante vie insinuasi il tempo, onde far degenerare le istituzioni più belle. Vi sia sempre presente l' oggetto che qui ci raduna, cioè la pubblica istruzione educati-

lità. Ogni azione che non vi sia diretta è contro l'istituto, è un verme che ne rode insensibilmente le radici. Esaminatevi di continovo in questo specchio. Pensate che da questa adunanza dee scorrere, come un torrente di miele l'istruzione del popolo, dolce pacifica insinuante. Il primo esempio di questo carattere brilli qui fra di noi. Colla piena libertà, che dee aver ciascuno di emettere le proprie opinioni, unisca la docilità di ascoltare tranquillamente il sentimento degli altri. E che vi dirò io del soggetto primario, e forse unico, sul quale dobbiamo esercitarci? Voi lo conoscete, voi me lo suggerite, voi stessi me ne somministrate un vivo esempio. La pubblica istruzione che noi intraprendiamo, non dee avere altro scopo che amalgamare, per così dire, la Nazione colla virtù. Vogliamo noi, che il popolo sia Repubblicano? Procuriamo che sia virtuoso. Mettiamogli continovamente davanti agli occhi i doveri sociali, rendiamoglieli sensibili e facili, animiamocelo coll'esempio nostro, e con quello degli uomini grandi, che hanno illustrato le Repubbliche non corrotte. Insegniamoli ad esser docile e fermo, sobrio e laborioso; disinganniamolo sopra i pregiudizj, per i quali il più delle volte chiama il suo male bene, e il suo bene male; facciamoli apprendere che ognuno concorrere dee coi suoi proprj mezzi al vantaggio di tutti, e che dal vantaggio di tutti ne resulta quello di ciascuno individuo. Spargetevi poi, gettatevi in mezzo alla folla, e mostrate in voi stessi un modello di ciò che insegnate. Cittadini, amate voi la libertà, l'eguaglianza, il governo Repubblicano? Ebbene! soffrite che io lo proclami altamente: Questo non può stare in piedi, se non è circondato e sostenuto dalle virtù. I periodi successivi di grandezza e di corruttela, di libertà e di servaggio, di lumi e di barbarie, che ci presenta la storia di trenta secoli, siano per noi una parlante istruzione, che ci rammenti ad ogni momento, che la virtù è la vita delle Repubbliche, il vizio ne è l'infermità e la morte. Ecco su qual base io poso la speranza della nostra felicità. Ecco con quali vedute mi onoro della scelta, che avete fatta di me per primo Moderatore di questa Società Patriottica „. Su questi principj la società ha sviluppato il più ardente patriottismo. E' stato decretato di stamparsi a sue spese una *Biblioteca mensuale di pubblica istruzione*, che sarà compilata dal Citt. Francesco Fontani. Non s'illuderà il pubblico con delle speciose inintelligibili teorie; si procurerà operosamente il suo bene, si provocherà col fatto ogni misura utile alla salvezza della patria. In ciò si è distinto il Citt. Filippo Pananti con un discorso stampato per decreto della società, e presentato dall'Autore e dal Citt. Giacomo Ombrosi in nome dei Patriotti alla Municipalità di Firenze. Il suo stile fiorito e vibrato, i grandi oggetti che prende di mira con una sugosa eloquenza, ci fanno sentire tutto il rincrescimento di non poterlo far conoscere al presente ai nostri lettori. Noi lo faremo in seguito. Non trascureremo giammai di accennare le produzioni filantropiche dei veri figli della Patria. Gli scritti dei bravi Pisani, che anch'essi hanno supplito al cupo silenzio di quel Liceo, e alla muta soavità di *Mons.* Fabroni, celebre per comprimere nell'antico governo i talenti e il genio della gioventù studiosa, e l'attività dei più valenti Professori, saranno additati alla pubblica riconoscenza. Ora non possiamo, che commendare in genere gli sforzi riuniti della virtù; che confortar tutti alle più laudevole imprese. Ieri sera si occupò la *società* per mezzo del Citt. Magini della dignitosa e consolante mozione del Tribuno Gagliuffi riferita da noi alla pag. 67. c. 2.; il Citt. Michelacci lesse una memoria sulla sementa dei bachi da seta; il Citt. Lorenzo Baroni discorse su i mezzi da adottarsi, onde la istruzione sulle più interessanti verità, sia alla portata dei più rozzi ed idioti fra il popolo. Comunicò su tale oggetto alcuni *Dialoghi tra un Curato di campagna e un Contadino suo Popolano* stampati in Pisa, e attribuiti al Citt. Prete Luigi Martini di Mussummano. L'argomento portò qualche discussione, che ebbe termine colla lettura applauditissima di una Petizione del Citt. Dott. Carmignani sulle pubbliche carceri, che fu decretato inserirsi nel nostro *Monitore*.

*Cortona* 15. *Aprile*. Fino dal di 11. stante partì la maggior parte della truppa francese. Gli Aristocratici esternarono tosto i loro intimi sentimenti. Si spacciò una disfatta totale dell'armata francese alle frontiere d'Italia, ed il pronto ritorno del nostro insipido Granduca. Si derisero coloro, che nei giorni indietro avean mostrato un moderato zelo patriottico. La coccarda, attaccata debolmente sulla testa dei Citt. Serini, Alticozzi, Tacchini ed altri, sparì immediatamente dall'altrui vista. I Citt. Lupi e Ruggini, che avevano commesso il *gran delitto* di violare il *casino* colla loro ignobile presenza, furono il bersaglio dei più grossolani insulti. La Cittadina Uccelli dovette soffrire una sfacciata invettiva sol perchè in un gentil saluto cambiò l'*Illustrissimo* col *Cittadino*. Tale è la nostra situazione, ma è sul punto di fare una crisi. Questa mattina è arrivato da Firenze un Delegato della commissione francese per installare nella Municipalità i Citt. Ugolino Passerini, Giovanni Mancini, Gio. Cecchetti, Giuseppe Galeazzi, Alessandro Garzi, Lorenzo Bonajuti, Filippo Diligenti. E' stato dato l'ordine d'inalzare l'albero della libertà, di prender tutti la coccarda, di creare una guardia nazionale, d'invigilare su i discorsi dei Preti e dei Frati, d'insinuar loro di predicare da galantuomini e da cristiani. Si è disigillato il Monte di Pietà, e si son prese al-

tre utili provvidenze. Si crede, che dopo tutto ciò i Citt. Tommasi, smetteranno le *loro croci di Malta e di S. Stefano*, che hanno avuto l'abilità di portare fino a questo giorno, 15. Aprile 1799.

---

*Lettera del Cittadino Gio. Carmignani al Cittadino Rivani Ministro della Polizia dei 23 Germ. an. VII. 12 Aprile v. st.*

Voi non potete riguardare con indifferenza, Cittadino Ministro, il movimento insurrezionale, che questa mattina gli agenti segreti di ogni specie di tirannia hanno tentato di suscitare nel buon popolo di Firenze. Grazie alla indole tranquilla, dolce, e pacifica di questo popolo, quest' infernali tentativi sono andati a vuoto, e la calma e la confidenza sono ricomparse subito sul volto, e nei cuori di tutti, come la belleza di un cielo, che la natura destinò a una porpetua serenità non può essere turbata da una nuvola effimera, e passeggiera, con cui le fetide esalazioni di un suolo maligno tentano di offuscarlo. — Ma questa indole buona e pacifica non ci dee addormentare sul pericolo di un tentativo. La sicurezza pubblica, e quella de' buoni, e decisi patriotti, che è pur la vostra, ha de' nemici, che non si stancano così facilmente, e son pronti ogni momento a riprovare il poco buon' esito di un delitto, con mille e più orribili delitti ancora. Coloro che macchinano attualmente contro la pubblica sicurezza, sotto il bel cielo della Toscana, sono quell'istessi che hanno tentato di sconvolgere, e di fanatizzare la Europa intera, che volevano massacrare la metà de' suoi abitatori per dominar meglio sull'altra, e che avendo congiurato contro la libertà nel suo nascere osano pur lusingarsi di soffocarla adulta, e vittoriosa. — Voi conoscerete facilmente, Citt. Ministro, che questi tentativi tengono più particolarmente alle manuvri segrete, e ai raggiri tenebrosi di coloro, che si lusingarono sotto l'antico regime di perpetuare il loro comando sopra di noi, e che se ne son veduti con tanto rammarico spogliati. Ancorchè essi fossero abbastanza illuminati da non sperare il ritorno della loro abusiva influenza, eglino sono però abbastanza maligni per godere delle calamità di un paese, che non possono altrimenti dominare, simili appunto a quei despoti feroci, e insensibili che ebbero il barbaro uso di trascinar morendo nelle loro tombe ciò che al mondo aveano di più caro. — Invano la perfidia degli agitatori del popolo, dei corruttori della pubblica opinione nascondendo fra le tenebre quella mano che ha vibrato senza frutto il colpo che da lungo tempo meditava, si forza adesso di farvi credere, che il movimento, che ella ha eccitato nella credula, e facile moltitudine è stato occasionato da una eventualità, e da una circostanza insignificante. Il luogo ove è stata gettata la prima scintilla, che dovea operare il grande incendio, e la rapidità instantanea, con cui la scossa si è propagata sù tutti i punti della città dee persuadervi del contrario. Almeno dovrete convenire, che tutto era già stato disposto nello spirito pubblico per renderlo atto a ricevere una scossa violenta, e decisiva, e per operare una di quelle grandi catastrofi, che mettono un popolo sommosso nelle mani di chi vuol guidarlo a degli eccessi, onde sodisfare alle sue private intenzioni. — Ella è ben trista cosa a pensarsi, che manuvri di questa natura che non erano nei giorni precedenti ignorate dai veri, e caldi amici della libertà, sono state ignote fino al momento della loro esplosione alle ricerche di un governo attivo, e vigilante. Niuno dubita, Citt. Ministro, del vostro patriotismo, de' vostri lumi, dell'attività vostra, del vostro amore per la libertà, e per tutti coloro che se ne son dichiarati i più aperti sostentatori. Voi godete certamente della pubblica confidenza, e della pubblica stima, e voi meritate l'una, e l'altra. Ma potete poi ripromettervi che gli agenti subalterni del dipartimento, che è affidato alla vostra direzione, cooperino seco voi a stabilire il regno della libertà, e della eguaglianza col rintracciare severamente, e coll'eliminare dal seno del popolo coloro che ne sono i più accaniti, e incorrigibili nemici? — Io debbo sinceramente confessarvi, Cittadino Ministro, che su questo proposito la pubblica opinione, o almeno quella della più sana parte, cioè degli amici della patria, e del libero governo che ci è stato promesso, non è abbastanza tranquilla. Niuno potrà mai persuadersi, che coloro i quali, sotto l'antico regime sono stati i più fieri persecutori, e talvolta anche i più impudenti calunniatori degli amici della libertà, abbiano in un tratto cambiata indole, e ne sieno diventati di nemici che ne erano, i protettori, ed i vindici. — Voi non ignorate, che gli ultimi periodi del passato governo totalmente si distinsero, quasi voce di cigno che muore, in organizzare un sistema deciso, e continuato di calunnia, e di persecuzione contro quelli, a' quali si sospettava soltanto la libertà di far uso della loro ragione; e voi molto meno ignorate, che alcuni agenti della polizia in quei tempi infelici si piccarono di conoscere i mostri che aveano la sceleratezza di ragionare, con una certa sorte d'istinto, che eglino non sapeano definire, ma che pur si pregiavano di avere; come quei cani de' primi conquistatori di America, i quali instigati, e abituati alla caccia dei selvaggi aveano contrattata la facilità di scuoprirgli al solo odorato, ovunque, e comunque si fossero potuti nascondere. — In un dipartimento così delicato quale è il vostro, e che ha così stretti, e così complicati rapporti colla pubblica sicurezza, voi siete forse il solo che godiate

la confidenza degli amici della libertà. Voi potete è vero dare un impulso plausibile, e coerente ai nuovi principj; ma siete voi certo, che questo impulso perverrà ai più lontani dettagli del sistema, che sono i più interessanti, perchè comunicano immediatamente col popolo su cui debbono invigilare? Un core, per quanto energico e robusto si voglia supporre, potrà egli scagliare un sangue ravvivatore in vasi corrotti, e mal conformati, e nel caso che a ciò pervenga, questi vasi ritorneranno a lui questo sangue nella sua primitiva purità, o lo rigetteranno infetto, ed alterato dal principio di corruttela, che gli disorganizza? — Le circostanze sono abbastanza imperiose per autorizzarmi a parlare con franchezza, e senza dissimulazione. Voi non vi lascerete addormentare da coloro che vi assicurano, che i più piccoli mezzi sono bastanti a mantenere la tranquillità in questo paese. Benchè un popolo non è forse capace di sostenere, o anche d'immaginare un piano d'insurrezione, si chiuderanno gli occhi sopra i progetti di coloro, che possono farne l'istrumento delle loro basse vendette? Ov'è quel popolo che quantunque abbrutito sotto de' secoli di schiavitù non sia suscettibile di uno slancio, e di un movimento istantaneo di furore? E se questo movimento si operasse, chi ci assicura delle conseguenze anche momentanee che potrebbero accompagnarlo? — Il cielo mi guardi dal calunniare la indole del popolo toscano. Ella è infatti buona, e pacifica come tutti la dipingono. Temo soltanto, che a forza di ripetere che tutto è calma, si voglia addormentare il piloto, perchè una tempesta non preveduta lo getti nella confusione, e nello smarrimento. Una funesta esperienza dee avervi avvertiti, che la grand'arte de' nemici della libertà, e della ragione è quella di corromper tutto, ove tutto non possano combattere a viso aperto. Le loro vili adulazioni suppliscono là dove i loro pugnali si spuntano. Non si è ripetuto mai tanto, quanto in questo momento l'elogio della indole buona e pacifica del popolo toscano. Si è detto perfino, che ogni misura energica sarebba inopportuna in mezzo a questo popolo, e la indulgenza si è portata al segno di lasciarlo sempre sotto la pericolosa influenza de' suoi antichi oppressori. — Ma che si è fatto intanto? Si è attaccata la opinione de' bravi, conosciuti amici della patria. Si è ripetuto ovunque, che non faceva d'uopo della loro energia, del loro deciso attaccamento alla libertà. Si sono personalmente calunniati: si è tentato di caratterizzare come intriganti, e ambiziosi quest'istessi, che sotto l'antico regime si distinguevano per il loro disinteresse, e per il loro disprezzo per tutto ciò, che gli altri ambivano il più. Tutto questo non indica, che col ripetere l'elogio della indole tranquilla, e docile del popolo si vuol meglio organizzare un sistema di calunnia, e di diffidenza a riguardo di quelli che più l'amano, e più sono in grado di difenderlo, ove si macchini contro la sua sicurezza? — In mezzo a questi timori la energia, che voi mostrerete, Cittadino Ministro, sarà il palladio a cui tutti gli occhi saranno rivolti. Voi l'avete veduto nel momento il più critico della effervescenza passeggera di questa mattina. La vostra persona è stata circondata in un momento dai più decisi amici della patria, e della libertà. Voi non disprezzerete la confidenza, che queste persone hanno in voi, e contribuirete a dare a tutto ciò che vi circonda, la energia, e la vigilanza che le circostanze esigono. — Io non vi denunzio alcuno. Niuna personalità mi anima contro le persone che cooperano con voi al grande oggetto della pubblica sicurezza nel vostro dipartimento. Io ardisco anzi proporvi nel caso di qualche utile riforma, di destinare altrettante indennità in impieghi di minore influenza, e di minore responsabilità. Così voi avrete la doppia consolazione, e la doppia lode di non aver disgustato alcuno, e di aver data ai patriotti che vi amano, e vi stimano la opinione della lor sicurezza, senza di cui l'aurora della libertà si annunzierebbe loro involta in nubi di sangue, e i più fermi, e più coraggiosi sostegni del libero governo, che va a stabilirsi, sarebbero paralizzati nella loro radice. — Salute e rispetto.

## REPUBBLICA ELVETICA

*Basilea 9. Aprile*. Il Direttorio Francese ha fatto annunziare al nostro, che l'arretrato delle contribuzioni di Friburgo, Berna, Lucerna, e Zurigo sarà intieramente condonato. Questo è un premio della lealtà, della nostra unione alla repubblica. — I preti hanno fatto credere a molti abitanti di diversi distretti, che il direttorio elvetico volesse distrugger la religione. L'insurrezione ha seguito queste false insinuazioni. Mille persone della guardia di Zurigo sono state spedite per sedare i tumulti. Le persuasioni di alcuni cittadini rappresentanti del popolo, che accompagnavano la truppa, hanno operato quanto il fulmine dei difensori della libertà. La maggior parte delli insurgenti, perchè sedotti, son ritornati in dovere. I più ostinati saranno puniti.

## NOTIZIA DEL MOMENTO

Il Gen. Serrurier con la sua divisione ha forzato Balzano, e se n'è impadronito. La divisione comandata dal Gen. Desolles lo precede, e ben presto sarà alle spalle del nemico. Queste operazioni ci preparano la notizia di fatti importanti. Cotal nuova, senza essere officiale, per la sua sorgente non ammette dubbio fondato in contrario. Alla sua verificazione ne daremo gli opportuni dettagli.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 23.

# IL MONITORE FIORENTINO

1. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

20 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

I Patriotti volevano vedere più di attività, e d' energia nella Municipalità di Firenze, ma essa si era prefissa l'aurea massima: *Festina lente*. Questa è l'epigrafe infatti, che potrebbe apporsi al Proclama, che ha indirizzato saggiamente agli *Abitanti del suo circondario*, e da cui si scorge, con quanta giustizia i nostri Municipalisti meritino la pubblica confidenza. Esso è dell'appresso tenore: „ Ecco, o Cittadini, adempiuti i vostri voti patriottici, ecco abbattuta l'idra antica della tirannide dei passati Governi Monarchici, ecco finalmente abolito il Dispotismo gotico dell'Oligarchia Ministeriale, e dei maligni o pregiudicati Potenti. La Grande Nazione sino de' 23 Germinale (12 Aprile v. st.) ha posta in essere la nuova Municipalità di Firenze, e sotto l'egida della Libertà Francese coll' Editto precedente de' 21 l'avea di già rivestita delle prerogative, e facoltà necessarie, onde promuovere la causa pubblica, ed il vero spirito di patriottismo. Egli è solo adesso, che possiam dire con tutta franchezza di aver acquistata una patria. — Alla confidenza, che in noi Municipalisti ha riposta la Repubblica Francese, cui dobbiamo l'impegno della rigenerazione democratica della Toscana, è nostro preciso dovere di corrispondere colla maggior possibile sollecitudine, attività, ed energia. Ma rammentiamoci sempre, che l'Aurora della Libertà è sul principio offuscata da qualche nuvola passeggiera; che conviene d' edificare a grado a grado il nuovo Governo, avanti di tutto in un tratto disorganizzare, e distruggere il vecchio; e che la savia, e popolar politica insegna, in cambio d' avventurare dei voli senza direzione, e senza scopo sicuro, di far piuttosto dei passi ben misurati e tranquilli, affine di non sconvolgere l'ordine pubblico e la sussistenza del popolo, che è la pupilla dei nostri occhi, e l'oggetto speciale delle nostre continue premure. — Sacrificate, o Cittadini d'ogni età e professione, a così bella causa, quale si è quella del godimento diuturno e pacifico della Libertà, alcuni piccoli mali, che ci sembrano inseparabili da cambiamento sì grande. Somministrateci i vostri lumi dovunque occorressero; proteggete contro i nemici del bene la vostra patria coll'osservanza della virtù, e se mai facesse mestieri ancora coll'armi, riunitevi tutti insieme, come Popolo Sovrano, a concorrere all' adempimento delle funzioni gravissime, di cui è incaricata la Municipalità Nazionale. — I nostri primi pensieri son stati quelli di congregarci provvisionalmente in Adunanza ordinaria tutti i lunedì, mercoledì, e venerdì dalle ore nove della mattina sino all'una dopo mezzogiorno, nel Quartier di sua residenza. Di più nelle stanze medesime, e tutti i giorni, dalle ore nove sino alle dieci della mattina, vi sarà sempre persona, che riceva i pieghi e le petizioni, ed ascolti le domande dei postulanti. — La Guardia Nazionale sedentaria, come unica remora contra l'intrigo dei male-intenzionati, e poderoso sostegno della tranquillità dell'interno, riceverà presto, mediante i Nostri provvedimenti, di concerto col bravo Cittadino Espert Comandante la nostra Piazza, e d' un Comitato di Patriotti eccellenti, a cui professiamo sino da ora la civica nostra riconoscenza, il desiderato di lei compimento. — Rivoltici teneramente nei primi momenti al sollievo degli artigiani, che più soffrivano di presente, atteso il difetto dell' interrotta circolazione del numerario, e per il ristagno del Commercio attivo, e del traffico giornaliero, abbiamo esposti al Governo Francese i mezzi più acconcj, onde ripristinare il giro sollecito delle industrie dei lavoranti e manifattori, e rimettere in essere collo scioglimento degli attuali vincoli, che le ritardano mercè d' alcune circostanze imperiose, tutte le negoziazioni private. — Aggiugneremo ben presto l' organizzazione delle Legioni, o delle così dette Truppe di Linea. Ci facciamo anche carico d' avvertire, che da qui in poi non riconosceremo per Cittadini illuminati ed onesti, nè meriteranno la nostra protezione e difesa se non se quelli, che vedremo sempre distinti dalla Coccarda tricolorata, come segno, almeno esteriore, di subordinazione alle Leggi della Repubblica. Nè manchiamo

d' invitare a togliere immantinente tutti li Stemmi, Busti, ed altre gentilizie divise, di qualunque specie esse sieno, dalle facciate degli edifizj di ragione privata, non meno che i Monumenti e segnali della famosa *Nobiltà ereditaria esposti* agli occhi del Pubblico, perchè contrarii allo spirito ed alla dignità democratica, prima di doverli poi fare abbattere in un istante, come accaderebbe pe' i refrattarj, col fulmine della Legge. — *Impiegati dell' estinto Governo*, Arisrocrati, Instruttori, Ministri del culto, la Municipalità Nazionale vi guarda, ed invigilerà in avvenire senza stancarsi giammai sopra della vostra condotta. I vostri scritti, le vostre voci, i vostri principj, i motivi dell' allontanamento d' alcuni dalla Città, sono ormai conosciuti. Responsabili, come siete, della pubblica tranquillità, o seconderete le massime della vera morale, e vi conteremo tra i nostri figli diletti, o cercherete ( ma invano ) di traviare i più semplici e tender lacci alla nascente Repubblica, ed il lampo vi avvisa, che verrà presto il folgore a sterminar dalla terra della Libertà tutti i mostri, che attentassero stoltamente di seguitare a contaminarla ,,. Dalla Residenza in Palazzo Vecchio li 29. Germile anno VII. Rep. *Firm.* Ferroni Presidente. Dini Segretario.

Il nostro Granduca era dilettante di musica, e suonò e cantò fino nella sera del Sabato Santo; era pur geniale di raccogliere i classici delle più singolari, e fare edizioni. Egli potrà sodisfare anche in avvenire questi gusti innocenti. *Sono stati* disposti tutti i suoi libri, e tutta la sua musica in num. 145. casse, che a momenti partiranno alla volta d' Ancona, per trasportarsi a Trieste, e di là a Vienna. Partiranno altre casse ancora giunte *in questi ultimi giorni* dalla Germania al *suo* indirizzo. Esse contengono dei libri e della nuova musica vocale e istrumentale. Ha detto uno: *O perchè con tutta questa musica non c' ha fatto sentir mai, nè la Carmagnuola, nè il ça-irà?* Risp. *Avrebbe fatto delle stonature.*

*Livorno* 19. *Aprile*. Un parlamentario Inglese si è presentato nella giornata di ieri. Dopo aver lasciati dei dispacci, e presi dei rinfreschi ritornò ad una Fregata che lo aveva spedito. La Fregata pure partì. Nel cammino incontrò una tartana carica dei galeotti di Lungone che erano stati spediti a Genova. Gl' Inglesi chiamarono la Tartana a obbedienza. Essendo stato inutile, fecero fuoco sulla medesima, e l' incendiarono. La maggior parte degli sventurati che vi erano, son rimasti annegati: alcuni pochi si son salvati nuotando a bocca d' Arno verso il mezzo giorno.

*Pisa* 19. *Aprile*. Lo zelo, e l' attaccamento per la causa della Repubblica di tutti gli scolari di questa Università, hanno fatto ultimamente una luminosa comparsa nei Collegiali Sapientini. In diversi tempi i soldati repubblicani erano partiti quasi tutti dalla Città. Nel dì 22. Germile vi si contavano in piccolissimo numero. La burbanza e l' insolenza brillarono tosto sul ceffo dei vili satelliti dell' aristocrazia. *Le novità le più ridicole* ed inverisimili inondarono il pubblico. Fu insultata la coccarda tricolore, si minacciò in segreto di atterrare l' albero della libertà, sprovvisto di sentinella. I buoni patriotti sono vigilanti, previdenti, ed operosi. La scolaresca della Sapienza, mentre serpeggiavano l' abbattimento e la diffidenza, si riunisce insieme, e dopo gli amplessi fraterni, e i più sentimentali evviva alla libertà, giura di versare tutto il proprio sangue in di lei difesa. Si fa tosto una deputazione al Commissario Francese Caillasson nei Citt. Antonio Consani, Luigi Bruker, Agostino Franceschi, e Gio. Batista Niccolini. Nell' istante eseguì l' incarico appoggiatole. Prendendo la parola il Citt. Consani offerì il braccio e la vita dei Sapientini per la comune salvezza: gli domandò delle armi, gli aggiunse che essi soli si caricavano di guardare e difendere l' augusto simbolo della nostra rigenerazione. Il Commissario Francese ricevè sì fatte dimostrazioni di verace patriottismo con una emozione degna del migliore repubblicano. *Rispose*, che in quel momento non conosceva pressante necessità di forza armata; che quant' all' albero, avrebbe preso le misure opportune; che quando le circostanze lo esigessero avrebbe richiamato delle *truppe da Livorno e da Lucca, e avrebbe anche* dispensato le armi ai buoni patriotti. Lodò frattanto lo zelo dei Sapientini, e il loro ardente amore per la Repubblica. Questa lode dee essere nella bocca di tutti, come tutti dovrebbero imitare alla opportunità la condotta di questi valorosi giovani.

*Monterotondo* 16. *Aprile*. Fino dai 13. stante fu inalzato l' albero della libertà in mezzo a questa popolazione, piccola di numero, grande pel suo ardente patriottismo. Il Citt. Gio. Carducci sparse con un discorso opportuno la gioja negli uditori, e le massime pure, e socievoli, che distinguono il governo repubblicano. Confuse con essi le lagrime del piacere, che si convertirono nei più strepitosi Evviva alla Gran-Nazione. Il giubbilo universale fu turbato per poco nei giorni susseguenti da alcuni Municipalisti di Suvereto nello stato di Piombino. Essi intimarono una contribuizione di 300. sacca di grano, 300. barili di vino, 300. scudi in contanti e d' una certa quantità d' avena, colla minaccia della esecuzione militare in caso di renitenza. Era stata pochi giorni innanzi levata dalla comunità di Campiglia altra contribuizione in grano e in danari. Questo secondo aggravio, avrebbe lasciato assolutamente il paese senza sussistenze, molto più che veniva in egual modo minacciato ai Comuni di

Massa, Campiglia, Sassetta, e Monteverdi. Il Citt. Gio. Calvi vedendo il pericolo, e temendo di qualche requisizione arbitraria, opposta alle mire e alla condotta del Governo Francese, non esitò ad informarne il Citt. Domenico Tastoni di detto luogo, che trovavasi in Siena, all'oggetto di procurarne un rimedio presso quel Comandante della Piazza. Questi istantaneamente nel dì 16. detto intimò al Comune di Massa di sospendere le requisizioni intentate fino agli ordini precisi del Gen. Vignolle. Spedì quindi l'istesso Tastoni a Firenze, onde agire in coerenza presso gli Agenti Francesi. La loro giustizia, e le premure di questi nostri buoni Concittadini ci lusingano, che saremo immuni da ogn'illegittimo disastro.

*Chiusure* 8. *Aprile*. Il nostro Arciprete Cittadino Gregorio d'Auria non ha avuto bisogno di esterni impulsi per esercitare convenientemente il suo sacro ministero. Fino del dì 31 Marzo nella spiegazione del Vangelo inspirò nei suoi popolani l'amore per la democrazia, e dette loro una giusta idea della *Libertà*, che ci hanno donato i Francesi.

*S. Casciano de' Bagni* 15 *Aprile*. I buoni Parochi, come è il Citt. Bonajuti Curato alle Ripe, non si limitano ad istruire il suo popolo dall'altare. Essi afferrano tutte le occasioni, per spargere il lume della verità, per combattere i più inveterati pregiudizj. Un buon'uomo si smarrì affatto all'annunzio, che le truppe repubblicane aveano invaso la Toscana. Ebbe la fortuna di sfogare i suoi timori in seno a un probo e illuminato ecclesiastico, e si vide comparire una lettera, tutta intesa a giustificare il governo democratico, a combattere il fanatismo religioso. Il Citt. Bonajuti è l'autore della medesima, egli che nelle sue spiegazioni catechistiche non lascia di sminuzzare al suo gregge le massime più pure della religione, e della democrazia.

*Vicopisano* 12. *Aprile*. Questo Castello di Valdarno di Pisa un dì forte, ed ora diroccato, fu molte volte nella Repubblica un'insormontabile riparo ai nemici, che da quella parte tentarono di attaccarlo. Con Pisa ebbe comuni le vicende, e cadde con essa in servitù. Il genio benefico della libertà condotto in Toscana dagl'invitti Eroi della Gran-Nazione restituì ai Pisani i loro primieri diritti. Restituitegli anche a noi. L'Albero della Libertà, simbolo dell'indipendenza, e dell'acquisto de' naturali diritti dell'uomo fu pomposamente inalzato li 20. *Germile Anno VII.* ( 9. Aprile 1799. v. st.) sulla Piazza di questo Castello in mezzo ai liberi, e lieti applausi di quegli Abitanti, e dei vicini villaggj accorsi a fraternizzare. Buti ne dette una maggior quantità, e il bravo Patriotta Cittadino Giuseppe Bardini Boschiglia fu quelli, che messe in moto quel luogo, e dispose il Popolo a venire a partecipare della gioja di Vico esultante. — La Comunità di Vicopisano, che già conosceva l'energico patriottismo, e l'intelligenza dei Citt. Dott. Sebastiano Sichi, e Dott. Pietro Paoletti, gli deputò per dirigere questa festa. Fu da loro chiamata da Livorno la Banda Militare Francese, e fu disposto quant'altro poteva contribuire a renderla decorosa, e brillante. Il corteggio partissi alle tre pomeridiane dalla Casa Municipale. Un numero di Patriotti tre dei quali portavano le Bandiere tricolori, e gli altri sostenevano, o circondavano l'albero da piantarsi, aprì la marcia. Veniva in seguito il Corpo della Banda Francese suonando dell'arie repubblicane, e marziali: di poi tutti i Cittadini Ufiziali Municipali in abito di cerimonia, preceduti dal Citt. Cancelliere provvisorio, e da altri addetti alla Municipalità: quindi il Cittadino Vicario del Tribunale, e gli altri Ministi serravano il corteggio, dietro al quale seguiva una moltitudine di popolo festeggiante. Si affrettarono ansiosamente tutti a inalzare l'albero della libertà. Non è descrivibile l'universale entusiasmo. Il Citt. Sichi pronunciò un solido e spiritoso discorso terminato da un Inno patriottico sull'aria *del Ponte*, espressamente scritto dal vero democratico Morandini. Ne furono dispensate in stampa moltissime copie. Gli allegri balli, il suono delle bande, i gridi di gioia, consumarono il giorno più felice.

*Borgo S. Lorenzo* 19 *Aprile*. Oggi alle 5 ore è quì comparso il Comandante del primo Reggimento di cavalleria Francese Margaron, ed è tosto ripartito per il campo. Egli ha osservato la fortezza di S. Martino, che quanto prima sarà posta in buono stato di difesa. Nuovamente lo aspettiamo in queste parti, insieme col Generale Vignolle per prender cognizione di tutte queste frontiere, e garantirle da qualunque insulto nimico.

---

## ECONOMIA PUBBLICA.

Si è detto, che circolava una risposta di qualche fondamento alla lettera del Citt. Gianni, riferita alla pag. 71. E' certo, che il Gianni ha desiderato, che sia resa pubblica in questi fogli, con una sua breve responsiva. Ecco questi due documenti.

*Lettera del Citt. Sebastiano Morosi al Citt. Francesco Maria Gianni Ministro delle Finanze.*

„ Nel leggere il nostro *Monitore num.* 18. de' 26. *Germile anno* 7. *Repubblicano e* 15. *Aprile* 1799. *v. st.*, ho osservato con piacere una vostra Lettera, diretta al Citt. Orazio Morelli, capo della Comune, in replica delle ricerche fattevi sopra il prezzo caro del Pane e dell' Olio, nelle attuali circostanze. — Nulla di meno io sperava da voi, che avete dato troppe riprove alla Toscana della vostra intelligenza, e verità. — Permettemi però, che prevalendomi dell' invito, che voi fate nella

vostra Lettera, io vi avanzi alcuni reflessi sopra tal materia, non all' oggetto d' illuminarvi, perchè non sono tanto temerario da pretenderlo, ma solo di proporre alla correzzione, quanto mi suggerisce per il pubblico bene, e de' miei simili l' esperienza e le conciliazioni appunto dell' andare con le presenti cose. — Convengo con voi, che il limitare i prezzi ai generi, e porre un vincolo alla contrattazione dei viveri, non sia il mezzo, per procurare il vero bene dei Cittadini; ma anche senza queste limitazioni, e senza questo sistema regolamentario mi pare, che si potesse ottenere, se non totalmente una diminuzione di prezzi dei generi, almeno una qualità più perfetta, più costante di essi; e se non si otterrà il vantaggio per una parte, i Cittadini vi guadagneranno sempre, quando col medesimo prezzo averanno un miglior genere. — Io parlo del pane. Secondo il sistema presente è in libertà di qualunque fabbricatore di farlo di ogni qualità, e di venderlo a quei prezzi, che più gli piace. — Or questo io credo, che non convenga. — Io proporrei, che essendo i Cittadini tutti simili, si facesse generalmente una sol qualità di pane, quale dovrebbe allora essere ottima e di vera sostanza, giacchè per sodisfare la inutile delicatezza di pochi, non si deve togliere agl' altri ciocchè sarebbe loro giustamente dovuto, o porre questi nella necessità di comprare il pane di prima qualità con aggravio certo, e senza risentire il necessario nutrimento. — In fatti attualmente il pane fatto dell' avanzo della farina senza il fiore vale due crazie la libbra, altro soldi quattro, e altro 14. quattrini la libbra. Si coacervino questi prezzi, e ne resulterà il prezzo di soldi quattro la libbra, e si averà un pane ottimo, e di sostanza. — Tutto questo però non toglie, che il prezzo del pane non sia eccessivo, e che nelle presenti circostanze non si possa ottenere ad un prezzo minore. Io desumo questo dal vedere, che non è la mancanza del genere, ma l' avidità di chi lo vende, che impedisce che il grano sia portato alla Piazza. — Nelle mattine, in cui il prezzo è alle lire 30., o superiore, si vede comparire una quantità di grano. Se in qualche giorno lo zelo, ò il genio di qualche Cittadino proponessero il prezzo di lire 24., che sarebbe anche un prezzo grande, non vi è sul mercato, che poche sacca di grano —. E per non togliere nel Commercio la qualità del pane sopraffine, specialmente per l' uso dei malati, e degl' altri i quali credessero che quello del Popolo fosse indegno di comparire alle loro mense, si potrebbe accordare in privativa una tal qualità ai Forni dello Spedale di S. M. Nuova, da rivendersi a quel prezzo che fosse creduto conveniente al proprio interesse, sicuri dell' esattezza di quella ben regolata attuale amministrazione; senza che potesse far plauso il reflesso, che subito dagli zelanti contrarj sarebbe suggerito, che una tal privativa toglierebbe un diritto al pubblico, e restringerebbe quella libertà già introdotta, poichè la privativa può produrre questo effetto, quando è a vantaggio di un individuo a danno del suo simile, ma non quando sia vantaggiosa, e diretta a favore di un luogo pio e del pubblico, come è uno Spedale. — Si è creduto, che potesse fare un sollievo al popolo il commettere ad alcuni Regolari la panizzazione, ma questo lo credo uno sbaglio, poichè mettendo in commercio il grano di essi, si aumenterebbe la quantità, e potrebbero anzi essere essi di remora ai Possessori, che pretendessero un prezzo eccessivo, tanto più che tutti i grani della già *Religione di S. Stefano*, che si consegnavano per la maggior parte alle Fraterie, formerebbero un aumento al circolo di tal commercio, e questa maggior quantità porterebbe necessariamente la diminuzione del prezzo, che sarebbe indispensabile nella Toscana, perchè il maggiore o minor prezzo non proviene dalla mancanza del genere, ma dall' avidità dei Possessori, che abituati alla vendita delle grasce al prezzo sommo, non possono soffrire anche il giusto e discreto prezzo. — Per questa medesima ragione ho veduto passeggiando per la Piazza accadere lo stesso dell' olio, ed in relazione del maggiore, o minor prezzo, presentarsene una maggiore o minor quantità. — Io non intendo coll' unione di questi miei reflessi proposti di entrare nella categoria dei progettisti, ed insegnare a voi, che per tutti i giusti rapporti potreste lodevolmente, e sicuramenta dettare le regole stabili di tali materie, o con la moderazione della Legge già scritta, riformandone gli abusi, o con la pubblicazione di una nuova, prevenendo i possibili, che si oppongano al vero, e giusto mezzo di render contenti discretamente i Possidenti, e sodisfatti i Cittadini; giacchè la Toscana tutta è troppo in possesso delle vostre cognizioni, e della sicurezza in voi dei mezzi per giungervi felicemente. Se nulla avrò combinato, che possa essere eseguibile con questa mia idea, avrò almeno la consolazione di avere avuto l' intenzione plausibile di farlo, o almeno la speranza di sentire, che vi era proposto suggerimento per condurre a buon termine, quello che la mia tenuità, non ha potuto effettuare, per la vastità dell' impresa, e per la necessità delle vedute, che richiede. — Salute e rispetto. Firenze 28 Germile an. VII. Repub. *Firm.* Sebastiano Morosi.

II. *Risposta del Cittadino Francesco Maria Gianni al Cittadino Sebastiano Morosi.*

„ Vi ringrazio della vostra carta, direttami in data di questo giorno. — In essa vi riconosco per un Cittadino, pieno di zelo e di desiderio per il corso dei bisognosi. — Questi teneri sentimenti sono anche nel mio core, ma non siamo d' accordo nelle maniere di ottenere l' intento. — Io non combatterò i vostri principj, nè le vostre proposizioni. — Lasciamoci giudicare dalla rispettabile opinione pubblica. — Salute e rispetto. 17 Aprile 1799. *Firm.* Francesco Maria Gianni. „

REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 17. *Aprile*. Il Cittadino Pioltini, Ministro di Polizia è fuggito. I buoni Patriotti lo vedevano mal volentieri situato in una carica così gelosa. Essi rare volte s' ingannano.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 24.

# IL MONITORE FIORENTINO

3. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

22 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Noi siamo oggi i Banditori della Comunità Fiorentina. Essa, o per economia, o per irriflessione ha tralasciato di pubblicare in stampa due carte importanti. Vi sono espresse le cure benefiche del Gen. Gaultier in sollievo di alcuni artigiani, in presidio di una laboriosa vecchiezza. Queste cure consolatrici doveano far risaltare solennemente lo spirito umano e generoso del General Francese. La Comunità le ha annunziate manoscritte ai liminari della sua residenza, ed ha incaricato i *buoni cittadini* a parteciparle a chi vi ha interesse. Come buoni cittadini le comunichiamo al pubblico. 1. A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE. „ La Comunità di Firenze, secondando le benefiche intenzioni del Gen. Gaultier comunicate con Biglietto de' 28. Germile, si affretta di far sapere a tutti i militari, che hanno servito il passato Governo, che giustificando di avere sopra 60. anni di età, e 30. almeno di servizio, potranno ottenere un posto d' invalido a Prato. — In conseguenza sono invitati tutti i buoni Cittadini a far sapere queste disposizioni ai militari suddetti, acciò possino profittare di tali beneficenze. Li 29. Germ. an. VII. Rep. 18. Aprile v. st. *Firm.* Vincenzo Scrilli Canc. „ 2. A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE. „ La Comunità di Firenze in esecuzione di Biglietto del Gen. Gaultier del 28. Germile scorso per sodisfare alle richieste fatte dei seguenti generi, CAMICE, CALZE, SCARPE, PANTALONI, si affretta di notificare al Pubblico, che volendo preferire nell' esecuzione del lavoro le persone indigenti, e capaci, si dirigano le medesime dentro la giornata di martedì 23. corrente alla Comunità con l' istanza in scritto, perchè sia provveduto come di giustizia. Li 20. Aprile 1799. *Firm.* Morelli Capo della Comuue „.

Le dubbiezze, che fermentavano gli spiriti in diverse bande dello Stato, debbono cessare interamente. Si dovrà questo bene al patriottismo del Citt. Presidente del Buon-Governo, che ha rimesso a tutti gli antichi Giusdicenti la seguente Lettera circolare: „ Cittadino Vicario! Conviene, che tutti i Cittadini della Toscana comincino ad usare la Coccarda Francese, che deve avere i colori bianco, rosso, e blù. Datene dunque subito a tal' effetto gli ordini opportuni per mezzo d' Editto Pretorio in tutto codesto Vicariato, facendo sentire nel tempo stesso agli Abitanti delle Terre, Castelli, ed altri luoghi popolati della Giurisdizione, che sarà molto gradito dal Governo, che in ognuno di tali luoghi sia inalzato l' Albero della Libertà. — Devo inoltre raccomandarvi di promuovere con tutta l' energia, sempre però accompagnata dalla prudenza, lo spirito patriottico, e la docilità, ed obbedienza alle Leggi del nuovo Governo. Salute e fratenità „. Firenze 26. Germile an. VII. Rep. *Firm.* Rivani.

---

*Lettera del Citt. Estensore del Monitore al Citt. Mengozzi Ispettore di Polizia in Firenze.*

Cittadino! Nei 23. Germile, sono otto giorni, la nostra Città agitata dalle imposture più grossolane, era tutta sottosopra. Spenta la commozione, se ne stava nel dopo pranzo il Citt. Lorenzo Crociani in una bottega situata in *Pinti*. Passò in quei momenti un Napoletano, che chiedeva la limosina. Per farla più abbondante, facea vedere una ferita in un braccio. Dicea d' averla riportata per difendere la sua *Regina*, e di esser pronto per lei anche a cascar morto. Invocava tutti i Santi del paradiso, e vituepráva altamente il nome Francese. Questo povero furfante cominciava a suscitare qualche serio disturbo. Nelle vie di Pinti e di Cafaggiolo si vedeano delle donne pettegole piangenti, e degli uomini divoti, che bestemmiavano. Il Crociani lo soccorse con qualche moneta, e consigliollo a variare linguaggio. Egli si allarmò di più. Allora lo richiese della *carta di sicurezza*, e sulla sua insolente negativa lo denunziò al Commissario, anzi ve lo accompagnò, perchè gli fosse intimata una sollecita partenza. Il Citt. Crociani in quella occasione per un sentimento di vero patriottismo fece in qualche guisa il mestiero dello *sbirro*. Io per l' istessa ragione farò quello della *Spia*. Ascoltatemi. Verso

*S. Piero* sò di certo, che si spaccia l'arrivo imminente *di quaranta-mila tedeschi con novanta cannoni*, e si dice che *saranno scaricati tutti in un colpo*, per dare un segno della generale distruzione dei Francesi. Queste buffonate in vece di far ridere, sono accolte con della fiducia dalla classe dei Cittadini ignoranti. Verso le *Scuole-Pie* si spaccia, che giungeranno cinque-mila Napoletani, e che del loro ingresso in Firenze si darà l'avviso con uno sparo di cannone, acciocchè *tutti chiudano le botteghe*, e *fuggano le donne* in specie, dall'impeto di queste truppe indisciplinate. Sò pure di certo, che fra i Preti Emigrati ci sono molti butta-fuoco. Questi sono stati protetti sempre, anche in pregiudizio degli Ecclesiastici nazionali, dalla Curia Fiorentina. Il Citt. Arcivescovo, che ha moltissimi cooperatori nel suo clero, impiega questi Preti, *almeno fortemente sospetti*, nelle cure della campagna. Considerate voi, come i Contadini debbono essere istruiti da sì fatti predicatori e confessori. Invigilate moltissimo su questo punto interessante. Fate sapere ai vostri subalterni, che non perdano di mira la Prioria di S. Niccolò a Calenzano. Questo è un luogo, da cui si è soffiato sempre lo spirito della discordia nei popoli circonvicini, per conservare lo sciocco diritto di una processione privativa. Fate insinuare al Citt. Grillanti, che non pianga e non sospiri, e che metta su coccarda francese. Il suo esempio sarà seguito dagli altri suoi confratelli, e quelle popolazioni non saranno tanto animate contro il nuovo governo. Fategli sapere, che per fare il bene, non v'è bisogno d'*ordini*; che ci vuole soltanto della religione e della onestà. Potrei dirvi molte altre cose. Mi manca il tempo. All'opportunità bensì vi darò gratuitamente delle notizie. Salute e fratellanza, 1. *Fiorile Anno VII. Rep.*

---

*Lettera anonima al Cittadino Estensore del Monitore.*

Cittadino! E per venire in Firenze della nuova truppa, e molti Ufiziali. Fra questi ci è il Citt. Orazio Dattellis. Non gli si potrebbe assegnare l'alloggio in casa del Professor Cremani? Salute e Fratellanza. 1. *Fiorile an. VII. Repubblicano.*

*Risposta.*

Sarebbe bene alloggiato anche presso l'Assessore Paoletti. Ma come entro io in quest'affare? Parlatene colla Comunità Fiorentina.

---

*Altra Lettera anonima all' Estensore del Monitor Fiorentino.*

Cittadino! Riguardo alla insinuazione ultimamente fatta nel Proclama dei 29. Germile di toglier gli stemmi ec. io credo necessarissima una osservazione per altrui lume e governo. Lo spirito e la lettera di detto Proclama è lontano affatto dai principj di Vandalismo, che hanno disonorato alcuni paesi democratizzati. Esso prende solo e chiaramente di mira i monumenti esteriori, che appellino alla vana fumosa aristocrazia. E' manifesto, che debbonsi risparmiare tutti gli altri, o dei tempi repubblicani, o della storia patria, o che interessino in qualche parte la conservazione, ed il decoro delle belle arti. Salute e fratellanza 3. *Fiorile an. VII. Repub.*

*Risposta.*

Io ne convengo interamente. Potreste però dirigervi alla Municipalità. Le potreste dire nell'istesso tempo, che scegliendo ella un perito Architetto, un antiquario, e un bravo patriotta, per dirigere ed assistere a queste rovine, sarebbe prevenuto qualunque inconveniente.

---

*Aneddoti di ogni sorte, che possono essere utilissimi.*

Il Citt. Dott. Emiliani è convinto oltre ogni credere, che gl'Inglesi sono stati i fabbri delle sciagure, che piombano fino a questi momenti sull'Universo. Il solo loro nome gli è odioso. Nel giorno, in cui alzossi solennemente in Firenze l'albero della Libertà, egli era dopo l'augusta funzione nella bottega dell'*Olandini*, e beveva tranquillamente del rum. Ne offrì a diversi, che l'attorniavano. Fra questi il Citt. Lorenzo Mancini disse: *Io non piglio bevande Inglesi*. L'Emiliani riflettè un istante, afferrò il bicchiere che tenea innanzi, e lo gittò furioso sul terreno. Si è protestato poi di non voler bere altrimenti del rum, benchè ne sia ghiottissimo, finchè i Francesi non si sono impossessati della Giammaica.

Due Preti in una Sagrestia, in vece di far la preparazione per la Messa, discorrevano delle nuove correnti. Dissero fra l'altre cose, che c'era la *scomunica* per chi legge il *Monitore Fiorentino*. Se mai dicon l'istesso fuori del Sacrato, non gli credete. Non ci son più nè la Congregazione dell'Indice, nè quella del S. Ufizio, ove si fabbricava questa falsa moneta. Come si possono coniare delle scomuniche, se è fallita la zecca?

In via dei Calzaioli un tale si sollazzava con un cane Svedese, e chiamavalo andantemente *Cittadino*. Era una bellissima bestia. Si sono senza dubbio barattati il nome.

Nel Teatro di Borgo-Ognissanti fu data nel dì 2. Fiorile la rappresentanza intitolata: *La crudeltà di Nerone*. Questa è una commedia, che non è stata mai approvata nell'antico Governo. Che rapporto avea la *crudeltà di Nerone* col passato Granduca?

Il Citt. Conti Priore di S. Quirico a Legnaia nei 25. *Germile* spiegava ai suoi Popolani la Pastorale del Citt. Arcivescovo, e la rendea chiara con delle riflessioni, piene di verità e di patriottismo. Si ode ad un tratto uno, che grida: *Dunque dobbiamo obbedire ai Francesi*. *Senza dubbio*,

rispose il buon Paroco, e prese motivo di qui per estendere la sua istruzione su i grandi vantaggi che ci ripromette ed assicura un governo repubblicano. Il dialogo fra il Curato ed i Popolani nelle Chiese in specie di campagna, sarebbe necessarissimo. Dovrebbe dir loro: *Raccontatemi quello che sentite in piazza, quello che riportate dalla città, quello che voi stessi pensate sul nuovo ordine di cose. Procurerò d'illuminarvi*. Escirebbe per esempio fuori uno, e direbbe: „ Cittadin Curato, mi hanno messo degli scrupoli sugli *altari della libertà*. Gli altari c'avete detto mille volte, che si erigono solamente a Dio. Ho letto un proclama in cui si avanza, che tutti i buoni cittadini lo debbono inalzare anche alla *libertà*, per giurarvi di essere eternamente fedeli alla repubblica. Anzi m'hanno soggiunto, che uno di questi altari è stato edificato sotto la *Loggia dei Lanzi*, e che molte anime devote non passano neppur di là per non vedere quella profanazione „. Ecco per un buon Paroco un vasto campo per rassettare l'idee meschine della gente semplice. Egli può condur le cose al punto, che il contadino istruito corra a casa, e chiami i figli per inalzare sull' aja l'altare della libertà.

Il Citt. Mencarelli domandò a una povera donna, se era democratica. *E che s' ha essere?* rispose. Soggiunse egli: *Morte agli aristocratici, eh?* Ed ella: *Magari!*

E' stato osservato, che i Deputati delle Comunità al Citt. Commissario Reinhard, sono quasi tutti sotto la età di 30 anni. La democrazia sarebbe ella di difficile digestione, e niente fatta per gli stomachi deboli?

Il Priore della *Nunziata* è benemerito della Festa patriottica celebrata in Firenze li 20 Germile. Egli imprestò moltissimi *leggii* in servizio della grande orchestra, che era sul *rondò* di Palazzo-Vecchio. Furono restituiti, ma sono stati creduti inservibili per la Chiesa dopo questo uso PROFANO. La frase è del Citt. Vescovo Vecchietti. Comunque sia i leggii si sono rifatti di nuovo, ed i legnaioli hanno riportato l'utile di questa bizzarria singolarissima.

## GERMANIA

*Rastadt* 10. *Aprile*. Le Armate si stanno tranquillamente a fronte nella Svevia. Il solo Neker le divide. I Francesi occupano tutti i passi della Selva nera. Nelle azioni del 25. e 26. Marzo i principi di Furstemberg, Anhalt, e Lichtenstein rimasero uccisi. Un buon numero di Ufiziali Austriaci ebbe l'istessa sorte. Nelle città di Augusta, Ravensbourg, Ulma, Kempten, Biberach ec. tutte le case pubbliche, e religiose son piene di feriti tedeschi. — Una lettera di Jourdan data da Villingen porta una nuova battaglia data all'Arciduca tra Tuttlingen, e Stockach. La Vanguardia fu obbligata a ritirarsi con disordine, ed a fronte dei continui rinforzi, che riceveva il nemico, la notte sola pose fino alla mischia. Un altra battaglia deve esser seguita; noi non ne sappiamo ancor l'esito. — La Fortezza di Filisburgo è bloccata per ogni parte. Si dice che il gen. Austriaco Starray deve avanzare verso questo luogo. La guarnigione perciò si aumenta fino a 6. mila uomini. Da Manheim il grosso dell'armata di osservazione è arrivata a Heidelberg. Ella seguita la marcia per Bretten. Moltissimi corpi di truppa vanno a rinforzar l'armata francese, fra i quali la divisione del Gen. Humbert.

*Augusta* 10. *Aprile*. Il governatore di Inspruk, confessando, che la divisione del generale Laudon era stata orrendamente battuta, aveva invitato i Tirolesi ad armarsi in massa per la difesa del paese. Sappiamo adesso, che Laudon si trova a Bolzano gravemente ferito. — Il gen. Bernadotte ha pubblicato l'appresso proclama. „ Soldati della Patria! voi eravate due anni sono alle porte di Vienna. L'Austria abbattuta invocò il vostro rispetto per il sangue umano, e l'umanità sola poteva arrestare la vostra marcia trionfante. Voi avete fatto abbastanza per la vostra gloria, ma non per la tranquillità del mondo. L'Austria attaccata da vertigine, ha provocato nuovi combattimenti, si è formata una nuova coalizone, e sarà distrutta come la prima. Sì: essa avrà l'istessa sorte. Soldati all'armi. La vostra comparsa non intorbidi l'abitante pacifico; vi preceda la fama della vostra disciplina, e lo trattenga nel suo focolare. Vi sono noti i regolamenti militari, e le pene riservate ai contravventori. Il soldato Francese non fa più la guerra alle nazioni, e voi ben sapete, che tutti i popoli sono vostri fratelli. Voi non combattete più per un despota, ma per la libertà del popolo francese. Amici, questa idea vi sostenga nelle vostre fatiche. Innalzate i vostri animi alla sublimità dei vostri destini; i generali che vi conducono, sono soldati sortiti dalle vostre file. Rendiamoci degni della nostra sublime missione, rispetto all'indipendenza dei governi nostri amici. Amicizia al Popolo Germano „. — Parimente il suddetto Generale ha ordinato, che ogni deportato, o emigrato francese debba subito ritirarsi venti leghe al di là dei posti avanzati. Questi uomini, che non debbono la loro esistenza, che alla magnanimità nazionale, mescolati agli emissarii dell'Austria predicano, e spargono per ogni dove la sedizione, e il tumulto. Tutti i capi di dipartimento, o pubblico, o particolare saranno responsabili sulle loro vite, e sui loro beni, di qualunque attruppamento sedizioso. Dovranno parimente fare arrestare, e tradurre al quartier generale qualunque agente delle Potenze coalizzate, e saranno tenuti a denunziare qualunque deposito d'armi nel termine di tre giorni.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 18. *Aprile*. Il Direttorio esecutivo provvisoriamente ha surrogato al Pioltini il Citt. Braganza. Le carte ed effetti del primo saranno sigillate. — Il Citt. Leoni Toscano, arrestato per aver lasciato in Ferrara il suo posto, ha saputo giustificarsi. Il Tribunal Criminale lo ha rilasciato. — L'armata francese è stata molto rinforzata. Ella riacquista le posizioni più vantaggiose. Serrurier è a Goito, e guarda Peschiera. Il quartier generale da Bozzolo, e da Cremona è stato trasferito a Lodi. L'armata occupa Pizzighettone, Cassano, Sancino, e Pontevigo. Dopo l'ultima battaglia le armate hanno scelto le situazioni più adattate per riordinare i loro corpi. Il Gen. francese si è determinato perciò a ritirarsi. Il Gen. austriaco non ha ardito di attaccarlo. La lunghezza della linea specialmente sul Pò fà sì, che non possa esser guardata in tutti i punti egualmente, e per tal ragione alcuni pochi usseri tedeschi hanno portato la desolazione in qualche terra meno difesa. Nulla ci è però di allarmante. La quiete di questo Comune è grandissima. L'armata và tutti i giorni aumentando. La battaglia a cui si prepara sarà decisiva.

*Brescia* 18. *Aprile*. Abbiamo riscontro dagli stessi disertori tedeschi, che il corpo austriaco che si è avanzato fino a Bagolino, è forte di cinquemila uomini. Si divide in due colonne. La più grande è diretta alla Vallesabbia, la minore alla Riviera del Benaco. — Nelli scorsi giorni i francesi evacuarono la Rocca d'Anfo, portando via tutti i malati, ed i cannoni. Il giorno successivo vi entrarono li austriaci. Essi hanno seguitato la marcia fino a Vistone, ed alla Nozza. In Salò è seguito altrettanto. La tranquillità di questo paese si è però mantenuta. — Le nostre amministrazioni pubbliche si son dichiarate in adunanza permanente. — In Ferrara si è rimessa in vigore la legge contro gli allarmasti. — Il Comandante la piazza di Modena assicura, che la strada di Milano è libera. — La truppa tedesca ha abbandonato il Ponte di Lagoscuro assieme col ridotto, che vi aveva costruito. — La nostra truppa ha rispinto, e battuto i nemici che venivano dalla Valtellina. — Scrivono da Cremona, che li Austriaci sono inseguiti verso Verona. — La divisione Grenier è entrata quest'oggi nella nostra Città.

*Bologna* 19. *Aprile*. Il Comitato di salute Pubblica è nella più grande attività. Il ministro di pulizia ha pubblicato un energico proclama, diretto in specie ai ministri del culto, onde l'egoismo, o l'interesse non faccia abusare del loro potere questi tiranni delle opinioni dei semplici. Ha anco invitato i patriotti della guardia a formare un corpo di truppa nazionale di rinforzo permanente in servizio della polizia. — In Cento, e alla Piave dai ribelli era stata disarmata la guardia nazionale. La centrale invitò la nostra guardia alla propria difesa. Più di mille uomini si messero subito in marcia. Gli insurgenti avevan rotto il ponte del Reno, lasciando solamente le travi a traverso al fiume. I repubblicani si servirono di queste per passarlo, scalarono le mura della città, e sbaragliarono i ribelli, dei quali molti son morti, alcuni annegati, e 400 sono stati fatti prigionieri. Il rimanente si inseguisce attualmente verso S. Gio. in Persiceto. La truppa era comandata dal Cittadino Tripoult Ajutante del Comandante della piazza. — A Modena sono arrivati 400 cavalli. — Montrichard ha fatto sapere da Piacenza alla nostra Centrale, che egli vi si porta con varj reggimenti di cavalleria.

*Ravenna* 18. *Aprile*. La nostra Municipalità in seguito di un espresso giunto da S. Alberto ha scritto alla Centrale del Rubicone, che le barche cannoniere nemiche hanno fatto vela per Trieste. Esse hanno portato via due navi cariche per Ancona, appartenenti al cittadino Corelli. Senza l'unione dei *briganti* la forza nemica sarebbe stata facilmente respinta. La truppa nazionale agli ordini del comandante francese ha mantenuto una perfettissima calma. Ogni ombra di pericolo è dissipata. La Municipalità è stata ferma al suo posto. La Fortezza è stata provveduta di viveri. I beni nazionali hanno somministrato i bovi, le legna, ed il vino. Alcuni facinorosi armati di coltello, che turbavano la pubblica quiete, sono stati arrestati, e tradotti al Tribunale.

*Faenza* 18 *Aprile*. La difesa della libertà rende gli uomini coraggiosi, e capaci delle prove più ardite. Tutte le truppe nazionali della Romagna sono in moto. La loro presenza dilegua i più vili nemici della repubblica; il loro valore annienta i più fanatici, ed i più perfidi. Sulla voce, che i Tedeschi sbarcavano, i granatieri, ed i cacciatori della nostra guardia avean domandato di marciare a S. Alberto. Anelavano di trovarsi a fronte del nemico, e di aver parte nella difesa delle repubbliche italiane. Qualche autorità tacciò il loro ardore di follia, il loro coraggio di fanatismo. Lugo, celebre per la rotta di Postumo, per le questioni delli arbitrarj suoi possessori, e per il suo spirito rivoltoso, minacciava un insurrezione. I patriotti sono comparsi; la calma, e la tranquillità è tosto tornata. Ad Argenta l'albero della libertà era stato distrutto; essi lo hanno nuovamente inalzato. Tutto ciò si è fatto con la massima quiete, e l'arresto di alcuni preti ed aristocrati assicura la durata della tranquillità di queste contrade.

## REPUBBLICA ELVETICA

*Coira* 16. *Aprile*. Massena di concerto con l'armata d'Italia attacca il Tirolo, per stringersi più fortemente a Jourdan; egli si astiene dall'avanzarsi nel Voralberg. — A Sciaffusa i Francesi hanno passato il Reno, ed hanno tagliato tutti i ponti fino a Costanza. — Alcuni cantoni minacciavano la rivolta. Le truppe Svizzere hanno quietato gl'insurgenti. — Solamente ad Olten, ove pure era scoppiata l'insurrezione è rimasto ucciso il Viceprefetto. Negli altri dipartimenti la calma si è riacquistata senza veruno spargimento di sangue. — Keller è stato promosso al rango di Gen. di Brigata.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 25.

# IL MONITORE FIORENTINO

4. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

*23 Aprile 1799 v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Non sono solamente le grandi città, che facciano spiccare il loro entusiastico Patriottismo. La terra di S. Giovanni nella deliziosa provincia del Valdarno, avea nel suo seno degli uomini, che non erano nati per la schiavitù, delle vittime dell'antico governo, ed un'onesto e saggio Giusdicente nella persona del Citt. Paolo Rindi. Il grido della libertà elettrizzò i patriotti. Fino dai 7. Aprile aveano ideato d'inalzare l'albero simbolico. Questo istesso grido agitò una turba d'ignoranti riuniti sotto le bandiere di due o tre capi torbidi. Si videro armati sulla piazza in aria minacciavole; crebbero sulla sera, cantarono delle *laudi spirituali*, si cibarono di pane, e di vino, a spese dei loro vili subornatori. Ma la causa della libertà non vede alcun'ostacolo, o lo sormonta immancabilmente. Quel Citt. Vicario secondato dai migliori patriotti dissipò le male prevenzioni, e riuscì nel far gradire a tutti il seguente proclama: „ La Nazione Francese invitta, e generosa coll'olivo di pace è venuta a riedificare gli altari della libertà nelle vostre Comuni; siete oggi associati al destino fortunato di tutta l'Italia. Intanto vi annunzio, che il dì 23 Germile alle ore quattro pomeridiane s'inalzerà sulla piazza comune l'albero della libertà, coll'intervento della Municipalità, dei Funzionari pubblici, e dei buoni cittadini, e cittadine. — Patriotti! con i sentimenti di gioia sincera coronate questo fausto avvenimento. Siate tranquilli, non vi avvilite al minimo disordine, che potesse turbare la quiete pubblica. La Gran Nazione è amica dell'ordine, e detesta i torbidi; riconosce per veri repubblicani gli osservatori del primo, e comprime col suo potere i promotori dei secondi. — I miei voti saranno compiti, io sarò felice in vedervi obbedienti cittadini, ed energici repubblicani! Vi auguro intanto salute, e fraternità. *Firm.* Citt. Paolo Rindi V. „ Sorse l'alba dei 23 *Germile*, e sparirono le armi ducali dal palazzo Pretorio, e da quello del Comune. Gli stemmi dell'antica nostra tirannide coronati allora di quercia mostravano nel loro campo il nome augusto della LIBERTA'. Questo nome era nell'anima di tutti alle ore quattro pomeridiane. Un coro di tenere vergini, ornate di fiori, e nastri tricolorati, aprivano la marcia. Colle loro destre innocenti teneano espresse in varie tavolette le pure massime della morale repubblicana. Ne venia in mezzo ai vessilli della Gran Nazione l'albero della libertà posato sovra un cocchio; quindi le più avvenenti cittadine, in bianche vesti, intersecate di fascie, e di emblemi democratici, i membri della Comunità, i funzionarj pubblici con sciarpa a tre colori, ed una folla esultante di buoni patriotti. Allo strepito dei tamburi, e delle più vivaci acclamazioni fu piantato l'albero *fruttifero* di *ogni* felicità nel terreno più fecondo. Il Citt. Vicario dopo l'atto solenne si espresse in questa guisa: „ Cittadini di S. Giovanni! Oggi è la festa della nazione, esultate con gioia pura sul vostro felice destino, e godete del frutto dei tanti sforzi magnanimi della Gran Nazione. Godete tranquilli della libertà, che vi è ridonata dopo quasi tre secoli. Coraggio, perseveranza, obbedienza alle leggi, e adempimento ai doveri della società, e della religione, e l'orizzonte della felicità và ad aprirsi ancora per voi. Intanto, buoni Patriotti coll'energia dell'eloquenza sotto quest'albero esaltate meritamente i pregj della libertà, e della eguaglianza. Possano tacere le discordie, disingannarsi i mal prevenuti, godere essi pure della quiete, e felicità comune sotto l'egida della democrazia „. I Cittadini Dott. Casimiro Giampieri, Prete Gaetano Pianigiani, Dott. Cammillo Lelli, Dott. Iacopo Tidoni, l'un dopo l'altro presero la parola innanzi alla statua della libertà, che sovra un bene inteso piedistallo sorgeva maestosa. Essi si erano adoperati antecedentemente a calmare gli spiriti agitati dalla menzogna, aveano eccitato nei Preti dei sentimenti di patriottismo, aveano inspirato il civismo, e la virtù nell'animo di tutti. I loro discorsi, che avrebbero luogo in una storia più voluminosa presero di mira questi grandi oggetti: Noi accenneremo soltanto alcuni tratti dell'allocuzione del bravo Citta-

dino Tidoni. „ Se il vostro comune non mi vide nascere, *egli disse*, come patriotta, e fratello appartengo a voi, e partecipo della vostra contentezza.... La libertà, e la filosofia protette dalla Gran-Nazione contano oramai nella sola Europa quaranta milioni di uomini, riuniti sotto il trionfale tricolorato vessillo, stretti dall' aurea catena del patto sociale, ed inebriati di quella letizia pura, che viene inspirata dalla idea della giustizia, dalla cognizione della verità, e dall' esercizio della ragione... Elevatevi alla considerazione della felicità generale... Che non si abusi della libertà, e della eguaglianza.... Ognun di voi renda alla religione il suo omaggio libero, ciascuno adempia ai suoi doveri, e sia l' offerta comune uno spirito di concordia, e di pace. Il dominio delle leggi è separato da quello delle coscienze. Non siamo dunque fanatici, nè confondiamo i soggetti. „ D' uopo sarebbe, che alcuno intraprendesse la edizione dei discorsi patriottici pronunciati in tale occorrenza. Egli è duro per noi l' omettergli, e il tralasciare ancora i minuti ragguagli della commozione sensibile, che risvegliarono in questa festa brillante. La rese più compiuta il canto d' un inno patriottico del Citt. Lelli; la prolungarono i fuochi di gioja sulla sera, ed un festino di ballo nella sala della Comunità; la distinsero i copiosi sussidj di pane, e di danaro versati in grembo alla indigenza, e le cure patriottiche dei Citt. Fratelli Giampieri. Essi con una carta mandata in giro invitavano gli operaj al lavoro di coltivazioni e di scassi nei loro fondi. Questo esempio fu seguitato ben tosto dalla altrui umanità. I Citt. Mannozzi, Cantucci, Pievano Bondi, Meoni, Restoni, Sacchetti, e Proni si dichiararono di aprire dei traffici di varia manifattura, alcuni dei quali sono di già in azione. Il Citt. Vicario finalmente affisse il seguente proclama: „ Il voto comune è compito. L'albero della libertà signoreggia nella piazza della vostra Comune. Egli è il simbolo del nostro Governo; và dunque rispettato. Chiunque si farà lecito insultare i patriotti, e l' Albero della libertà; sarà considerato, come perturbatore dell' ordine pubblico, e punito severamente dal Governo Francese. Cittadini, starà vigilante sopra di voi. Guai a chi si avvilirà nel minimo disordine. Questo sarà noto nel momento, e la vendetta lo inseguirà irremissibilmente „.

Si è veduto anche in stampa il seguente indirizzo al Citt. Commissario Reinhard. „ Cittadino Commissario! La Comune di S. Giovanni del Valdarno di sopra nel dì 24. Germile proclamò solennemente la sua emancipazione alla libertà. Il simbolo della sua rigenerazione è inalzato nella Piazza, e i Cittadini di essa esultano di essere associati al destino della Gran-Nazione. — La medesima per darvi una prova del suo attaccamento riconoscente vi presenta quattro dei suoi più energici Patriotti. — Cittadino Commissario, accettate il Patriottismo sincero, che per l' organo dei suoi eletti Rappresentanti vi contesta; voi la secondate nei primi slanci alla Libertà, la soccorrete nei suoi bisogni; ella abbatterà chiunque mai vi potesse essere, che invidioso della sua pace, e della sua felicità, tentasse vilipenderla; così potrà sicuramente godere del nuovo destino avventuroso, che deve alla Repubblica Francese. Salute, e rispetto. *Firm.* Citt. Dott. Casimiro Giampieri Belgirè, Gaetano Pianigiani, Luigi Grazzini, Marziale Succhielli „.

---

*Analisi della Pastorale del Citt. Arcivescovo di Firenze* ( vedi Monitore pag. 50. col. 2. pag. 59. col. 1. p. 75. col. 2. )

Riassume dopo di ciò il Citt. Arcivescovo le parti analizzate del suo discorso, e dimostra, che la causa della libertà è tanto più *giusta* ed *utile*, in quanto che il governo popolare è molto più d' ogn' altro consentaneo al Vangelo di Gesù Cristo. Egli ha portato in terra la libertà dei figli di Dio, ed ha stabilito per base dei doveri cristiani l' amor reciproco, la fraternità, o sia l'eguaglianza. Il sacro Oratore fa vedere in questo luogo nei molti opportuni testi, che cita, quanto sia franco nell' aprire i tesori delle divine Scritture. Passa in seguito a provare la terza proposizione, cioè che *la causa della libertà è di facile riuscita*. Perchè la causa della libertà, *egli osserva*, abbia un'ottimo esito, non vi vuole altro, se non che il Popolo conosca i suoi naturali diritti, il pregio della vera libertà, e della eguaglianza repubblicana, e sia persuaso, che egli è il Sovrano, e che la sua Sovranità è inalienabile, e imprescrittibile. Conosca in somma, che tutto l' affare dipende dalla sua volontà, e che volendo, egli può essere felice col godere di tutti quei vantaggi, che gli ha schierato dinanzi agli occhi. Le circostanze della Toscana, le note e benefiche disposizioni dei nostri liberatori, le loro vittorie continue ci assicurano, che, volendo, noi saremo liberi. Prende dunque il Citt. Arcivescovo la opportunità di fare le più savie osservazioni sul favore di queste circostanze, le quali ci assicurano l' ordine, e la tranquillità, con cui possiamo stabilirci in repubblica, senza l' orrore delle guerre, e delle fazioni, purchè il Popolo voglia conoscere i suoi veri interessi, ed i suoi doveri. Dovendosi pertanto porre in opra i mezzi, coi quali si possa *stabilire*, *consolidare*, e *perpetuare* la libertà, egli riflette, che per *istabilirla* 1. bisogna dire con risolutezza, che si vuole esser liberi, e disporsi alla libertà con mire di sincero patriottismo, tutto diretto al pubblico bene. 2. fà d' uopo a suo tempo formare l' assemblee primarie del Popolo, ed eleggere i suoi rappresentanti, o deputati, per compilare, e fare eseguire le

leggi. Insiste poi moltissimo su i mezzi necessarj per *consolidarla*. Io gli accennerò rapidamente. Mettere alla testa degli affari saggj, dotti, onesti, e virtuosi cittadini; non formar partiti, nè brigare; non lasciarsi adescare da un utile momentaneo, nè dall'ambizione; guardarsi bene dalle segrete cabale, ordite dai nemici del popolo, i quali non hanno, che l'interesse d'opprimerlo; aprire gli occhi su i falsi caratteri, con cui l'aristocrazia tenterà di mascherarsi, per carpire i voti popolari; conspirar tutti al medesimo scopo della pubblica, e privata felicità; imprimersi altamente nell'animo un sacro rispetto per le Leggi, che verranno fissate dal popolo per mezzo dei suoi Rappresentanti, ed obbedire con amore alle medesime. Tutto ciò costituisce i mezzi per consolidare la libertà. Per *perpetuarla* ci vuole virtù, attività, vigilanza. E quì il Citt. Arcivescovo con uno squarcio di sublime eloquenza sul gusto di Bossuet, di Massillon, di Bourdaloue dimostra, che la virtù è la base della repubblica, siccome il vizio è il fondamento dei governi arbitrarj, e dispotici. Il repubblicano, *egli dice*, dee avere costumi severi, ed utili alla società; dee amare le grand' imprese pel bene comune; dee odiare l'ozio, la mollezza, ed il lusso, amare Iddio, e la patria per esso. Sparta, Atene, e Roma non sarebbero cadute in preda della tirannide, se avessero sempremai conservato le virtù repubblicane. Quelle, che il bravo Citt. Arcivescovo inculca ai suoi Diocesani, sono le sociali virtù, che si propongono dall'Apostolo nella lettera ai Galati, laddove ci vien dato la idea di una virtuosa libertà. Tutto ciò dovea far concludere al Citt. Arcivescovo, che noi dobbiamo ringraziare fervorosamente il Signore della misericordia, con cui ci ha riguardato; che noi eravamo tenuti in coscienza di pregare incensantemente per la Repubblica Francese, e per la Sovranità del Popolo. Ordina pertanto a tutti i Parochi, e Superiori regolari, come ancora a tutti i conventi di monache, di cantare quanto prima un solenne *Te-Deum* in ringraziamento della recuperata libertà, e della espulsione dell'ultimo Granduca. Trasmette poi a tutte le sagrestìe per essere inserite nei messali, e recitarsi giornalmente nel S. Sacrifizio della Messa le seguenti Orazioni. „ *Omnipotens sempiterne Deus, cujus nutu omnia reguntur, Rempublicam Gallorum, eiusque libertatem tua virtute custodi; ut illius administratores Sancti Spiritus fulgore illustrati, Civium omnium saluti, & incolumitati provideant, Populusque princeps, salvus, & incolumis in tua protectione conquiescat. Per Dominum nostrum &c. In unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus &c.* — Secreta — *Deus, qui supplicantium preces irritas esse non pateris, aut inanes: Populum hunc, ejusque vota benignus attende, & per hæc Sacrosancta Sacrificia, quæ tibi offerimus, clementer exaudi. Per Dominum nostrum ec.* — Postcommunio — *Protege quæsumus, omnipotens & misericors Deus, Gallorum Rempublicam: ut Cives omnes in ejus administratione tuis mandatis inhærentes, perpetua pacis tranquillitate lætentur, ac tibi semper devoti persistant. Per Dominum nostrum &c.* Egli è sperabile, che questo grande esempio di religione, e di patriottismo sia imitato dagli altri Arcivoscovi e Vescovi della stato. Il Vescovo Vecchietti per esempio, dopo una condotta sì luminosa del suo Metropolitano, avrà egli il coraggio, di negare al Popolo di S. Gimignano di cominciare una festa patriottica dal ringraziare il Dio degli Eserciti, che benedicendo le armi della grande ed invitta Nazione Francese gli ha ridonato la sospirata libertà? Rimarrà egli tuttora nel più vergognoso silenzio?

---

*Lettera del Citt. Orazio Dattellis al Citt. Estensore del Monitore.*

Tre bravi, e veri figli della patria vennero jersera in nome della moltitudine de' patriotti ad onorarmi dell'abbraccio fraterno. La scena mi fa piangere ancora. Gli uomini, che liberi nel core, soffrivano con isdegno gli esecrandi ferri della prepotente tirannia in Toscana, non potevano esser insensibili alle sciagure di chi aveva immaginato la loro felicità. Io benedico tutti gli orrori de' cancelli, e della morte, da cui ripeto il bene dell'amicizia di tanti virtuosi democratici Etruschi. Cremani, e tutti i suoi pari ribelli al santo Vero, ed alla ragione, non oseranno più ripetere, che *in Toscana neppur uno esisteva, che nemico al realismo amasse la libertà*. La calunnia è smentita. Salute e fratellanza. Firenze dall'Aquila nera. 4. *Fiorile an. VII. Rep. Firm.* O. Dattellis.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Strasburgo 9. Aprile*. Il quartier generale dell'armata del Danubio è a Friburgo nella Brisgovia. Quello dell'ala sinistra è a Schramberg. Quello della destra a Tungen. Il centro difende le gole della Brisgovia a Rothweil. Queste disposizioni si son prese in conseguenza di un consiglio di guerra tenuto a Tuttlingen dopo le ultime battaglie. — La nuova della partenza di Jourdan dal suo quartier generale non ha fin quì verun fondamento. — Il Comune di Nizza è stato posto in stato di assedio. — Il Citt. Eymar Commissario delle arti si porta in Toscana. — Il Direttorio ha ordinato, che il Palatinato si consideri come un paese amico della Francia. — La Prussia promette protezione a quelli stati, che faranno la pace. Ciò obbligherà l'Imperatore a sanzionare il voto pacifico della Dieta di Ratisbona. — Sentiamo da Malta, che i capi di una congiura, stata colà scoperta sono stati tutti fucilati; che quella truppa è determinata a conservar la piazza, o morire; che abbondano di ogni genere di prov-

visioni, e che la fregata *la Budenze* li ha provveduti al di là del necessario per due anni. In quel porto si trovano due vascelli di linea francesi, ed uno maltese.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 18. *Aprile*. L'armata repubblicana, che occupa l'importante posto di Cassano, lo ha moltissimo fortificato. L'attività di quei bravi soldati non è da descriversi. Essi sperano, che possa venire a comandar l'armata Champpionet. Il Gen. Scherer frattanto, quantunque Moreau fosse stato richiamato a Parigi, lo ha fatto trattenere, ed i francesi si son molto lodati della di lui ritirata a Bozzolo nel Mantovano. Oltre ad aver salvato tutta l'armata egli ha fatto sei-mila prigionieri austriaci. — Il Citt. Delones comandante di questa Piazza ha molto conferito a far tacere gli allarmi, che si erano follemente suscitati. Un suo proclama dimostra, che la vittoria è sempre per noi. Egli fa vedere, che la ritirata delle truppe repubblicane non è la conseguenza delle loro perdite; e promette, che ciascun soldato francese morirà prima di abbandonarci alle sciagure del passato dispotismo. — I circoli costituzionali si riaprono. Il governo conosce la necessità di rianimare i patriotti. Forse la maggior parte degli insurgenti sarebbero stati altrettanti difensori della libertà, quando la pubblica istruzione non si fosse trascurata.

*Modena* 19. *Aprile*. La riva destra del Pò è stata libera sempre fin quì dalla armata tedesca. Alcune piccole scorrerie hanno animato i contadini a sollevarsi. Questi son quelli, che hanno infestato la Mirandola, Concordia, Correggio, Finale ec. La nuova delle loro invasioni portò lo spavento in Ferrara, Bologna, ed in questo paese ancora. Il timore però è senza ragione, giacchè questi villani non hanno cannoni, e la loro mira è quella soltanto di saccheggiare. Gl'istessi Aristocratici soggiacciono a questa sorte, e le case di tre notorj Aristocratici della Mirandola sono state spogliate. La guerra che essi fanno non è contro i patriotti, ma contro le sostanze di chicchesia. Il gen. Montrichard è quì giunto con 300. cavalli, e si aspetta in breve una divisione d' infanteria.

## REBUBBLICA NAPOLETANA

*Napoli* 16. *Aprile*. Lo spirito turbolento dell' ultima regina non cessa di immaginare i più infami raggiri per toglierci la quiete. La maggior parte delle insurrezioni, che agitano le nostre provincie son derivate da varj falsi proclami sparsi da Maria Carolina a nome del nostro governo. In uno di questi libelli incendiarj si proibisce di battezzare i bambini fino all' età di sette anni. In un altro si prescrive, che le nozze non possan contrarsi in faccia alla Chiesa. Un terzo finalmente vieta di adempire al precetto Pasquale. Queste imposture hanno portato da per tutto la strage. I ribelli hanno dovuto cedere alla verità. Le nostre truppe hanno disperso gli ostinati. Anco nell' Abruzzo la quiete è tornata. Quattro Vascelli, e tre fregate Inglesi sbarcarono delle truppe in Procida, e condussero a bordo prigionieri i componenti la Municipalità ed altri cittadini. In seguito di ciò il Gen. Macdonald ha fatto sapere agli Inglesi, che i loro prigionieri saranno trattati come essi trattano i nostri. A Castellamare ne sono già stati fatti otto, ed un Capitano. Questo era l'equipaggio di un Cotter ancorato colà per il tempo cattivo, del quale la Deputazione prese possesso. — Più di 400. persone sono state arrestate. Queste avevan tramato una congiura per l' arrivo della squadra nemica. Baccker è il capo di questo complotto. Ancor esso è nelle forze.

## REPUBBLICA ROMANA

*Roma* 19. *Aprile*. Il Comandante Francese e le nostre Amministrazioni non lasciano cosa alcuna intentata per la sodisfazione, e tranquillità pubblica. Le loro provide determinazioni non si limitano alla distruzion dei ribelli, ed alla difesa della libertà. La loro mano benefica accorre all' indigenza. Una quantità di monopolisti si affollavano ai nostri forni per comprarvi del pane, che pagavano in assegnati, e rivendevano in moneta. La maggior parte dei lavoranti pagati in assegnati soffrivano perciò la carestia, nel tempo che l' abbondanza ridonda. Per prevenir tanti mali, un decreto del Consolato degli scorsi giorni prescrive, che il pane non possa comprarsi che in moneta, e che i muratori, manuali, ed altre persone addette ai servigi domestici non possano esser pagati in assegnati, ma in moneta. — La commissione incaricata della compilazione del codice civile e criminale presenterà quanto prima il suo progetto. — Un rapporto officiale del Commissario del Consolato in Rieti, annunzia la disfatta totale dei ribelli di Castelfranco, Liciano, Lugnano, e Cantalice. Il primo di questi luoghi era già perfettamente tranquillo all' arrivo del Gen. Communeau alla testa di cinque in seicento uomini. Gli altri hanno fatto resistenza, e sono stati saccheggiati. In Cantalice sono stati trovati dei grossi fucili da ramparo.

---

NB. Al num. 22. pag. 85. col. 2. lin. 6. in vece di *Avv. Buonarroti* leggi *Dott. Ferrini*.

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli* 40. *l' anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 26.

# IL MONITORE FIORENTINO

5. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

24 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

LA bella parlata, che i Citt. Ferdinando Rediti, e Dott. Antonio Mencarelli, Deputati della Comunità di Fojano, hanno fatto al Citt. Commiss. Reinhard *nel dì* 1. *Fiorile an. VII.* dee arricchire il nostro foglio di un pezzo interessante. Non vi è una sterile eloquenza, suggerita da un superficiale patriottismo. Le idee nette, e filate del Mencarelli, figlie della filosofia animata dal fuoco della libertà, scorrono in mezzo ai vezzi di uno stile facile ed insiememente facondo. Egli sciolse la parola in questa guisa. „ Niuno incarico v' ha onorevole tanto, niuno così lusinghiero e sublimator dell' anima, quanto quello, o Cittadino Commissario, che ci hanno affidato la nostra patria, Fojano, e le vicine popolazioni, che gli fanno corona. Noi vi siamo davanti per contestarvi col puro e caldo linguaggio della verità e del sentimento, che quella Terra illustre per lo spirito d' indipendenza, che conservò oltre ancora all' ultimo respiro della Repubblica Fiorentina; illustre per la generosa franchezza, e per il fermo sebben non impunito coraggio, con cui ha sempre resistito alle non Leggi, ma oppressive emanazioni d' un ministero tirannico, illustre per le lodi di che l' hanno ornata Macchiavelli, Varchi, e Ammirato, non è stata l' ultima a sentire l' immenso prezzo della felicità, che ci ha apportato colle armi vincitrici, colle trionfanti virtù, colla luminosa legislazione, colla seducente filosofia, la vostra regeneratrice Nazione. — E' pur vero, o Cittadino, è pur vero, che nella Valdichiana, portentoso giardino d' Etruria, in quel seno, in cui la più ridente natura versa la copia de' suoi vitali non meno, che de' suoi dilettevoli prodotti, tornerà ad albergare la naturale, la politica, la civile eguaglianza, e quella imprezzabile libertà, senza di cui l' uomo, che marcia alla perfezione, è costretto ad arrestarsi al principio del suo cammino! E pur vero, che i bravi e laboriosi agricoltori della nostra patria, ai di cui travagli felici debbe la Toscana le sorgenti della sua sussistenza, potranno darsi il dolce e commovente abbraccio della libertà e della fratellanza, sentirsi e chiamarsi Sovrani in mezzo a quei campi, che fecondano co' loro sudori! E' pur vero che le belle idee di Sidney, di Locke, di Rousseau, di Payne, che nella vigorìa del loro ingegno hanno sognato l' universale felicità, non saranno più per le menti dei nostri giovani concittadini superbe teorìe, ed incapaci di servire agl' usi dell' umanità, ma si riguarderanno oramai come principj costitutivi del nostro futuro Governo! E' pur vero, che la Virtù, quella dolce consolatrice delle grandi anime, non sdegnerà di albergare con noi nelle nostre mura *domestiche*, e che il vizio non sarà più d' or' innanzi, che il vocabolo d' un' ente, che non esiste, ma che malgrado ciò ne spaventa! Che il genio Etrusco risvegliato dal grido animatore della franca Libertà, si slancia vigorosamente sopra la densa sfera degli umilianti pregiudizj ad afferrare la da tanto tempo fuggitiva verità! — Fojano, o Cittadino Commissario, ha creduto d' illudersi quando ha veduto messi in pezzi a' suoi piedi gl' ignominiosi durissimi ceppi di che l' avevano ingombro l' orgoglio spregiante, e le voglie insaziabilmente feroci de' nostri tiranni. Nò, non fu un inganno, non fu un' illusione la sua. I numerosi leali, ed arditi abitanti, di cui è popolato, sono eguali, son liberi, e la sorpresa sebbene immensa, non gli rende men consapevoli, e deliziosamente consapevoli di questa beata avventura. Fojano dietro alle tracce, che gli ha segnato la Gran Nazione, riconosce sebben fra i tumulti della gioja, e della più viva esultanza, che il suo primo voto e insiem più fervente è quello della virtù pubblica, dell' universal fratellanza, senza di cui non dee nè può sussistere Repubblica; sente nel cuor generoso de' figli suoi, che non si lascerà mai più dispogliare dei primitivi, dei più sacri, dei più inviolabili diritti, e della Filantropica Cittadinanza, a cui l' ha associato il più gran popolo della terra; che non si dispenserà giammai del più caro de' suoi doveri, quello di essere riconoscente alla Francia, di offrirle le sue forze, e il sangue de' suoi diletti abitanti; che l' abbandono di queste massime sarebbe un prepararsi di buona voglia a nuove, e

a più dure catene, a nuovi e a più orribili vizj, cimentar la sua felicità, e lordar di fango il già ravvivato carattere dell' umana dignità — Felici noi, felice l'Etruria! Ella va a determinar con certezza, se la Nazione Italica è destinata dalla natura e dalla filosofia alla libertà, o alla dipendenza! Nò, un governo Repubblicano non ha incontrato mai in alcuna parte del globo circostanze così arridenti, così propizie al suo stabilimento. Terra feconda, popolata da uomini industriosi e pacifici, ma non senza valore, ma non senza virtù militare, ove ne conoscano la disciplina; dotata di tutte e quasi tutte le ricchezze della natura e di tutti i monumenti delle arti del Bello, che ingentiliscono e rendon più preziosa la vita; bagnata dal mar tirreno, per cui può abbracciar con amicizia sociale le più distanti nazioni; circonvallata dall' appennino, che la difende dagl' insulti delle devastatrici meteore, e dagli scompigli d'una procellosa atmosfera; illustrata dai lumi d' una non comune sapienza; circondata da recenti esempj di fortunate rivoluzioni; rinvigorita da' favorevoli principj, e da molti germi di buona legislazione; felicissima madre d' un' elevata gioventù a cui arrise, la rinnovatrice filosofia, ed il democratico genio del non democratico Leopoldo, gioventù a cui sono sempre state sul cuore le vicende della Francia.... Sì, Cittadino, saremo Repubblica, o il despotismo non tornerà a far passeggiare il suo fasto insultante, la sua stolida ferocia che sulle macerie delle nostre mura, su i mucchi de' nostri cadaveri. — Ora la nostra patria, c' imporrebbe, o Cittadino Commissario, di rivolgerci a voi colla favella della riconoscenza e delle lodi, che avete meritato. Ma da questo onorato incarico fummo già sollevati dal più grande de' nostri politici. Voi stupite! Nò, non dovete meravigliarvi, che d' incontrare il vostro ritratto in un' autore, che di tanto, e tanto ci ha preceduti nel sentier della vita. Che? quando il Macchiavello diceva, che mai uomo non è esaltato tanto in alcuna sua azione, quanto son quelli, che hanno con leggi e con istituti riformato le Repubbliche e i Regni; che questi sono i primi laudati, e perchè sono stati pochi che abbiano avuta occasione di farlo, pochissimi quelli che lo abbian saputo fare, in tenuissimo numero quelli che lo abbiano fatto; ch' è stata stimata tanto questa gloria dagli uomini, che non avendo possuto fare una Repubblica in atto, l' hanno fatta in scritto, come Aristotele, Platone, ed altri assai; che questi hanno voluto mostrare al mondo, che se come Solone e Licurgo non hanno potuto fondare un vivere civile, non è mancato dalla ignoranza loro, ma dall' impotenza di metterlo in atto; Quando il Macchiavello, o Cittadin Commissario, diceva così, non distendeva egli le vostre e le lodi di quei pochi, che abbiano avuto il potere eguale al volere, e l'uno e l'altro eguale al sapere nel gettare i filosofici principj d'una non immaginaria, ma reale popolare sovranità? Salute e fratellanza „.
Il Commissario Francese avea ricevuto i due deputati di Fojano, come mai niun ministro del passato governo ha ricevuto i suoi più cari favoriti. Il fasto e l' impostura non formarono mai il treno della virtù, e la semplicità accompagnò sempre la vera grandezza. Disse loro dopo il discorso, che giungea infinitamente gradito al suo core, che tutte le comunità dello Stato aprissero i loro voti alla Nazione Francese; che ei riguardava con qualche predilezione la Valdichiana, quel paese, in cui la natura e l'industria degli uomini fanno a gara per mantener perenni le fonti della sussistenza. Volle essere informato della popolazione, del sistema agrario, del carattere, delle disposizioni attuali di quegli abitanti. Soggiunse, che assicurassero i patriotti ed i loro committenti, che il più caro dei suoi pensieri sarebbe stato sempre quello della toscana felicità, per cui tutti doveano essere collaboratori; che continuassero a risvegliare nel core di ciascuno i sacri principj della libertà, e della eguaglianza, sentiti ancora dal più accanito aristocratico, ma traditi in lui dalle sue basse passioni, e dalla sofistica logica, che queste gli hanno insegnato. Dette finalmente ad uno di essi Deputati delle importanti commissioni, e con entrambi si congratulò, perchè fossero stati prescelti a parlare il linguaggio della libertà col Rappresentante d'una Nazione, che l' ha altamente proclamata in faccia dell' universo. Nei deputati di Fojano e delle annesse Comunità debbono ravvisarvisi gli altri tutti, che hanno avuto il bene di presentarsi al Commissario Reinhard. Tutti gli ha accolti con egual filantropia, ed interesse.

*Cortona* 15 *Aprile*. Il nostro Cittadino Vescovo Gregorio Alessandri finalmente ha regalato il suo gregge di una lettera pastorale. A fronte della sua brevità, ognuno sarà contento di leggerne il solo principio dell' appresso tenore: *Il Popolo della Toscana è nato in pace, ed ha sempre amato la pace. Il popolo di Cortona è Toscano, e perciò è pacifico, e mansueto ec.* Il sillogismo è veramente singolare.

*Castelfranco di sotto* 15. *Aprile*. Questa data non pregiudica punto al patriottismo dei migliori cittadini di questo Comune. Fino dai 14 Germile (3 Aprile v. st.) essi aveano alla testa il Citt. Potestà Antonio del Rosso. Essi dettero i contrassegni più manifesti del loro attaccamento per la Repubblica col seguente Proclama: „ Cittadini! Il grido delle guerra s'alzò nelle nostre contrade: scesero nei nostri piani le falangi repubblicane. Esse però fra lo strepito delle armi ci portarono la pace, e fedeli ai loro sacri principj sciolsero le nostre catene in vece di raddoppiarle. L' omag-

gio puro e sincero della nostra gratitudine si alzò incontro a questi liberatori della umanità fin dal fondo dell'anima, e vedemmo con piacere il nuovo ordine di cose, che si avanzava da lungi. Cittadini, patriotti, fratelli! staremo noi sempre muti sull'avvenimento della nostra felicità? I nomi augusti di libertà, ed eguaglianza saranno eglino scolpiti soltanto nei nostri cori? La gioia, che c' inonda vuole svilupparsi con energia. Mirate; il simbolo della rigenerazione, l'albero dedicato alla libertà, s'inalza nelle contrade de' nostri vicini. Dovremo noi aspettare, che una debole e tarda imitazione lo faccia crescere tra noi? Qual viltà! Il nostro patriottismo non è egli vivace, quanto quello del più acceso repubblicano? Sorgete Cittadini rappresentanti: adunatevi nel momento: fissate la somma, che possa con decoro fare stabilire quest' albero fecondo di frutti di felicità nel nostro paese. Nominate uno degli zelanti vostri Concittadini: egli partirà per Pisa, ed otterrà a vostro nome la facoltà d'inalzare questo segno glorioso fra i cantici di letizia, e gli applausi del cuore. Ecco ciocchè noi domandiamo; questo è il più vivo dei nostri desiri. Egli è certamente anche il vostro, e non avete che il dispiacere di esservi lasciati da noi prevenire. Viva la Repubblica „. Manchiamo di ogni ulteriore ragguaglio.

---

*Avviso ai Cittadini Devoti.*

Noi siamo al solito. Colla vostra devozione dite un monte di male delle povere *Monache di Fenelon*, e non le conoscete. Siate meno divoti, e più onesti. Informatevi bene delle cose, prima di maledirle; non vi lasciate sedurre dalle calunniose informazioni dei vostri direttori spirituali. Io sò, che vi hanno detto, che la commedia rappresentata la sera del dì 1. *Fiorile* al Teatro-Nuovo, e ripetuta il di 3. a richiesta universale, è da capo a fondo una scelleratezza; che vi si pongono in ridicolo i Vescovi, i Preti, e le Monache; che la religione e la decenza ne rimangono egualmente offese. Queste sono un gruppo di bugie sfacciate. La rappresentanza non può essere nè più decorosa, nè più istruttiva. Fenelon, il celebre Arcivescovo di Cambrai comparisce sulle scene con tutte quelle virtù, di cui dovrebbero essere corteggiati i primi Pastori. Il disinteresse, la modestia, l'affabilità, una religione soda, uno zelo illuminato, una carità beneficante che considera i poveri come la miglior porzione del loro gregge, un trasporto operoso per sollevare l'oppressa umanità, sono i colpi di scena, che si attirano gli applausi della numerosa udienza. Io intitolerei questa commedia l'*apologia dell' Episcopato*. Il bravo Morrocchesi, che fa la parte di quell'illustre Prelato con inimitabile naturalezza e dignità, si è desiderato, che occupasse di fatto non poche sedi vescovili della Toscana, e andasse in visita ai monasterj di monache, per asciugare il pianto delle infelici. Credete voi di buona fede, che in queste sacre carceri non esistano delle vittime della disperazione, della violenza, della sordida economia, della stupida semplicità? Voi me ne concederete qualcheduna. Ebbene; nei chiostri di Cambrai vi era un'amabile zittella, cui aveano imbavagliato il mento l'intrigo e la crudeltà, e che una Badessa ipocrita e feroce volea strascinare all'altare per pronunciar dei voti eterni, che forse essa stessa odiava in suo core. Questa sventurata Novizia, il cui vivace temperamento, la freschezza delle carni e il balenare delle sociali virtù la chiamavano in modo speciale a brillare fra le virtuose madri di famiglia, non si lasciò soverchiare dalle più spaventevoli minacce. Negò franca di far quelche voi dite la *Professione*, e per redimer se, e più la sua cara madre, che da quattro lustri gemea negli orrori della più mostruosa barbarie, scalò l'orto del suo monastero, e gittossi ai piedi di un Vescovo umano ed illuminato. Egli diè fine a questi lagrimosi disordini. Cosa ci trovate voi di guasto in questo quadro interessante? Tutto il vostro chiasso si riduce dunque alla novità di scorgere sulle scene dei preti, delle monache ed un Vescovo. Voi gridate sulla irreligione e sulla indecenza di questo spettacolo. Calmatevi un momento, e ricordatevi, che avete applaudito moltissimo alla Tragedia intitolata: *La passione e morte di nostro Signor Gesù Cristo* d'un certo Ab. Stefano Zucchino di Lucignano. Per contentare il vostro buon gusto il Citt. Brazzini ne fece una stupenda edizione, dedicata al Comm. Francesco Alemanno de Pazzi. Voi avete veduto dunque sulle scene „ altro che monache e preti. Gesù Cristo, Maria Santissima, S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria Maddalena, e tutti gli altri Apostoli non vi hanno cagionato il minimo ribrezzo. Vi affollavate ovunque si recitava; dicevate ai comici *bravo Gesù Cristo*, e fischiavate senza misericordia *Giuda e Caifasso*. Capite voi la differenza enorme, che passa tra questi personaggi, che avrete posto in commedia, e l'Arcivescovo Fenelon coi suoi Preti, con una Badessa sguajata e disumana, con una monachella virtuosa, e una novizia disperata? Le ridicole produzioni del P. Ringhieri, i begli Oratorj del Metastasio vi fanno vedere sul teatro i Patriarchi e i Profeti dell'antico Testamento, e voi applaudite alla profanazione. Il Padre Tolomei fa passeggiare il palco scenico a *S. Luigi Gonzaga*, e voi non avete il minimo scrupolo. La brava compagnia Morrocchesi sà onorare e rispettare il culto cattolico più di voi. Lascia alle meditazioni del tempio e del ritiro gli augusti misteri della religione, la storia dei Beati del Paradiso, e vi presenta degli uomini che influiscono infinitamente sulla pubblica felicità, e i cui vizj vanno smascherati per l'intiero, onde sia amata in contrapposto la vera virtù, che gli dovrebbe distinguere.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi* 12. *Aprile*. L' importante posto di Feldekirch era stato forzato dalle nostre truppe. Scarse di numero erano state obbligate a sospenderne l'impresa. Il luogo era difeso da una forte guarnigione, e da un grosso treno di artiglieria. Il Gen. Audinot ha ripreso l' attacco, ha messo in rotta il nemico, e se n' è impadronito. Egli marcia sopra Bregentz — Un corpo Austriaco da Stuhlingen marciava sopra Sciaffusa. I repubblicani lo hanno bravamente rispinto con perdita, ed obbligato a tornare nelle sue posizioni. — Il governo ha fatto pubblicare l' estratto delle nuove dell' armata del Danubio. Si ha da questo, che il di 2. le pattuglie nemiche vennero a riconoscere la nostra posizione. Il gen. Jourdan partì l' istesso giorno, in cui doveva esser dato l' attacco. Ernouf, che faceva le veci del gen. in capo fu attaccato nei posti avanzati, e si ritirò sul Reno. L' istesso gen. Jourdan è quà giunto. La sua venuta ha per motivo alcuni incomodi di salute, non meno che qualche dispiacere da lui ricevuto. Si spera che egli tornerà quanto prima al suo posto. Intanto l' Armata d' Elvezia sarà comandata da Moreau, e quella del Danubio da Massena. I rinforzi che ella riceve continuamente, debbono darci dei risultati di fatti decisivi — Il gen. Massena ha scritto al Direttorio Esecutivo l' appresso lettera: „ Cittadini direttori! Aveva ordinato al gen. Lecourbe di attaccare Finsterminster, ed alla divisione dell' armata d' Italia nella Valtellina d' attaccare sotto i miei ordini Glurentz — Il Gen. ha eseguito secondo il suo solito questo movimento. Le di lui disposizioni sono state così ben prese, che il nemico è stato battuto completamente — Il frutto di questa vittoria sono 7000. prigionieri, e 25. pezzi di cannoni — Il gen. Lecourbe fa i più grandi elogi ai coscritti; egli mi avvisa, che Finsterminster, Nauders, e Glurentz sono occupate dalle nostre truppe — Io vi farò sapere più dettagliatamente le circostanze di questo affare glorioso. Salute ec. „

## PIEMONTE

*Torino* 18 *Aprile*. Il Gen. Berthier ha scritto al nostro Comandante Grouchy i dettagli degli ultimi fatti dell' armata, dei quali ecco il compendio. Delmas attaccò colla sua vanguardia il nemico sulle alture di Bussolengo, e Pastrengo. Grenier sosteneva la sinistra, e impediva la ritirata sull' Adige al di là di Palazzuolo. Cominciato l' attacco, più ridotti furon presi, e ripresi, ma finalmente i Tedeschi dovettero cedere. Si fecero duemila prigionieri: si presero due bandiere, molti cannoni, e due ponti volanti. Serrurier intanto si avanzò fino a Corona, e Moreau attaccò il nemico presso Verona. La battaglia durò quindici ore. S. Lucia, S. Massimo, e la Tomba furon presi, e ripresi tre volte. Sopraggiunta la notte ciascuno tornò al suo posto. Montrichard che era alla diritta dovette ritirarsi. Il dì 16. Germile si rinnovò l' attacco su tutti i punti. Victor, e Grenier scacciarono il nemico fino a S. Giacomo, ed alla Tomba, ma investiti da un grosso corpo di truppa fresca, sortita da Verona, dovettero battersi in ritirata sull' Isola della Scala. Delmas attaccò il nemico presso Bovolino. Il Gen. in capo non abbandonò mai questo posto. I Tedeschi che ci penetrarono, furono per ben tre volte rispinti. L' Armata occupa adessò la linea di Lamolinella.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 18. *Aprile*. Le più autentiche relazioni dell' armata portano, che la battaglia, in seguito della quale i Tedeschi si impossessarono del ponte di Lago Scuro fu sostenuta dalle guardie Ferraresi, e Bolognesi per lo spazio di sette ore. Il numero superò il coraggio ed il valore. I repubblicani si ritirarono con buon ordine, e la città non è stata occupata. Il quartier generale è stato trasferito a Correggio, e di quì si avanzerà dentro oggi a Calcio. In Lodi, la di lui posizione divenne così imponente, che i tedeschi non ardirono di entrare in Cremona, sebbene i francesi l' avessero evacuata. Un passo in addietro dei soldati della libertà costa ai nemici, quanto la presa di un posto il più importante. Nel tempo che il vinto prende lena, per annientare il vincitore; questi non può neppur valersi di una vittoria, che è una vera disfatta per lui. Le truppe piemontesi son giunte, non meno che la Divisione di Dessolles discesa dalla Valtellina. La guerra difensiva cesserà, quando gli altri rinforzi saranno arrivati. Roma, e Napoli ce ne spedisce. L' interno della Francia ha posto in moto 40 mila uomini, dei quali diecimila di cavalleria, per aumentare la nostra armata. Nel nostro comune la tranquillità, e la confidenza sono sul viso di ognuno. Lo spirito pubblico è nella maggior energia; le amministrazioni nella più grande attività — Il Gen. S. Cyr è partito per Parigi — E' giunto in Brescia il Gen. Garnier — Mantova è forte di 16. a 18. mila uomini. Le provvisioni abbondano, e la sua difesa è sicura anco in qualunque più disgraziato accidente — Championet è partito per Torino.

## REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli* 9. *Aprile*. A Cerra, cinque miglia distante dalla nostra città si sta formando un campo, in cui sarà situata tra pochi giorni l' armata Francese — La Comunicazione è ristabilita tra Roma, e Napoli — Il giovane Pignattelli è stato spedito dal gen. francese in Calabria con duemila uomini per sedare gli insurgenti, che tuttora infestano quella provincia.

---

## NOTIZIA DEL MOMENTO.

Si è sparsa la voce, che sia stata conclusa la pace tra la repubblica Francese, ed il Re di Sicilia. Una nuova così interessante merita conferma. Con ciò la libertà della repubblica Napoletana sarebbe assicurata, e le cause delle insurgenze nelle sue provincie non potranno più agire. Gli Inglesi cesseranno di infestare il mediterraneo. Le truppe francesi rinforzeranno l' armata d' Italia. Si vuole che abbiano già cominciato a marciare.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 27.

# IL MONITORE FIORENTINO

6. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

25 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

LA Guardia Nazionale è sempre l' oggetto dei voti ardenti di tutti i buoni Cittadini. In molti altri Comuni i figli della libertà assicurano oramai colle loro bajonette le proprietà, la quiete, ed il buon' ordine, e si fanno vedere in un aria imponente ai nimici della patria. Si è superata d'assai quella smaniosa sollecitudine, con cui si completarono i corpi delle Bande, e si riempì la coscrizione dei volontarj, per servire alle mire perfide del cessato governo. Si è per questo mezzo elettrizzato lo spirito pubblico. In Livorno fino dai 23 *Germile* fu pubblicato il seguente Ordine: „ *Touret Ajutante Generale ec. al Citt. Pinot Comandante della Piazza ec.* Conforme alle intenzioni del Generale Miollis, voi preverrete, mio camerata, i Cittadini Filippi, e Vincenzo Brunacci Mattematico, che sono essi nominati per organizzare la guardia nazionale di questo comune, di concerto con due Ufiziali Francesi, che voi sceglierete fra tutti quelli della guarnigione, e ai quali darete un' istruzione relativa a quest' operazione, che voi siete particolarmente incaricato di accelerare, e di vigilare — Voi farete pubblicare nel momento l' invito agli abitanti di Livorno, che vorranno presentarsi per farsi inscrivere, ad effetto di far parte della guardia nazionale. Il registro delle iscrizioni che voi aprirete, sarà reso pubblico — I Commissarj si occuperanno senza ritardo a riunire i volontarj per quartieri, e a formargli in compagnie di 115 a 125 uomini. Questa operazione finita, le compagnie saranno adunate, e nomineranno esse medesime i loro ufiziali, e bassi ufiziali. L' organizzazione sarà la stessa, che quella delle truppe Francesi. Voi raccomanderete ai volontarj di far la scelta dei loro capi, fra i patriotti più illuminati, e i più in stato di adempirne le funzioni — L' elezioni saranno terminate dimani 24 a mezzo-giorno. Il Gen. Miollis si riserba l' esame di tutti gli ufiziali, che saranno nominati, per confermarli dopo questo, nel loro impiego — Il regolamento per l' uniforme, e il servizio della guardia nazionale sarà dato nel giorno — Il Gen. Miollis nominerà gli ufiziali dello stato maggiore di ciaschedun battaglione — Il presente ordine sarà stampato, e affisso nella giornata. *Firm.* Touret „. Si è agito in conseguenza colla massima attività, e si è mostrato col fatto di esser persuasi col bravo Citt. Manzi Municipalista di Pisa, che *l' interregno della forza pubblica è il momento propizio alla violenza privata*. Frattanto fino dei 24 *Germile* è stata installata la nuova Municipalità, e la scelta applaudita è caduta nei Cittadini Antonio Rusca, Tommaso Masi, Luigi Fauquet, Klerber, Avv. Magnai, Ant. Deghores, Abramo Errera.

*Livorno* 24 *Aprile*. La precauzione di guarnire la montagna di Pistoja, onde i pochi insorgenti della Cisalpina non vengano ad infestar la Toscana, occupa il nostro savio governo. Son partiti a quella volta 4. Cannoni con varie bombe, e Munizioni — Una corvetta, e un brigantino Russo, ambedue parlamentarii sono ieri approdati alla nostra spiaggia. Vengono da Corfù in 27. giorni, ed avevano a bordo circa novanta tra ufiziali, e soldati Francesi di quella guarnigione, che passano a Tolone, dopo aver data la parola di non servire per 18. mesi contro le potenze alleate. I suddetti bastimenti cercavano di altra Corvetta di loro conserva, che sappiamo essere approdata al golfo della Spezia.

*Montalcino* 20 *Aprile*. E' stato inalzato l' albero sacro della libertà in mezzo agli applausi universali. Il Citt. Dott. Giuseppe Faneschi pronunciò in questa fausta circostanza una eloquente allocuzione. Animò il popolo alle virtù sociali; rese più forti i suoi vincoli di riconoscenza verso la Nazione Francese. Non potea essere più necessaria. La partenza della truppa nel dì 14 detto suscitò del fermento tumultuoso. Si sparsero delle nuove allarmanti; qualche Ex-Gonfaloniere depose la coccarda, il popolo si attruppava, i veri patriotti correvano rischio. Essi però non sanno conoscerlo. I Cittadini Luigi Santi, Giuseppe Faneschi, e Giuseppe Spagna si distinsero a calmare queste agitazioni, a difendere la buona causa. Le cabale degli allarmisti scintallano per un istante, co-

me una lampada, che accenna il suo spegnersi. Ora tutto è nella maggior quiete, e vi hanno contribuito il ritorno della milizia, i savissimi editti del Commissario Delegato in Siena, le buone novelle, e lo zelo instancabile dei nominati patriotti.

*Empoli 20 Aprile*. I nostri Patriotti furono dei primi nella Toscana a mostrare il loro trasporto per la libertà, ma furono i men secondati dalla freddezza di questo Proposto, e dalla colpevole indolenza del Cancelliere Comunitativo. Esso si oppose all' adunanza dal Magistrato, onde decretare una festa nazionale per la piantagione dell' albero repubblicano. Questa strana opposizione fruttò ai Patriotti il bene di presentarsi per mezzo d' una Deputazione al Citt. Commissario Reinhard. E' naturale, che esso aggradisse la festa ideata, e l' espediente di adunare a tale oggetto il Magistrato. Al ritorno dei Deputati si adunò finalmente la Comunità, che ebbe il coraggio di mandare a partito la festa progettata, e di escluderla a pluralità di voti. La indignazione dei buoni Cittadini la fè cangiare nonostante di pensiero. Fù decretata la erezione solenne dell' albero della libertà, e furono scelti i Cittadini Cosimo Salvagnoli, Carlo Bargellini, Lorenzo Scappini, e Luigi Ventisette, per attestare al prelodato Commissario Reinhard il sincero attaccamento del Popolo Empolese al nuovo governo. Questo popolo infatti è animato generalmente dal genio per la democrazia a fronte del languore dei pubblici funzionarj, e del fanatismo anti-repubblicano, che ha soffiato da tanto tempo il famoso Dott. Marchetti. Ora attende con impazienza l' epoca di solennizzare i suoi felici destini, e frattanto ha atterrato la colonna situata in piazza collo stemma mediceo.

---

*Quarto Avviso ai così detti Nobili*.

Quelche vi voglio dire riguarda ancora altri Cittadini, che non appartenevano al vostro ceto. Ma voi c' avete il maggiore interesse. Prima di tutto debbo congratularmi del patriottismo, che avete dimostrato, nel toglier via volontariamente gli stemmi gentilizj, che offendono l' eguaglianza democratica, ed alcuni monumenti, che ci rammentavano la tirannide Medicea e Lorenese. Fino dai 23. *Germile* io resi giustizia sù tal proposito al Citt. Carlo Antella del Borgo. Il suo esempio fu imitato da molti. Quindi la Municipalità di Firenze nel Proclama dei 29. *Germile* ha *invitato* tutti ad affrettare una operazione, che sarà voluta a suo tempo dalla legge. Voi avete accolto l' invito colla massima compiacenza. In un istante si son veduti ovunque alzati dei palchi, per togliere le insegne del fasto, o del dispotismo monarchico. Voi non vi rallenterete nella impresa, nonostanti le voci che si sono sparse d' un istantaneo *contrordine*, a cui si attacca al solito dagli stupidi la speranza del sollecito ritorno del Granduca. Questo *contrordine* è una chimera, anche perchè non esiste un *ordine* preventivo, ma semplicemente un *invito* repubblicano, che voi per questo non avete saputo trascurare. Persuaso dunque, che queste voci meschine non vi sapranno imporre, ecco quello che fà l' oggetto primario del mio *avviso*. Voi avete generalmente dei lumi e della cultura; voi dunque entrerete perfettamente nello spirito dell' invito, che vi è stato fatto. Non si vuole una ruina inconsiderata di tutti i monumenti esteriori, che adornano i vostri palazzi. Alcuni ci rammentano i felici tempi della Repubblica Fiorentina, e segnano le virtù e il civismo dei nostri antenati; alcuni son protetti dal genio delle belle arti; altri non urtano in alcuna guisa le instituzioni democratiche. Voi rimarrete sorpresi della condotta di taluno, che ponendo tutto in un fascio, tutto crede soggetto a una demolizione, che volgerebbe in ridicolo questa provvidenza, e potrebbe dar causa a delle riflessioni maligne, e calunniose. I Frati o sia *Signori* della Missione hanno tolto dalla facciata del loro convento i busti dei Granduchi Francesco I., Cosimo II., Ferdinando II. e Cosimo III., e insiem' con questi hanno tolto un busto del *Salvatore* in atto di dare la benedizione, e una memoria, che giustifica il nome, che si dà loro di *Cuculj*. Non potea venire, che nella testa malfatta di quei Frati la idea di confonder Gesù Cristo coi nostri tiranni, e di farlo sparire, come essi alla vista del pubblico. Dal palazzo Vecchietti è stato levato il bellissimo satiro di Gio: Bologna, che dà il nome al *canto de' diavoli*. „ Non è poco, *ha detto uno*, se non si vuol Gesù Cristo, non si vuol neppure il Diavolo „. Cosa ha che fare cogli stemmi gentilizj dalla Casa Vecchietti questo Satiro? Dall' antica abitazione del famoso Buontalenti in via Maggio sono state cancellate da un' imbianchino due belle figure a colori, e benissimo conservate di Bernardino Poccetti, per la sola ragione, che sostenevano un arme. Non si potea variar lo scudo, e collocarvisi un emblema repubblicano? In via *de' Bardi* sopra una porta avvi un Sarcofago antico rappresentante un baccanale; nel frontone vi è congegnata una statuetta di Bacco di buona maniera. Il muratore avea l' ordine di diroccarlo; la barbarie è stata impedita per una casualità dalle premure di un cittadino istruito. E' stato discorso dei pilastri, che decorano il palazzo Altoviti, come se fossero soggetti all' istesso destino. Essi ci offrono scolpiti in marmo i ritratti di quindici uomini illustri tra i quali Dante, Petrarca, Boccaccio, Marsilio Ficino, Pier Vettori, Guicciardino, Amerigo Vespucci ec. Queste sono l' immagini, che dovremmo all' opposto moltiplicare, per infiammarci cogli antichi esempj della virtù. Potrei soggiungervi altri fatti, nei

quali assolutamente trionfa la ignoranza, la imbecillità, o la malizia. Voi comprendere però a sufficienza da questi, che è necessario il dirigere giudiziosamente sì fatte operazioni. Non c' è pietà per i segni di una insultante aristocrazia; ma può combinarsi la loro distruzione coi riguardi dovuti alle opere dei più eccellenti artefici. A S. Giovanni in Valdarno le pallottole medicee andarono per terra, e nello scudo che le contenea si vide a caratteri cubitali la parola di LIBERTA'. Alcune armi nel loro campo sono state cancellate dal Citt. Capponi con un' intonaco di calcina. Il provvedimento non è molto stabile. Altre sono state rasate nella loro superficie collo scalpello. Pare che si possano certamente escogitare dei compensi, onde per esempio, non si guasti la bella architettura del Silvani al Palazzo del Citt. Marucelli, onde non si rompano le braccia ai putti di Donatello, che reggono, o adornano alcuni stemmi, come è successo sulla porta dell' *Opera del Duomo*. Concertate questi compensi collo spirito repubblicano, che vi dee guidare, e non tenete i palchi inutili, e i muratori oziosi. In questo istante il bravo Citt. Filippo Pananti, mi trasmette una lettera sull' istesso argomento. Essa forma una sostanziosa, e vivace appendice al mio *Avviso*. La leggerete sicuramente con piacere.

*Lettera del Citt. Filippo Pananti all' Estensore del Monitore Fiorentino.*

Perchè mai, Cittadino, si è desistito dall' atterrare gli stemmi ambiziosi, che coprono le facciate dei nostri sontuosi palazzi? Io non sò, che siavi alcun' ordine per una tal sospensione. Sò, che la Municipalità di Firenze non ne insinuava la demolizione con un' espresso comando, ma non bastava egli un invito? Non si è voluto, a guisa dei Vandali, distrugger l' opere egregie; anzi s' inculca di rispettarle. La Filosofia onora le belle arti, e si abbracciano il Genio, e la Libertà. Ma tutte le divise gentilizie son forse capi d' opera di Donatello e di Michelangiolo? Tal sospensione frattanto genera cento timori, mantiene le folli speranze dei partigiani del realismo, abbassa e guasta lo spirito pubblico. Arrestarsi in rivoluzione, vuol dir retrocedere. E' cosa comprovata, che non si parla al popolo, se non se per la via dei sensi. Allontaniamo dai suoi sguardi tutto ciò, che può mantenere in lui la idea della distinzione, e della servitù. Sarebbe meglio, che si trovassero per via delle Colonne, o degli Ermeti simili a quelli eretti in Atene dai figli di Pisistrato, su i quali fossero scolpite le massime pure e sublimi della morale e della politica, che rammentassero al Popolo i suoi diritti ed i suoi doveri. Se noi vorremmo incontrare ad ogni passo dei fratelli, e degli eguali, perchè volgendo lo sguardo sulle soglie d' un gran Palazzo si dovrà dire: *Quì abita un Aristocratico?* La virtù, la dolce beneficenza, la semplicità, la modestia, debbono abitare le case di tutti i figli della Repubblica; e non dei segni d' orgoglio e di vanità star sulle porte di marmo ad insultare il povero oscuro, e a dimostrare al filosofo la piccolezza dei grandi. Non conosciamo oramai, altra *Nobiltà*, nè *Distinzione*, che quella dei talenti e della virtù; altro *Blasone*, che la tavola dei diritti dell' uomo; altro *Albero genealogico*, che quello della Libertà; altr' *Arme*, che quella, che il Cittadino imbrandisce per sostenere la sua indipendenza, e per difendere la patria. Rammentate queste verità. Dite qualcosa sul vostro *Monitore*. Salute e fratellanza. „ 6. *Fiorile anno VII. Repub. Firm.* Filippo Pananti. — Eccovi un altra anche più interessante appendice.

*Dal Quartier Generale di Livorno 2. Fiorile anno VII. Miollis Gen. Comandante ec. ai Cittadini Ufficiali Municipali.*

Un solo monumento esiste in Livorno, e questo è un monumento di tirannia, che insulta l' umanità. Quattro sventurati, cento volte più bravi del feroce Ferdinando che gli calpesta incatenati al suo piedistallo, offrono da trecento anni la più rivoltante veduta, appena si pone il piede nel porto. Gli accenti del dolore, dello sdegno, dell' odio, del disprezzo devono necessariamente agitare ogni anima sensibile, che se ne avvicina. Vendichiamo l' ingiuria fatta all' umanità. Compiacetevi, Cittadini, di ordinare, che la statua della Libertà sia sostituita a quella di questo mostro; che con una mano ella spezzi colla squadra le catene dei quattro schiavi, e con l' altra schiacci colla picca la testa di Ferdinando disteso sul suolo. Salute e Fratellanza. *Firm.* Miollis. — La Municipalità di Livorno ha ricevuto con trasporto questa nuova prova del fervido patriottismo del General Miollis; ella s' affretta a dare quelle disposizioni, che metteranno in esecuzione il bel progetto. Invita perciò tutti gli artisti di quella Comunità, perchè vogliano presentare, al più presto, il loro pensiero dietro la felice idea del Generale. *Fortunati*, essi dicono, *se prevenendo qualunque taccia di Vandalismo, potranno convertire un monumento della tirannia de' nostri Despoti, in quello della nostra felice rigenerazione!*

## REPUBBLICA FRANCESE

*Strasburgo 12. Aprile*. Si è esagerata moltissimo la perdita sofferta da alcuni reggimenti, ed altri corpi dell' armata. Noi siamo stati testimonj della verità. Negli scorsi giorni giunse quì il quartier generale, che venia trasportato a Schiltigeim. Le truppe non hanno sofferto quanto si è detto. Un corpo di 10. mila uomini resta alla difesa di Kehl, ed Avenheim, e sarà comandato dal Gen. S. Cyr. Il Gen. Ferino dopo aver passato il Reno con la sua divisione è tornato a ripassarlo di nuovo. Egli occupa il vecchio Brissach, ove è stata eretta una testa di ponte. Molte truppe van-

no a Basilea. Un ufiziale Austriaco con trombetta è arrivato al Gen. S. Cyr. Si pretende che abbia portato una intimazione per la resa di Kehl. — Il Re di Spagna non ha voluto ricever nei suoi stati i cavalieri di Malta, che erano a Antibo, e nei contorni.

GERMANIA

*Rastadt* 12. *Aprile*. Il moto retrogrado dell'armata Francese in conseguenza delle disposizioni del consiglio di guerra, non cessa di esser pregiudiciale al nemico. Ciaschedun passo dei repubblicani è una rotta degli austriaci. Il Kniebis verso di cui si avanza il Gen. Starray è coperto dalla sinistra dell'armata. Freudenstadt è occupato dal quartier gen. di S. Cyr. La linea non è punto interrotta da Obberndorf, Dornaan, e Luzburg, fino a questo punto importante. La sinistra dell'armata è a Dornstadt, e Falberge. Bruchsal, e Orb, sono occupati dai Francesi. Giungono una quantità di truppe Francesi all'insù del Reno. Dimani partirà di quì il conte di Meternich. Egli ha dichiarato alla deputazione, che non può ulteriormente trattar di pace. L'Imperatore gli ha fatto sapere, che considera gli affari tra la Francia, e la Germania come erano prima dell'apertura del congresso. I ministri Francesi e gli altri membri della deputazione aspettano il loro richiamo — Sette ufiziali austriaci sono stati arrestati. Sono accusati di aver tramata la resa di Filipsburgo al Gen. Bernadotte. Due di essi saranno appiccati, e gli altri giudicati da un consiglio di guerra.

REPUBBLICA ELVETICA

*S. Gallo* 15. *Aprile*. Una gran parte della giurisdizione di Naudersperg, e Glurentz sono occupate dalla divisione del Gen. Lecourbe. E' questo il frutto dell'ultime vittorie di questo bravo repubblicano. Quand' anco la ritirata dell'armata del Danubio potesse trattenere la rapida marcia dei suoi trionfi; noi siam sicuri, non meno che il paese dei grigioni. Un corpo distaccato presso Frauenfeldt serve di riserva a quello di Sciaffusa. Luziensteig si fortifica anco più di quel che era. Il Gen. Menard vi è con un corpo molto rispettabile — Zurigo, e Sciaffusa sono state dichiarate in stato d'assedio.

REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 19. *Aprile*. Dopo l'ultima battaglia seguita nei contorni di Cà, Davìa, Buttapietra, Villafranca, e Peschiera, l'armata conserva la sua posizione difensiva. Ella si estende fino al Mincio al di là della Molinella, ed occupa Castellaro, Roverbella, e Castiglion Mantovano. Il quartier generale è tuttora a Crema. Gli Austriaci non si son punto avanzati. Dalla parte del Mantovano arrivano a Chiesa; e nella parte del Pò son vicini a Cremona. Il Gen. Moreau è quì giunto, e ripartito per l'armata. Da Mantova partono continuamente dei corpi di truppe, e dell'artiglieria. Il loro destino non è tanto di battere i Tedeschi, quanto di dissipar gli insurgenti. A Roverbella gl' insurgenti dopo che l'albero della Libertà erasi nuovamente inalzato dai Cisalpini, tentarono di abbatterlo di nuovo. I delinquenti furon colti sul fatto. Sono stati arrestati, e si è trovato fra di essi un prete. Si aspetta a momenti un corpo di 25. mila uomini, che marciano da Nizza, per rinforzar l'armata d'Italia.

*Modena* 23. *Aprile*. Sono quì giunti dodici mila uomini della division Montrichard. Questi rinforzeranno il Gen. Liebault, il quale ha dovuto far marciare sopra Capri e Correggio un corpo rispettabile di truppa. Gli insurgenti accompagnati, e diretti da un distaccamento di cavallerìa Tedesca tentavano di prenderlo alle spalle, e impedire la comunicazione tra Reggio, e Modena. Ieri sulla notte in Cento fu battuta tre volte la generale. Tre volte il nemico fù battuto, e disperso. I Tedeschi, che dirigevano i ribelli sono stati fatti per la maggior parte prigionieri. E' giunto però in quel comune un rinforzo della divisione di Montrichard, con cui si potrà ridurre al dovere questi fanatici, che corrono alla loro distruzione.

*Bologna* 23. *Aprile*. Sono stati eletti i membri dei tre Comitati. Il Gen. Montrichard ha fatto sapere alla nostra amministrazione centrale il suo arrivo a Modena. Ha dichiarato, che egli comanda tutte le guardie nazionali al di quà del Pò, e l'ha invitata ad organizzarle. Ha anco fatto sapere, che faceva partire per Cento una quantità di Usseri, ed ha assicurato, che le nostre guardie saranno presto rinforzate dalle truppe francesi. A Torre-spada il Gen. Tripoult alla testa di due compagnie della nostra guardia ha battuto gli insurgenti, i quali essendo tornati coll'idea di entrare in città, egli ha fatta una sortita, e gli ha obbligati a ritirarsi inseguendoli a traverso ai campi. Ne ha fatti molti prigionieri, e tra questi quattro preti ed un frate. Altrettanto è seguito a Malalbergo, dove la guarnigione essendo stata costretta a ritirarsi, i ribelli entrarono, e fecero l'esposizione del Sacramento. Saccheggiarono, e rubarono tutte le case, e poi vollero la benedizione. — Con poca gente gli imperiali sorpresero nel porto di Ravenna alcune navi. Pochi abitanti si unirono a questa ruberìa. Gli effetti furono ricuperati. I tedeschi fuggirono. I paesani furono arrestati e saranno puniti — Nelle campagne di Reggio si è veduta una banda di tedeschi molto numerosa. Pochi francesi gli hanno affatto dispersi — A Loiano, alle Vergnane, ed al monte delle Formiche, si trova un grosso corpo francese, che si dirigerà al campo del basso Pò subito, che avrà ricevuto qualche rinforzo — Il Gen. Hullin che è in Ferrara per aspettare un distaccamento francese destinato a frenar gli insurgenti, ha ordinato, che quelli che saranno presi, sieno immediatamente fucilati — I bravi Bresciani hanno battuti per tutto i ribelli, ed hanno rispinto, ed inseguito i tedeschi fino a Legnago.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 28.

# IL MONITORE FIORENTINO

7. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

26 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Noi facemmo sperare al Num. 22. *pag.* 88. di questi fogli una prova novella delle lodevoli occupazioni della *Società Patriottica di Firenze*, dell' instancabile zelo del valoroso Citt. Dott. Gio. Carmignani. Essa sarà accolta certamente con sensibile riconoscenza dal Pubblico nel seguente indirizzo, che i nostri Municipalisti hanno letto con compiacenza, ed hanno protestato di non renderlo inutile.

*Ai Cittadini componenti la Municipalità di Firenze i Patriotti Toscani.*

„ Cittadini! Un principio di giustizia, e di umanità riconosciuto per fino da dei despoti imbecilli in mezzo a un suolo di barbarie, e d' ignoranza, reclamato in seguito dalla filosofia, e dalla ragione, è stato vilmente conculcato, e negletto in faccia a una nazione illuminata, e pacifica sul cadere del *secolo* decimottavo. Voi lo sapete: in mezzo alla indigesta farragine delle ridicole, e barbare leggi de' deboli tiranni di Costantinopoli, se ne vide pur brillare una, la quale ordinò che le carceri destinate a chiudere gl' imputati di qualche delitto, fino alla loro condanna servir dovessero a custodirli, e non ad anticipare a quest' infelici una pena, di cui non fossero stati ancora dichiarati colpevoli. Leopoldo, che seppe in qualche parte così bene impiegare un comando illegittimo in vantaggio di questo paese, chiamò nuovamente in vita questo salutare principio, e lo sanzionò in un codice penale, che forma ancora l' ammirazione delle più culte nazioni di Europa. — Richiedeasi la testa di un giureconsulto del medio evo, nato col cuore di un carnefice, perchè l' abolizione di una così giusta, e savia sanzione fosse proposta; e richiedeasi poi un governo acciecato, e corrotto perchè la proposizione fosse adottata. Questo giureconsulto, e questo governo sono esistiti. Le carceri della Toscana negli ultimi periodi della tirannia sono nuovamente divenute un succedaneo della tortura; e se non si è avuto la impudenza di fare apertamente l' elogio di quest' uso barbaro degno de' climi di ferro, e de' selvaggi fra i quali nacque; si è però avuta la ingegnosa, ed astuta crudeltà di sostituire tenebrosamente le nausee, e gli squallori delle lunghe prigionie ai più squisiti, ma più vistosi tormenti della corda, dell' aculeo, e delle altre più raffinate invenzioni della ferocia inquisitoriale. — Il regno della libertà debbe essere accompagnato, se non preceduto da quello della giustizia, e dell' amore degli uomini. Incaricati di ricevere i reclami, e le doglianze del popolo, e de' suoi amici sopra ogni soggetto di oppressione e di abuso spetta a voi, cittadini municipali, a vendicare i diritti conculcati della umanità, e della ragione in un soggetto, che tanto interessa la libertà civile, e a pubblica sicurezza. — Allorchè la più grande fra le nazioni, che con una mano fulmina le teste orgogliose dei tiranni della terra, e con l' altra stende l' ulivo di pace alla umanità vendicata vi ha prescelto per l' organo di un ministro degno di rappresentarla al nobile incarico di essere presso di lei gl' interpetri dei bisogni di un popolo, che ella ha chiamato col dolce nome di amico, voi non tradirete nè la di lei scelta, nè le speranze di questo popolo. Era riserbato al nostro secolo di vedere la libertà, e il codice dei diritti degli uomini emergere di mezzo alla conquista, e fra le armi di una nazione che numera i giorni della indipendenza con quelli delle sue vittorie. Magistrati del popolo! Non lasciate più lungamente languire in Toscana i frutti, che queste vittorie ci presentano. Assai noi gl' invidiammo ai nostri vicini. Fate che la loro benefica influenza piuttosto che il loro suono, che poco giova agl' infelici che soffrono, penetri fra gli orrori di quelle mura, ove uomini innocenti sono tenuti dalle abitudini della passata tirannia, sotto il peso delle catene, che eglino ancora non meritarono. — Gli amici della patria, i nomi de' quali voi vedrete inscritti in questo foglio, che essi vi presentano, v' invitano con premura ad investire con tutti i mezzi, che le leggi mettono alla vostra disposizione questo vergognoso, e barbaro abuso. Essi a tale oggetto v' invitano a incaricare due incorrotti, e illuminati cittadini, o ad eccis

tare quell' autorità costituita, cui questa cura può appartenere, acciò prontamente sia presa informazione dello stato attuale de' detenuti nelle pubbliche carceri, della qualità, e salubrità di esse, del modo con cui vi si custodiscono gl' imputati non ancora inquisiti, e del metodo, che in questo rapporto si tiene a riguardo loro dai processanti, e dagli altri subalterni. — Ovunque voi incontriate una prematura vendetta, e una pena intempestiva: ovunque voi ravvisiate lo studio di estorcere dalla debolezza de' muscoli, e dalla irritabilità de' nervi una confessione, che il solo amore della verità deve emettere: ovunque vi si faccia avanti tutt' altro che il nudo, e semplice mezzo della custodia, conciliabile però sempre con i riguardi, che si debbono alla persona, che la legge non ha ancora dichiarata colpevole, invocate la spada di questa legge, additatele francamente l' abuso che ella dee colpire, ed abbattere. — Meritate, Cittadini Municipali, la confidenza, che il popolo vi dimostra, e non transigete giammai con gli abusi, e con le oppressioni, ovunque ve ne sieno indicate le tracce. Un' infelice che voi possiate sottrarre agli orrori di una prigionìa non meritata, porrà sul vostro capo la più bella corona civica, che i contemporanei, e la posterità possano decretarvi. Salute, e rispetto. *In nome dei Patriotti il loro Concitt.* Gio. Carmignani ec.

Sono stati pubblicati i due appresso documenti relativi alla Guardia Nazionale di Firenze. I. *Il Commissario del Governo Francese in Toscana*. Considerando, che l' instituzione della Guardia Nazionale sedentaria è uno dei mezzi i più efficaci per garantire nell' interno il godimento pacifico della Libertà, e della tranquillità generale; che nel medesimo tempo è un diritto, e un dovere di farne il servizio personale. — Che se le circostanze non permettono ancora di occuparsi immediatamente della formazione generale di questa Guardia, pure è urgente di corrispondere allo zelo dei Cittadini, che si sono inscritti, o che s' inscriveranno volontariamente per questo servizio. — Decreta Art. 1. Le Municipalità create dal Decreto del 21. Germile procederanno immediatamente a formare delle Compagnie composte di Cittadini che si saranno volontariamente inscritti per il servizio della Guardia Nazionale sedentaria. — Art. 2. L' organizzazione di queste Compagnie si farà conformemente al Regolamento pubblicato dal Generale di Divisione, Comandante in Toscana. — Art. 3. Queste Compagnie saranno unicamente destinate a fare concordemente colle Truppe Francesi, e sotto gli Ordini dei Comandanti delle Piazze il servizio nell' interno delle Città di loro residenza, per assicurare il buon ordine, e la pubblica sicurezza. — Art. 4. Le Municipalità metteranno a disposizione dei Comandanti della Piazza il numero d' uomini richiesto dagli ordini di servizio, che i suddetti Comandanti loro indirizzeranno. — Art. 5. Per essere ammessi nella Guardia Nazionale bisogna esser Toscano, o naturalizzato Toscano, e domiciliato nel luogo. Le Municipalità di concerto coi Comandanti della Piazza decideranno dell' ammissibilità di quelli che si fossero ascritti, o si ascriveranno senza avere queste qualità. — Art. 6. Le distinzioni di grado, e la subordinazione non sussisteranno, che relativamente al servizio, e per tutto il tempo della sua durata. — Art. 7. I registri aperti per l' inscrizione volontaria nella Guardia Nazionale sedentaria saranno chiusi il 15. Fiorile. (4. Maggio v. s.) — Art. 8. I Membri del Burò di Consultazione sono incaricati di far pubblicare, ed affigere il presente Decreto, e di trasmetterlo alle Municipalità. Firenze 3. *Fiorile* ec. *Firm.* Reinhard. Per il Commissario. Jacob.

II. „ IN NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE La Municipalità di Firenze, posta in attività dal Governo Francese, è premurosa d' invitare il Popolo Fiorentino all' organizzazzione sollecita della Guardia Nazionale sedentaria, per sempre più assicurare il buon ordine, e la tranquillità della Patria nell' interno — Questo nome, e questi titoli bastano soli ai veri Repubblicani, per accenderli, non che animarli, ad entrare in un Corpo destinato ad oggetto sì grande. — Vi assicura la Municipalità, o Cittadini, che il servizio della Guardia Nazionale sarà sempre per essere unicamente ristretto, a mantenere la quiete pubblica dentro il recinto delle mura della cara vostra Città, onde proteggere le vostre famiglie, le vostre proprietà, i vostri lari. — I Registri per iscrivervi sono aperti alla Cancellerìa della Municipalità. La Patria vi chiama, e sarete dei primi a conseguire la stima della Grande-Nazione, che vi prepara la libertà, il cui godimento non può andar mai disgiunto dall' armi: la Municipalità saprà apprezzare i primi slanci del vostro patriottismo. Li 6. Fiorile. 26. Aprile v. st. *Firm.* Ferroni Presid. Dini Segret.

*Livorno* 24. *Aprile*. Quì si agisce colla maggiore energia. Si prendono tutti i provvedimenti, che assicurano la quiete pubblica, e i progressi di una costituzione democratica. Ieri fu intimato tutto il Clero secolare, e regolare innanzi al bravo Gen. Miollis, e ai nostri Municipalisti. Egli prese la parola. Rammentò la moderazione, la disciplina, la giustizia del Governo Francese; chiese corrispondenza, specialmente dagli Ecclesiastici. Gli animò a risvegliare lo spirito patriottico: promise in tal caso protezione, e benevolenza. Gli minacciò diversamente della maggiore severità, della imputazione di qualunque sommossa, della responsabilità della istessa opinione popolare. Esibì passaporti a chiunque non avesse voluto conformarsi al nuovo ordine di cose; e protestò colla

più viva risolutezza, che la Città sarebbe stata piuttosto distrutta, che ceduta ai Tedeschi, o agli Inglesi. Il Citt. Proposto Chelli rispose, che per parte del Clero si sarebbe fatto il possibile; e l' avveduto Generale soggiunse, che non si contentava di semplici parole, ma esigeva dei fatti. Insorse allora il Citt. Pietro Corazzi Zoccolante. Parlò sulla *imputabilità*, ed espose quanto era difficile di condurre nei sentimenti repubblicani un popolo non ancora istruito. Il Generale gli mostrò, che la imputabilità non sarebbe mai riuscita a danno della innocenza, ma il Municipalista Degores, rapporto alla ignoranza del Popolo, notò saggiamente, che questa si fomentava in vece di dissiparsi nei Confessionarj ec. Lo Zoccolante parve toccato sul vivo; disse tali impertinenze, e altercò così villanamente, che sull' istante arrestato, gli fu intimato l' esilio, come ad uomo incendiario. Fù di fatto mandato a bordo d' un legno, per esser confinato alla Gorgona. Questa mattina però, mediante i buoni uffici della Municipalità, è stato richiamato al suo convento. Il Clero intanto si prepara a disapprovare con una memoria il contegno insolente di questo Cittadino *Frate*.

---

*Lettera del Cittadino Estensore del Monitore al Cittadino Ercole Farolfi, per recapito al Supremo Tribunale di Giustizia.*

E' scorsa oramai una settimana, dacchè voi, con una franchezza da *giovane criminalista*, mi avete indirizzato una sciocca lettera, che comincia con queste parole: *Articolo da inserirsi nel Monitore*. Sembra, che voi siate il proprietario di questo foglio, e che oltre ad essere al vostro servigio l' Estensore, debba soffrire anche la vergogna di pubblicare i prodotti meschini della vostra poetica fantasia. Mi trascrivete infatti un vostro inno patriottico, di 12 strofe, di otto versi l' una, che avrebbero tediato ottant-otto volte i miei leggitori, come si tediavano costantemente gli Accademici Fiorentini a simili vostre leggende in versi. Quando voi non avete veduto nel *Monitore* i begl' inni dei Cittadini de Cureil, Gio: Rosini, Antonio Mencarelli, Modesto Rastrelli ec., dovevate aver mai la presunzione, che potesse essere inserito il vostro, in cui battete malamente la campagna, e dopo avere invocato *Clio*, perchè vi suggerisca il tema, andate a cercare nella Teogonia d' Esiodo, e nella Genealogia degli Dei del Boccaccio un ammasso di nienti mal combinati, e affatto inconcludenti per una canzone patriottica? Ma voi dite anche in prosa degli spropositi. Siete meno compatibile. Mi rimproverate in detta lettera dell' annunzio, *che io ho fatto* della *Cronaca del Paradiso*, e soggiungete, che se ne sono *scandalizzati tutti i buoni Cittadini*. Questi Cittadini hanno la testa piccola, e sono ingiusti come voi. Suppongono, che io m' interessi a compilare gli *avvisi librarj*, e la loro pietà è tanto caritatevole, che mi credono capace di spacciare, e di commendare un tessuto infame di bestemmie, e delle più sfrenate libidini. Dite ai vostri buoni Cittadini, che io *neppure ho letto* fin quì, come hanno fatto essi, la *Cronaca del Paradiso*; che l' annunzio della medesima sul *Monitore* mi giunse nuovo, come è giunto ad essi; che io mi lagnai per l' inserzione d' un avviso sì fatto; che negai posteriormente, che fossero annunziati la *notte del Cav. Marino*, e gli *amori di Dafne e Cloe*. Dite loro poi, e voi lo fate il primo, che avendo letto cotali sporche ed empie produzioni, invece di scandalizzarsi di me, che non ho perso il tempo a leggerle, e ad imbrattarmi le idee nella loro lubricità, possono premunire piuttosto i suoi simili contro la immoralità, e la scostumatezza, frenare consequentemente le speculazioni di un commercio anti-repubblicano, e non attentare alla libertà della stampa, che è il palladio della democrazia. Io stesso avea pensato di pubblicare degli articoli su questa materia. Se avevate flemma, avreste veduto, quanto prima una savia lettera del Citt. Mencarelli su tali abusi indecenti. Ma voi non vi siete saputo frenare, e indispettito forse, che io non vi abbia obbedito, il dì 2 Fiorile avete stampato una Petizione singolare alla Municipalità di Firenze. Pare in questa, che abbiate moltissimo a core la *Cronaca del Paradiso*. L' autore degli *Amoretti*, nei quali il Citt. Fabio de' Vecchj trovò delle massime decisivamente epicuree, non persuade molto della sincerità delle sue intenzioni. Io però vi accordo il merito di un zelo niente mascherato. Ma come c' entra la difficile apologia, che accennate di assumere dei *cattivi* criminalisti, che hanno agito nel passato governo? Non si vuol fomentare come voi dite, le *odiosità*, nè i *personali rancori*; si vuole asciugare il pianto degl' infelici, restituire l' innocenza ai suoi inviolabili diritti, scoprire l' ingiustizie e il dispotismo dei governi monarchici. Quando avete strascinato delle vittime a degl' indebiti supplizi, quando la vostra privata opinione fingeva i delitti e gli perseguitava con una vile ferocia, allora riponevate in questo barbaro contegno il *fondamento* della società. Ora la credete disorganizzata, perchè si vuol provare un' uomo onesto quello ch' è stato dipinto e punito come un birbante; perchè si vuol cancellare quella infamia di cui l' avete ricoperto in faccia del pubblico. L' appellate voi *maldicenza* quella, che reclama anche sopra il reo i riguardi della umanità, e del codice istesso, di cui eravate i più arbitrarj e maliziosi interpetri? Sono eglino una *diramazione della giustizia dell' Ente Supremo* i vostri processi camerali, il negare all' imputato la contestazione del delitto, il togliergli ogni mezzo di difesa, il farlo languire nelle carceri, l' incenerirlo con dei fulmini da inquisizio-

ne? Voi che datate la vostra Petizione dal *Supremo Tribunale di Giustizia*, voi che dite di aver cercato di *giudicare gli uomini*, e forse l'avete fatto *minutando* i voti e le sentenze di tanti sventurati, temete senza dubbio di ciò, che chiamate *maldicenza*. Riconfortatevi. Benchè siate l'editore privilegiato dei processi dei Cittadini Dattellis, Micheli, e Salucci; benchè i Cittadini Gaetano Pagani e Landi abbiano degli aneddoti sul vostro conto, non sarete mai rammentato. Io imiterò la generosa condotta della *Municipalità*, e della *Società patriottica* di Firenze. Quella accolse col più ragionato dispregio la vostra petizione, e vi rimandò a casa. Questa, dopo aver proclamato in mezzo ai più virtuosi applausi, che la scostumatezza e la immoralità sono la ruina dei governi democratici, onorò il vostro foglio meschino col condannarlo alle fiamme. Potete raccontare l'esito infelice della vostra Ambascerìa a tutti i *savj patriotti*, *che a voce ed in scritto vi avevano animato anche dalla provincia* a rendervi ridicolo. Salute e fratellanza. 7. *Fiorile an. VII. Rep.*

---

*Lettera anonima al Citt. Estensore del Monitore dei 7. Fiorile an. VII. Rep.*

Cittadino! Il dì 9. Fiorile (28 Aprile prossimo v. s.) il Comune di Fiesole ha fissato di solennizzare l'epoca fortunata della sua rigenerazione. Fruttificherà anche fra i rottami della grandezza etrusca l'albero della Libertà. E' naturale, che i Fiorentini onoreranno la nostra Festa. Essi discendono da noi; noi ricaviamo da essi la maggior parte delle nostre sussistenze. I vincoli della gratitudine e dei bisogni vicendevoli debbono consolidarsi dal sentimento democratico, che tutti appartenghiamo ad una istessa famiglia. Sicuramente essi verranno a deliziarsi in queste colline, che amano cotanto; e a combinare i piaceri che godevano un dì sulla vetta di Monte Ceceri, e sulle pendici di Fonte-Lucente, cogli amplessi repubblicani. Voi vedete, che è necessario, che non si scomparisca in faccia all'altrui patriottismo. La presenza del nostro Vescovo sarebbe necessaria. Finalmente, questa è la sua residenza. E' un abuso mostruoso, che non abiti in mezzo ai suoi Diocesani. E' poi necessaria, perche non vi potete figurar mai, come è fanatizzato questo Popolo dai Preti e dai Frati, i quali negli anni scorsi hanno proibito infino l'intervento al Teatro dei *burattini*, ed hanno negato l'assoluzione a chi si dilettava di queste teste di legno. Se il suo episcopio si vedrà chiuso, diranno tutti, che non ha voluto sanzionare questa Festa *profana*. Se dalle finestre applaudirà al genio della libertà, che ci anima, passeranno tutti gli scrupoli. Questi scrupoli nella Diocesi di Fiesole, non potete creder mai a quale eccesso siano giunti. A Montevarchi i poveri si son protestati di non voler mangiare il pane, che vuol dispensare la Comunità in una Festa simile. I Cittadini Preti e Frati avvelenano colà fino l'alimento della indigenza, fino quel pane, di cui in sostanza ne digeriscono essi la parte migliore. Io vi scongiuro per l'amore, che portate al buon ordine, ad ogni virtuoso incentivo che faccia progredire lo spirito pubblico a prò della causa la più bella, fate il possibile, perche il Citt. Vescovo Mancini si associ ai suoi figli spirituali, ai suoi temporali fratelli. Trovate qualche compenso. Salute e Fratellanza.

*Risposta*

Io non posso far altro, che stampare immediatamente la vostra lettera. Temo però, che sarà tutto tempo perso. Addio.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi 12 Aprile*. La Repubblica Elvetica darà un contingente di 18 mila uomini per il bisogno della guerra. Queste truppe assieme colle altre raggiungeranno al Reno il quartier generale di Keller ---- Sentiamo da Cadice, che gli Spagnuoli hanno predato agli Inglesi una fregata, due brigantini, e una galera, sortiti di Gibilterra ---- L'Elezioni nella parte meridionale non sono state molto tranquille. A Montpellier tra gli altri dipartimenti si son trovati attorno all'albero della libertà due cipressi, e tre iscrizioni. La prima diceva „ Popolo svegliati, rompi i tuoi ferri sulla testa di quelli, che gli hanno fabbricati „ Si leggeva nella seconda „ Bruto, tu dormi, e Roma è schiava! „ Nella terza „ Bacia la mano che ti opprime.... „

## REPUBBLICA CISALPINA

*Modena 23 Aprile*. Si è detto che l'ultima divisione francese spedita a Cento per rimettere in dovere quelli insurgenti, lo abbia incendiato. Questo gastigo dovrebbe scoraggire i folli refrattarj che rimangono ancora ---- Da Milano le nuove non posson esser più consolanti. Scrivono, che l'armata che vi è diretta dall'interno della Francia per avanzar la marcia sia trasportata sopra dei carri. A tal effetto nella Savoia si son messi in requisizione tutti i cavalli ---- L'armata ha avanzato i suoi passi 24 miglia da Mantova al di là dell'Oglio. Il quartier generale è a Pontevico.

---

*Notizia del Momento*

Il dì 20. Aprile un Reggimento di Usseri Tedeschi comparve a Parma. Si presentò al Duca, e domandò, che gli fosse consegnato il Papa. Il Duca non potè acconsentirvi. Un Ufiziale Francese il giorno avanti aveva prevenuto questo ratto, mostrando l'ordine del Gen. in Capo, senza di cui non poteva rilasciarsi. Il medesimo invitò il Duca a fare scortare il Papa dalle sue guardie a cavallo fino ai confini Cisalpini. La sua responsabilità dopo questo sarebbe cessata. Il Duca lo compiacque. Il papa, sebbene di mala voglia partì. A fronte delle convulsioni accusate, per le premure usateli, non ha nulla sofferto nel viaggio. Si trova ora a Torino in ottimo stato di salute.

---

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

SUPPLEMENTO AL MONITORE FIORENTINO NUM. 28.

## ECONOMIA PUBBLICA

*Articoli comunicati, sulle Sussistenze.*

ARTICOLO I.

SUl principio di ogni cambiamento di governo l' universale attenzione si rivolge alle sussistenze. Esse vengono riguardate da ognuno sotto quell'aspetto, che gli giova o che intende. Si sentono in conseguenza infiniti progetti; che incontrano approvazione ed applausi, subito che lusingano anche erroneamente di vederne discendere l'abbondanza ed il basso prezzo, cui unicamente anela quella massa imponente di popolazione, che da quello soltanto misura il ben' essere della sua esistenza — All' oggetto pertanto, che non si inseriscano in essa quei germi perniciosi che altre volte sotto aspetti lusinghieri hanno esposto la Toscana ai più grandi rischj ed alle più gravi perdite sarebbe necessario che qualche onesto ed illuminato patriotta si prendesse l' incarico di instruire ed illuminare e non di illudere quella porzione rispettabile di popolazione, che non conosce o non intende una tal materia, non più soggetta a contradizioni o contrasti fra gli scienziati, ed i legislatori repubblicani — L' aurea disposizione che si trova all' Art. 355 della Costituzione dell' Anno terzo della Repubblica Francese adottata poi dalle altre Democratiche Costituzioni Europee è senza dubbio il resultato della dura esperienza antecedentemente provata in Francia allorquando erroneamente credeasi che le leggi coercitive potessero aver forza di limitare a lor talento i prezzi dei generi. Ma anche fuori di ciò potrebbe servire ad istruzione e lume di quei Toscani che non fossero ancor convinti degli utili resultati della illimitata libertà del commercio di tutti i generi, e specialmente dei commestibili, il ridurre alla loro memoria ciò di cui non dovrebbero per anco essersi scordati, ma che pur troppo la disgradevole sensazione del momento fa ben frequentemente mettere in oblivione — Converrebbe riassumere la descrizione dell' imminente pericolo, cui trovossi esposta la Toscana nel 1767, e dal quale fu unicamente salvata colle leggi e disposizioni, che grado a grado le donarono la più sfrenata libertà del commercio dei commestibili; quella della susseguente progressiva estensione di felicità nell' ampliamento della coltura delle terre e nella conseguente riproduzione delle sussistenze, come della discretezza dei prezzi dei generi stessi paragonata con quella sofferta avanti e dopo tal tempo; quella dello stato di violenza e di compressione dolorosa in cui trovossi l' intiera popolazione Toscana per le conseguenze della legge de' 9 Ottobre 1792 che pure le popolari istanze aveano sollecitata nell' avvenimento al Trono dell' ultimo regnante, o che le mal concepite speranze di non pochi anche innalzati stipendiati aveano appoggiata, dopo che per altro erano riusciti ad assicurarsi di rispettabili aumenti di provvisioni; e quella finalmente del sollievo provato dall' abolizione di tutti i vincoli interni successivamente desiderata e gradita da quelli istessi, che ne aveano bramata la riassunzione — Potrebbe aggiungersi a tali fatti il prospetto naturalmente conseguente dei vantaggj molto più estesi e proficui che ne avrebbero risentiti i Toscani, se fosse stato prestato orecchio ai non pochi voti di onesti residenti nei Consigli Generali delle Comunità di Toscana interpellati a questo effetto con la Circolare del Soprassindaco de' 7 Agosto 1794. Ma furono trascurati questi, e i suggerimenti di diversi conosciuti patriotti che non arrossirono di francamente pubblicare la necessità di nuovamente estendere la sempre benefica libertà del commercio anche oltre i limitati confini della Toscana, giacchè perfino la sua topografica situazione, e le successive circostanze appunto dei paesi limitrofi ne avrebbero favoriti i successi a benefizio ed in sollievo della più miserabil parte della popolazione — Il quadro vivacemente colorito di tutti questi avvenimenti o già caduti sotto i nostri occhi o presumibili ragionevolmente, portar dovrebbe il più ignorante naturale o volontario della Toscana a comprendere senza veruno sforzo di immaginazione o di argumentazione, che la piena libertà del commercio esterno, ed interno allontana ed annienta il pernicioso Monopolista, e che attesi i benefizj prodotti dalla libera universal concorrenza riduce il prezzo dei generi anche di prima necessità a quel livello naturale, e non artefatto, che dee indispensabilmente regolare il giusto valore delle cose tutte, che cadono in commercio — Non è per questo che i Toscani debbano illusivamente lusingarsi, che questo solo provvedimento possa istantaneamente ridonar loro la modicità dei prezzi dei generi, che godevano prima del 1792. E' troppo da quel tempo cangiato l' aspetto dell' Europa non che dell' Italia, ed è troppo giusto il sacrifizio di una qualche parte dei godimenti, che altrimenti dovrebbero ripromettersi dalla riassunzione di quel sistema, per favorire l' esistenza e procurare i godimenti dei valorosi guerrieri della Gran Nazione, che in vece di abusare dei diritti acquistati colle loro strepitose Vittorie danno la più lusinghiera espettativa per una costante futura felicità — Allora la Toscana potrebbe francamente somministrare agli altri suoi circonvicini repubblicani fratelli l' eccedente dei suoi industriosi prodotti sgravato del peso irreparabile del contrabbando, e potrebbe ricavarne reciprocamente da loro quelle naturali utilissime produzioni, di cui la natura gli ha regalati, spegnendo così fin le sor-

genti di quell' invida gelosia, che dovrebbe esse-re sbandita per sempre dai petti repubblicani — Allora riprenderebbe il suo corso naturale senza bisogno di stimoli e di eccitamenti l' attività del commercio, i di cui resultati sono *anzi* che nò esclusivamente favorevoli alla conservazione del prezzo naturale e non artefatto delle derrate. Non ricomparirebbero in scena i giustamente odiati monopolisti ed incettatori, e conservandosi quella personale intiera sicurezza nei trasporti che ha fatto sempre uno dei più bei pregi della Toscana popolazione si vedrebbero sollecitamente ripopolati i mercati e le piazze, rinata la confidenza, ed assicurate le sussistenze, che è l' unico principale scopo, cui devono tendere le premurose sollecitudini dei veri onesti amanti del comun bene, e della pubblica e privata tranquillità.

### Articolo II.

E' tanto vero che non solo una gran parte della Toscana popolazione quanto diversi dei suoi rappresentanti hanno di mestieri della meno pregiudicata instruzione su questo importantissimo Articolo che, non prevenendo in tempo quelle ulteriori disposizioni che sotto il troppo spesso fraudolento pretesto di provvedere alla migliore e meno onerosa sussistenza della più miserabil porzione del Popolo producono uno sbilancio nella Pubblica Amministrazione, si può rischiare di vedere ridurre le sue più ricche ed industriose Provincie nella più gran confusione, miseria, e disordine. *Se* è spenta fra di noi quasi totalmente la memoria dei disastri che soffriva la Toscana prima del 1767. in cui l' esistenza della così detta *Abbondanza* produceva spesso la scarsezza e la carestia, ed impedendo con i vincoli la celerità e moltiplicità delle contrattazioni toglieva i benefizj della riproduzione, ed aggravava lo Stato di enormi ed insopportabili pesi; se indifferenti o troppo remote ci sembrano le conseguenze prodotte dalle famose Annone di Napoli e Roma cui nella massima parte si dovè la rovina del credito di quelli Stati, e l' annientamento della coltura delle loro terre naturalmente dotate della più ferace attività alla riproduzione; se sono ignorati o perduti i principj inconcussi della pubblica economia che non ammettono ormai contradizioni nè obiezioni, si riproduca il quadro patetico della situazione della Toscana dal 1792. al 1795. e si rammentino le dolorose conseguenze della ripristinazione dei vincoli inceppanti la libera contrattazione e smercio delle sussistenze, quali impegnarono l' istessa Popolazione che se gli era follemente, o maliziosamente sedotta procurati a domandare di esserne prontamente liberata. — Eppure si confronti il preambulo della Legge de' 9. Ottobre 1792. e le disposizioni susseguenti, le frasi dei vili adulatori, o degli ingannati encomiatori di quel tempo, l' espressioni del biglietto della Segreteria di Stato, Finanze ec. de' 5. Agosto 1794. riportato nella Circolare del Soprassindaco de' 7. detto con quanto viene oggi rimesso in scena dai Patriotti di Firenze nella loro istanza degli 8. Germile diretta al Ministro di Polizia (Mon. Fior. n. 5.) e dalla sedicente Municipalità di Poggibonsi (Mon. sud. n. 11.) sulle traccie di alcune illusorie ma non dannose disposizioni della Comunità di Firenze, e si veda se non sarebbe da temersi la repetizione di simili ed anche peggiori perniciose provvidenze che moltiplicando inducessero la Toscana a precipitarsi nuovamente in quel tortuoso vortice da cui non potesse mai più risorgere. — Si ometta di rilevare l' espressione dell' *eccedenza del prezzo dei generi di prima necessità, e del Pane, e del Vino in specie* che rilevano i Patriotti quali forse nell' esultanza ed effervescenza del loro giubbilo non erano allora in grado di pesare giustamente il valore e importanza di tutti i termini di cui si servivano in un istanza principalmente e propriamente diretta ad un oggetto più grandioso: Si condoni all' ottima intenzione dei Comunisti o troppo frettolosamente sedicenti Municipalisti Fiorentini, e alla loro premura di cooperare anche con mezzi disgraziatamente erronei alla più comoda esistenza della numerosa classe indigente della popolazione il precipitato annunzio della riduzione del prezzo del Pan venale a *otto quattrini la libbra* che è divenuto affatto illusorio poichè appena i più solleciti e nerboruti profittar possono di questa benefica provvidenza le di cui vantaggiose emanazioni terminano quasi nel momento stesso dell' apertura dei forni: Si trascuri il rilievo che qualora un tal prezzo fosse stato al livello dello scandaglio fatto sul valore comune del grano si sarebbe adottato anche da tutti i Fornaj ben naturalmente premurosi di mantenersi lo spaccio del pane prima di cederlo per una mal' intesa avania a quelle poche case religiose che erano *andate avanti alle intenzioni della Municipalità* forse nella erronea lusinga di meritarsi maggiori o più favorevoli riguardi per il prolungamento della loro esistenza, e qualora fosse stato come lo era di fatto inferiore al prezzo di ragguaglio col grano sarebbe stato un provvedimento illusorio atto più a discreditare per le conseguenze nell' opinion popolare i pubblici rappresentanti che a procurar loro l' universale riconoscenza e affezione. E contentiamoci di rilevare l' erronee applicazioni che potrebbero discendere dalle disposizioni contenute nella Notificazione della Comunità, o pretesa Municipalità di Poggibonsi, o di quelle cui potesse venire in pensiero di secondarla se le insinuazioni da essa suggerite non producessero l' effetto desiderato per cause affatto estranee ed indipendenti dai Possessori ma universali. — La Comunità di Poggibonsi (che equivale con rigorosa traduzione al vocabolo Francese *la Commune* quale perciò i Toscani non abbisognavano di trasportare in un Vocabolo nuovo femminizzando anche quello di

cui si servivano gli antichi nostri per precisare la pubblica rappresentanza di una qualunque Città, Terra, Castello, o luogo popolato) contiene un numero grande di possessori che quantunque meno opulenti del Citt. Ipolito Venturi, pure non hanno nella massima e quasi total parte diminuito i lavori campestri di sempre utile e lucroso resultato, ma nemmeno quelli di fabbriche e altre manifatture, onde avrebbe viepiù animato lo zelo di quei possessori ed abitanti se in un monumento Pubblico in cui si devono ugualmente imparziali attestati di riconoscenza a quelli onesti Cittadini che gli meritano, non avesse distinto soltanto specialmente il Venturi, cui per altro l'Agricultura Toscana deve notabili incrementi, e ciò particolarmente nella circostanza, che essendo capo della medesima l'Ex-Pievano di Rencine, ed Ex-Canonico della Collegiata Prete Giovanni Marchi Fratello del di lui Fattore poteva far supporre una predilezione poco propria dell'augusto carattere di pubblici rappresentanti, di cui sono rivestiti i residenti nei Magistrati Comunitativi Toscani. — L'invito poi individualmente fatto agli Agenti e fattori per *far diminuire gli eccessivi prezzi dei generi di prima necessità con non essere tanto ostinati e tenaci nel sostenere prezzi così esorbitanti ed eccedenti, ma dimostrarsi più umani e Patriotti verso la classe più bisognosa del Popolo che sono egualmente nostri Concittadini, e che perciò meritano le beneficenze e i riguardi della Classe più facoltosa della Nazione* sembrerebbe sortito dall'istessa Fucina benchè con dissimile tempra in cui fu fabbricato il Biglietto inserito nella Circolare del 1794. dove pure accertandosi che *le supreme benefiche intenzioni erano dirette ad assicurare specialmente a comodo del basso Popolo i mezzi di provvederlo in tutti i tempi ed in dettaglio o sia a minuto dei Generi Frumentarj ad un prezzo giusto ed equo avuto riguardo alle respettive circostanze*, se ne deduceva per conseguenza *l'importanza dell'eseguzione di un tal Provvedimento che mentre contenta il basso Popolo assicura il favore del medesimo anche ai Possessori*, quali in seguito si invitavano *a prestarsi a questo servizio necessario al Pubblico, e al buon Ordine sociale*, mostrando di credere che *quando il prezzo dei Generi Frumentarj fosse in corrispondenza con le Mercedi e Lucri giornalieri dei Braccianti ed altri Mercenarj il basso Popolo potesse una volta sollevarsi dalle miserie che lo affliggono* — Or come mai può convenire al regno della Libertà, del Patriottismo, e del disinganno il condannato ed aborrito linguaggio della illusiva servile adulazione Monarchica che promettendo agj, comodità, e fortune mena ohimè! troppo spesso alla miseria, al languore, alla disperazione, alla morte? — E perchè poi per far quindi aborrire le prime operazioni del nuovo Democratico sistema a quella massa imponente di Popolazione che giudica soltanto dalle conseguenze e dall'esito dell'utilità o vantaggio e pubblico e privato delle disposizioni superiori si doveva ella far lecito la Comunità di Poggibonsi di concludere la sua Notificazione de' 15. Germinal con la minaccia *di più efficaci e vigorose misure che potrebbero prendersi per ottenere il predetto intento* risvegliando con tali espressioni la memoria delle vessazioni, estorsioni ed angherie d'ogni sorta che i troppo famosi Presidenti delle Vettovaglie instituiti fastosamente con la Legge de' 30. Ottobre 1792. e i loro petulanti Satelliti d'ogni Classe fino alli sbirri facevano crudelmente provare ai Produttori, ai Collettori, e perfino ai Consumatori, quali già devono essere ormai dall'esperienza convinti che in ultimo resultato sono gli unici sopportatori delle conseguenze degli incagli, dei vincoli, e degli aggravj che in qualunque modo anche indiretto si apportano alle Sussistenze? — Se l'esperienza è la maestra delle cose, i Toscani più degli altri potrebbero dettar leggi su tali materie all'altre Nazioni tutte, mentre essi soli provarono per un intiero corso di un quarto di secolo i benefici effetti della Libertà illimitata del Commercio che gli portò a quel grado di superiorità invidiata allora da tutte l'altre Potenze Italiane, ricaddero nell'abisso tormentoso e pericoloso di privazioni e di miserie, quando con le loro sollecitazioni e dimostrazioni esultanti si procurarono il ritorno dei vincoli, e trovarono soltanto qualche attenuazione ai loro mali o alle minaccie di distruzione che lor sovrastavano dalla pure troppo prolungata abolizione dei legami interni, e dei già disprezzati ed odiati Presidenti con la Legge de' 17 Agosto 1795. che avea però bisogno di essere estesa anche agli esterni per potere godere i benefici effetti della universal concorrenza — Santa Libertà! E come mai or che siei scesa fra noi a franger quei ceppi da cui eravamo avvinti segnandoci la strada dell'onesto, dell'utile, e del giusto, e a dettarci analoghe leggi, come puoi permettere di lasciarti inceppata fra questi vergognosi legami che meritato aveano il più alto orrore e disprezzo fin quando erano essi onorati, riveriti, indorati! — E Voi probi ed illuminati Patriotti che coraggiosi alzaste imperterriti la voce allorquando potea essere ascritto a delitto l'articolarla, Voi che instruiti dagli orribili avvenimenti accaduti in Francia allorchè pretendeasi di violentare il Commercio e forzare gli Approvvisionamenti anche col tragico apparato delle militari esecuzioni ne potreste celebrare l'unico riparo appostovi (1); Voi insomma benemeriti Accademici Georgofili che favoriste con i Premj,

(1) *Nel Rapporto fatto da Iohannot il 22. Dicembre 1794. in nome dei Comitati riuniti di Salute Pub-*

con gli eccitamenti, e con le troppo spesso ignorate Dissertazioni il sistema della illimitata Libertà del Commercio dei Commestibili perchè ve ne state taciturni, quieti, ed oziosi quasi che il nuovo Ordine di cose portar potesse un qualche ostacolo all' incremento dell' Agricoltura e delle Manifatture cui avete laudevolmente ma vincolatamente dedicate le Vostre Cure? (1) — Eppure il Vostro Vice Presidente Ruberto Pucci oltre agli altri insigni meriti da cui è adorno viene giustamente annoverato fra i più ragionanti sostenitori di questa Libertà, il Vostro Segretario delle Corrispondenze *Rivani non ne ha date meno equivoche* prove di quelle dimostrate nell' assunzione della carica di Presidente del Buon Governo Repubblicano, l' altro vostro Segretario degli Atti Dottore Sarchiani ora degnamente eletto fra i nostri Municipalisti non è stato agli altri secondo, e tanti altri o forse tutti di voi se ne mostrarono in ogni tempo e quanto era in vostro potere fautori, sostenitori, e protettori, e nonostante dopo il seguito cangiamento delle cose invece di alzar quelle voci fin quì vilmente compresse, e vergognosamente abbattute, invece di soccorrere con i vostri lumi e cognizioni almeno locali chi superiormente ci governa, invece di prevenire ed ovviare a quei mali che hanno disgraziatamente accompagnato dovunque le rivoluzioni e i cambiamenti di governo o con il devastamento delle boscaglie o con la distruzione delle selve da costruzione, o con l'*inosservanza delle leggi dei danni, o con la* creazione di quelle inceppanti l' esercizio libero dell' Arti e dell' Agricoltura, e per conseguenza la riproduzione delle sussistenze, o con quelle aggravanti o restringenti il favore estesissimo di cui abbisogna la maggior possibile moltiplicazione del bestiame, avete cessato perfino di adunarvi collegialmente quando anzi era viepiù opportuno il vostro incitamento all' attività ed industria campestre, quando potevano esser proficui i vostri liberi sinceri suggerimenti, quando dovevano divenirne utili e necessari i conseguenti resultati per ristabilire e cicatrizzare le profonde piaghe prodotte alla Toscana dalla condotta del *passato regime* — Voi dovreste più di tutti gli altri esser persuasi che la vantata ricchezza della Toscana è veramente effimera, e discendente soltanto dalla divisione sminuzzata delle fortune e dei possessi, dalla scarsità o piuttosto nullità dei latifondj, dal suo sistema colonico che associa i lavoratori delle terre al godimento più che dimidiato delle loro produzioni, dall' attività dell' industria, dalla sua felice topografica *situazione* che l' ha fatta godere per più lungo tempo degli altri degli utili resultati dell' apertura del Porto di Livorno, che le ha procurato lo sbocco di tutte le superflue produzioni Italiane ed anche Oltramontane, e il ringorgo delle Oltramarine *che e per l' imbarco e lo sbarco per il* magazzinaggio e lo stallaggio, e per il trasporto nel transito hanno lasciato goderle le conseguenze fortunate, benchè non tanto grandiose quanto illusivamente vien creduto, che ne emanano, e poi più principalmente di tutto dall' energia che le avevano impressa insensibilmente le resultanze della illimitata libertà del commercio dei commestibili. Questa facendole lungamente godere i profitti discendenti dagli errori con cui venivano governati gli Stati limitrofi, ed impiegandoli nell' estensione dell' agricoltura e nell' eccitamento all' industria, dava una mano potente e favorevole all' esercizio dell' arti *tutte e all' impiego frequente dell' opera del* manifattore che riconosceva dall' impulso di lei la comodità della sua esistenza invidiata spesso dai suoi simili delle altre più potenti e più naturalmente opulenti nazioni — Se questi brevi cenni potessero risvegliare la vostra energia per sviluppare su questo importantissimo articolo quelle grandi verità che a pubblica instruzione degli incolti converrebbe sminuzzare e adornare con la vostra scienza ed insegnamenti sarebbe questo uno dei resultati vantaggiosi di cui potrebbe gloriarsi il presente foglio periodico, e la vostra estimazione e fama più dilatata oltramonti che in patria non rischierebbe più di esser soggetta alle taccie di quella critica che rammentando il troppo celebre detto di uno dei nostri estinti genj nella prima vostra adunanza, ardisce ironicamente di riproporvi ancor' oggi ciò che egli vi propose fin d' allora di *darvi cioè le vacanze.*

*Un Associato.*

---

*Pubblica, di Sicurezza Generale, di Legislazione, Commercio e Finanze si leggono le seguenti rimarchevoli espressioni „ Se non si era caricato di imbarazzi il Commercio; se si era abbandona- „ to a se stesso; se le più innocenti speculazioni non erano divenute delitti agli occhj dell' Ignoran- „ za; l' attività dei Negozianti avrebbe approvvisionata la Francia malgrado i disastri della guerra, „ come è accaduto più d' una volta: ma il Governo avendo preso il posto dei Negozianti e distrutta „ per conseguenza l' industria dei particolari, è venuto a distruggere anco le sue proprie ricchezze e „ si è poi trovato nell' impotenza di rinnuovarle.*

(1) *Meritano a questo proposito di esser conosciute le seguenti espressioni contenute nella Lettera recentemente scritta ne' 21. Ventoso del corrente anno dal Ministro dell' Interno della Repubblica Francese alle Amministrazioni Centrali dei Dipartimenti ec. „ La Repubblica non giungerà a quel grado di gloria, di potenza, e di ricchezza di cui ella è suscettibile se non che allorquando non esisterà più un Cittadino il quale non sia convinto che l' Agricoltura deve occupare il primo posto fra „ le sorgenti della Prosperità Nazionale, e che* La Libertà *è il primo elemento, l' elemento indispensabile della prosperità dell' Agricoltura. „*

N°. 29.

# IL MONITORE FIORENTINO

8. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

27 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

NOi ci siamo prefissi all'opportunità di smascherare i nemici della patria, d'indicare i loro passi, di scoprire i loro raggiri, e i perfidi disegni, di denunziare al popolo le loro colpe. Le nostre accuse in questo piano non sono state dirette giammai dagli odj privati, e dalle vendette, ma soltanto dalla verità, e dalla giustizia, per l'unico interesse di salvar la patria dalle insidie, che le tendono indefessamente l'aristocrazìa, e il fanatismo religioso. Ci è stato detto, che abbiamo assunto un mestiero disonorevole, ed ignominioso. Questi stupidi non hanno rinunziato ancora ai *principj ricevuti* nell'abolito governo, e confondono le idee dello spionaggio con quelle della pubblica accusa. Questa è propria degli uomini liberi, e non minaccia, che i colpevoli. L'uomo dabbene non teme di essere accusato, e se talvolta l'aspetto della calunnia può atterrirlo, lo scudo della innocenza lo rassicura sempremai in faccia a un magistrato repubblicano. L'accusa pubblica previene il delitto, e pone un obice alla sua esecuzione, accorrendo in presidio della libertà. Lo spionaggio proprio dei tiranni non fomenta, che il reato, ed è quasi sempre diretto contro i buoni, e tutto inteso a mantenere fra gli uomini la schiavitù. Roma, e Atene, quando furono libere, ebbero in pregio le pubbliche accuse, ed onorarono i pubblici accusatori; quando furono schiave, non conobbero, che le delazioni segrete. In un governo monarchico il delatore chiede dal despota la mercede dell'oro, i di lui favori, la insolente protezione dei grandi; nelle repubbliche, chi accusa cerca la salute della patria, il mantenimento della sua costituzione, e non ambisce, che la riconoscenza dei suoi virtuosi concittadini. Noi senza dubbio non ci siamo dati in preda a un vile sentimento, che abominiamo. La pubblicità delle nostre querele urterà dei radicati pregiudizj, ma sarà bene accolta dai veri patriotti, che sull'esempio degli Orazj nei rischj della patria non la perdonerebbero alle loro istesse sorelle. Quanto agli altri il loro giudizio non ci spaventa. Dican quelche voglion di noi, ci chiamino *spie, e maldicenti*, ci occuperemo sempre a scoprire, denunciare, e perseguitare il delitto. Esso sarà punito dai rigidi doveri della giustizia.

Si è pubblicata nei 6 *Fiorile* la Sentenza data dal Consiglio di Guerra permanente della Divisione Militare in Toscana contro gli accusati Tommaso Gentili di Cesena, e Cesare Lombardi di Lucca. Il primo della età di circa 16 anni, avendo preso nei 2, e 3 *Germile* la qualità di Segretario del Citt. Commissario Reinhard, e l'altro quella di suo cameriere, si son dati al ladroneggio, e alle estorsioni nel Convento di S. Donato in Polverosa un miglio distante da Firenze. Hanno esatto dal Citt. Fattore Simone Nistri la somma di 23 scudi in contante, un fucile, ed una sciabola; si son fatti dar la nota di tutti i viveri, e commestibili, che vi si trovavano, annunziando la prossima soppressione di quel monastero, e firmando una lettera scritta da un tale chiamato Girand, in cui si dà conto di diverse derrate esistenti nel monastero predetto. Il Citt. Cesare Lombardi è stato dichiarato non reo, e messo in libertà; il Gentili è stato alla unanimità delle voci dichiarato reo, e condannato alla pena di due anni di ferri, ordinandosi, che mediante una ricevuta sia restituita al proprietario la somma, e i generi derubati. Ieri il condannato fu esposto alla gogna per lo spazio d'un'ora sulla Piazza di Palazzo-Vecchio. La statua equestre di Cosimo I. sotto cui fu situato, rendea più vergognosa la sua berlina. Il documento che contiene questa sentenza non può essere più istruttivo pei nostri *vecchj*, *e giovani* criminalisti. Se per la ristrettezza del foglio dobbiamo avere il rincrescimento di non riferirlo per l'intiero, non cessiamo di raccomandarne loro la più diligente lettura. La regolarità, e sollecitudine del processo, i doveri della giustizia combinati coi pietosi ufficj dell'umanità, la scelta della pena minore nella discrepanza dei giudicj, la pubblicità dell'atto, tutto richiama le loro profonde meditazioni.

*Livorno 25. Aprile.* E' stato pubblicato in questo giorno il seguente Proclama. *Pinot ec. Co-*

*mandante della Piazza di Livorno*. Ordina ciò che segue: 1. Dopo le 11. ore di sera, tutte le persone trovate per la strada senza lume, saranno arrestate dalle guardie, e pattuglie, e condotte alla Gran-guardia. 2. Dopo la medesima ora, tutte le Botteghe di Caffè, Alberghi, e altri luoghi pubblici dovranno esser chiusi per tutti: i Caffettieri, Locandieri ec. ec. contravvenendo al presente ordine saranno puniti per la prima volta con un' ammenda, e con la prigione in caso di recidiva. 3. Tutti i Caffè, Locande, Osterie ec. ove saranno tenuti discorsi tendenti a turbare la pubblica tranquillità, ad allarmare il popolo, o contrarj al Governo Repubblicano, saranno chiuse fino a nuovo ordine, e i proprietarj condotti in prigione, se non denunziano essi medesimi i colpevoli. 4. Le Sentinelle, Guardie, e Pattuglie arresteranno, e faranno condurre presso il Comandante della Piazza, tutte le persone, che si permettono d' insultare il pubblico, galoppando nelle strade a cavallo, o in vettura. 5. I Commissarj e tutti gli agenti di polizia sono particolarmente incaricati di invigilare alla rigorosa esecuzione del presente. *Firm.* Pinot.

*Cortona* 12 *Aprile*. Ieri fu inalzato l' albero della Libertà. Il tempo piovoso impedì il concorso dei cittadini, e la recita d' un discorso patriottico, che sarà pubblicato colle stampe. La sera fuvvi Festa di ballo gratuita al Teatro, ornato con sontuosità, e buon gusto, ma niente onorato dall' intervento delle Cittadine artiere. Tutto fu smorto, e languido. I perturbatori del buon ordine aveano sparso la voce, che un Lunario presagiva in quel giorno uno spaventevole terremoto, e precisamente il subissamento d' un teatro. Un altro accidente rese più malinconica la festa. La sera del dì 20. giunsero da Perugia diversi militari con una banda d' istrumenti, all' oggetto di rallegrare la solennità, a cui s' andava incontro. Rimasero forse indispettiti di dovere alloggiare all' osteria, e non poter profittare della ospitalità di questi ricchi aristocratici. Se ne lagnarono infatti, e quindi dopo cena darsi in braccio a una sfrenata allegria con uno strepito tumultuoso disturbavano sicuramente il sonno tranquillo di questi abitanti. Vi accorse il nostro Comandante della Piazza, e intimò loro di desistere anche colle minaccie. I furiosi lo insultarono, e spenti i lumi colla sciabla sfoderata attentarono alla sua vita. Egli evase dall' assalto con difficoltà. Questi forestieri ci hanno lasciato con delle proteste minaccevoli; e nella campagna, e al Palazzo dell' Ex-Marchese di Petrella si sono veduti in qualche guasto i segni della loro partenza. Hanno lasciato pure un generale mal' umore, ed irritamento in questo popolo, che rimonta agli antichi vantamenti di alcuni Perugini di voler saccheggiare questo Comune. Si sono spediti già dal Comandante, e dalla Municipalità i debiti ragguagli di quest' avvenimento al Citt. Commissario Reinhard e al Comandante della Piazza di Perugia — 23. *detto* — L' Espresso tornato da Perugia ha portato la notizia, che erano stati carcerati colà i suddetti nemici della nostra quiete profonda.

*Pescia* 10. *Aprile*. Pescia è stata onorevolmente rammentata nel Proclama del Citt. Commissario Reinhard dei 15. Germ. ( V. *Monit.* Num. 11. pag. 43. ). Essa meritava questa distinzione. Fino dall' ingresso della Truppa Francese in Toscana dimostrò il più franco patriottismo. Avea nel suo seno il Citt. Marghèri, emerso di recente dalla guerra sanguinosa, che gli aveano intimata i barbari Criminalisti del *Granducato*. Esso unito ad altri patriotti calmò l' importuna effervescenza dei limitrofi abitanti di Collodi, e risvegliò lo spirito pubblico, che era compresso. Fino dei 31. Marzo fu eretto l' albero della Libertà in mezzo all' esultanza universale, e alle sociali virtù. Il Bargello Porri ben noto per le sue animose procedure, insultato, e minacciato dal Popolo, trovò il suo difensore in quel Marghèri, di cui era stato il principale assassino. Furono prevenute e sopite delle inquietezze, che si organizzavano da alcuni disertori Pesciatini. Il predetto Marghèri insieme coi Citt. Cosimo Forti, e Gaetano Raffaelli rianimò il timido Citt. Vicario Comparini sì coraggioso nel vessare altrui nel passato governo, e lo indusse a formare una guardia di notte in presidio dell' Albero della Libertà. In tale ufficio si distinsero il patriottismo dei Citt. Serponti, Chiti, e Giuseppe Gereschi. Lungo sarebbe il descrivere tutti i tratti virtuosi di questa popolazione, suggeriti dal genio della libertà. Il Citt. Vescovo in questo giorno esso pure ha adempiuto ai suoi doveri col pubblicare una sufficiente lettera pastorale.

*Castiglione-Fiorentino* 19. *Aprile*. Il fuoco della Libertà riscaldava anche questi abitanti, sì degni di possederla. S' infiammò maggiormente questo fuoco animatore al ritorno in patria del Citt. Niccolò Conti, che era in compagnia del Citt. Mathieu, Delegato ad installare le Municipalità di Arezzo, e di Cortona. Progettò una cena patriottica, che fu eseguita fra i più dolci contrassegni di sincera fratellanza. Diversi emblemi democratici ornavano la mensa. La semplicità dei cibi sarebbe stata dicevole a un Fabio, e a un Cincinnato; il brio republicano potea essere eguale a quello dei più decisi patriotti Toscani. Fra i commensali eravi il Citt. Gio. Tiezi Agostiniano, il primo tra gli Ecclesiastici di questo Comune, che s' insignì della coccarda tricolore. Questa cena ha posto il popolo in un piacevole orgasmo, che assalirà anche il Citt. Prete Palmi Rettore del Collegio di S. Filippo. Institutore della gioventù, ne ha maggior bisogno, ed è presumibile, che d' ora in poi non avrà a schifo i *codattoni*, e le *chiome ina-*

*nellate*, che nei tempi decorsi erano secondo il suo acuto ingegno un argomento incontrastabile di massime giacobiniche.

---

*Lettera del Citt. Giuseppe Ferri al Cittadino Estensore del Monitore.*

„ L' acclusa è una lettera che feci recapitare al Citt. Martelli. Dopo averla letta soggiunse: *Non si dà risposta*. Io abbandono Firenze per ora; compiacetevi d' inserirla nel *Monitore*. Ho praticato con lui tutti i riguardi della urbanità; l' ho fatto citare al Commissariato di Levante; quivi ha addotto delle ragioni meno che ammissibili, e m' ha insinuato di reclamar contro la *Congregazione*, e non contro di lui. Ho fatto degl' atti al Tribunale Esecutivo, e hò speso qualche paolo senza profitto, perchè egli si è indegnamente difeso col dire d' aver ricevuto gli ordini dal fu dolcissimo Sovrano, dalla *quondam* R. Segreteria di Stato, dall' *espulso* Citt. Neri Corsini, dalla defonta *Eccellenza* Schmidweiller. . . In somma rinunzio generalmente a tutto; e vivo con la fiducia, che questo celebre stabilimento per i poveri non sussisterà in appresso con mezzi così indiretti, e che questo buon elemosiniere, prima del mio ritorno sarà dimesso dall' amministrazione dell' Uffizio, e gli sarà sostituito un uomo, che non porti via i quattrini agl' Impresarj, e non abbia quei gradi, e titoli, in grazia dei quali si è prepotentemente agito finora. Salute e fratellanza. 4. *Fiorile an. VII. Firm.* Giuseppe Ferri.

*Firenze. Di casa 16. Germile anno VII. Repubblicano. Il Citt. Giuseppe Ferri al Cittadino Marco Martelli.*

Forse non vi ricordate di me; io sono uno dei vostri creditori. Sono il capo Comico della compagnia, che nel Carnevale 1793., e 1794. ha servito il Pubblico nel Teatro dei *Risoluti* in via S. Maria. — La prepotenza dell' abolito Governo, e i rischi, che si correvano ad urtare il vostro ceto privilegiato, mi hanno trattenuto fin quì dall' esigere il mio credito; non ha cessato perciò d' esser liquido, e certo. Eccovene una prova. Per una bizzarria inconcepibile venne in capo a voi altri *Buon-Uomini* di soccorrere l' indigenza colla roba degl' altri. Questo è un ottimo compenso per esser chiamato il *Babbo de' poveri* senza il minimo incomodo, ma insiememente è un' aperta violenza contro chi vuol far la limosina a suo modo, o non è in caso di farla. Comunque sia, a vostra insinuazione, fissò il governo, che gl' Impresarj dovessero sagrificare una serata delle loro entrate a vantaggio della *Congregazione di S. Gio. Batista*. L' ordine era ingiusto, ma non giungeva a por le mani in tasca agl' Impresarj medesimi, e a toglier loro la somma necessaria per darlo Spettacolo. Dall' incasso della benefiziata si doveva defalcare la spesa serale per l' orchestra, illuminazione, inservienti, Attori, Comici ec. ec. ec. — Su questo punto non può cader dubbio. Voi non ostante, malgrado le mie buone ragioni esigeste pei vostri poveri non solo il denaro, che mi aveano portato i ricorrenti alla mia scenica rappresentanza, ma mi obbligaste a pagare tredici zecchini, e dodici paoli, che io dovetti sborsare per aprire il Teatro. Non servirono neppure a commuovervi a commiserazione le mie finanze dissestate da un furto, ch' io soffersi in Livorno lo stesso anno; non servì il dirvi con franchezza, che il Granduca doveva rispettare scrupolosamente i diritti dei terzi, e le altrui proprietà. — Voi mi minacciaste allora la Sovrana Indignazione, s' io non pagava questa somma. Io vi minaccio adesso di fare inserire questa lettera su tutti i *Monitori* d' Italia, e principalmente sul *Fiorentino*, se non me la restituite. L' atto arbitrario col quale fui aggravato, merita in questo caso, che sia conosciuto dal Pubblico. — Istruitemi sollecitamente delle vostre risoluzioni. Salute, e fratellanza. *Firm.* Giuseppe Ferri.

## GERMANIA

*Heidelberg 15. Aprile*. Le testimonianze di stima per le scienze, e per chi le coltiva date dal Gen. Bernadotte all' università di Giessen son molto note. Quest' eroe non si è smentito anco con la nostra Università. L' amore per le scienze gareggia nei repubblicani con quello della libertà, e della gloria. Noi diamo molto volentieri la prova di quel che avanziamo nella seguente lettera spedita dal Gen. all' Università di Heidelberg „ Mi affretto, Signori, di accertarvi, che voi potete con sicurezza, e nella più perfetta confidenza, proseguire a istruire la gioventù, che vi è stata data a educare. Allontanando più che si può da voi le calunniose voci che si vuol già spargere contro le armate francesi, io vi prego, di esser persuasi, che gli ufiziali sotto i miei ordini proteggono le arti, aman le scienze, e rispettano gli uomini, i quali, come voi fate, consacrano le loro vigilie a pulire, e perfezionare la ragione dei giovani, ora speranza, ed un giorno la gloria, senza fallo, della nazione Tedesca. Ricevete dunque, Signori, con la presente, protezione decisa, amicizia franca, ed il tributo della stima che le vostre cognizioni m' inspirano. Salute, e considerazione. *Firm.* Bernadotte „.

## REPUBBLICA CISALPINA

*Reggio 20. Aprile*. Le nostre guardie nazionali non son da meno di tutte le altre truppe repubblicane. Mostrano esse, che la libertà era un premio dovuto al loro coraggio. Se un seguito di funesti accidenti, e la più fiera oppressione degli spiriti hanno impedito agli italiani di conquistarla, non son già più tardi a difenderla delle altre nazioni. Un corpo di volontarj si dirigeva a Carpi per dileguare gli attruppamenti degli insurgenti.

Questi li attaccarono al loro arrivo al Pò. Sopraffatti dal numero, si dettero alla fuga. Sparsasi questa nuova in Reggio, l'entusiasmo repubblicano non ebbe più freno. Tutti i volontarj correvano all'armi. Partì un nuovo corpo di quattrocento bravi. Le acclamazioni, ed i voti di tutto il popolo, erano confuse alle grida minacciose di questi giovani eroi, che protestavano di volare alla vendetta del loro fratelli. A Bologna i volontarj non si son meno distinti. La loro bravura esige la riconoscenza nazionale e la pubblica estimazione. Il Commissario straordinario di pulizia con suo proclama ha invitato tutti i buoni cittadini a mettere insieme una somma capace di formare il valore di due medaglie d'oro per darsi a quelli che si son più distinti nelle due imprese di Ferrara, e di Cento.

## REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli* 18. *Aprile*. Il cieco furore dei Preti non calcola mai le funeste orribili conseguenze, che si tira dietro. Quello del Cardinale Ruffo è giunto all'eccesso, ed è andato del pari colle più grossolane imposture. Non tutti i Preti però sono della istessa pece. Al demoniaco Ruffo si può contrapporre il Citt. Giuseppe Maria Capece Zurlo, Cardinale Arcivescovo di Napoli. Egli fino dai 16. *Germile* ha trasmesso in stampa ai fedeli della sua Diocesi, e a tutti i popoli repubblicani del territorio napoletano l'appresso Proclama: „ Giuseppe ec. E' pervenuta a nostre orecchie l'orribile voce, comunicataci anche dal Governo, che il Cardinal Ruffo abbia assunto nelle Calabrie il nome di Romano Pontefice, e che coll'abuso di questa sagra Autorità si affretti a sedurre que' Popoli, incitandogli a delitti di ogni genere, e alla più sanguinosa strage — Fratelli carissimi, lo spirito della carità di Gesù-Cristo rifugge anche dal pensare tai cose nella persona di un'Ecclesiastico; per cui non cessiamo di pregarne istantemente il Signore, che voglia col suo divino ajuto riparar quest'errore; mentre il Ministero a noi commesso da Dio c'impone di smentire una tale impostura, che costantemente si afferma. Noi ci facciamo dunque ad istruirvi, che un mascherato Pontefice, che attenta di sconvolgere la Chiesa, e di lacerarla col più detestabile Scisma; che erige altare contro altare, rompe il vincolo dell'Unità Cattolica, frange la pietra del santuario, mette in soquadro il Tempio della nuova Alleanza, ed allontana la società de' fedeli dall'eterna salvezza delle lor anime: egli è fulminato con tutte le censure della Chiesa, è trabalzato da tutt'i gradi della Gerarchia, e separato dalla Comunione Cattolica, ed è esposto alle maledizioni di Dio e degli uomini — Osservate inoltre, fratelli carissimi, la carriera, che sotto una tale impostura si viene a percorrere. Essa produce in voi questa falsa idea, che il nuovo Governo tenda a distruggere la Religione de' vostri Padri, il Vangelo di G. C., la credenza della Chiesa Cattolica; e risvegliando il vostro zelo per un affare cotanto sagro, vi spinge a prendere anche le armi contro gli stessi vostri fratelli, e contro una Nazione, che da principio foste pronti a proclamare qual vostra liberatrice — Popoli amatissimi, traetevi dall'inganno, illuminatevi, non tardate un momento di liberarvi da quella umiliante opinione, che andate a procurarvi col vostro sangue medesimo. Il nuovo Governo organizzato sugl'inviolabili e sagri diritti del genere umano, siccome è pienamente uniforme alle divine pagine dell'Evangelio di G. C., ed è diretto a formare la maggior vostra civile felicità, così non può non conservare e rispettare l'intero Cattolico Culto, e l'universale disciplina, che regola le vostre religiose e sante pratiche. Calmate i vostri cuori, amatissimi fedeli. Quella Religione, che finora avete amata, continua senza verun cambiamento ad essere il pubblico e privato oggetto de' vostri pensieri, e delle vostre azioni. Tolgano ogni dubbio, che potrebbe esservi suggerito, i replicati proclami de' Generali in Capo, le Lettere che i medesimi Generali ci hanno drizzate, e gli Editti dell'Assemblea Provvisoria — Or via deponete le armi, e cessate da una guerra, che vi degrada e vi distrugge; e richiamati alla verità, ritornate nel seno della vostra Patria, che distende le braccia per accogliervi, e ricolmarvi della felicità, che con sollecitudine vi prepara. Così vegga l'impostura, che se vi sedusse per un momento, non ha potuto continuare ad ingannarvi, e nella confusione del suo spirito fatalmente si corrucci, che tosto siasi eccitato in voi quel genio di avvedutezza, che ha formato il vostro carattere tra le altre Nazioni. Riconciliati alla Patria, restituitevi alle vostre famiglie, e a' vostri travagli, e in mezzo alla pace che il Governo vi assicura, e nella società de' vostri fratelli, frequentate i Tempj e gli Altari de' vostri maggiori, mostrandovi in tutto degni seguaci di G. C., fedeli e saggi discepoli di quella verità, che il Figliuolo di Dio è venuto a insegnarci dal Cielo, per condurci colà nel seno beato di Dio a godere di una perfetta e perpetua felicità, che ardentemente vi desideriamo colle nostre paterne benedizioni. *A dì* 16. *Germile anno* 1. *della Rep. Nap.* (5. *Aprile* 1799. *v. s.*) *Fir.* Il Cit. Giuseppe M. Card. Arc. di Nap. „

---

NB. Al num. 28. pag. 109. col. 1. lin. 14. in vece di *suolo* leggi *secolo*.

---



---

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

N.° 30.

# IL MONITORE FIORENTINO

10. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

*29 Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

### *Firenze*.

IN esecuzione degli ordini del Citt. Espert Comandante di questa piazza è stato pubblicato il seguente Biglietto. „ *Alla Comunità di Firenze il Comandante della Piazza 7. Fiorile an. VII. Repub.* In sequela degli Ordini del Generale Comandante in Toscana, che m' incarica di fare eseguire il Decreto del Direttorio, con cui è proibito alle mogli dei militari, e agenti dell' armata d' Italia di restare presso la detta armata, Voi inviterete tutti li Proprietarj delle Case, dove esse sono alloggiate di parteciparli di abbandonare i loro Alloggj entro il termine di tre giorni, e di venire a denunziarmi quelle, che non avessero obbedito, affinchè io le faccia arrestare, e condurre nella loro Patria. — Il medesimo invito deve esser fatto ai Locandieri — Gli Uffiziali non avendo il diritto di occupare i quartieri nelle case donde partono, lasciandovi delle loro robe, queste devono essere levate dalle Camere ove sono poste, e messe in un sito qualunque della casa alla consegna del Proprietario, per essere restituite alla richiesta di quello, che le ha lasciate. — Quanto ai quartieri, di cui quelli che ne son partiti han seco portate le chiavi, voi gli farete aprire da un Membro della Municipalità, che io farò accompagnare da un' Uffiziale di Stato Maggiore della Piazza; saranno inventariate le robe, che vi saranno trovate, quali saranno ugualmente poste in un luogo qualunque della casa alla consegna del Padrone. — Li Proprietarj devono andare a dichiarare alla Deputazione degli Alloggj, la partenza di quelli che sono alloggiati nelle loro case. — Nessuno potrà andare a alloggiare di nuovo nella Abitazione, donde è partito senza un nuovo invito sottoscritto da me. — All' oggetto che, l' ordine sia generalmente cognito, Voi lo farete stampare nelle due lingue, e quindi affiggerlo. Salute, e Fratellanza. *Firm.* Espert.

Si è veduto pure affisso in stampa il GIUDIZIO del primo Consiglio di Guerra permanente Cisalpino della Divisione della Toscana pronunciato in nome del Popolo in Firenze li 8. *Fiorile an. VII. Repub.* contro il Citt. Lorenzo Girotti di Vicenza, volontario nella quinta Compagnia. Accusato, e convinto di insubordinazione con via di fatto contro il Caporal Caprara, è stato condannato alla pena di morte. Jeri fu eseguita la sentenza.

---

*Lettera del Cittadino Dott. Michele Porrini al Citt. Estensore del Monitore.*

Un inetto Petizionario sotto l' ammanto della pietà ha ardito di abbattere i sacri principj del governo democratico, col attaccar l' uso libero della facoltà di pensare, e coll' insinuare alle autorità Costituite la limitazione della libertà della stampa. La sua petizione, quantunque rigettata con disprezzo dalla nostra Municipalità, gira per le mani degli uomini semplici, e ignoranti; essi bevono frattanto il veleno calunnioso di questo scrittore, che attribuisce in qualche guisa, e rende proprio della legislazione repubblicana l' abuso della libertà della stampa. Importa moltissimo, che il popolo resti disingannato, e che mediante una buona istruzione conosca perfettamente i suoi diritti, e i suoi doveri. Di più, è necessario, che il pubblico sappia, che la petizione contro la stampa fatta col plausibile pretesto di conservare la religione, e la morale è forse l' opera tenebrosa di non pochi schiavi togati, che ribelli alla ragione, e alla giustizia temono la luce, e vogliono occultar nell' oscurità, e nel buio le manuvri scandalose da essi fatte sotto il passato regime, contro la debole innocenza, e l' oltraggiata virtù. — Voi sodisfarete a questo doppio oggetto col pubblicar questa mia, e le massime estratte dal rapporto di Portalis, membro del Consiglio degli Anziani della Repubblica Francese, che sono le più adattate per istruire le persone sopra un diritto cotanto sacro. Il popolo Etrusco, che ha esternato il suo voto di esser libero comprenderà, che la democrazia rinacque nella sua patria, allorquando risorse a nova vita la libertà della stampa, e che cesserà di esser libero nel momento, in cui dei mal' intesi vincoli inceppéranno la più nobile prerogativa dell' essere intelligente. Le persone sagie, e virtuose, che hanno

rimirato sotto il regime di Ferdinando III. proscritti solo i buoni libri di politica, e di morale, e permesso una libera circolazione ai fogli superstiziosi dissoluti, e immorali, benediranno con trasporto il governo repubblicano, che spezzando le catene sotto di cui gemevano i talenti, desta dal lor letargo gli spiriti avviliti da tanto tempo, incoraggisce i nobili sforzi dell' uomo libero, e sulle ruine della barbarie gotica fa rinascere il secolo augusto della filosofia, e della ragione. La benefica influenza della libertà della stampa diffonderà in tutti gli animi quel puro amor della patria, sorgente di tante azioni sublimi, ed eroiche, renderà manifeste le più utili cognizioni, ed assicurerà sopra stabili basi la morale dei Cittadini. Gli abusi della stampa ricaderanno solo sopra i loro disprezzabili autori, e verranno corretti dai buoni libri, che esciranno alla luce — Io ho una ferma confidenza nel patriottismo, e nei vostri lumi, che subito pubblicherete questa mia, con le riflessioni che seguono. Salute, e fratellanza. 8 *Fiorile an. VII. Rep. Firm.* Porrini.

*Analisi del rapporto del Rapp. Portalis sulla libertà della stampa.*

La libertà della stampa è la facoltà di manifestare senza alcun' ostacolo i suoi sentimenti, e le sue idee per mezzo dell' impressione — Non si può contrastare ad un essere intelligente l' uso del suo sentimento, del suo giudizio, e della sua ragione. Il diritto di comunicare ad altri quel che uno pensa, ed i proprj sentimenti, è unito alla natura dell' essere sociale — Ogni uomo può dunque pensare, parlare, e scrivere liberamente — L' arte della stampa non è altro, che un mezzo di più offerto alla ragione umana per svilupparsi, e per prodursi — Il più bel diritto dell' umanità potrebbe egli esser compromesso dalle scoperte istesse che ne assicurano, e ne estendono l' esercizio? — Quel che noi presentiamo come un diritto inviolabile, è ancora un obligazione sacra; poichè ognuno è debitore alla sua Patria e ai suoi simili dei suoi talenti, delle sue cognizioni, dei suoi lumi. Solamente coll' istruire gli uomini si può praticare quella virtù generale, che comprende l' amore di tutti — La libertà della stampa deriva dunque non tanto dalla morale del Cittadino quanto dai diritti dell' uomo — Si obietta, che questa libertà ha i suoi inconvenienti; e si conclude, che bisogna restringerla; ma ella ha ancora dei grandi vantaggi, perchè dunque non si conclude, che bisogna rispettarla? — Uno scrittore abuserà egli, o non abuserà della facoltà di pubblicare i suoi pensieri? La cosa è almeno incerta. Nel dubbio non si deve presumer l' abuso. La legge protegge, e non calunnia giammai. Una tetra, e funesta previdenza rapirebbe tutte le attrattive della vita. Quanto mai sarebbe degno di compassione quel governo, che sarebbe condannato a non vedere altro che dei nemici per tutto, dove vi sono degli uomini? — Ma si dirà, non è egli più espediente di prevenire il male, che di reprimerlo, quando è successo? — Il principio è buono, purchè non venga esagerato — In genere di Legislazione, prevenire i delitti, significa, che si deve rapire al vizioso l' occasione di commetter dei delitti *con dei mezzi indiretti*, e non con delle misure offensive; si deve impiegare abilmente l' arte sì poco conosciuta nei nostri tempi moderni d' ispirare il bene per mezzo d' incoraggimenti, di diriger le passioni verso un oggetto utile, e di mantenere il regno delle Leggi con la forza dei costumi. Un Governo non prova giammai cotanto la sua impotenza, e la sua inezia, se non quando attacca direttamente, e in una maniera ostile i diritti dei Cittadini — La confidenza è la vera base della felicità sociale, senza di questa non esistono, che dei tiranni, e degli schiavi — Pare che si tema la circolazione delle menzogne, e degli errori degli scritti sediziosi, e dei libelli — Ma non si vedrà egli circolare con la stessa rapidità le buone opere di politica, e di morale, gli avvertimenti salutari, le produzioni importanti, e tutte le scoperte utili? — Così la libertà sarà corretta dalla libertà istessa. D' altronde un Governo lotta sempre con vantaggio contro gli errori, o le opinioni isolate di alcuni scrittori — I fogli del giorno presente fanno obliare quelli del passato, ed anch' essi stessi vengono rimpiazzati da quelli del giorno dopo — Lo sdegno, il disgusto, la sazietà generalmente fanno la debita giustizia alle stampe cattive, e grossolane, alle calunnie ripetute, alle inezie — La libertà della stampa può qualche volta divenire un istrumento formidabile nelle mani di un fazioso; ella serve molto più sovente a fare sventar le fazioni — Torna molto bene, che i cattivi parlino, e scrivano; i loro discorsi, i loro libelli svegliano le persone. Il Governo può agir con prontezza, perchè egli dispone delle forze dello stato. I faziosi, e cospiratori non possono agire, che lentamente, perchè tutto lor manca. Per poco, che essi perdano del tempo a combinare i lor progetti, son subito scoperti, e puniti — Uno non deve punto allarmarsi leggermente degl' inconvenienti insuperabili dalla libertà della stampa — Del rimanente la libertà della stampa è una delle leggi fondamentali del Governo Repubblicano, ed è una Legge di sicurezza per i cittadini in tutti i Governi — Per godere della sua libertà, bisogna poter dire quel che si pensa. Per conservare la sua libertà, bisogna ancora poter dire quel che si pensa — Gli uomini, che hanno il potere nello stato, sono naturalmente portati ad usare di questo potere fin tanto, che non incontrano dei limiti; poichè egli è più facile di adoprare la forza, che il frenarla, e la moderazione è ancora più rara di ciò,

che noi chiamiamo virtù — Or qual barriera, qual diga opporremo alle intraprese degli uomini potenti? Vi è sempre scossa, quando bisogna, che sia il potere, che arresti il potere. La tranquillità non è giammai turbata, quando il potere è ad ogni momento arrestato, e addolcito dall' opinione — Poco importa allo stato, che alcuni particolari ragionino bene, o male; ma importa molto al mantenimento della Repubblica, che tutti ragionino. Da ciò nasce la voce pubblica la quale condanna, o approva le azioni dei Governanti; che fissa incessantemente l' attenzione dei Cittadini sul vero interesse della Nazione, e che conserva nella medesima quel carattere osservatore, e fiero, senza del quale l' indipendenza, e la sovranità del popolo non sarebbero bentosto, che dei vani nomi — Noi rimarcheremo, che dopo che la stampa ha posto i libri nelle mani di tutto il mondo, doppo lo stabilimento dei Giornali, dei fogli pubblici, l' autorità è per tutto più moderata, e l' obbedienza meno servile; tutti i fatti sono giornalmente notati. La più leggiera ingiustizia è proclamata. La causa del più oscuro particolare può con la sua pubblicità divenire un affare generale. L' autorità è ad ogni istante interrogata sulle sue più segrete operazioni. Altre volte niente sfuggiva al giudizio della posterità; oggi nulla può esser sottratto all' opinione dei contemporanei. Il giudizio di un pubblico sempre attivo, e sempre presente ferma, e contiene coloro, che non sarebbero sensibili al timore del giudizio più lontano della Storia — Molti mali per esser prevenuti non hanno altro bisogno, che di essere denunziati — La pubblicità delle operazioni di un governo contribuisce molto a garantirne la saviezza. Quelli che non amano la giustizia, temono almeno il biasimo, e senza esser buoni, e virtuosi, la maggior parte degli uomini son gelosi di comparir tali — Uno teme i gridi della moltitudine, le disgrazie, l' esecrazioni, e quella voce terribile del popolo, che è stata riguardata con sì giusto titolo, come la voce di Dio medesimo — Come mai si stabilisce la *tirannia*? Per mezzo dell' inquisizione, delle strade sorde, e tenebrose della politica. La libertà della stampa previene, o abbatte i colpi di stato. Ella serve a penetrare tutti i segreti, e a smascherare tutti i complotti col rivelarli. Nell' amministrazione interiore di ogni paese la libertà della stampa offrirà sempre dei soccorsi efficaci contro la forza, e la violenza.

## REPUBBLICA FRANCESE.

*Strasburgo* 14. *Aprile*. La ritirata delle truppe Francesi si è fatta sulla diritta del Reno a vista del nemico. Tutte le volte, che egli ha tentato di disturbarla, la prova gli è stata fatale. Il Gen Ferino ha posto il suo quartier generale a Colimar. Massena da Costanza lo ha trasferito a S. Gallo. L' ala dritta della di lui armata agli ordini del Gen. Lecourbe si dirige contro il Tirolo, di concerto con l' armata d' Italia. Menard al comando del Centro difende i Grigioni, e previene i movimenti nemici nel Voralberg. L' ala sinistra a cui son riunite sotto il comando di Audinot le truppe Svizzere, impedisce agli Austriaci di penetrar nella Svizzera. Un piccolo rinforzo, che a momenti si attende, ci mette in caso di ripassare il Reno. Questa operazione porterebbe a mettere l' arciduca tra la division di Massena, e quella di Ferino — L' armata di osservazione formerà d' ora in poi la *sinistra* dell' armata del Danubio — Sentiamo da Berlino, che l' ambasciatore Inglese lord Grenville è partito da quella Capitale dirigendosi alla volta di Vienna — Il quartier generale dell' Arciduca Carlo è a Friburgo — Il Generale Vandamme ha preso il comando anco della divisione di Souham, che è stato deposto, e si è inoltrato nell' alto Reno — Gli austriaci non son punto entrati nella Svizzera; è certo che essi non hanno neppure passato il Reno in verun punto.

## REPUBBLICA ELVETICA

*Zurigo* 20. *Aprile*. Il Governo Elvetico ha dichiarato la guerra all' Imperatore. Le disposizioni che si prendono a questo oggetto sono infinitamente imponenti. Oltre al corpo di 18. mila uomini che agirà di concerto con le truppe Francesi, tutte le nostre frontiere si mettono nello stato della più rispettabil difesa. — Il Gen. Massena dal suo quartier generale di S. Gallo ha pubblicato un energico Proclama. In questo protesta, che le truppe Francesi marceranno colla velocità, e collo sdegno del fulmine sopra i cantoni, dove si manifesterà la più piccola insurrezione. Si lamenta degli eccessi ai quali si son portati alcuni contro i soldati Francesi. Per fine dichiara i respettivi comuni responsabili di quanto possa seguire contro i Francesi. — Non tanto quì, che a Basilea si son fatti non pochi arresti. A Soleura, Friburgo, e Berna si son prese l' istesse precauzioni. Le persone arrestate saranno trasferite parte a Lanscrona, e parte a Besançon. — Il Direttorio Elvetico ha dimesso il prefetto di Sciaffusa. Costui ha dimostrato la più folle allegrezza, alla nuova sparsasi dell' avvicinamento degli Austriaci. — A Lucerna i segretarj del Senato cadendo nella requisizione del corpo scelto, hanno dichiarato di voler andare a coprire il posto di onore, a cui gli chiamava la patria. Questa dichiarazione è stata molto applaudita nell' assemblea dei rappresentanti. Alcuni membri del consiglio terranno i protocolli nella loro assenza, e la carica sarà loro conservata.

## REPUBBLICA CISALPINA.

*Milano* 25. *Aprile*. Non è da esprimersi, secondo ciò che depongono gl' istessi prigionieri Austriaci, il loro sconcerto per le posizioni che ha preso recentemente l' armata. La loro confusione è stata sì grande, che non hanno ardito neppure di

occupare i posti evacuati dai Francesi. Il frutto di una vittoria, che equivale per loro ad una sconfitta, è stato solamente il saccheggio, e la devastazione portata ora in quel luogo, ora in questo. Tutto ciò si ha dall'istesso Generale in Capo, il quale assicura, che i Tedeschi son più imbarazzati dei Francesi. Intanto il quartier generale da Calcio è stato portato a Chiari. In ciascun momento è da attendersi un fatto decisivo. Montrichard marcia sopra Codogno da Piacenza. Gli equipaggi e la vanguardia del Gen. Augerau son già arrivati, e si attende a momenti la sua divisione. Tutto promette i più fausti successi. Noi godiamo una quiete tanto decisa, che i Comitati di pubblica salvezza, di polizia, e di finanze sono stati ringraziati e disciolti. — Gli Austriaci sono di quà dal Mincio. Cremona si è abbandonata a degli eccessi controrevoluzionarj dopo la partenza dei Francesi. Una nuova Municipalità sequestrò varie barche spettanti ai medesimi, ed invitò alla rivolta dei requisiti. Si presentò una pattuglia Austriaca. Il grido, muoia i patriotti, si fece sentire. Il Vescovo prese questa occasione per pubblicare una Pastorale molto sediziosa. Le brave guardie nazionali dei nostri dipartimenti, unite alle truppe Francesi hanno occupato il Paese, e sedato i tumulti. — Salò pure è tornato in potere dei Repubblicani con duemila prigionieri. — Il Ministro della guerra aveva ordinato, che le mogli dei militari Cisalpini dovessero separarsi dai loro mariti. Il consiglio degli Anziani ha autorizzato il Direttorio a ricoverarle, ed a mantenerle. — Le famiglie di quei coscritti, che si distingueranno in questa campagna, riceveranno dal Direttorio un sussidio. — Il ministro di Polizia ha pubblicato un proclama con cui vien dichiarato, che qualunque persona sia trovata senza coccarda sarà punita con un mese di carcere. La pena raddoppierà per coloro che dissuadessero dal portarla. — Le truppe Francesi che erano venute dalla Valtellina sono state rimandate a cuoprire quel posto.

*Modena* 26. *Aprile*. Fin' ora prosperi sono i successi contro gl' insurgenti. La guardia civica di Bologna ha fatto prodezze a Cento, e altrove. Jer l'altro sono usciti da Modena circa 700. uomini di truppa, la maggior parte regolata con cannoni ec., e nel primo giorno di marcia hanno dispersa, e fugata poco lungi di quà un' orda di briganti: 44. di costoro son rimasti sul campo, molti feriti, e prigionieri. Tra questi si conta il Paroco d' una Villa col suo Cappellano. I nostri erano condotti dall' Ajutante Gen. Liebaut, e dal Capo Brigata Salimbeni. Un solo soldato di cavalleria è morto, e due, o tre son feriti. Intanto due colonne di truppe Francesi s' inoltrano l' una da Carpi verso la Mirandola, l'altra costeggiando il Pò da S. Benedetto verso Revere. Si spera con fondamento di veder tutto sedato in pochissimi giorni, ad onta del prodigioso numero degl' insorgenti.

*Bologna* 26. *Aprile*. Le guardie Nazionali di Molinella, Buderio, Medicina, Imola, Lugo, e Massa son tutte in moto. La loro forza non può esser più ragguardevole, il loro coraggio più segnalato. Marciano per Lugo, giacchè si sono avuti dei sicuri riscontri, che gli insurgenti da Argenta voglion tentare il passo della Bastia — La nostra guardia si distingue col solito valore. Un distaccamento era spedito da Ferrara a Malalbergo; incontrò nella marcia gli insurgenti. Gli battè compiutamente, ne fece buon numero prigionieri, e disperse il rimanente — La nostra amministrazione centrale ha pubblicato un energico proclama, in cui mostrando quanto poco sia da temere degli insurgenti, e dei pochi nemici che gli dirigono, invita tutti i buoni cittadini a correre all' esterminio degli uni, e degli altri. A S. Francesco è stata aperta una conscrizione a quest' effetto, e i buoni patriotti, che quì abbondano corrono in folla a prender le armi per la libertà, e per la quiete comune.

*Ferrara* 24. *Aprile*. Fra l' Adige, e il Pò gli insurgenti moltiplicano ed aumentano di vigore, e di ardire. Si organizzano ancora, e il loro Gen. in capo è un tal Tescati di Ariano, diretto da un figlio del Gen. Liptay. Varj corpi di costoro si erano veduti gli scorsi giorni in vicinanza della nostra città. Hullin alla testa di tutte le truppe si portò sul momento ad attaccargli. La battaglia fu attaccata a Barco-Bentivoglio. Per i ribelli, ella fu micidiale. Furono obbligati a lasciare il Ponte, ma la scarsità del numero non ci ha permesso annichilargli intieramente — Un' altro fatto ha avuto luogo fuori della Porta S. Giorgio. Anco qui sono stati battuti; tra i prigionieri si son trovati tre preti — La città è tranquilla nell' interno, e le truppe repubblicane stanno accampate al di fuori attendendo i rinforzi.

## REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli* 22. *Aprile*. Non vi è eccesso, i di cui autori sieno più ostinati, e più fieri, di quello che è animato dal fanatismo. La religione, che solamente ha per mira la più stretta, e la più pacifica unione, sfigurata da suoi ministri diventa la sorgente degli eccidj, e delle stragi le più sanguinose. Eccone un esempio pur troppo funesto. Le disgrazie che inondano l' Andria, e le sue adiacenze, non hanno avuta altra origine. Dei preti, e degli emigrati hanno inalzato lo stendardo della rivolta. Hanno condotto una quantità immensa di vittime al supplizio, facendo credere, che la religione dei loro padri fosse alla vigilia di esser distrutta. Per animare queste follìe avevano insinuato, che la Chiesa era il Campo degli insurgenti. Ivi stava eretto l' altare di propiziazione. L' istesse mani che offrivano a Dio un sacrifizio incruento preparavano i ferri agli imbecilli suoi fautori. Questi dettagli si sono avuti dagli insurgenti, che sono avanzati alla vendetta repubblicana. — I voti di tutti i buoni patriotti sono stati esauditi. Ciascun cittadino conoscerà i doveri, e i diritti che gli appartengono. La nostra Costituzione è stata pubblicata fra gli applausi universali. Si comincia a coniare la moneta repubblicana.

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.

SUPPLEMENTO AL MONITORE FIORENTINO NUM. 30.

## TOSCANA

*Prato 27 Aprile.*

Mille volte avventuroso quel paese, alla cui istruzione preseggono uomini morali, e veramente filosofi! La tranquillità che in Prato fino dai 27 Marzo è andata del pari colle più felici disposizioni al nuovo ordine di cose, fu l'effetto degli esempli virtuosi, e delle dolci insinuazioni della migliore e più culta parte di quella brillante gioventù. Essa pel corso di dieci anni avea succhiato le massime fondamentali della democrazia e della vera sapienza dal Cittadino Benedetto Morandi; essa volea emulare i suoi condiscepoli, che Rappresentanti, e pubblici Funzionarj in altre Repubbliche Italiche le destavano in core la più laudevole invidia. Appena cessata la compressione dell'abolito governo si svilupparono i sentimenti della filantropia, che si nutrivano in segreto, riflettendo e ragionando sulla storia ben seguitata della rivoluzione Francese, e su i destini felici, che pareano riserbati alla Italia. Ma vi erano in Prato anche altri germi di pubblica prosperità, che prometteano di grandeggiare rapidamente al primo annunzio della libertà. I saggi provvedimenti di Leopoldo combinati colle istituzioni di un Pastore illuminato, vi hanno ricevuto dal tempo quell'elogio, che pareva esser loro negato dall'opera violenta dei pregiudizi e della superstizione. Senza avvedersene, anche prima della mutazione del governo si erano fatti i passi più grandi verso la democrazia in quella città e nelle adiacenti campagne. La nobiltà vi è scarsa, e fortunatamente ancora di mediocre opulenza: la maggior parte dei cittadini vi tengono in corso i loro capitali con degli onesti ed utili traffici: i corpi morali non vi hanno più quelli esorbitanti patrimonj che gravitavano sulla classe industriosa: le leggi vi avevano formato dei colonj tanti cittadini; e l'equabile repartizione delle ricchezze, che mantiene sola la prosperità nelle repubbliche, vi eveva stabilita per così dire l'eguaglianza di fatto, prima che si fissasse quella di diritto. Il popolo aveva gustato senza dubbio anticipatamente i frutti della democrazia. Per quanto il dispotismo procurasse di rendergli amari ne aveva conosciuto la bontà e la dolcezza, e non vedeva il momento che si seccasse quella sorgente, che spargeva sopra di essi il suo mortale veleno — Questa epoca fortunata comparve all'ingresso dei Francesi in Toscana. I Pratesi, che nell'occasione del loro passaggio per quella città avevano loro dimostrata una prudente amicizia, spiegarono in tal circostanza la venerazione la più decisa per i sacri principj, che essi avevano nel loro cuore di buon'ora adottati. In pochi momenti le coccarde tricolori comparvero su tutti i cappelli. Parve, che ogni abitante conoscendo da qualche tempo i proprj diritti, e disposto a prenderne possesso alla prima occasione esclamasse: „ *Anch'io son Cittadino* „. Gl'alberi della libertà furono piantati di subito sulle piazze principali della città. Alla loro ombra benefica il popolo proclamò solennemente i diritti della libertà e della eguaglianza, dei quali i più caldi patriotti con energici discorsi fatti nelle piazze, nei caffè e in tutti i pubblici luoghi gli fecero conoscere il prezioso acquisto. Con questo mezzo la pubblica causa si rese cara anche agl' indifferenti, ed a quelli che l'ipocrita seduzione aveva gettato nell'inganno; ed in pochi istanti si formò un popolo di fratelli e di amici — Il Clero, ovunque il più restìo ad abbracciare la causa della Libertà, potè vantare lo zelo del Citt. Alfonso Martinelli Min. Conventuale, che fino dai 18. Germile con una pregievole istruzione catechistica contribuì al propagamento dei principj repubblicani, compatibili tutti colla morale del vangelo e col culto cattolico. Preparato in tante guise il Popolo fece conoscere il giusto prezzo, che dava ai proprj diritti nella più interessante circostanza. Dovendosi installare la Municipalità di Prato *nei* 24. *Germile* i Cittadini accorsero in folla a sentire la scelta dei loro Magistrati. Riceverono colle acclamazioni di gioja e colle espressioni del contento non solo il Citt. Kerner Delegato del Commissario Francese per l'installazione suddetta, quanto i soggetti da esso chiamati a risedere in qualità di Municipalisti. L'espressioni colle quali il Popolo accompagnò tal funzione la resero grande e commovente. Il Citt. Kerner dovette ben cento volte ripigliare la lettura dei Decreti del Commissario del Governo Francese, e la sua dignitosa allocuzione per lasciar libero il corso all'entusiasmo del Popolo che non reggendo alla piena della consolazione che gl' inondava il cuore, volle ad ogni momento esternarla con le sue acclamazioni. Il Discorso del bravo Citt. Kerner è del seguente tenore: „ Cittadini! Ho l'onore di presentarvi un Decreto del Citt. Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana, il quale m'incarica d'installare la Municipalità di Prato — Un secondo Decreto del medesimo chiama alle funzioni Municipali i Cittadini Arciprete Benedetto Morandi, Dott. Ferdinando Martelli, Dott. Niccolò Mazzoni, Girolamo Gini, Giacomo Leonetti, Pietro Geppi, Leopoldo Scrilli — Un terzo Decreto contiene un istruzione indirizzata alle Municipalità, determina il loro circondario, fissa la linea dei loro poteri, e fa ad esse conoscere l'insieme, e i dettagli delle loro onorevoli funzioni — Cittadini Municipali! Di

già l' Albero della Libertà è piantato nelle vostre mura; la voce della Patria v' invita a circondarlo colle virtù, e colle istruzioni capaci di farlo prosperare — La Toscana vede ripristinarsi in voi la catena de' suoi Magistrati Popolari; e voi più non vedete nella Toscana una terra contaminata dai segni del potere arbitrario, e potete finalmente scuoprire in essa una Patria — Voi offrirete nell' interno l' esempio di un Popolo governato dalla saviezza, e dalla sola autorità dei principj; nell' esterno poi il vostro coraggio, ed attitudine faranno conoscere, che quando un Popolo ha saputo ricuperare i suoi diritti, è anche disposto a difenderli — L' articolo quarto del Decreto del Commissario del Governo Francese confida a voi la vigilanza sopra l' istruzione pubblica. Voi non ve ne potreste mai occupare con troppa attenzione: senza lumi non esiste libertà, l' ignoranza fa nascere i pregiudizj, e questi precipitano nella schiavitù — *L' articolo ottavo* dell' istesso Decreto v' insegna, che appena sarete installati dovete dirigere le vostre cure verso l' organizzazione della Guardia Nazionale — Se la vostra antica libertà è scomparsa per qualche secolo egli è perchè la perfida ambizione paralizzò nelle vostre mani le armi, che avevano illustrato i vostri antenati negli annali delle Nazioni — La Repubblica Francese sempre fedele alla sua generosa confidenza vi rende quelle armi, che vi associano alla sua libertà, e alle sue vittorie — Essa vi dà dei Soldati, che difenderanno la Patria da Cittadini, e dei Cittadini, che difenderanno la Legge da Soldati — Cittadini io lascio di parlare, voi dovete cominciare ad agire; voi saprete corrispondere alla confidenza del Commissario del Governo Francese, il quale m' incarica di trasmettervi con i suoi Decreti, il testimonio del suo invariabile zelo per la prosperità della vostra Patria — Troverà in voi dei degni Cooperatori, voi troverete in lui un vero amico del Popolo, e un Giudice inflessibile di quelli, che tradiscono la sua savia Causa „. — La replica analoga del Citt. Morandi a questo discorso, la sua mozione che fosse decretato di stampa, i numerosi evviva, coi quali fu accompagnata la nomina di ciascuno dei Municipalisti, dimostrarono, che il popolo godè più nell' approvare la scelta che si andava pubblicando, di quel che non avrebbe goduto nel sanzionare quella, che avrebbe potuto fare egli stesso. La Municipalità cominciò subito le sue sedute, e pubblicò un energico Proclama che si darà in seguito. La guardia nazionale venne creata in momenti, e dopo un giorno fu in grado di agire secondo l' oggetto a cui è destinata. Tanta energia e buon ordine, un sì puro patriottismo furono premiati nell' istante nel Proclama del valoroso Citt. Kerner, che abbiam riferito nel num. 19. pag. 74 ç. 2. — Fra le cure che si è data quindi la municipalità una delle più grandi è stata quella della festa nazionale, decretata per l' inalzamento solenne dell' Albero della Libertà. Al patriottismo virtuoso dei Pratesi si doveva una pubblica testimonianza che lo celebrasse per tutta l' Italia; e ciò ebbe luogo nel dì 2 *Fiorile*. La festa fu fatta sulla piazza detta del Duomo ridotta ad un vago anfiteatro alla presenza della Municipalità, del Comandante della Piazza Pieraggi, e dei suoi bravi Ufiziali, del Ministro Cisalpino, del Cittadino Kerner, di diversi membri della Municipalità di Firenze, della guardia nazionale e truppa di linea, e di una folla immensa di popolo, che accorse a godere di così lieto spettacolo. Tutto fu disposto colla più semplice eleganza, ed eseguito colla maggiore regolarità, mediante le cure del bravo ingegnere Gaetano Magrini. Sopra tutto non si trascurò l' istruzione del popolo. Essa si ottenne per mezzo dei simboli e dei busti, che adornavano la statua, e il magnifico altare delle Libertà; per mezzo degli emblemi delle arti e delle scienze più utili, portati in trionfo da dei drappelli di fanciulli e donzelle; con varie iscrizioni risguardanti i diritti e i doveri dell' uomo e del Cittadino, che frequentemente cadevano sotto gl' occhi delli spettatori; e per mezzo del seguente energico discorso, letto al popolo dal Cittadino Dottore Mazzoni, uno dei membri e Segretario della Municipalità. — „ Cittadini, *egli disse*, tutti gli estremi per la natura delle cose umane si toccano. Gl' eccessi della Tirannia preparorno in Europa il Trionfo della Libertà. Tutto era diventato delitto agl' occhi dei vili strumenti dei Deposti. Si sarebbe voluto ancora far perdere all' Uomo la facoltà di pensare, ma non si potè ottenere da molti, che la prudenza di tacere. Uno dei principj della Costituzione degli Stati fu di bandire gl' Uomini di Lettere dal discutere i grandi interessi delle Nazioni d' avanti alla Maestà dei Popoli adunati. Ma il genio conservò sempre in gran parte i suoi dititti. Egli confidò la sua Anima, e i suoi Lumi all' opere che il proprio destino lo forzava imperiosamente di spargere fra suoi contemporanei per la felicità dei secoli avvenire. Se egli è della natura della luce il risplendere, il destino degl' Uomini di genio è quello di pensare e d' istruire. Perseguitati dalla sospettosa, e sanguinaria Tirannia fino nei più remoti nascondigli dei loro Gabinetti, dove il pensiero doveva esser libero, acquistarono reputazione e proseliti in mezzo ancora alle stragi, e alle catene, alle quali si condannavano. In questa gara di Tirannia e di Libertà, di cognizioni e d' Ignoranza, di Schiavi e di Maestri dell' universo ne nacque una fermentazione di spiriti, e di passioni, che minarono in segreto i fondamenti della Tirannide. Ma voi v' intenerite, rammentandovi la sorte del Boccaccio, del

Dante, di Galileo . . . Asciugate le giuste lagrime. Il trionfo della Giustizia e delle Ragione è venuto. Partecipando ai vostri sentimenti il mio cuore s'anima, il mio spirito s'ingrandisce, e vostro Cittadino e Magistrato Popolare sono anche il primo a sentirmi infiammato da gloriosi interni movimenti, che inspira la maestà d'un Popolo adunato, festaggiante l'epoca felice della sua Rigenerazione Repubblicana. Qual' soggetto più capace di sostenere la mia debolezza? Qual' epoca più interessante potrà mai trovarsi negli Annali della vostra istoria? Voi dovrete convenirne. Discendenti quasi tutti i Popoli d'Italia dai Galli, Affricani, Germani, Goti, Alemanni, e Francesi, dopo alcuni secoli di schiavitù, di stragi, di persecuzioni, e di distruzione, ai quali successero di tempo in tempo alcuni giorni più calmi ma non meno infelici, figli della stanchezza delle passate fazioni politiche, le Nazioni che si formarono nella medesima rassembravano a delle gran Famiglie spogliate delle antiche grandezze; e che per loro gloria rammentavano soltanto le gesta dei loro antenati. Egli è più difficile acquistare da per se stessi la gloria, che l'ereditarla. L'istessa Firenze, soggiorno e culla di tutte l'Arti, dopo la distruzione fatta dai Barbari dell'Impero Greco, perdute che ebbe le sue Leggi, conservò sì il gusto per le belle arti e per le scienze, ma le mancò il genio per coltivarle. Ella onorava la memoria dei grandi Uomini, ma non sapeva produrne. Le tempeste della sua Libertà erano state più favorevoli alla sua gloria, che la calma di morte della sua Schiavitù. Cancelliamo adunque in questo momento dalla mente dei viventi, dagl' Annali delle Nazioni, la memoria della toscana servitù, e attacchiamo la nostra presente Libertà colla Libertà dei nostri primi Padri. Voi lo vedete Cittadini. L'Albero Rigeneratore che avete piantato in questo augusto recinto alla presenza dei vostri Magistrati Popolari, e in mezzo all' acclamomazione di gioja, fissa l'epoca del vostro ritorno a figurare nel numero delle Libere Nazioni del Mondo. Sentite tutta l'importanza di questo felice avvenimento. La Gran Repubblica Francese, che da undici anni a questa parte lotta da gigante contro gli sforzi coalizzati dei suoi Nemici; cha ha sofferte le più fatali vicende politiche; che, preponderante sul destino delle Nazioni, per le perfidie del vostro passato Governo ha dovuto conquistarvi, per prezzo delle sue vittorie vi dona la Libertà. Voi concepite con me la grandezza del dono e la generosità del Vincitore. Ella sola potrà sostenervi contro i sistemi dei Governi dell'Europa, e, dichiamlo ad eterna vergogna de Tiranni, dei Governi dei Barbari settentrionali, unico e debole refugio contro la Filosofia e la Ragione armata di spada. Elettrizziamo adunque o Cittadini i nostri spiriti, uniamo energicamente le nostre forze; formiamo una sola volontà e un solo braccio, e voliamo ove il destino delle Nazioni ci chiama, ed ove le glorie della Francia c' invitano. Abbiamo noi bisogno di nuovi stimoli? Non ci basta il sentimento della nostra libertà, d' avere una Patria e d' esserne i Cittadini! Bastava pure ai nostri Maggiori! Sareste voi forse degenerati a segno d' essere insensibili a questi potenti stimoli, che inalzano l' uomo sopra se stesso, e lo rendono capace delle più grandi azioni! Nò certamente. Al semplice apparire dell' aurora di Libertà voi vi siete dimostrati energici e savj: al vostro slancio sollecito avete mostrato d' averci diritto. Il Delegato del Governo Francese ve ne ha resa una luminosa e pubblica testimonianza, e i vostri Magistrati Popolari nutriscono per il vostro patriottismo le più felici speranze. Non defraudate voi stessi della gloria che vi attende, e procurate ai vastri figli la felicità, di cui son degni i veri Repubblicani. Ma prima di cominciare a percorrere la luminosa carriera che vi si presenta, rispondete, o Cittadini, alla Patria, che v' interroga alla presenza degli Alighieri, dei Galilei dei Macchiavelli, di Michele di Lando e di tant' altri Uomini cari alla Repubblica letteraria, all' Umanità intera, e celebri nell' istoria delle Lettere, e della Toscana Libertà. Che farete voi per me Ella dice all' oneste spose circondate dai loro teneri figli? Saprete voi inspirar loro con l' esempio, e con le domestiche istruzioni l' onestà e le virtù, che gli faranno stimare dal loro secolo, ed essere il più bel trionfo della mia gloria? Che il pudore dell' innocenza e le buone disposizioni della natura, non siano macchiate dall' istruzioni mercenarie, e dalle cattive famigliarità. Voi dovrete rendermene conto per loro. A voi saranno imputabili tutti i loro vizzj, come tutte le loro virtù. --- Sapete voi Ella dice ai Guerrieri qual è il destino che vi attende? Il genio della guerra v' invita sotto i suoi gloriosi drappelli insanguinati dalle stragi dei miei nemici. Io voglio esser libera, e felice. Voi non andrete a combattere nelle guerre ingiuste, e promosse da vedute private, ma voi sarete sempre pronti e vigilanti al grido di guerra, che minacciasse la mia esistenza, la mia libertà. Quel Cittadino che non è stato mai ferito nei combattimenti della Libertà è indegno di vivere da Repubblicano. Il vile soltanto non fa uso del suo cuore. Qnando le spade s' urtano, il dovere del Guerriero Repubblicano è di volare ai combattimenti, e di presentarsi contro i nemici. Io onoro e dono l' immortalità all' Uomo, che non si ritira nelle battaglie. Egli sarebbe un vile se si affliggesse di morire per la Patria. --- Che farai tu per me Ella domanda ancora ad un' immenso popolo occupato a coltivare l' arti utili della società, e che vive laborioso nelle sue officine, o

sparso nelle campagne? Ti sacrificherai tu intieramente ai miei bisogni, ai miei onesti divertimenti, alla mia sussistenza, alla mia gloria? Non appartengono a me le tue braccia, il tuo talento, i mezzi che ti si sono presentati per coltivarlo? Non ti pesi la riconoscenza che mi devi, e vivi da buon Repubblicano e mio figlio. Cosa aspettate, ella grida agl' uomini di genio, che non comparite ancora ad illuminare i vostri simili? I tempi d'ignoranza sono sempre marcati dalle barbarie le più inaudite. Il mio regno da oggi in futuro sia quello della ragione e della filosofia. A voi spetta l'istruire, e i frutti del vostro talento mi appartengono. Che i vostri travagli dunque siano sempre diretti alla felicità degli uomini. Ma noi primi Magistrati popolari cosa dovremo offrire alla Patria che c'interroga? Noi non possiamo vantarci nè d'opere illustri, ch'abbiano avanzato i progressi della filosofia, nè d'azioni gloriose, che abbiano influito sul nostro paese, e sul nostro secolo. Ma, permettete alla Libertà Repubblicana di dirlo: Noi aspiriamo alla gloria dei costumi e della virtù. Ecco il nostro giuramento. Se mai vi manchiamo in qualche parte, possa questo discorso pronunziato avanti ai nostri Concittadini, e che è il quadro il più fedele dei sentimenti delle nostre anime, allegarsi contro di noi, e accusarci avanti a voi agli occhi del nostro secolo, e della posterità „. Gl'applausi furono grandi e continui per la parte del popolo. Questi unitamente all'eleganza della festa produssero la sorpresa e l'ammirazione nei molti e qualificati forestieri che ne furono spettatori, e che si credettero in dovere di confessare e di ripetere pubblicamente, che in poche città d'Italia aveano potuto ammirare la gioia pura e il patriottismo vero, esternato in una maniera cotanto significante. La distribuzione di limosine ai Cittadini meno facoltosi, e delle doti alle povere zittelle, l'illuminazione generale e simmetrica della sera, il canto continuo degl'Inni patriottici, il suono alternativo delle due nostre numerose bande d'istrumenti a fiato, una frequentatissima festa di ballo al Teatro illuminato e addobbato sontuosamente, prolungarono fino a notte avanzata l'allegria, e la gioia universale. Cessati gli slancj della gioia più pura, cominciarono gli operosi travagli della virtù repubblicana. Per eccitare il patriottismo degli altri popoli Toscani, non potremmo dir mai abbastanza della Guardia Nazionale di Prato. *Essa*, ha detto il bravo Citt. Ajutante Franceschi, Capo dello Stato maggiore del Gen. Gaultier, *sarà in Toscana la Guardia Nazionale Bolognese della Repubblica Cisalpina*. Essa è in attività da quindici giorni a questa parte, per prevenire le conseguenze dei moti insurrezionali di Pistoia. Essa ha meritato dalla sua Municipalità la seguente lettera, indirizzata al Citt. Giuseppe Gini Commissario provisorio di essa valorosa truppa. „ *Cittadini componenti la guardia Nazionale*! La Municipalità di Prato ha veduto con piacere, o Cittadini, la parte che voi prendete alla rigenerazione Toscana. Non vi sono buone leggi, dove non sono costumi; non vi è libertà dove non è forza. Queste massime, che ben conoscete v'impegnino sempre per il buon servizio della vostra Patria. I vostri Magistrati popolari vi attestano oggi con tutta l'espansione del cuore la loro riconoscenza per quanto avete fatto, e v'invitano in avvenire a darle nuove riprove del vostro attaccamento. Facciamo conoscere al mondo, che se tardi giunse la Libertà al suolo Toscano, sapremo ancora con una maggiore energia pareggiare i popoli che l'hanno precorsa. Salute e fratellanza. 3 Fiorile anno VII. Rep. *Firm.* Morandi Presidente. Mazzoni Segr. — A questa onorevole lettera, il predetto Citt. Gini, i cui talenti e patriottismo si sono distinti anche nei rischj del passato governo, rispose in questi termini: „ Cittadini Municipalisti! La Guardia Nazionale sensibile alle espressioni del vostro biglietto ve ne protesta per mezzo mio tutta la sua riconoscenza. Siate persuasi peraltro, che le sue fatiche sono abbastanza ricompensate dalla gloria di aver servito la Patria. La vostra confidenza nel suo coraggio non resterà sicuramente delusa. Fate delle buone leggi, e contate sopra tutto il suo sangue per difenderle. Salute e fratellanza. 3 *Fiorile an. VII. Rep.* — Tutto ciò fa l'elogio di questi bravi Cittadini. Ma lo hanno riportato più lusinghiero dalla bocca dell'istesso Gen. Gualtier. Dieci di essi in militare uniforme blù *li 7 Fiorile* giunsero a Firenze, e risvegliarono l'ammirazione, e l'invidia dei veri Patriotti. Erano deputati al Citt. Commissario Reinhard, e al Generale predetto, per attestar loro la viva ansietà di una sollecita organizzazione del loro corpo, e per ringraziarli delle armi, che erano state affidate loro per la difesa della patria. Furono ricevuti colla più favorevole accoglienza. Il generoso Gaultier volse loro la parola in questa guisa: „ Voi siete, Cittadini, i primi soldati Toscani, che si presentino ai miei occhi. Io mi consolo estremamente della vostra energia, e che ne abbiate dato alla Toscana un esempio così luminoso. Voi unitamente alle truppe Francesi conserverete la pubblica tranquillità, e questa unione contribuirà molto a farci tutti felici „.

---

Il Monitore Fiorentino *foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell' associazione è di paoli* 40. *l'anno in Firenze e di paoli* 48. *in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.*

N.° 31.

# IL MONITORE FIORENTINO

11. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

30 *Aprile* 1799 *v. st.*

## TOSCANA

*Firenze.*

Un ignorante Predicatore, per urlare a sua voglia nella Domenica passata, 9 *Fiorile*, ha finto, che in Firenze vi siano persone, che si *dimostrino irreligiose per ostentare patriottismo*, e che *credano*, *che per erigere un governo democratico* sia d'uopo *annientare la opinione di Dio*. Ha supposto quest' energumeno, che dette persone con *degli scritti sacrileghi*, in cui spiccano la *malvagità della mente*, la *corruzione del core*, e *la viltà d'animo, attacchino i principali misteri d'una religione abbracciata, e venerata da tutta la società*; che abbiano l'*arditezza insoffribile di contaminare con sconce parole, con similitudini non adequate*, con *esecrabile misfatto una città, e un popolo religioso*. Non contento di ciò il maligno ciarlatano ha aggiunto, che questi tali si *credono autorizzati a parlare con disprezzo, e con insolenza delle sacre persone dei vescovi, paragonandogli a dei venali istrioni*, a *vilipendere tutto intiero il ceto rispettabile dei ministri del culto, illuminato, e religioso; deridere la risoluzione lodevole delle Vergini, che si sono consacrate al ritiro*. Gli ha trattati quindi d'*EMPJ*, che *non conoscono veruna autorità, veruna istruzione, verun lume da Dio;* di *distruttori dell' ordine*, che *cimentano la pazienza del popolo*, e la *moderazione delle autorità costituite;* che *abusano della libertà della stampa*. Quasi fosse poco, questo ubriaco missionario ha detto, che essi *sono nemici di Dio, nimici del prossimo, e più di tutto della Repubblica Francese*, perchè *corrompono il core dei Cittadini, per portargli più facilmente agli eccessi, e alla turbazione della pace*. Noi facciam grazia all' impudente Declamatore della maggior copia dei vituperj, che vomitò dal pulpito per eccitare la sedizione nella udienza. Il suo strepitare inverecondo non fece però la minima breccia. Fu notato di primo lancio la grossolana astuzia, comune a tutti i maldicenti suoi pari, di lanciare delle vaghe e indeterminate invettive, di simulare la esistenza di una folla di scellerati, e di non citarne neppur uno per nome. Esclamò infatti alcuno degli uditori: *Ditemi chi sono gl' infami, che si debbon fuggire; comprovateci a parte a parte i loro delitti; additateci in qual sito e con quali armi hanno compromesso la repubblica, e bestemmiato la religione*. Il predicatore furioso, temendo per le sue *sfacciate calunnie*, e *ributtanti imposture* della RESPONSABILITA' voluta dalla legge, si ammutolì, e non individuò chicchesia. Allora il popolo ha cominciato a fischiarlo, e a ridere della sua sfrontatezza. Quindi ha pensato seriamente di fare una Petizione, perche, egli in vece di predicare nelle Domeniche, sia obbligato in detti giorni appunto a portarsi impreteribilmente ai *Bacchettoni*, per impararvi la *dottrina cristiana*. Se alcuno frattanto vuol vedere quest' allarmista, può soddisfare la sua curiosità sulla Piazza di S. Apollinare, colla sola discreta spesa di tre crazie.

Il Citt. Orazio Morelli capo di questa Comunità si è lodevolmente disimpegnato delle commissioni relative ai generi di vestiario richiesti per l'armata Francese, a forma della carta, che riportammo nel *num.* 24. *pag.* 93. *col.* 1. di questi fogli. Il suo elogio per tale oggetto con quello della Comunità è contenuto nel Biglietto indirizzatogli dal Citt. Commissario Reinhard in data dei 7. *Fiorile* del seguente tenore: „ Io sono pienamente soddisfatto, Cittadino, delle spiegazioni, che m'avete dato riguardanti la distribuzione dei lavori commessi in seguito della requisizione del Gen. Gaultier. — Io non posso che approvare le condotta dell' Amministrazione, che la Comunità ha tenuto in questa circostanza, e l' invito a continuare, per adempiere alle sue penose, ed importanti funzioni col medesimo zelo, e savviezza, facendo partecipare del lavoro da distribuirsi a tutti i lavoranti, che si trovano nel bisogno. Salute e fratellanza. *Firm.* Reinhard.

*Siena* 28. *Aprile*. Fino dai 5. *Fiorile* adunatosi l' Accademia degl' Intronati, il suo Presidente Citt. Celso Bregagli fece la mozione di celebrarsi solennemente il fausto avvenimento della rigenerazione della Toscana, che è quello pure delle scienze e delle lettere, coltivate sempre con tanta gloria dai Senesi. La mozione fu appoggiata dall' u-

nanime consenso di tutti gli Accademici. Furono istantaneamente deputati i Citt. Accarigi, Borgognini, e Cannicci, perchè col Presidente predetto e col Citt. Segretario Antonio Rinieri si prendessero a tale effetto i più solleciti, ed opportuni provvedimenti. Le produzioni letterarie rileveranno principalmente la grande influenza, che è per arrecare il nuovo ordine di cose alla cultura dello spirito.

*Pisa 29. Aprile*. Il bravo Citt. Cailhasson, intento a prevenire i delitti, piuttostochè a punirli, sapendo, che girava in questa Città un falso Proclama allarmante del Gen. Austriaco Melas, ha rassicurato i buoni Cittadini, e confuso i malvagj col seguente vero Proclama agli abitanti di Pisa: *Cailhasson Delegato della commissione Francese ec.* „ Cittadini Pisani! La vostra savia condotta annunzia, che la pubblica tranquillità vi è cara, e che voi non soffrirete che sia turbata. Io ajuterò voi in tale intrapresa, e voi ajuterete me a conservare questa preziosa proprietà, senza la quale le altre non possono essere garantite. — Quelli Uomini vili, che con perfide insinuazioni, con scritti sediziosi, e con paure destramente seminate cercano di sollevare il Popolo, e di strappargli la calma felice che gode, sono vostri nemici, come sono nemici dei Francesi. Sono adunque vostri nemici coloro, che fabbricano, e dispensano dei Proclami attribuiti ai Generali delle Potenze nemiche della Repubblica Francese, e che non possono avere altro oggetto, che quello di spargere fra di voi la turbolenza, e la confusione. Molti individui di questa razza sono già arrestati. Tutti i colpevoli lo saranno. — Finchè nella vostra Città sarà in me depositata l'autorità, invigilerò perchè sieno da voi allontanati questi uomini pericolosi. Qualunque sia la maschera, che si applicheranno sulla faccia, qualunque ritiro da essi sia scelto, io saprò scuoprirli. Gli esporrò al vostro sdegno, e le Leggi ne faranno giustizia. — Io mi compiaccio di credere, che non sarò spesso forzato a dare tali esempi. I malevoli, e li agitatori scorgeranno ben presto, senza dubbio, che gli abitanti di questa Città, ed io, non abbiamo che un medesimo fine, cioè quello, che un giorno si possa dire, che in Pisa, il passaggio difficile dall'antico Governo ad un nuovo ordine di cose, si è fatto senza che sia stata turbata l'armonia fra i Cittadini, e senza che io sia stato obbligato a prendere altri mezzi, che quelli della dolcezza, della giustizia, e della ragione. „ Pisa 4. *Fiorile an. VII. Firm.* Cailhasson.

---

*Aneddoti di ogni sorte, che possono essere utilissimi.*

La sera dei 21. Aprile fu data una brillante festa di ballo in una Città, di cui mi hanno pregato a tacere il nome. Dovea esternarvisi la gioja, che produce il sentimento dei nostri felici destini. Vi si spiegò tutta. Un piccolo fatterello forse l'aumentò. Un Ebreo salutò un ex-Nobile Cristiano col nome di *Cittadino*. Rispose l'*ex-Nobile*, a rigor di termine: *Addio baron cornuto*. Questa risposta sudicia pervenne alle orecchie del bravo Comandante Francese della Piazza. Nell' istante egli rimproverò altamente il cristiano della sua impertinenza, e villanìa, e lo cacciò dal festino. Al tuono ardito, con cui il Citt. B. . . C. . . incalzò l'Ebreo, pare che sia un ricco, e potente aristocratico, un patrizio di vecchia data. Nò: è un fiaccato, che forse non ha finito ancora di pagare il diploma della nobiltà, comprato a credenza pochi anni addietro.

In Cortona si fa in tutte le Chiese un diluvio di tridui anonimi. Il Citt. Vicario ha fatto sapere invano, che si smettano queste preghiere straordinarie, o che almeno se ne manifesti l'oggetto. Il Vescovo non può prendere in considerazione somiglianti affari. Studia la logica, per far calare con un sillogismo nelle forme il magnifico stemma del Granduca, che anche nel dì 3. *Fiorile* profanava la sua Cattedrale. E' poi in qualche agitazione, per aver sentito, che il suo Confessore Citt. Tommaso Ponsecchi mette mille spauracchi in testa a dei Giovani, ed insinua loro a non arrolarsi nella guardia nazionale.

Il Citt. Giovanni Pitti avea due poveri coniugi, appaltati a una sua limosina settimanale. Quando si trattava di fare un pranzo patriottico in Firenze, disse loro di avergli scelti per commensali. Accolsero l'invito colla massima riconoscenza. Nell' indomani però gli fecero sapere, che non erano altrimenti in grado di accettare le sue grazie, perchè un Prete gli aveva sconsigliati d' assistere a un banchetto da idolatri. *Vi dò una lira*, disse il Pitti, *se voi dite in mio nome a codesto Prete, che è un insigne B. . . F. . .* Non si son fatti più rivedere, ed hanno rinunziato inclusivamente all' appalto.

La Comunità di S. Giovanni in Valdarno mandò alla Fattoria del Citt. Card. Rinuccini, per chiedere un albero, onde farne poi il simbolo della libertà. Si ottenne a stento, e fu pagato in moneta sonante. Quel Citt. Fattore non ha voluto neppure esternare un patriottismo *di lire otto*.

Al Borgo a Buggiano fu eretto l'albero della libertà con una pompa, che non ha esempio. Alle ORE UNA dopo la mezza notte dei 5 *Fiorile* due paesani, due messi del Tribunale, e la squadra dei famigli eseguirono tutta la funzione. Questa gente, almeno almeno stordita, ha creduto senza dubbio di alzar le forche. E' stato risposto: *Quella storditaggine non sarebbe meglio indossata al Citt. Giusdicente Giuseppe Capretti?* Considerando, che egli ne ha dato probabilmente l'ordine, e che l'ha dato dopo aver letto la circolare del

Presidente del Buon Governo riferita nel num. 24 pag. 93 col. 2 di questi fogli, moltissimi hanno deliberato per il sì, ed hanno creduto di fargli servizio.

E' necessario assolutamente un vocabolario, e una grammatica repubblicana. Al Magistrato dei Pupilli si è pubblicata, e affissa una Notificazione dell' incanto di una Casa con bottega, da aver luogo nel dì 6 e 7 del prossimo Maggio. Vi si cita un decreto delle *Signorie loro Illustrissime*; si rammenta un istanza di *Messere* Niccolò Corsi; si parla del perito *Signor* Francesco Sodi, e della cassa del *Regio* Spedale di S. Maria Nuova, e si conclude coll' accennare le deliberazioni del predetto Magistrato loro *Illustrissimo*. Questi son tutti termini antiquati. Siccome poi la Notificazione è fatta A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE, è ella buona concordanza *Repubblica Francese*, *Messere*, *Signore*, *Regio*, *e Illustrissimo?* Si sentirà la risposta del Citt. *primo Coadiutore* Iacopo Antonio Rossi, che ha firmato una sì fatta carta, e vi ha lasciato correre tanti spropositi ridicoli.

Il Citt. Prete Luigi Giardi Paroco di Mercatale nel Comune di S. Casciano, è stato dei primi ad istruire opportunamente i suoi popolani dei beni, che ne resultano alla società da un governo democratico. Gli ha animati quindi dal sacro altare ad inalzare anch' essi l' albero della libertà, come una prova di patriottismo, e di attaccamento alla Gran-Nazione. Nel dì 7 *Fiorile* si portò in mezzo ad essi sulla piazza a prender le giuste misure per cotale piantagione. Egli ha pensato di essere il principale coltivatore di un simbolo, che assicura alla religione, non meno che al popolo l' esercizio dei più preziosi diritti.

In un comunello di case, luogo detto Campiglia, poco distante da Colle di Valdelsa, il buon Cittadino Curato fino dai 2. *Fiorile*, dopo le funzioni di Chiesa insiem' coi suoi popolani eresse sulla loro piccola piazza l' Albero della Libertà. Al suo pedale vedeansi disposti gli strumenti rurali, come per additare i rapidi progressi, che faranno la industria, e l' agricoltura in un governo repubblicano. Semplici zittelle, ornate di fiori, e d' un colorito fresco, e vermiglio, giovani bifolchi vigorosi, vecchj felici che invigilano su quelle coppie, e disegnano una serie di utili nipoti, assisterono al lieto spettacolo; intrecciarono delle danze innocenti, fecero giungere alle confinanti colline gli Evviva più puri ed i più espressivi. Quanti Parochi, come i due citati, contribuiscono ad eccitare lo spirito pubblico nei campagnoli, a toglier loro i pregiudizj superstiziosi, che inquietano le loro coscienze, e che gli fanno essere titubanti nell' abbracciare la causa della Libertà?

Eccone un altro. Il Citt. Dottore Giuseppe Pagni Pievano d' Ajolo, Diocesi di Pistoia, fino dai 18. *Germile* fece un' eccellente istruzione al suo gregge. Espose il Venerabile, e cantò un solenne *Te-Deum* in ringraziamento al Signore per la rigenerazione della Toscana. Stabilì, e dette la commissione di toglier via dalla facciata della sua canonica un arme Granducale. Non vi era bisogno dei muratori per cancellare somiglianti stemmi dalle *pianete*. L' orgoglio mondano della più sciocca aristocrazia avea invaso anche i sacri paramenti dei Ministri di un Dio, che s' umiliò cotanto. Il Citt. Pagni si pose a *Scucire* immediatamente queste armi ridicole. Ma cosa dirà il Citt. Taci suo vicino, egli che ha conservato sempre la muffa vescovile degli Abati e Pievani di S. Giusto? *Anch' egli*, è stato risposto, *leverà di dove voi volete l' arme gentilizia, e le nappe abbaziali*. E' un *uomo, che s' è adattato sempre alle circostanze*.

## REPUBBLICA FRANCESE

*Strasburgo* 15. *Aprile*. Si crede generalmente che i Tedeschi dirigeranno le loro forze contro la Svizzera. Noi ci siamo molto ben fortificati in Costanza, quantunque sul lago, e sulla riva destra di esso non vi sia nessuno Austriaco. A Ulberlingen, e Buchhorn, dieci leghe addentro del paese l' Arciduca Carlo aveva ordinata una leva in massa. I suoi ordini non hanno avuto verun' effetto. Il quartier generale di Massena è sempre a S. Gallo. La piccola Basilea è stata evacuata, e si è tagliato il ponte presso Basilea, dove concorrono moltissime truppe. La Repubblica Francese ha fatto passare in Elvezia una somma di denaro molto considerabile per la leva, e l' organizzazione del corpo di truppe che comanda il Gen. Keller — Il Re di Prussia ha fatto rinnovare l' ordine contro gli emigrati francesi. Questi universali perturbatori della tranquillità degli stati, non saranno ricevuti senza una permissione immediata del re, o un passaporto del ministero di gabinetto.

## GERMANIA

*Rastadt* 16. *Aprile*. Quantunque i Francesi abbiano passato il Reno, si spera nondimeno, che questo paese non sarà inquietato dalle truppe Tedesche. Di fatti esiste anco una convenzione conclusa tra i ministri francesi, e gli austriaci sotto la garanzìa della Prussia, che le truppe debbano mantenersi ad una distanza determinata dal luogo del congresso. — I Francesi hanno lasciato una forte guarnigione a Kehll, ed Avenheim. Lo stato in cui trovansi questi due luoghi, gli assicura da qualunque attacco nemico. I Tedeschi però non si son ancora punto avanzati, e la loro marcia non sembra molto vicina, giacchè l' armata è stata molto diminuita, stante un rinforzo mandato in Italia dall' Arciduca. — Filipsburgo non è più bloccato. Un' ordine del quartier generale di Manheim ha fatto ritirar le truppe da quella fortezza.

REPUBBLICA CISALPINA

*Milano* 25. *Aprile*. Il quartier generale dell' Armata è stato fin ora in varj luoghi. Da Calcio è passato a Chiari. Di quì a Brescia, ed ora dopo essere stato a Goito, tutta l' Armata ha passato il Mincio, ed il quartier Gen. è a Peschiera — Moreau con alcune divisioni si porta ad attaccare il centro dell' Armata nemica — Quei pochi Austriaci, che si sono introdotti nei diversi dipartimenti del Pò hanno portato dappertutto la desolazione, e la strage. Nel numero degli insurgenti che si uniscono a loro, si contano particolarmente i frati e gli emigrati. Dei riflessi di politica hanno fatto tollerare i primi. Dei motivi di pietà, e di una moderazione eccessiva lasciano nei nostri comuni i secondi. Gli uni, e gli altri però non sanno rinunziare all' odio contro i patriotti. Il Comune di Gargnano ha sofferto una di queste invasioni. I tedeschi si sono introdotti dal Pò per mezzo della loro flottiglia. Il Comandante, *Emigrato Francese*, aveva la nota delle case dei patriotti, che dovevano esser saccheggiate, e incendiate. Queste non furono risparmiate. Tutti gli effetti che non si son potuti rubare, sono stati spezzati. Fino le Carte della casa nazionale sono state gettate nel lago — Quì regna la più perfetta tranquillità. Le municipalità intimate dai nemici ad atterrar l' albero della libertà hanno dappertutto ricusato di farlo — L' armata si stende a diritta, ed a sinistra della strada di Palassolo, ed i posti avanzati sono alla Arabia. Nella campagna di Montechiaro, o in quella di Rovato sembra vicino un fatto decisivo.

REPUBBLICA NAPOLITANA

*Napoli* 12 *Aprile*. Alcuni vascelli Inglesi sotto il comando del Capitano Trounbridge avevan predato un corsaro francese chiamato il *Champpionet*. Il cattivo tempo fece separare dal resto della squadra questo piccolo bastimento. Egli prese porto a Castellamare, e il capitano comandante la divisione approdò alla Procida. Di quì egli ha scritto al nostro generale Magdonald una lettera, in cui lo prega a voler rimettere in libertà i marinari, ed un' ufiziale, che erano sopra il bastimento, rimasto prigioniero a Castellamare. In oltre supponendo, che gli equipaggi del ministro Hamilton sieno rimasti in Napoli, dimanda che gli sieno restituiti. Ed in fine vantando la buona maniera usata ai prigionieri francesi, si esprime che vorrebbe poter dire, che gl' Inglesi ricevono un' egual trattamento dal Direttorio — Ecco la risposta data dal Gen. Magdonald „ Signore, l' equipaggio del piccolo bastimento, che il cattivo tempo ha costretto ad entrar nel porto di Castellamare, è ancora in quarantena; ma subito che la deputazione della salute avrà dichiarato non esservi più alcun pericolo per la pratica, io darò gli ordini opportuni per fargli passare a bordo dei vostri legni — Il vostro ufiziale parlamentario ha potuto convincersi, che il vostro ministro non ha lasciato quì, che le nude mura della sua casa: questo almeno è lo stato in cui si è quella trovata nell' atto della conquista di Napoli. Voi, Signore, che tanto bene conoscete il diritto di guerra, lo avreste dovuto rammentare all' Ex-Re di Napoli, che tiene tra' ferri, e senza ragione il Vice-console della Repub. Francese. Io vi prego a persuadervi, Signore, che i vostri prigionieri sono trattati con tutti i riguardi, e colle attenzioni, che la disgrazia, e l' umanità reclamano. Bramerei poter dire altrettanto dalla parte degli Agenti del vostro Governo, e di voi in particolare. *Firm.* Magdonald. — L' istesso Generale ha scritto al ministro Acton l' appresso lettera „ Signore, sento con la maggior sorpresa, ed indignazione, che il fu re di Napoli esercita la sua impotente vendetta contro il Citt. Ribaud Viceconsole della Repubblica Francese in Messina, e che l' ha rinchiuso in un carcere, carico di catene. Una condotta tanto straordinaria non poteva non provocare delle rappresaglie; ed è appunto sulla persona di vostro fratello, che son queste piombate. Io mi maraviglio, Signore, che l' umanità ed i vincoli del sangue non abbiano parlato ancora in suo favore. Se egli è necessario di rammentarveli, io vi propongo nel tempo istesso di farne il cambio con lo stimabile nostro concittadino Ribaud „. *Firm.* Magdonald.

---

*Avviso Tipografico.*

*Collezione di opuscoli per la istruzione popolare*. Le Pastorali, le allocuzioni dei Vescovi e dei Parochi della Toscana vi avranno un luogo distinto. Non sarà tralasciato alcuno dei migliori scritti, che circolano in Italia sopra un oggetto tanto necessario per consolidare la Repubblica, e vederla protetta dalla religione dei nostri Padri. Questa raccolta si stampa in Firenze dai Citt. Pagni e Bardi, che hanno pubblicato già il primo opuscolo in una eccellente *Istruzione* del Citt. Guglielmo Bartoli, Paroco in Pistoia. Essi Citt. Pagni e Bardi dalla loro calcografia hanno dato pure alla luce diversi *Inni patriottici* colla musica per l' accompagnamento del Piano-Forte e della Chitarra Francese; come anco hanno fatto incidere diverse vignette con espressive figure simboliche democratiche, che posson' servire per lettere, dispacci, decreti ec. tanto per uso dei particolari, che dei magistrati, municipalisti, e ufizj pubblici. Hanno vendibili pure al prezzo di un paolo per carta, quattro stampe allegoriche sugli avvenimenti di Roma, il cui spaccio fu loro vietato dall' antico governo. Tutti questi generi oltre ai loro Negozj, in via Maggio e in via Guicciardini si trovano ancora presso Guglielmo Piatti in Mercato-Nuovo, e Filippo Stecchi sulla piazza di Palazzo-vecchio, e nelle altre Città presso i loro corrispondenti.

---

*AVVISO. Da Gaetano Arrighi copista di Musica in Condotta, si trovano vendibili tutte le sonate patriottiche da eseguirsi da qualunque strumento, e ridotte ancora per la Chitarra Francese, Piano-forte, e Arpa. Il prezzo è di mezzo paolo l' una.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE.